

**RETE TOSCANA DELLA CONOSCENZA, DELL'ISTRUZIONE E
DELL'INNOVAZIONE IN AGRICOLTURA
ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA – REGIONE TOSCANA**

**RAPPORTO SU
LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DEI DIPLOMATI E
LAUREATI IN AGRARIA IN TOSCANA**

Indagine svolta a cura di
Giuseppe Surico, Presidente della Scuola di Agraria di Firenze,
per conto della Regione Toscana - Assessorato all'Agricoltura

Indice

1.L'ISTRUZIONE AGRARIA IN TOSCANA 1.1 Introduzione 1.2 Scuole e Facoltà agrarie in Italia e in Toscana	3
2. FACOLTÀ (SCUOLE) DI AGRARIA E CORSI DI STUDIO (IN ITALIA E IN TOSCANA)	12
3. IL FLUSSO DELLE ISCRIZIONI AGLI ISTITUI TECNICI PER L'AGRICOLTURA IN TOSCANA IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE IN ETA' STUDENTESCA	21
4. IL PASSAGGIO DALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO ALL'UNIVERSITA' – LA SITUAZIONE IN ITALIA	29
5. IL PASSAGGIO DALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO ALL'UNIVERSITA' – LA SITUAZIONE IN TOSCANA 5.1 Iscrizioni e immatricolazioni alle Facoltà di Agraria di Firenze e Pisa	43
6. ALCUNI NUMERI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	64
7. ALCUNI NUMERI DELL'AGRICOLTURA TOSCANA	76
8. OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA 8.1 L'agricoltura italiana nel quinquennio 2008-2012: produzione e occupazione. 8.2 Previsioni di occupazione di laureati e diplomati nel 2012.	86
9. OCCUPAZIONE IN TOSCANA	101
10. SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DEI NEODIPLOMATI PRESSO GLI ISTITUTI TECNICI AGRARI IN TOSCANA 10.1 I dati di AlmaDiploma sull'occupazione e scelte formative dei diplomati 10.2 Sintesi dei risultati dell'indagine sui diplomati degli Istituti Tecnici agrari toscani 10.3 Allegati	106
11. ISCRITTI , LAUREATI A FIRENZE E STATO OCCUPAZIONALE	132
12. CONCLUSIONI: AGRICOLTURA, FORMAZIONE E OCCUPAZIONE	154
13. FONTI CONSULTATE	161
14. RINGRAZIAMENTI	163

1. L'ISTRUZIONE AGRARIA IN TOSCANA

1.1 Introduzione

In Toscana, l'istruzione agraria comincia a trovare piena applicazione intorno alla metà del 1800. Quest'ultimo è stato un secolo particolarmente fecondo sia per le scoperte fondamentali in materia di fisiologia e biochimica vegetale, scoperte che hanno lentamente mutato il corso dell'agricoltura, sia per i primi, significativi, passi che sono stati compiuti verso l'introduzione dell'insegnamento agrario nelle campagne e nelle Scuole. L'insegnamento sistematico delle "arti rurali" ha visto la luce, più o meno contemporaneamente, sia all'estero sia in Italia, nei primi anni dell'800. Così, ad es., nel 1806 viene fondato, ad opera di Alberto Daniele Thaer, l'istituto agrario di Moglin; qualche anno dopo viene creata all'Università di Bonn una cattedra di Agricoltura; verso il 1850 nasce a Gottinga, per trasformazione di una più antica cattedra, la Facoltà di Agraria. Iniziative analoghe sono prese in Francia - si può ricordare l'istituzione a Roville nel 1821 di una scuola agraria -; nel 1845 sorge il celebre collegio agricolo di Cirencester, in Inghilterra; nella prima metà dell'800 viene istituito in Crimea, a Ludack, un Istituto viticolo enologico.

Quanto all'Italia, e alla Toscana in particolare, nasce, a Firenze, per opera di Ubaldo Montelatici, il 4 giugno 1753, la prima Accademia di Agricoltura al mondo, l'Accademia dei Georgofili. Questa, già nel 1772, bandisce un concorso per portare l'istruzione agraria nelle campagne. In risposta al concorso, viene presentata ai Georgofili una lettura che proponeva l'istituzione, nella vicina Prato, di due ordini di scuole per l'insegnamento agrario: una, della durata di sei anni, per fattori; l'altra, della durata di tre anni, per l'istruzione pratica dei figli dei coltivatori. La proposta non troverà poi applicazione. L'argomento fu ripreso qualche anno più tardi, nel 1797, da un altro georgofilo, Pietro Angelo Cantini, abate di Fiesole, ancora senza successo tanto che, ma siamo già nel 1820, l'accademico Francesco Verità eleva una fiera protesta contro il potere granducale colpevole, nel giudizio suo e di altri, di non voler estendere nelle campagne l'istruzione pubblica. Ma il processo non si interrompe. Nel corso del I° Congresso Scientifico Italiano tenutosi nella città di Pisa nel mese di ottobre del 1839, quattro membri della sezione di Agronomia e Tecnologia "si volsero a ragionare della istruzione popolare ne' suoi rapporti coll'agricoltura: il prof. Milano mostrò di quanto conto sia la istruzione nell'agricoltura come bisogno del popolo; il conte Serristori parlò del mezzo reputato il più efficace per istruire praticamente i contadini; il prof. Sbragia disse della necessità di istituire ispettori che si recassero nelle diverse province dello Stato, e dipendendo dagli ordini di un superiore consiglio, facessero quanto si stimasse utile a corregger gli errori, a perfezionare i sistemi, a diffondere l'istruzione; infine il marchese Francesco Maria Riccardi del Vernaccia si studiò di giovare all'educazione agraria argomentando intorno al bellissimo tema della necessità in cui è la Toscana di possedere un pubblico stabilimento (simile a quello, privato, fondato dal Presidente dell'Accademia Cosimo Ridolfi) di istruzione per l'agricoltura". Ma il merito di aver avviato in Toscana l'istruzione nelle campagne si deve ad un altro georgofilo, tra i più insigni nella storia dell'Accademia fiorentina, il Marchese Cosimo Ridolfi, meritevole, secondo il marchese Riccardi, di aver posto "la prima pietra angolare a fondamento di una necessaria rigenerazione dell'Agricoltura Toscana". Ridolfi, il 4 aprile 1830, legge in Accademia una Memoria sulla opportunità di istituire in Toscana un istituto teorico pratico di agricoltura. Il 5 dicembre dello stesso anno, in una seconda Memoria, C. Ridolfi chiede all'Accademia che sia nominata una commissione speciale per verificare l'idoneità ad ospitare una scuola di agricoltura della sua fattoria di Meleto in Val d'Elsa, "tra la comunità di San Miniato e quella di Montaione, 26 miglia distante dalla capitale, con una superficie utilizzata ammontante a stiora 15271 fiorentine, ricca di 20 case coloniche che fornivano comoda abitazione a 280 individui che formavano il totale delle famiglie agricole di Meleto", e dove si praticava ogni sorta di colture incluso l'allevamento di bestiame. L'Accademia risponde alla richiesta di Ridolfi nominando una Deputazione speciale composta dagli accademici G. Andreini, G. Vai e E. Repetti (relatore) cui viene affidato "l'onorevole incarico di rispondere all'inchiesta dell'illustre Georgofilo". La risposta fu positiva e così il 2 febbraio del 1834 viene aperta la scuola di Meleto con 25 alunni, fra cui i tre figli maschi del Marchese. L'istituto di Meleto chiuderà nel 1842 per trasferirsi a Pisa dove nel frattempo era sorta la Prima Scuola Superiore di Agricoltura (chiusa nel 1851 perché ritenuta culla di idee sovversive e riaperta dopo la partenza di Leopoldo II di Lorena) e a Pisa lo stesso Cosimo

Ridolfi, propugnatore dell'idea innovatrice di "professare agricoltura all'Università", andò ad occupare la cattedra di Agricoltura e Pastorizia (inserita nella Facoltà di Scienze Naturali) istituita il 5 ottobre 1840 con notificazione del Granduca Leopoldo II di Lorena. Fu allora scritto da Vittorio Niccoli, a sottolineare le profonde conoscenze di agricoltura del Marchese Ridolfi: "Vi fu un tempo nel quale nessun professore di cose rustiche eleggevasi senza una sua preventiva sosta a Meleto e senza l'approvazione ed il suggello del Marchese Cosimo".

Ma in quegli stessi anni analoghe iniziative sorsero in altri luoghi d'Italia. Nel 1837 l'Accademia di Jesi fonda un Istituto agrario e ne affida la direzione all'abate Vincenzo Rinaldi. Poco dopo, a Ferrara viene attivato un Istituto agrario sotto la direzione del prof. Francesco Botter, mentre è nel 1861 che viene aperta la Scuola Agraria teorico-pratica di Corte Palasio (Lodi), affidata a Gaetano Cantoni. Va poi ricordato che con un provvedimento varato nel marzo del 1860 da Bettino Ricasoli, Presidente del Consiglio, e da Cosimo Ridolfi, Ministro della Pubblica Istruzione, era stato disposto che in Toscana l'insegnamento delle tecniche agricole dovesse essere impartito nelle scuole tecniche superiori di Firenze e Livorno nonché nei licei di Arezzo, Firenze, Livorno, Lucca, Pisa e Pistoia. La norma non ebbe poi applicazione per l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, ma il disposto legislativo attesta la grande attenzione che in Toscana veniva data all'istruzione agraria. Riferendosi a questi fatti, Vittorio Niccoli così scrisse: "se fosse stata posta in effetti tale legge (quella di Ricasoli e di Ridolfi) la Toscana, che già possedeva l'Istituto Agrario Pisano, avrebbe goduto una tale organizzazione ed estensione dell'insegnamento agricolo, quale non si trova, neppure al dì d'oggi, concretata presso le più civili nazioni". Fortunatamente, comunque, la fondazione di centri di formazione, studio e sperimentazione non cessarono di nascere in Toscana e, soprattutto, a Firenze: nel 1859 viene fondato da Leopoldo-Cattani Cavalcanti un Istituto agrario ubicato in Castelletti, a Signa, poi divenuto Istituto agrario "Cavalcanti"; il 17 maggio 1860 viene inaugurato a Firenze l'Istituto Tecnico Agrario delle Cascine dell'Isola; nel 1869 nasce a Vallombrosa l'Istituto Forestale che si trasferirà, con qualche innovazione e con il nome di Istituto Superiore Forestale Nazionale, a Firenze nel 1912-13; Adolfo Targioni-Tozzetti fonda nel 1875 a Firenze la Stazione Sperimentale di Entomologia Agraria; nel 1884 sorse l'Istituto agrario di Scandicci, fondato e diretto dal conte Napoleone Passerini, Senatore del Regno; con l'anno scolastico 1886-87 partono i primi corsi, con 9 allievi iscritti al corso quadriennale della Scuola pratica di Agricoltura sorta a Cortona grazie al mecenate Angelo Vegni; sempre a Firenze nascono, nel 1904, l'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana (oggi Istituto Agronomico per l'Oltremare) e nel 1921 la Stazione sperimentale di silvicoltura; infine, fra il 1935 e il 1936 viene istituita, sia Pisa sia a Firenze, una Facoltà di Agraria e ciò fa della Toscana l'unica regione in Italia, in quegli anni, con due Facoltà di Agraria.

Tab. 1. Istituzioni agrarie fondate in Toscana.

ANNO DI FONDAZIONE	SCUOLA/UNIVERSITA'/ACCADEMIA/STAZIONE SPERIMENTALE/SOCIETA'
1753	Accademia dei Georgofili, Firenze
1834	Scuola di Meleto, Meleto (Firenze)
1840	Cattedra di Agricoltura e Pastorizia, Università di Pisa
1842	Scuola Superiore di Agricoltura, Pisa
1854	Società Toscana di Orticoltura
1859	Istituto agrario "Cavalcanti", Signa
1860	Istituto tecnico agrario, Firenze*
1869	Istituto Forestale di Vallombrosa e Reggello
1875	Stazione Sperimentale di Entomologia Agraria, Firenze
1884	Istituto Agrario, Scandicci
1886	Scuola pratica di Agricoltura Angelo Vegni, Capezzine di Cortona* (poi Istituto Tecnico Agrario)
1904	Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze
1908	Istituto tecnico agrario Dionisio Anzilotti, Pescia, Pistoia
1913	Regio Istituto Superiore Forestale Nazionale, Firenze
1921	Stazione sperimentale di selvicoltura, Firenze
1924	Regio Istituto Agrario e Forestale Nazionale, Firenze
1935	Facoltà di Agraria, Pisa
1936	Facoltà di Agraria e Forestale, Firenze
1939	Istituto Tecnico Agrario Leopoldo II di Lorena, Grosseto
1945	Scuola Tecnica Agraria e poi, dal 1967, Istituto Professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente "Barone Carlo De Franceschi", Pistoia
1952	Istituto Tecnico Agrario "Bettino Ricasoli", Siena
1960	Istituto Professionale per l'agricoltura e l'ambiente "Alberto Maria Camaiti", Pieve Santo Stefano, Arezzo
1967	Istituto Professionale per l'agricoltura e l'ambiente "L. Fantoni", Fivizzano (MS)
1985	Istituto tecnico agrario "N. Busdraghi", Mutigliano (Lucca)
1999	Istituto di Istruzione Superiore "E. Santoni", Pisa
2000	Istituto tecnico agrario "Marco Polo", Cecina, Livorno
-	Istituto tecnico agrario Giotto Ulivi, Borgo S.Lorenzo (FI)

1.2 Scuole e Facoltà Agrarie in Italia e in Toscana

Il sistema scolastico italiano è strutturato, dopo le ultime riforme dei Ministri Moratti e Gelmini, in tre cicli di istruzione:

- l'istruzione primaria, che comprende la scuola primaria, di durata quinquennale;
- l'istruzione secondaria, che comprende la scuola secondaria di primo grado (ex scuola media inferiore) di durata triennale, e la scuola secondaria di secondo grado (ex scuola media superiore) di durata quinquennale;
- l'istruzione superiore, che comprende l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e la formazione professionale.

Da 3 (2 anni e mezzo dopo la riforma Gelmini) a 6 anni di età è possibile frequentare la scuola dell'infanzia (scuola materna, prima della riforma Moratti nel 2003), un'istituzione prescolastica non obbligatoria. La durata media è di tre anni: sezione "piccoli" (primo anno), sezione "medi" o "mezzani" (secondo anno) e infine sezione "grandi" (terzo anno). Seguono la Scuola primaria,

quella secondaria, di primo e secondo grado, e infine l'istruzione superiore universitaria, per complessivi 18 anni di studio.

Tab. 2. Percorsi scolastici e universitari.

Istruzione prescolastica	Istruzione primaria					Istruzione secondaria								Istruzione superiore				
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	6	7	8	1	2	3	4	5
Scuola dell'infanzia (fino a 6 anni di età)	Scuola primaria					Scuola secondaria di primo grado			Scuola secondaria di secondo grado					Laurea			Laurea magistrale	

La Scuola secondaria di secondo grado include tre tipologie di scuole (Liceo, Istituto tecnico e Istituto professionale) della durata di cinque anni, generalmente suddivise in indirizzi:

Tab. 3. Strutturazione della scuola secondaria superiore.

LICEO	ISTITUTO TECNICO	ISTITUTO PROFESSIONALE
<u>Liceo artistico</u> Indirizzo arti figurative Indirizzo architettura e ambiente Indirizzo design Indirizzo audiovisivo e multimediale Indirizzo grafica Indirizzo scenografia	Settore economico - Amministrazione, finanza e marketing - Turismo Settore tecnologico - Meccanica, mecatronica ed energia - Trasporti e logistica - Elettronica ed elettrotecnica	Settore dei servizi - Agricoltura e sviluppo rurale - Socio-sanitario - Enogastronomia e ospitalità alberghiera Settore industria e artigianato - Produzioni artigianali e industriali - Manutenzione e assistenza tecnica
<u>Liceo classico</u> <u>Liceo linguistico</u> <u>Liceo musicale e coreutico</u> Liceo musicale Liceo coreutico <u>Liceo scientifico</u> Opzione scienze applicate <u>Liceo delle scienze umane</u> Opzione economico-sociale	- Informatica e telecomunicazioni - Grafica e comunicazione - Chimica, materiali e biotecnologie - Tessile, abbigliamento e moda - Agraria, agroalimentare e agroindustria - Costruzioni, ambiente e territorio	

In Italia, nell'a.s. 2009-10 erano conteggiate 24.221 scuole dell'infanzia, 17.845 scuole primarie, 7.924 scuole secondarie di I grado, 6.826 scuole secondarie di II grado (Fonte ISTAT).

Il ciclo degli studi all'Università è articolato oggi su tre livelli:

1. Laurea (3 anni)
2. Laurea magistrale (2 anni)
3. Dottorato di ricerca (3 anni) o scuola di specializzazione (2-6 anni)

Vi è inoltre la possibilità di iscriversi a un corso di laurea *a ciclo unico*, avente la validità di una laurea magistrale:

1. Architettura oppure Ingegneria edile (5 anni)
2. Chimica farmaceutica (5 anni)
3. Farmacia (5 anni)
4. Legge (5 anni)
5. Medicina (6 anni)
6. Odontoiatria (5 anni)
7. Scienze della formazione (5 anni)
8. Veterinaria (5 anni)

Dall'anno scolastico 2007/2008 il periodo di istruzione obbligatoria è di 10 anni e include il primo ciclo di istruzione (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) e il primo biennio della scuola secondaria di secondo grado. L'obbligo di istruzione, che riguarda la fascia di età compresa fra 6 e 16 anni (art. 1, Circolare Ministeriale 30/12/2010, n. 101), può essere assolto anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale ed è finalizzato a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età (art. 1, comma 622, legge 27 dicembre 2006, n. 296).

Istituti Tecnici e Professionali (Fonte principale: Orientarsi alla scelta della scuola superiore, Guida della Provincia di Firenze per l'anno scolastico 2012-13)

Due i settori formativi negli Istituti tecnici: tecnologico e professionale.

Il Settore Tecnologico. I corsi di studio del settore tecnologico mirano a fornire una formazione sia generale sia specifica (indirizzo per indirizzo) nei maggiori settori produttivi, concentrando lo studio sugli aspetti tecnico-scientifici, tecnologici e di innovazione, integrato con attività pratiche e di laboratorio, incluso la promozione di esperienze pratiche, ad es. nelle scuole-cantiere o nelle aziende agricole scolastiche.

Frequentando gli indirizzi del Settore Tecnologico si studiano, in particolare:

- materie di base (italiano, storia, geografia ...per comprendere la connessione tra i fenomeni produttivi e tecnologici, specifici di indirizzo, e lo sviluppo generale della società);
- materie scientifiche di base (matematica, fisica, chimica, biologia ... per acquisire le competenze necessarie a capire le materie tecniche/tecnologiche dei vari indirizzi e comprenderne il contesto di studio e ricerca);
- tecnologie applicate ai diversi contesti produttivi (tecnologie informatiche, disegno tecnico, scienze applicate per essere in grado di utilizzare tutti questi strumenti nello svolgimento di compiti e attività pratiche);
- tecniche di gestione e norme che regolano il settore di interesse (per essere in grado di operare anche in ruoli di coordinamento e di organizzazione, all'interno delle aziende);
- discipline di indirizzo, integrate da laboratori pratici (ad es. meccanica, elettronica, chimica di laboratorio, sistemi informatici, comunicazione e grafica, tecnologie dei materiali, produzioni animali e vegetali, tecniche di costruzione ... che permettono di acquisire conoscenze e capacità necessarie a svolgere compiti pratici nel settore di indirizzo).

Il Settore Professionale. L'obiettivo della Scuola professionale è quello di fornire *‘una solida base di istruzione generale e tecnico-professionale, che consente agli studenti di sviluppare, in una dimensione operativa, i saperi e le competenze necessarie per rispondere alle esigenze formative del settore produttivo di riferimento, considerato nella sua dimensione sistemica’*. In pratica, l'istituto professionale fornisce una preparazione teorica e tecnica, ma con un approccio molto pratico e operativo, tenendo conto delle innovazioni tecnologiche dei settori produttivi e dei servizi

e mantenendo una relazione strettissima con il mondo del lavoro e con i settori economici di rilevanza nazionale. L'istruzione professionale occupa, pertanto, una posizione di raccordo tra l'istruzione e la formazione professionale regionale, favorisce l'attività laboratoriale e l'applicazione pratica delle nozioni teoriche apprese e mantiene, comunque, lo studio delle materie di istruzione di base presenti in ogni scuola superiore. Gli istituti professionali sono anche le istituzioni preposte, in Regione Toscana, a organizzare i corsi triennali per il conseguimento delle qualifiche professionali del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale regionale.

Le scuole **pubbliche** e **private** di ogni ordine e grado in Toscana (almeno quelle riportate nel sito <http://www.tuttitalia.it/toscana/42-scuole/>) sono in totale 4.067, con la provincia di Firenze in testa alle altre, seguita, nell'ordine, da Lucca, Pisa, Arezzo, Pistoia, Grosseto e Livorno, Siena, Massa-Carrara e, infine, Prato. Questo conteggio include i circoli didattici, le scuole serali (intese come scuole a parte) istituti comprensivi, educandati, convitti.

Tab. 4. Scuole nelle province della Toscana.

PROVINCIA	N. DI SCUOLE	PROVINCIA	N. DI SCUOLE
AREZZO	454	MASSA-CARRARA	283
FIRENZE	926	PISA	463
GROSSETO	309	PISTOIA	312
LIVORNO	309	PRATO	216
LUCCA	498	SIENA	297

Per quanto riguarda invece la tipologia delle scuole toscane, il sito prima indicato, elenca le seguenti:

Tab. 5. Scuole della Toscana per tipologia.

Scuole dell'Infanzia, Primarie e Secondarie di I grado	
Scuola dell'infanzia	1.685
Scuola primaria	1.057
Scuola secondaria di I grado	416

Scuole Secondarie di II grado	
<i>La classificazione della tipologia degli Istituti è quella adottata dal Ministero dell'Istruzione</i>	
SCUOLA	NUMERO
Accademia di Belle Arti	2
Conservatorio di Musica	1
Istituto Superiore per le Industrie Artistiche	1
Istituto Magistrale	28
Istituto d'Arte	20
Istituto Professionale Industria e Artigianato	52
Istituto Professionale Industria e Artigianato per Ciechi	1
Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e Ristorazione	18
Istituto Professionale per i Servizi Commerciali	8
Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici	33
Istituto Professionale per i Servizi Pubblicitari	4
Istituto Professionale per i Servizi Sociali	8
Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente	6*
Istituto Tecnico Agrario	10*
Istituto Tecnico Aeronautico	1
Istituto Tecnico Commerciale	65

Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri	27
Istituto Tecnico Industriale	36
Istituto Tecnico Nautico	4
Istituto Tecnico per Attività Sociali	11
Istituto Tecnico per Geometri	18
Istituto Tecnico per il Turismo	2
Liceo Artistico	11
Liceo Classico	35
Liceo Linguistico	8
Liceo Scientifico	66
TOTALE	476
Altri Istituti	
Circolo didattico (87)	
Istituto comprensivo (223)	
Istituto di istruzione superiore (77)	
Educando (1)	
Convitto annesso (9)	
Convitto nazionale (2)	
Centro territoriale permanente (34)	
TOTALE	433

*Incluso corsi serali

In particolare, in Toscana sono attivi (escludendo i corsi serali) 9 Istituti Tecnici Agrari e 5 Istituti Professionali per l'Agricoltura e l'Ambiente che, nel loro totale (14 scuole agrarie), corrispondono al 2,94% delle 476 Scuole secondarie di II grado; 4,61% dei 304 Istituti tecnici e professionali). Quanto ad ubicazione geografica la maggior parte delle scuole agrarie è concentrata nel Nord della Regione (Tab. 6 e 7; Fig. 1).

Tab. 6. Istituti tecnici agrari in Toscana.

Denominazione	Indirizzo
"Marco Polo"	Via Marrucci - 57023 Cecina (LI)
"Angelo Vegni" Capezzine	Via Lauretana (Loc. Centoia) - 52044 Cortona (AR)
Istituto Tecnico Agrario Firenze	Via delle Cascine, 11 - 50144 Firenze
"Leopoldo II di Lorena"	Via de' Barberi - 58100 Grosseto (GR)
"Brancoli Busdraghi"	Via Onacrog 497, Mutigliano - 55100 Lucca (LU)
"Bettino Ricasoli"	Via Scacciapensieri 8 - 53100 Siena (SI)
"Dionisio Anzilotti"	Viale Ricciano 5 - 51017 Pescia (PT)
"Giotto Ulivi"	Via P.Caiani 64/66 - 50032 Borgo San Lorenzo (FI)
"E.Santoni"	Largo Concetto Marchesi - 56124 Pisa (PI)

Tab. 7. Istituti professionali per l'agricoltura e l'ambiente in Toscana.

Denominazione	Indirizzo
"L. Fantoni"	Via del Convento - Soliera Apuana, 1 - 54013 Fivizzano (MS)
"Alberto Maria Camaiti" *	Via S. Lorenzo, 18 - 52036 Pieve Santo Stefano (AR)
"De' Franceschi"	Via Dalmazia 221 - 51100 Pistoia (PT)
Istituto Professionale, Firenze	Via delle Cascine 11 - 50144 Firenze
"Leopoldo II di Lorena"	Via de' Barberi - 58100 Grosseto (GR)

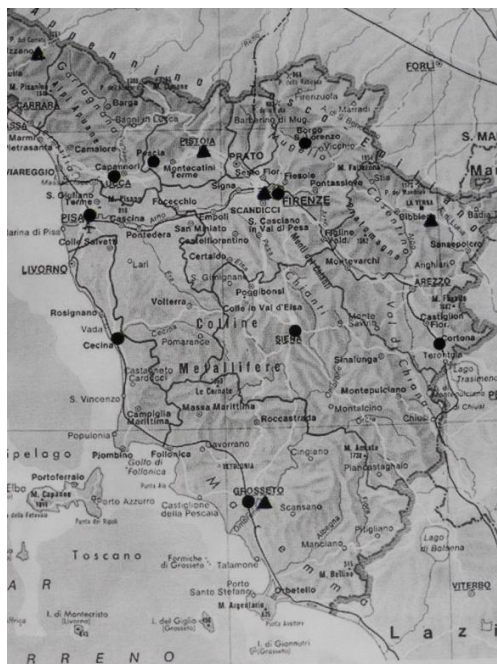


Fig.1. Distribuzione geografica degli Istituti tecnici e professionali per l'Agricoltura in Toscana (circoli, Istituti tecnici; triangoli, Istituti professionali)

In Italia, salvo errori od omissioni, sono attive 310 scuole, fra Istituti tecnici agrari e istituti professionali per l'agricoltura e per l'ambiente o comunque scuole dove si svolge un percorso formativo di tipo agrario (Tab. 8).

Tab. 8. Istituti tecnici e professionali per l'agricoltura per Regione, con riferimento alla popolazione residente nella Regione e al numero di aziende agricole.

REGIONE	N. ISTITUTI TECNICI	N. ISTITUTI PROFESSIONALI	TOTALE	Popolazione 31.12.2012	N. aziende (2010)*
Abruzzo	2	8	10	1.312.507	66.837
Basilicata	4	6	10	576.194	51.756
Calabria	7	19	26	1.958.238	137.790
Campania	5	13	18	5.769.750	136.872
Emilia e R.	9	15	24	4.377.487	73.466
Friuli V. G.	3	1	4	1.221.860	22.316
Lazio	6	9	15	5.557.276	98.216
Liguria	-	5	5	1.565.127	20.208
Lombardia	13	15	28	9.794.052	54.333
Marche	4	1	5	1.545.155	44.866
Molise	1	3	4	313.341	26.272
Piemonte	8	12	20	4.374.052	67.148
Puglia	8	7	15	4.050.803	271.754
Sardegna	4	19	23	1.640.379	60.812
Sicilia	9	35	44	4.999.932	219.677
Toscana	9	5	14	3.692.828	72.686
Trentino-A.A.	2	1	3	1.039.934	36.693
Umbria	3	1	4	886.239	36.244
Valle d'Aosta	-	1	1	127.844	3.554
Veneto	6	16	22	4.881.756	119.384
Totale	103	207	310	59.685.227	1.620.884

- Fonte ISTAT, 6° censimento.

Le Regioni dove esiste una maggiore concentrazione di scuole agrarie sono la Sicilia (44), la Lombardia (28) e la Calabria (26). La Toscana, con 14 scuole, è 11esima fra 20 “Regioni”. In generale, non si nota alcuna corrispondenza fra numero di scuole agrarie e numero di abitanti (e, in proporzione, numero di giovani in età scolastica) e/o numero di aziende agrarie. Comunque, il più elevato rapporto tra numero di scuole agrarie e numero di aziende lo si trova in Lombardia seguita da Sardegna ed Emilia e Romagna; il più basso in Puglia, dove però sono attive due (ex)Facoltà di Agraria. Più di una (ex)Facoltà di Agraria si trovano anche in Emilia e Romagna, Lombardia, Sicilia e Toscana.

Tab. 9. Scuole e Facoltà di Agraria per Regione.

REGIONE	N. SCUOLE AGRARIE	N. FACOLTÀ AGRARIE
Abruzzo	10	1
Basilicata	10	1
Calabria	26	1
Campania	18	1
Emilia e R. ^a	24	4
Friuli V. G.	4	1
Lazio	15	1
Liguria	5	0
Lombardia ^a	28	1
Marche	5	1
Molise	4	1
Piemonte	20	1
Puglia	15	2
Sardegna	23	1
Sicilia	44	2
Toscana	14	2
<i>Trentino-A.A.</i>	3	1 ^b
Umbria	4	1
Valle d’Aosta	1	0
<i>Veneto</i>	22	2 ^b
Totale	310	22 ^c

^aSi considera in Emilia e Romagna anche la sede di Piacenza e Cremona, dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

^cA Bolzano e Verona attivi solo corsi di studio di Agraria

^b Da questo totale sono escluse le sedi di Bolzano e Verona.

Gli istituti tecnici toscani (n. 9) rappresentano l’8,74% del totale nazionale (n. 103); quelli professionali il 2,42% delle corrispondenti scuole in Italia (5 su 207); tecnici e professionali il 4,5% del totale nazionale (14 su 310). La loro distribuzione sul territorio toscano è per lo più concentrata nel Nord della Regione (Fig. 1).

2. FACOLTÀ (SCUOLE) DI AGRARIA E CORSI DI STUDIO (IN ITALIA E IN TOSCANA)

Fino al 2012-13 in Italia erano attive 23 Facoltà di Agraria. Oggi, con l'applicazione della cosiddetta Riforma Gelmini, è stato completamente modificato il governo degli Atenei, alcune ex Facoltà hanno mantenuto il nome di Facoltà, altre hanno preso il nome di Scuola e altre ancora solo quello di Dipartimento. Si ricorda che, oggi, le Facoltà o Scuole sono solo delle strutture di raccordo fra Dipartimenti omogenei (nel nostro caso, di Agricoltura). Pertanto, normalmente, laddove è stato costituito un solo Dipartimento con settori di Agraria, non è stato possibile, per legge, costituire una Facoltà o una Scuola di Agraria. In alcuni casi un Dipartimento di Agraria si è associato a un Dipartimento di Medicina veterinaria.

In generale, le diverse Facoltà/Scuole/Dipartimenti hanno cercato di evidenziare, nel nuovo nome che hanno assunto, le tre anime dell'agricoltura: la Produzione primaria, l'agro-Alimentare, l'Ambiente. Il numero di sedi dove si svolgono corsi di Agraria è salito a 25 (23 ex Facoltà con l'aggiunta della libera Università di Bolzano e del Dipartimento di Biotecnologie dell'Università degli Studi di Verona).

Tab. 10. Elenco dei Dipartimenti dove si svolgono corsi di studio in Agraria e, ove esistenti, delle relative strutture di raccordo.

SEDE	STRUTTURA DI RACCORDO	DIPARTIMENTO
Ancona	Facoltà di Agraria	
Bari	-----	Scienze agro-ambientali e territoriali Scienze del suolo, della pianta e degli alimenti
Bologna	Scuola di Agraria e Medicina veterinaria	Scienze agrarie Scienze e tecnologie agro-alimentari Scienze mediche veterinarie
Bolzano	Facoltà di Scienze e Tecnologie	
Catania	-----	Scienze delle produzioni agrarie e alimentari Gestione dei sistemi agroalimentari e ambientali
Firenze	Scuola di Agraria	Scienze delle produzioni agroalimentari e dell'ambiente Gestione dei sistemi agrari, alimentari e forestali
Foggia	-----	Scienze Agrarie, degli Alimenti e dell'Ambiente
Modena-RE	Area Vita	Scienze della Vita
Campobasso	-----	Agricoltura, Ambiente e Alimenti
Milano	Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari	Economia, Management e Metodi Quantitativi (Interfacoltà con Scienze Politiche, Economiche e Sociali) Scienze agrarie e ambientali - Produzione, Territorio, Agroenergia Scienze per gli alimenti, la nutrizione e l'ambiente
Napoli	-----	Agraria
Padova	Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria	Agronomia animali alimenti risorse naturali e ambiente Territorio e sistemi agro-forestali Biomedicina comparata e alimentazione Medicina animale, produzioni e salute Scienze Chimiche Geoscienze Biologia

Palermo	Scuola di Scienze di base e applicate	Scienze agrarie e forestali
Parma	Ambito agroalimentare	Scienze degli alimenti
Perugia	-----	Scienze agrarie, alimentari ed ambientali
Piacenza e Cremona	Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali	
Pisa	-----	Scienze agrarie, alimentari e agro-ambientali
Potenza	Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, ed Ambientali	
Reggio C.	-----	Agraria
Sassari	-----	Agraria
Teramo	Facoltà di Bioscienze e tecnologie agro-alimentari e ambientali	
Torino	-----	Scienze agrarie, forestali e alimentari
Udine	-----	Scienze agrarie e ambientali Scienze degli alimenti
Verona	-----	Area Economia aziendale Area Biotecnologie
Viterbo	-----	Scienze e tecnologie per l'agricoltura, le foreste, la natura e l'energia Innovazione dei sistemi biologici, agroalimentari e forestali

In 5 sedi (incluso quella dell'Università Libera di Bolzano) è stato mantenuto il nome di Facoltà; 5 sedi hanno fondato una Scuola (di cui una con Medicina Veterinaria); le altre sedi di studi agrari hanno optato per i soli Dipartimenti senza alcuna struttura di raccordo.

Presso ciascuna sede universitaria sono state attivate lauree di primo livello (durata legale tre anni), lauree di secondo livello (laurea Magistrale: durata legale 2 anni), (secondo lo schema del 3 e 2 che è seguito allo schema del 3+2), e poi anche Master di primo (post-laurea) e secondo livello (post laurea Magistrale), e Scuole di Dottorato.

Le procedure e le regole che in quest'ultimo decennio o poco più hanno disciplinato l'attivazione dei corsi di studio sono contenute in almeno cinque decreti ministeriali: DM 509/1999; DM 270/2004; DM. 26.7.2007, n. 386 sulle linee guida per la progettazione dei nuovi ordinamenti didattici; i DM 31.10.2007, n. 544 e 22.09.2010 n. 17 sui requisiti necessari dei corsi di studi.

In virtù di questi numerosi passaggi legislativi l'intero sistema di formazione universitaria non può ancora considerarsi a regime, quantunque siano passati più di 10 anni dall'introduzione dei nuovi corsi di studio sulla base della riforma degli ordinamenti didattici, sia per la presenza di corsi del vecchio ordinamento accanto a corsi del nuovo ordinamento, sia per i passaggi di studenti dai corsi del vecchio a quelli del nuovo ordinamento.

Inizialmente (DM 509) il legislatore ha favorito l'attivazione di (numerosi) corsi di studio soprattutto allo scopo di dare spazio ad ogni sapere e attrarre così un maggior numero di studenti, per avere poi un numero maggiore di laureati (piuttosto basso in Italia rispetto ad altri Paesi europei: sono laureati il 21,7% dei giovani adulti di 30-34 anni contro la media europea del 35,7%); nel contempo è stata favorita l'apertura di sedi decentrate anche per ridurre il pendolarismo verso le grandi città e l'affollamento nei grandi Atenei. Tutto ciò ha determinato, per forza di cose, una iniziale e indiscutibile proliferazione dei corsi di studio e un appesantimento del carico didattico dei docenti universitari. Nell'a.a. 2003-04 si potevano contare fino a 48 sedi, fra principali e decentrate, dove si svolgeva almeno un corso di studio di Agraria e si potevano contare almeno 255 titoli diversi di lauree e lauree specialistiche (poi divenute lauree Magistrali). (In verità molti corsi di studio avevano nomi diversi ma contenuti uguali cosicché il numero effettivo dei corsi di studio diversi fra loro – è mancato nella circostanza un momento di verifica e di controllo degli organi

competenti - era di molto inferiore a 255.) Ma si è subito corso ai ripari dopo aver addossato all'Università la responsabilità di quanto accaduto.

I decreti 386, 544 e 17 hanno introdotto nuovi vincoli da rispettare per poter attivare un corso di studio e nuovi vincoli di docenza. Altri decreti hanno messo un blocco alle assunzioni. Si è così determinato uno scenario normativo tale per cui il numero di corsi di studio che ciascuna sede universitaria ha avuto e ha la possibilità di attivare è sostanzialmente dettato dalla consistenza del suo organico (Tab. 11). E poiché questo si è notevolmente ridotto (al 31.12.2012 il MIUR annota 30.665 professori, 4.101 in meno rispetto al 2001, anno in cui è partita la riforma degli studi universitari) si è anche ridotto, automaticamente, il numero di corsi di studio.

Tab. 11. Numero di professori e ricercatori dal 1997 al 2012. (Fonte MIUR)

Anno	N. Ordinari	N. Associati	N. Ricercatori	Totale
1997	13.401	15.618	20.168	49.187
1998	13.401	15.619	20.187	49.207
1999	12.912	18.032	19.557	50.501
2000	15.026	17.259	19.668	51.953
2001	16.891	17.875	20.090	54.856
2002	18.130	18.503	20.900	57.533
2003	17.957	18.097	20.426	56.480
2004	18.070	18.103	21.229	57.402
2005	19.274	18.967	22.010	60.251
2006	19.843	19.085	23.046	61.974
2007	19.623	18.735	23.571	61.929
2008	18.929	18.256	25.583	62.768
2009	17.880	17.567	25.435	60.882
2010	15.854	16.955	24.939	57.748
2011	15.242	16.611	24.596	56.449
2012	14.522	16.143	24.264	54.929

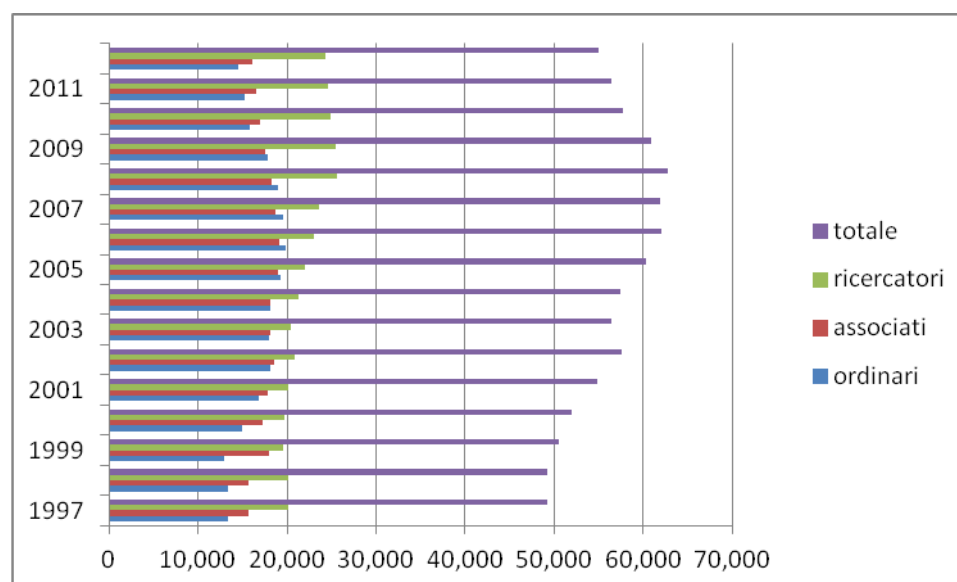


Fig. 2. Rappresentazione grafica della consistenza del corpo accademico delle Università in Italia, dal 1997 al 2012.

Alla riduzione (e invecchiamento) dell'organico (nel 2012, 59,4 anni l'età media di un ordinario; 53,4 quella di un associato e 45,9 quella di un ricercatore) delle Università italiane si è

accompagnata la scarsa attenzione dedicata in Italia all'istruzione così come esemplificata dalle poche risorse destinate sia all'istruzione in generale sia all'Università (Fig. 3 e 4).

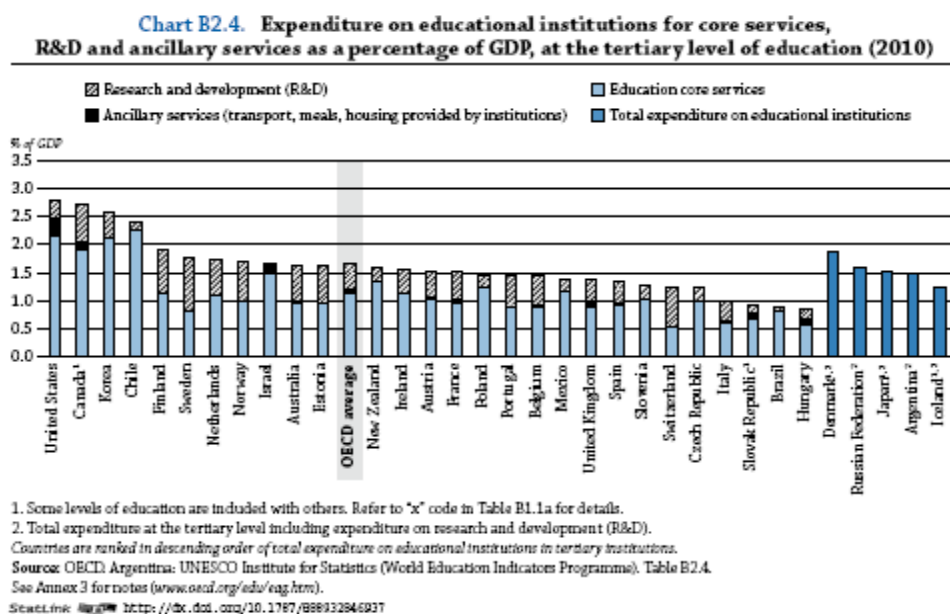


Fig. 3. Spesa per Università (% PIL) – Fonte OCSE (Italia 30° su 33 Paesi).

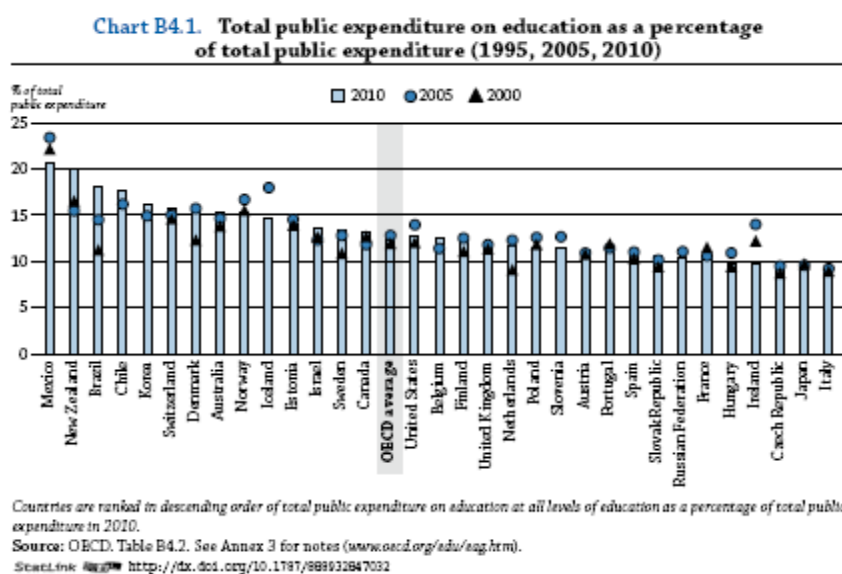


Fig. 4. Spesa per l'istruzione in % della spesa pubblica – Fonte OCSE.
 L'Italia è ultima in un elenco di 32 Paesi.

Tutto ciò può aver contribuito, insieme ad altre cause, all'allontanamento, in questi ultimi anni, di molti giovani dall'Università.

Ad ogni modo, nell'a.a. 2009-10 si è scesi, in campo agrario, a 91 lauree e a 81 lauree magistrali (in totale 172) ma in molti casi, come si è già detto, ancora oggi lauree di diverso titolo hanno contenuto uguale (es. laurea in Scienze agrarie; laurea in Scienze e tecnologie agrarie; laurea in Tecnologie agrarie). Così, depurati i conteggi da questa incongruenza (facilmente evitabile se corresse l'obbligo di dare la stessa denominazione ai corsi di studio che condividono gli stessi obiettivi formativi), i titoli delle lauree scendevano a 45 e quelli delle LM a 40, più 35 lauree e LM interfacoltà o interateneo (in totale 120 titoli).

Il processo di razionalizzazione è ulteriormente progredito dopo l'a.a. 2009-10 e la situazione attuale risulta decisamente ridimensionata (anche se non necessariamente migliorata) rispetto all'a.a. 2000-01.

Tab. 12. Principali Corsi di laurea triennali, raggruppati per area formativa, attivati in 22 sedi universitarie (a.a. 2012-13). (I corsi di studio con analoghi percorsi formativi ma nome diverso sono riuniti nella stessa area formativa.)

Scienze e tecnologie agrarie Scienze agrarie Tecnologie agrarie Scienze agrarie ed ambientali Scienze e tecnologie agrarie e ambientali	Torino, Milano, Padova, Udine, Piacenza, Bologna, Perugia, Viterbo, Bari, Napoli, Catania, Palermo, Reggio C., Foggia, Potenza, Ancona, Molise, Pisa, Firenze, Bolzano
Tecnologie alimentari Scienze e tecnologie alimentari Scienze e tecnologie agroalimentari	Torino, Milano, Padova, Udine, Piacenza (e Cremona), Bologna, Perugia, Bari, Napoli, Catania, Reggio C., Foggia, Potenza, Ancona, Molise, Teramo, Parma, Firenze
Scienze forestali e ambientali Tecnologie forestali e ambientali	Torino, Viterbo, Napoli, Palermo, Reggio C., Potenza, Ancona, Firenze, Padova, Molise
Viticoltura ed enologia Scienze viticole ed enologiche Scienze e tecnologie viticole ed enologiche	Torino, Milano, Padova, Udine, Bologna, Napoli, Palermo, Teramo, Pisa, Firenze, Verona

Tab. 13. Altri corsi triennali attivati in Italia (a.a. 2012-13).

Produzioni Vegetali	Potenza
Produzioni agrarie in ambiente mediterraneo	Reggio C.
Tecnologie alimentari ed enologiche	Viterbo
Scienze e tecnologie agrarie e degli alimenti	Modena e R.E.
Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano Scienze per l'ambiente e la natura Scienze del territorio e dell'ambiente agro-forestale Tutela e gestione del territorio e del paesaggio agro-forestale	Milano Udine Bologna Bari
Agrotecnologie per l'ambiente e il territorio Scienze e tecnologie per la conservazione delle foreste e della natura Pianificazione, progettazione e gestione del territorio e dell'ambiente Riaspetto del territorio e tutela del paesaggio	Milano Viterbo Catania Padova
Scienze faunistiche Produzioni animali e controllo della fauna selvatica	Firenze Bologna
Biotechnologie Biotechnologie vegetali Biotechnologie vegetali, alimentari e agroambientali Biotechnologie agrarie	Firenze (ID), Viterbo (ID) Torino (ID) Milano Padova
Scienze e tecnologie erboristiche Scienze erboristiche	Milano (ID), Pisa (ID)
Produzione e protezione delle piante e dei sistemi del verde	Milano
Scienze e tecnologie della ristorazione Scienze gastronomiche	Milano Parma

Verde ornamentale e tutela del paesaggio	Bologna
Scienze vivaistiche, ambiente e gestione del verde	Firenze
Progettazione delle aree verdi e del paesaggio	Milano (IA)
Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio	Firenze (ID)
Economia e marketing nel sistema agro-industriale	Bologna
Economia e Cultura dell'Alimentazione	Perugia
Acquacoltura e igiene delle produzioni ittiche	Bologna
Agro-Ingegneria	Palermo
Organic farming and quality management	Palermo
Ortofrutticoltura internazionale	Bolzano

ID, interdipartimentale; IA interateneo.

In Italia, i corsi di studio triennali che risultano attivati nella maggior parte delle sedi sono dunque 4: Scienze agrarie, Scienze forestali, Scienze alimentari e Viticoltura ed enologia. Altri corsi di studio, meno presenti dei precedenti ma più presenti di alcuni altri (attivati spesso in una sola sede), riguardano il paesaggio (ambiente e territorio), le biotecnologie, il verde urbano, le scienze faunistiche.

Le lauree magistrali (Tab. 14) ricalcano, sostanzialmente, quelle di primo livello salvo qualche lodevole eccezione: ad es. una chiara prevalenza del comparto agroalimentare e una presenza più diffusa delle biotecnologie.

Tab. 14. Lauree Magistrali attivate in Italia (a.a. 2012-13).

Scienze agrarie	Torino, Milano,
Scienze e tecnologie agrarie	Padova, Udine, Piacenza, Bologna, Viterbo, Portici, Catania, Foggia, Potenza, Molise, Firenze
Scienze delle produzioni e delle tecnologie agrarie	Palermo
Scienze forestali e ambientali	Torino, Padova, Viterbo, Portici, Palermo, Reggio C., Potenza
Scienze e tecnologie forestali ed ambientali	Molise
Scienze e tecnologie dei sistemi forestali	Firenze
Scienze e tecnologie alimentari	Torino, Milano, Padova, Udine, Piacenza, Bologna, Bari, Portici, Catania, Foggia, Potenza, Molise, Teramo, Parma, Firenze
Tecnologie e Biotecnologie Alimentari	Perugia
Scienze e tecnologie agrarie e alimentari	Reggio C.
Scienze e tecnologie agrarie e degli alimenti	Modena
Tecnologie e biotecnologie alimentari	Perugia
Produzioni agroalimentari e gestione degli agroecosistemi	Pisa
Sicurezza e qualità agroalimentare	Viterbo
Biosicurezza e qualità degli alimenti	Pisa (ID)
Sicurezza e qualità delle produzioni animali	Bologna
Controllo e sicurezza degli alimenti	Modena
Gestione sostenibile della qualità alimentare	Potenza
Imprenditorialità e qualità per il sistema agroalimentare	Palermo
Scienza degli alimenti e nutrizione	Portici

Scienze degli alimenti e della nutrizione umana Alimentazione e nutrizione umana Scienze dell'alimentazione	Foggia Milano (ID) Firenze (ID)
Scienze viticole ed enologiche Viticoltura, enologia e mercati vitivinicoli Viticoltura & Ambiente	Torino (IA), Milano (ID), Potenza Padova (IA), Udine Potenza
Biotecnologie vegetali Biotecnologie agrarie Biotecnologie vegetali, alimentari e agroambientali Biotecnologie vegetali e microbiche Biotecnologie per l'alimentazione Biotecnologie animali Biotecnologie Agrarie e Ambientali Biotecnologie agrarie e industrial Biotecnologie agro-alimentari	Torino (ID) Catania Milano Pisa Padova (ID) Bologna Perugia Viterbo Verona
Scienze della produzione e protezione delle piante Medicina delle piante	Milano Bari
Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio Scienze agroambientali Progettazione e gestione degli ecosistemi agro-territoriali, forestali e del paesaggio Conservazione e restauro dell'ambiente forestale e difesa del suolo Salvaguardia del territorio, dell'ambiente e del paesaggio Riqualificazione ambientale ed ingegneria naturalistica Scienze Agrarie e del Territorio	Padova (ID), Udine Milano Bologna Viterbo Catania Palermo Ancona
Sviluppo Rurale Sostenibile Gestione e Sviluppo Sostenibile dei Sistemi Rurali Mediterranei	Perugia Bari
Progettazione delle aree verdi e del paesaggio Progettazione e gestione del verde urbano e del paesaggio Architettura del paesaggio Pianificazione e progettazione della città e del territorio	Torino (IA), Milano (ID) Pisa Firenze (ID) Firenze (ID)
Agricoltura biologica	Palermo
Agro-Ingegneria	Palermo
Scienze e gestione delle risorse faunistico-ambientali	Firenze
Scienze zootecniche Scienze e tecnologie animali	Torino, Perugia Padova
Biologia marina	Padova (ID)
International horticultural science	Bologna
Plant and Animal Biotechnology	Udine
Agricultural and food economics	Piacenza e Cremona
Local development	Padova (ID)
Tropical rural development	Firenze

ID, interdipartimentale; IA interateneo.

Le ex Facoltà di Agraria Toscane. In Toscana sono attive due strutture universitarie che si occupano di agricoltura: a Firenze la Scuola di Agraria con due Dipartimenti:

- Scienze delle produzioni agroalimentari e dell'ambiente (DISPAA) e,
- Gestione dei sistemi agrari, alimentari e forestali (GESAAF)

e a Pisa il Dipartimento di

- Scienze agrarie, alimentari e agro-ambientali (DiSAAA-a).

Presso il DiSAAA-a sono attivate 3 lauree e 4 lauree magistrali (Tab. 15).

Tab. 15. Corsi di studio attivi a Pisa.

Corso di laurea	Corso di laurea magistrale
L-Scienze agrarie	LM-Biotecnologie vegetali e microbiche
L-Viticultura ed enologia	LM-Biosicurezza e qualità degli alimenti (interdipartimentale con Scienze Veterinarie)
L-Scienze erboristiche (interdipartimentale con Farmacia)	LM-Produzioni agroalimentari e gestione degli agroecosistemi <i>curriculum Produzioni Agroalimentari</i> <i>curriculum Agricoltura Biologica e Multifunzionale</i>
	LM-Progettazione e gestione del verde urbano e del paesaggio

L'offerta formativa del DISPAA e del GESAAF di Firenze include invece 6 lauree e 5 magistrali.

Tab. 16. Corsi di studio attivi a Firenze.

Corso di laurea	Corso di laurea magistrale
L-Scienze agrarie	LM-Scienze e tecnologie agrarie - <i>curriculum Gestione ambientale del territorio rurale;</i> - <i>curriculum Medicina delle piante;</i> - <i>curriculum Agroingegneria;</i> - <i>curriculum Produzioni vegetali di pregio;</i> - <i>curriculum Produzioni animali.</i> - <i>curriculum Economia ed estimo</i>
L-Scienze forestali e ambientali	LM-Scienze e tecnologie dei sistemi forestali - <i>curriculum Gestione dei sistemi forestali</i> - <i>curriculum Produzioni legnose</i> - <i>curriculum Pianificazione, paesaggio e territorio forestale</i>
L-Scienze faunistiche	LM-Scienze e gestione delle risorse faunistico-ambientali
L-Tecnologie alimentari	LM-Scienze e tecnologie alimentari
L-Viticultura ed enologia	
	LM-Tropical rural development (in inglese)
L-Scienze vivaistiche, ambiente e gestione del verde - <i>Curriculum Scienze vivaistiche</i> - <i>Curriculum Progettazione e Gestione del verde</i>	

I docenti della Scuola di Agraria di Firenze svolgono attività didattica in alcuni altri corsi di studio dell'ateneo fiorentino (ex corsi di studio interfacoltà):

L-Biotecnologie

L-Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio

LM-Architettura del Paesaggio

LM-Pianificazione e progettazione della città e del territorio

LM-Scienze dell'alimentazione

Firenze e Pisa offrono in totale 32 diversi percorsi formativi (corsi di studio e curricula) con solo due corsi di laurea uguali (Scienze agrarie e Viticoltura ed enologia) e alcuni percorsi formativi di natura alimentare e di gestione del verde. L'offerta formativa complessiva è dunque molto diversificata e, soprattutto, ampia, tale da coprire tutti i settori operativi delle scienze agrarie.

3. IL FLUSSO DELLE ISCRIZIONI AGLI ISTITUI TECNICI PER L'AGRICOLTURA IN TOSCANA IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE IN ETA' STUDENTESCA

Al 31 dicembre 2012 risiedevano in Italia 59.685.227 persone (59.704.082 al 31 gennaio 2013, Tab. 17), di cui più di 4milioni e 400mila (7,4%) di cittadini stranieri(di cui 3.764.236 cittadini non comunitari al 1° gennaio 2013). Le famiglie anagrafiche sono 25 milioni e 873 mila; il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,3.

Tab. 17. Bilancio demografico Anno 2013 – ITALIA (Fonte Istat)

Mese	Popolazione inizio periodo	Nati Vivi	Morti	Saldo Naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migrato rio e per altri motivi	Unità in più/me no dovute a variaz ioni territori ali	Popolazione fine periodo
Totale									
Gennaio	59.694.405	47.377	59.816	-12439	195.565	164.273	31.292	0	59.704.082
Maschi									
Gennaio	28.894.824	24.286	28.573	-4287	99.526	83.519	16.007	0	28.901.319
Femmine									
Gennaio	30.799.581	23.091	31.243	-8152	96.039	80.754	15.285	0	30.802.763

Tab. 18. Bilancio demografico Anno 2013 Regione Toscana (Fonte Istat)

Mese	Popolazione inizio periodo	Nati Vivi	Morti	Saldo Naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio e per altri motivi	Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	Popolazione fine periodo
Totale									
Gennaio	3.692.828	2940	4013	-1073	12363	11685	678	0	3.692.433
Maschi									
Gennaio	1.772.317	1472	1908	-436	6108	5804	304	0	1.772.185
Femmine									
Gennaio	1.920.511	1468	2105	-637	6255	5881	374	0	1.920.248

La popolazione residente in Toscana (Tab. 18) è circa il 6,2% del totale nazionale mentre il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,2, poco più basso del dato nazionale.

La provincia più popolosa è ovviamente quella di Firenze; quelle con meno abitanti, Massa-Carrara e Prato.

Tab. 19. Bilancio demografico Anno 2013 Province Toscana (Fonte Istat)									
Mese	Popolazione inizio periodo	Nati Vivi	Morti	Saldo Naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio e per altri motivi	Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	Popolazione fine periodo
MASSA-CARRARA									
Gennaio	199.330	116	213	-97	408	484	-76	0	199.157
LUCCA									
Gennaio	388.555	268	509	-241	955	1271	-316	0	387.998
PISTOIA									
Gennaio	287.445	212	278	-66	931	976	-45	0	287.334
FIRENZE									
Gennaio	987.354	816	1089	-273	3779	2919	860	0	987.941
LIVORNO									
Gennaio	335.631	231	355	-124	832	866	-34	0	335.473
PISA									
Gennaio	413.602	360	424	-64	1342	1444	-102	0	413.436
AREZZO									
Gennaio	344.437	245	374	-129	989	869	120	0	344.428
SIENA									
Gennaio	267.200	215	304	-89	935	810	125	0	267.236
GROSSETO									
Gennaio	220.982	160	257	-97	619	653	-34	0	220.851
PRATO									
Gennaio	248.292	317	210	107	1573	1393	180	0	248.579

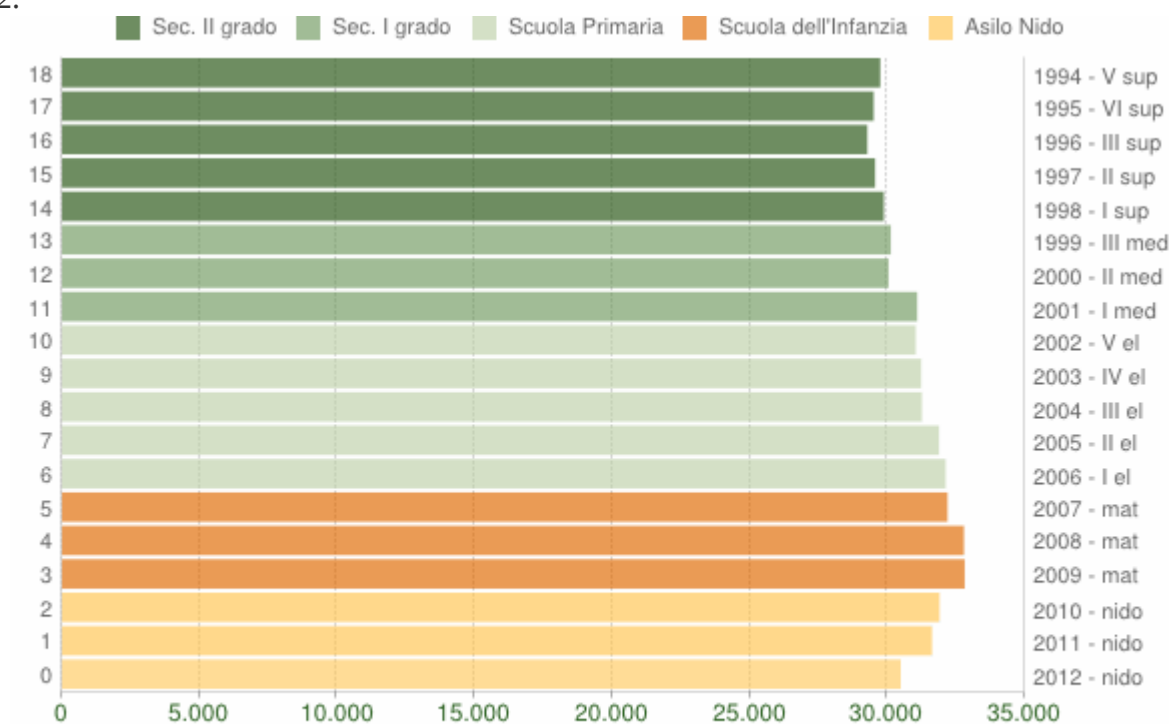
La distribuzione della popolazione per fascia di età è in Toscana in linea con quella in Italia, forse solo un po' meno giovane: 4,93% del totale la fascia da 0 a 29 anni in Italia; 4,4% la stessa fascia in Toscana.

Tab. 20. Distribuzione della popolazione 2012 per fascia di età –ITALIA(Fonte Istat)								
Età	Celibi/Nubili	Coniugati/e	Vedovi/e	Divorziati/e	Maschi	Femmine	Totale	%
0-4	2.752.143	0	0	0	51,3%	48,7%	2.752.143	4,6%
5-9	2.785.733	0	0	0	51,4%	48,6%	2.785.733	4,7%
10-14	2.787.341	0	0	0	51,4%	48,6%	2.787.341	4,7%
15-19	2.844.852	5.321	10	39	51,5%	48,5%	2.850.222	4,8%
20-24	2.921.440	146.026	195	1.168	51,0%	49,0%	3.068.829	5,2%
25-29	2.584.796	707.431	1.365	6.245	50,2%	49,8%	3.299.837	5,6%
30-34	2.018.004	1.743.854	4.871	26.624	50,0%	50,0%	3.793.353	6,4%
35-39	1.643.316	2.812.614	13.996	85.992	49,9%	50,1%	4.555.918	7,7%
40-44	1.190.869	3.396.802	31.417	163.051	49,7%	50,3%	4.782.139	8,1%
45-49	850.031	3.634.883	62.700	215.016	49,4%	50,6%	4.762.630	8,0%
50-54	559.851	3.296.490	103.893	201.385	48,8%	51,2%	4.161.619	7,0%
55-59	390.071	3.003.373	166.134	164.697	48,5%	51,5%	3.724.275	6,3%
60-64	307.063	2.976.293	282.864	133.126	48,2%	51,8%	3.699.346	6,2%
65-69	230.855	2.415.450	397.732	88.848	47,4%	52,6%	3.132.885	5,3%
70-74	221.670	2.162.596	632.382	63.021	45,8%	54,2%	3.079.669	5,2%
75-79	182.311	1.483.753	800.540	35.379	43,0%	57,0%	2.501.983	4,2%
80-84	152.511	879.448	891.734	20.099	38,6%	61,4%	1.943.792	3,3%
85-89	99.231	353.716	710.564	9.808	32,5%	67,5%	1.173.319	2,0%
90-94	35.763	76.126	295.227	2.911	27,1%	72,9%	410.027	0,7%
95-99	11.468	11.619	90.434	597	21,4%	78,6%	114.118	0,2%
100+	1.718	850	12.392	69	16,3%	83,7%	15.029	0,0%
Totale	24.571.037	29.106.645	4.498.450	1.218.075	48,4%	51,6%	59.394.207	

Tab. 21. Distribuzione della popolazione 2012 per fascia di età –TOSCANA(Fonte Istat)								
Età	Celibi/Nubili	Coniugati/e	Vedovi/e	Divotziati/e	Maschi	Femmine	Totale	%
0-4	159.608	0	0	0	51,4%	48,6%	159.608	4,4%
5-9	158.673	0	0	0	51,5%	48,5%	158.673	4,3%
10-14	152.169	0	0	0	51,5%	48,5%	152.169	4,1%
15-19	148.980	309	0	1	51,5%	48,5%	149.290	4,1%
20-24	155.448	7.564	11	269	51,0%	49,0%	163.292	4,5%
25-29	148.057	34.198	147	785	49,8%	50,2%	183.187	5,0%
30-34	130.236	90.754	339	2.121	49,8%	50,2%	223.450	6,1%
35-39	114.653	159.120	965	6.046	49,6%	50,4%	280.784	7,7%
40-44	82.674	199.861	1.879	11.376	49,6%	50,4%	295.790	8,1%
45-49	57.700	218.308	3.553	15.308	49,4%	50,6%	294.869	8,0%
50-54	37.282	200.422	5.924	14.053	48,6%	51,4%	257.681	7,0%
55-59	25.827	185.875	9.502	11.242	48,0%	52,0%	232.446	6,3%
60-64	19.882	195.745	16.708	8.998	47,9%	52,1%	241.333	6,6%
65-69	14.469	167.801	24.845	5.796	47,2%	52,8%	212.911	5,8%
70-74	14.020	154.105	41.148	3.950	45,7%	54,3%	213.223	5,8%
75-79	11.165	106.419	52.417	2.095	43,6%	56,4%	172.096	4,7%
80-84	9.383	66.906	64.206	1.148	39,3%	60,7%	141.643	3,9%
85-89	6.368	28.730	55.855	566	33,1%	66,9%	91.519	2,5%
90-94	2.258	6.502	24.810	166	28,1%	71,9%	33.736	0,9%
95-99	650	832	7.380	25	21,8%	78,2%	8.887	0,2%
100+	118	46	1.017	12	14,2%	85,8%	1.193	0,03%
Totale	1.449.620	1.823.497	310.706	83.957	48,0%	52,0%	3.667.780	

Le fasce di età più numerose quelle 40-44 e 45-49 anni, esattamente come in tutta Italia; oltre 318.000 i giovani sotto i dieci anni (più di 5,5 milioni in Italia). I centenari e ultracentenari lo 0,03%.

Il grafico in basso (Fig. 5) riporta la potenziale utenza per le scuole in Toscana, per ciclo scolastico (asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado), nel 2012.



Popolazione per età scolastica - 2012

TOSCANA - Dati ISTAT 1° gennaio 2012 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Fig. 5. Popolazione toscana ripartita per età scolastica nel 2012.

In particolare, il numero di giovani che nel 2012, era in età per iscriversi alla scuola secondaria di II grado era di 29.821 unità (Tab. 22), lo 0,813% della popolazione totale della Regione. La maggior parte dei 14enni era concentrata nella provincia di Firenze (27,4% del totale). La percentuale media di femmine rispetto ai maschi il 48,41% con Massa Carrara e Prato leggermente al di sotto della media; Grosseto e Pistoia leggermente al di sopra.

Tab. 22. Distribuzione dei giovani di 14 anni per provincia –2012 TOSCANA(Fonte Istat)				
Provincia	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale
Arezzo	1.457	1.358 (48,24%)	2.815	9,44
Firenze	4.230	3.948 (48,28%)	8.178	27,42
Grosseto	832	826 (49,82%)	1.658	5,56
Livorno	1.383	1.282 (48,11%)	2.665	8,94
Lucca	1.631	1.522 (48,27%)	3.153	10,57
Massa-Carrara	771	711 (47,98%)	1.482	4,97
Pisa	1.721	1.609 (48,32%)	3.330	11,17
Pistoia	1.202	1.187 (49,69%)	2.389	8,01
Prato	1.074	968 (47,40%)	2.042	6,85
Siena	1.083	1.026 (48,65%)	2.109	7,07
TOTALE	15.384	14.437 (48,41%)	29.821	100,00

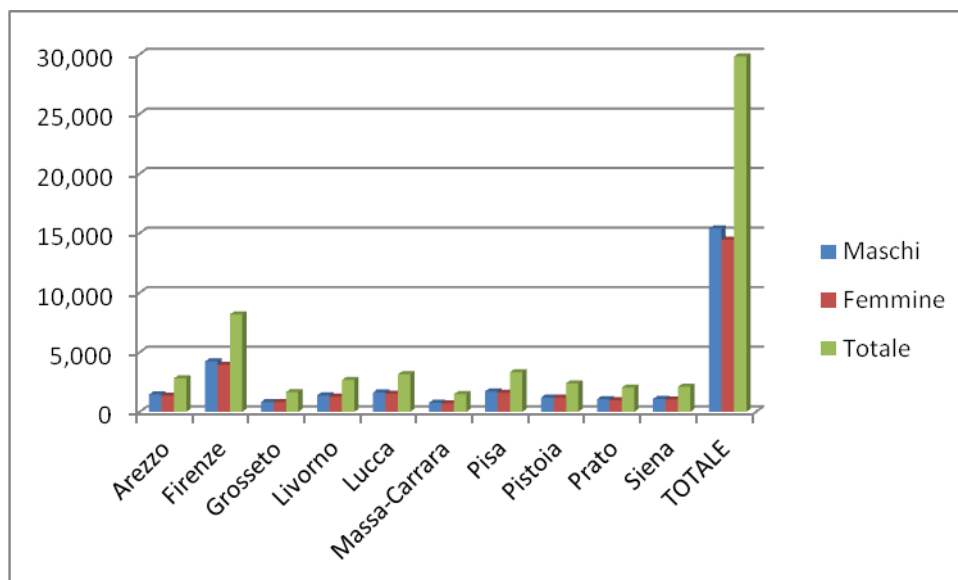


Fig. 6. Distribuzione dei giovani di 14 anni per provincia della Toscana.

In generale il numero dei 14enni in Toscana è oscillato fra circa 27.00 e oltre 30.000 negli ultimi 15 anni (Tab. 23; Fig. 7).

Tab. 23. Numero di 14enni dal 1995 al 2010 in Toscana

(<http://www.tuttitalia.it/toscana/statistiche/popolazione-eta-scolastica-2002/>).

ANNO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1995	15.625	15.062	30.687
1996	15.668	15.031	30.699
1997	14.890	14.212	29.102
1998	14.451	13.706	28.157
1999	14.656	13.978	28.634
2000	13.898	13.322	27.220
2001	13.933	13.158	27.091
2002	14.717	13.941	28.658
2003	14.470	13.803	28.273
2004	15.291	14.336	29.627
2005	15.193	14.175	29.368
2006	15.203	14.506	29.709
2007	14.955	14.003	28.958
2008	15.013	14.184	29.197
2009	15.126	14.180	29.306
2010	15.315	14.536	29.851

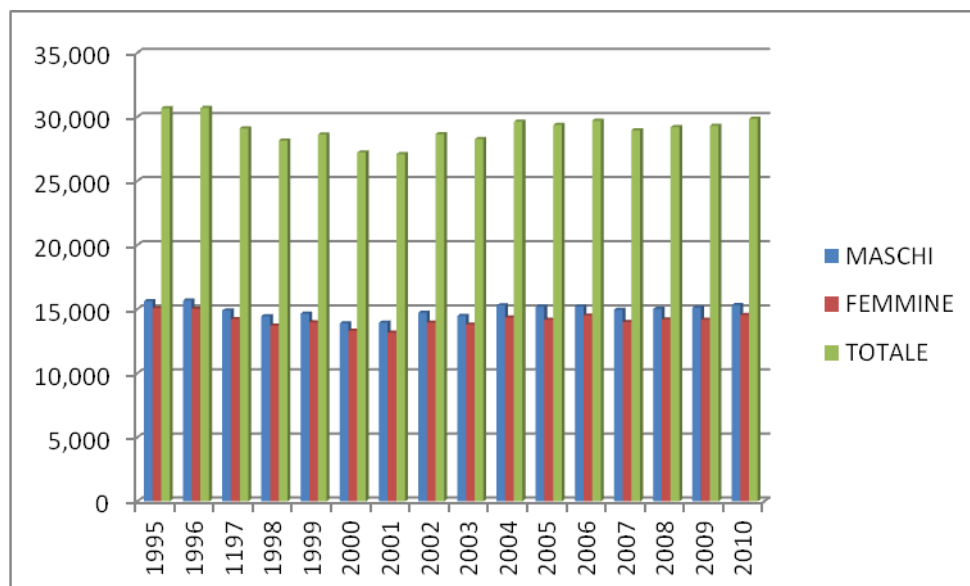


Fig. 7. Rappresentazione grafica del numero dei 14enni dal 1995 al 2010 in Toscana.

Dei 29.821 14enni nel 2012, 1.044 (3,50% del totale dei quattordicenni) si sono iscritti al 1° anno di una scuola agraria (Tab. 24). (In questo conteggio non si tiene conto di eventuali quanto probabili iscrizioni fuori provincia, è il caso ad es. della provincia di Prato dove non ci sono scuole agrarie).

Tab. 24. Iscritti nell'anno scolastico 2012-13 alle scuole agrarie (tecnici e professionali) di ciascuna Provincia. (Fonte Istituto Scolastico Regionale).

Provincia	Iscritti 1° anno*	% su totale iscritti	% su 14enni nella Provincia	% sui 14enni nella Regione
LIVORNO	82	7,85	3,08	0,27
AREZZO	107	10,25	3,80	0,36
FIRENZE	312	29,89	3,82	1,05
GROSSETO	123	11,78	7,42	0,41
LUCCA	47	4,50	1,49	0,16
PRATO	0	0,0	0,00	-----
SIENA	124	11,88	5,88	0,42
PISTOIA	201	19,25	8,41	0,67
PISA	28	2,68	0,84	0,09
MASSA-CARRARA	20	1,92	1,35	0,07
TOTALE	1.044	100,00	(media) 4,01%	3,5%

Firenze, Pistoia, Siena e Grosseto le province che, nell'ordine, ospitano più studenti in scuole agrarie. Con riferimento, invece, al numero di quattordicenni per provincia sono Pistoia, Grosseto e Siena le province che, nell'ordine, attraggono più studenti in scuole agrarie. In particolare, Grosseto la provincia meno popolosa della Toscana (220.851 abitanti), dopo Massa-Carrara, con meno quattordicenni (1.658 nel 2012; il 5,56% del totale regionale), sempre dopo Massa-Carrara, attrae la seconda più alta percentuale di studenti ad una scuola agraria.

In Toscana nel 2012 sono state censite 1.645.748 famiglie. Un giovane ogni circa 1.585 famiglie toscane si è dunque iscritto nel 2012 ad una scuola di agricoltura. Un numero relativamente basso. Tuttavia le iscrizioni agli Istituti Tecnici Agrari (Tab. 25, 26 e Fig. 8) sono gradualmente aumentati dal 2010-11 (anno di inizio della presente indagine) al 2013-14: rispetto al 2010-11, +10,39% nel 2011-12, +15,00% nel 2012-13, +26,12% nel 2013-14; 17,17% l'incremento annuo medio nell'ultimo triennio.

Tab. 25. Iscritti al primo anno di Istituti Tecnici Agrari della Toscana.

Istituto tecnico agrario	Alunni iscritti al I anno			
	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14
"M. Polo", Cecina	41	70	82	63
"Angelo Vegni", Cortona	66	65	51	60
Istituto Tecnico Agrario Firenze	166	195	214	215
"Leopoldo II di Lorena", Grosseto	72	78	91	111
"Branconi Busdraghi", Lucca	57	70	47	75
"B. Ricasoli", Siena	110	103	124	136
"D. Anzilotti", Pescia	108	103	112	129
"Giotto Ulivi", B. S. Lorenzo	45	40	48	45
"E. Santoni", Pisa	28	41	28	40
Pieve S. Stefano	35	20	26	23
TOTALE	728	785	823	897

Tab. 26. Iscritti al primo anno agli Istituti Professionali per l'agricoltura e l'ambiente della Toscana.

Istituto professionale	Alunni iscritti al I anno			
	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14
"Leopoldo II di Lorena", Grosseto	24	30	32	27
Istituto Prof. Firenze	46	33	50	47
"De Franceschi", Pistoia	74	93	89	83
"L. Fantoni", Fivizzano	15	22	20	0(?)
"A.M. Camaiti", Pieve S. Stefano	36	25	30	37
TOTALE	195	203	221	194(?)

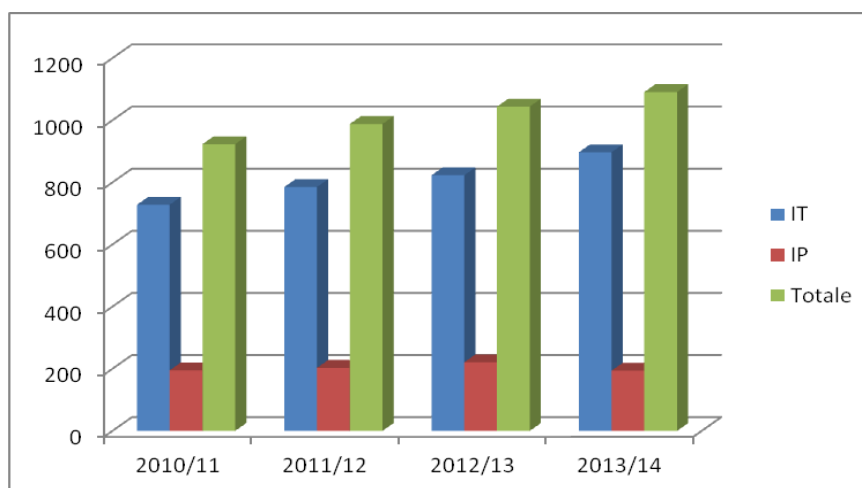


Fig. 8. Andamento delle iscrizioni agli Istituti tecnici e professionali agrari della Toscana. IT, Istituti tecnici; IP, Istituti professionali).

In conclusione, in Toscana, sono circa 30.000 i giovani (quattordicenni) in età per iscriversi ad una scuola di II grado. Di essi il 3-4% (1.000-1.100) si iscrive ad una scuola ad indirizzo agrario (Istituti Tecnici e Professionali per l'agricoltura). Le province toscane che richiamano più studenti interessati a studi agrari sono Pistoia, Grosseto e Siena. Delle 10 province toscane, solo una, Prato, non ha scuole ad indirizzo agrario.

4. IL PASSAGGIO DALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO ALL'UNIVERSITA' – LA SITUAZIONE IN ITALIA

Gli ordinamenti dei corsi di studio universitari sono stati completamente riformati con il D.M. 3 novembre 1999, n. 509. L'applicazione di questo D.M. ha dato avvio a un processo di profondo cambiamento delle caratteristiche dell'offerta formativa nelle Università orientato, così si legge, ad es., nella nota informativa del MIUR del 4 settembre 2009, al conseguimento di due obiettivi prioritari:

- la convergenza del nostro sistema di formazione superiore verso quello degli altri Paesi europei, nell'ottica della costruzione dello "Spazio europeo dell'istruzione superiore" (Dichiarazione di Bologna), migliorando, altresì, la mobilità interna e internazionale degli studenti;
- il miglioramento dell'efficienza ed efficacia del sistema della formazione universitaria, caratterizzato da uno strutturale, elevato, numero di fuori corso e di abbandoni e da una elevata sotto-occupazione dei laureati, a causa di una formazione non sempre coerente con le esigenze del mercato del lavoro.

Con la riforma si intendeva inoltre contrastare, così ancora riporta la nota citata, “la **progressiva diminuzione del tasso di passaggio dalla scuola all'Università** registrato nel corso degli anni '90 (dal 79,9% del 1991/92 al 61,3% del 1999/2000), proprio nella fase in cui lo sviluppo di una economia della conoscenza richiedeva piuttosto l'ampliamento del numero di giovani in possesso di una formazione di livello universitario. Per tutti questi motivi sono stati favoriti, ad es., in sede di applicazione del D.M. 509/1999, i corsi cosiddetti modulari (insegnamenti suddivisi in più moduli) per dare spazio, si è detto, a tutti i saperi; il decentramento di taluni corsi di studio per diminuire il pendolarismo, abbassare l'affollamento nelle grandi città, incentivare le iscrizioni all'Università; l'attivazione di corsi di studio diversi per attrarre più studenti.

Purtroppo l'attuazione della riforma non ha prodotto, almeno fino alla data della nota citata, i risultati attesi. Infatti (vedi IX rapporto, del Dicembre 2008, sullo stato del sistema universitario presentato dal CNVSU):

- dopo una prima fase di ripresa del "tasso di passaggio" dalla scuola superiore all'Università (61,3% nel 1999/2000; 74,5% nel 2002/03), è seguita una fase di diminuzione (68,5% nel 2006/07), cosicché il numero totale degli ingressi nel sistema universitario è cresciuto di circa l'8% dall'avvio della riforma (284.142 nell'a.a. 2000/2001; 308.185 nell'a.a. 2006/2007 e 307.146 nell'a.a. 2007/2008);
- le mancate iscrizioni al II anno (tasso d'abbandono) si è mantenuto attorno al 20%, lo stesso livello del periodo pre D.M. 509/1999;
- il 79,6% degli immatricolati sceglieva di iniziare il proprio percorso formativo nella regione di residenza (nell'a.a. 2000/2001 tale percentuale era pressoché identica, 80,3%);
- solo l'1,3% degli studenti decideva di partecipare a programmi di mobilità internazionale, percentuale ancora molto lontana dall'obiettivo del 10%, stabilito in sede Europea (Socrates II);
- gli studenti fuori corso sono risultati in costante aumento dall'avvio della riforma e tale aumento appare in accelerazione; la percentuale dei fuori corso era pari al 31,5% del totale nell'a.a. 2006/2007, contro il 29% nell'a.a. 2005/2006; corrispondentemente diminuiva la percentuale dei laureati (di primo livello) entro la durata normale del corso (cd. laureati regolari), che dal 34,8% del 2005, è scesa, nel 2007, al 29,9%;
- il tasso di passaggio dalla laurea alla laurea magistrale era quasi del 60%, con i valori più elevati proprio in discipline, come Ingegneria (83%), nelle quali era lecito attendersi l'acquisizione di una formazione di primo livello più direttamente finalizzata a ottenere un titolo immediatamente spendibile sul mercato del lavoro”.

Nel frattempo si è assistito alla proliferazione delle sedi, dei corsi di studio, dei curricula e degli insegnamenti e anche ad un incremento significativo del numero dei docenti di ruolo (+20%: da 51.953 nel 2000 a 62.768 nel 2008 – vedi Tab. 11), pari a due volte e mezzo l'aumento delle immatricolazioni. Si è inoltre verificato un sensibile aumento del numero dei professori a contratto,

esterni ai ruoli universitari, cresciuti del 67% tra l'a.a. 2001/2002 (20.848) e l'a.a. 2007/2008 (34.726) (Nota MIUR).

Si è allora creduto di intervenire, così come prima accennato, con opportune misure per ridurre numero di sedi, numero di corsi di studio, numero di curricula attivabili all'interno di un corso di studio, numero di insegnamenti e numero di docenti di ruolo. Se ne sono occupati, in particolare, il D.M. 270/2004 e, più tardi, il D.M. 17/2010. Ma i risultati non sono cambiati né in termini di tasso di passaggio dalla scuola all'Università (il numero di diplomati che si iscrive all'Università è in continua diminuzione), né in termini di velocizzazione dei tempi di conseguimento del titolo di studio, né in termini di abbandono, né in termini di occupazione dei laureati.

In particolare, il tasso di immatricolazione dei neodiplomati è effettivamente aumentato dal 2000-01 al 2007-08 portandosi dal 25,01% al 33,12% (Fig. 9). E' poi via via diminuito e nel 2012-13 risulta di poco superiore (0,09%) al valore del 2011-12. (Fonte MIUR – Ufficio di Statistica).

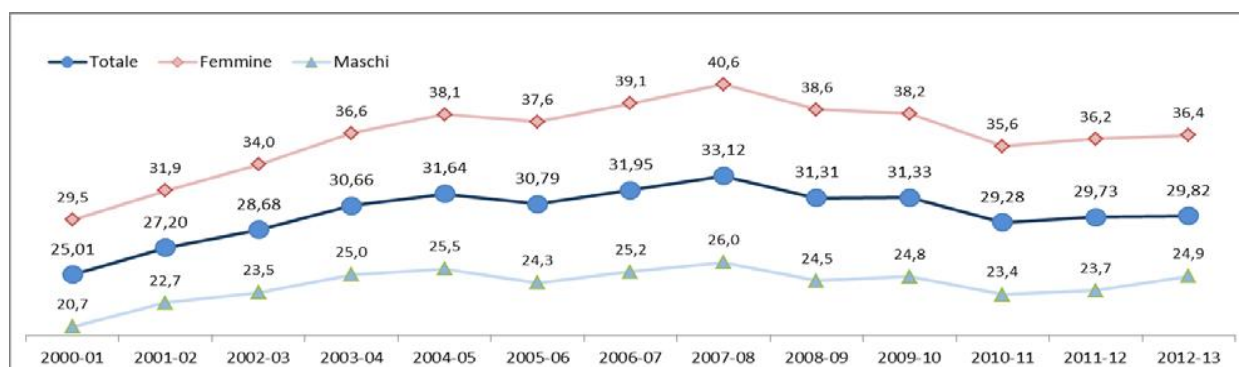


Fig. 9. Tassi di immatricolazione dei diciannovenni. Tassi totali, per genere e anno accademico.

Quanto al numero totale degli immatricolati (Fig. 10), questo dato, a partire dal 2000/2001, ha mostrato inizialmente un andamento crescente e successivamente decrescente, attestandosi su valori prossimi a 270 mila unità nell'a.a. 2012-13. Il dato relativo all'a.a. 2013-14, per quanto non ancora definitivo, potrà essere intorno ai 263.000 immatricolati, dunque ancora in diminuzione; invece, nell'a.a. 2003-04 erano stati 338.036: in dieci anni si sono persi circa 75.000 matricole.

A diminuire in maniera più significativa sono state le iscrizioni alle lauree triennali: nel 2012-13 sono state 226.283, oltre 8.000 in meno rispetto all'a.a. precedente. Al contrario il numero dei diplomati si è mantenuto entro una fascia di oscillazione di circa 16.000 unità o è addirittura aumentato (nel 2011-12 sono stati 448.120) ma a questo aumento non ha mai corrisposto, negli ultimi anni, un aumento delle immatricolazioni. Probabilmente l'introduzione della laurea breve ha rappresentato un fattore incentivante, almeno inizialmente, per la prosecuzione degli studi da parte di chi era attratto dalla possibilità di concludere il percorso di studi in tempi ridotti. Poi, superata la fase di novità del nuovo percorso; verificata, forse, la scarsa efficacia della laurea breve a fini occupazionali; constatata la confusione legislativa in merito (modificazione degli ordinamenti didattici quasi ogni anno accademico dal 2000-01), considerate le spese che occorre sostenere per mantenersi agli studi e la pesante recessione che sta attraversando il Paese, anche le immatricolazioni sono diminuite progressivamente dall'a.a. 2004-05 per attestarsi oggi su livelli anche inferiori a quelli del 2000-01 e addirittura inferiori al numero di immatricolati di 25 anni fa (276.249 nel 1988-89): oltre il 40% dei diplomati nell'anno scolastico 2011-12 non si è iscritto, nell'a.a. 2012-13, all'Università.

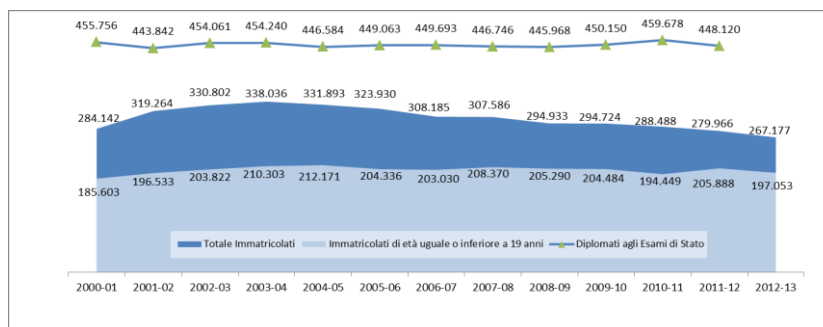


Fig. 10. Totale diplomati per anno scolastico e immatricolati nell'anno accademico successivo (totale e di età uguale o inferiore a 19 anni).

In termini percentuali, il tasso di passaggio dalla scuola all'università nell'a.a. 2012-13 è risultato ulteriormente in diminuzione rispetto all'a.a. 2011-12 (Tab. 26) con significative differenze per area geografica: più alta al Nord e al Centro la propensione a continuare gli studi, rispetto al Sud e alle Isole. Il dato nazionale è intorno al 50%.

Tab. 27. Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado negli anni 2010 e 2011 che si sono immatricolati all'università, rispettivamente, negli aa.aa. 2011/12 e 2012/2013, per area geografica della scuola.

Area geografica	Immatricolati 2011/12 (%)	Immatricolati 2012/13 (%)
Nord-Ovest	55,5	54,3
Nord-Est	54,5	52,5
Centro	54,4	52,4
Sud	49,9	47,4
Isole	45,1	42,6
ITALIA	52,1*	50,1*

*L'elaborazione di dati di fonte diversa – vedi Fig. 13 – calcola percentuali poco al di sotto del 60%.

Alla costante diminuzione delle immatricolazioni all'Università (a cominciare dall'a.a. 2003/04) fa da contraltare la diminuzione dei 19enni da molti anni a questa parte: erano 858.959 nel 1980, nel 2009 erano poco più di 600.000 (Fig. 11).

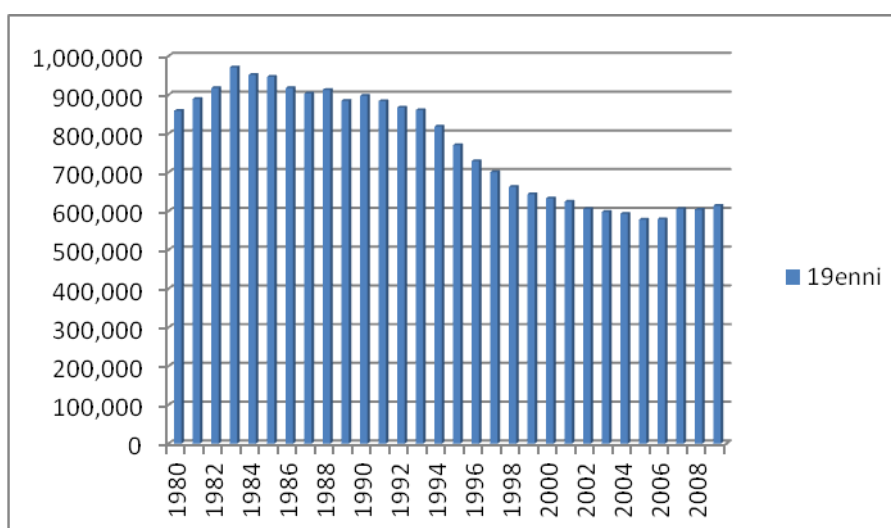


Fig. 11. Numero dei diciannovenni dal 1980 al 2009. (Fonte Istat).

Ma mentre il numero dei 19enni diminuiva il numero dei diplomati aumentava, fino a raggiungere il massimo nel 1995 (495.773). Questo numero è poi diminuito leggermente attestandosi negli ultimi anni intorno alle 450.000 unità (Fig. 12).

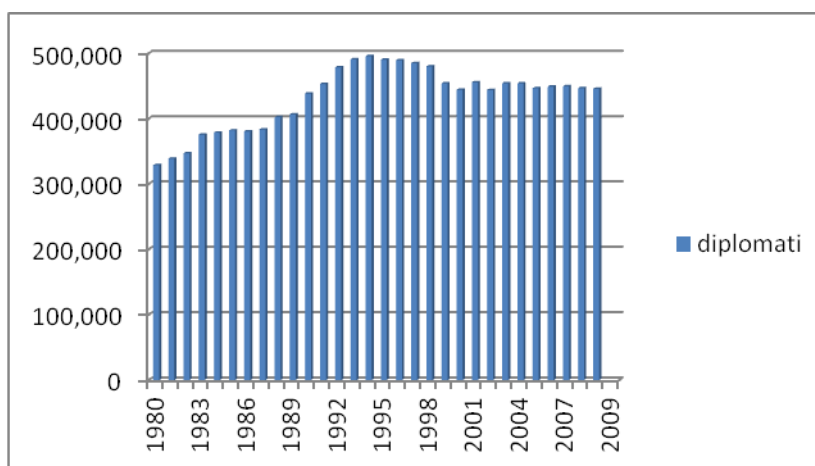


Fig. 12. Numero dei diplomati dal 1980 al 2009. (Fonte MIUR).

Ancora più evidente l'aumento nel tempo del numero dei diplomati se espresso in percento del numero dei 19enni (Fig. 13). Nonostante, dunque, il calo del numero dei diciannovenni, il numero dei diplomati è andato continuamente aumentando, mantenendosi negli ultimi anni intorno al 74% del numero dei 19enni. E dal confronto fra numero di immatricolati e numero di diciannovenni si evince anche che il calo delle immatricolazioni non è da mettersi neanche in relazione ad una diminuzione dei 19enni, anche se quest'ultimo dato si ferma al 2010.

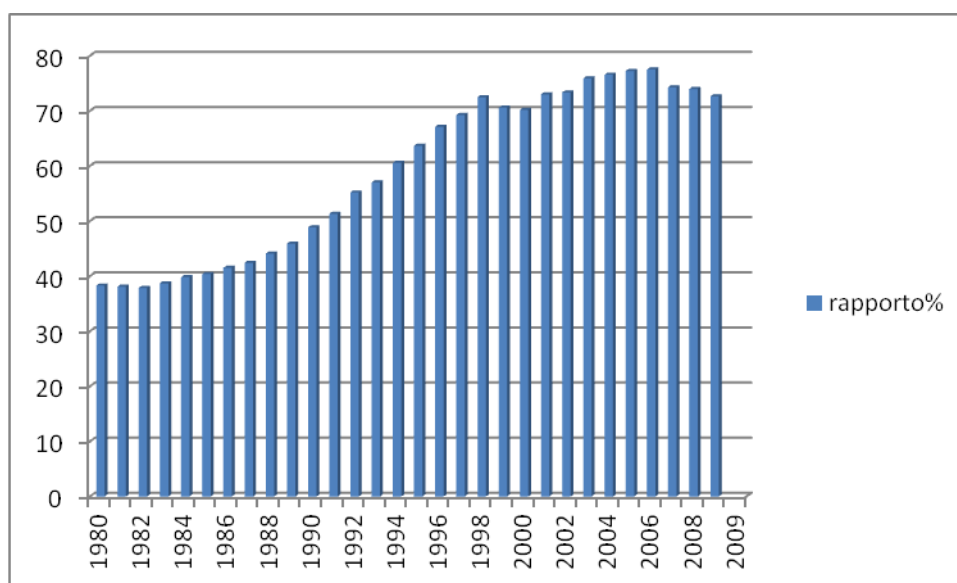


Fig.13. Percentuale dei diplomati sui 19enni.

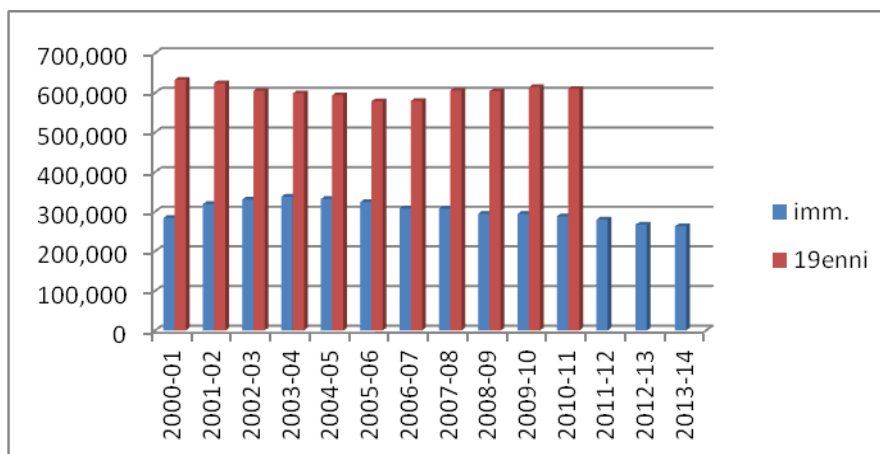


Fig. 13B. Confronto fra numero di immatricolati e numero di diciannovenni in Italia.

Quanto al numero di diplomati per regione (Tab. 27B), un dato che si riferisce all'a.s. 2009-2010 indica che i diciannovenni italiani che hanno conseguito il diploma secondario di secondo grado sono stati il 72,6% (77,7% ragazze; 67,8% maschi). Mezzogiorno e Centro si collocano su livelli superiori alla percentuale nazionale: rispettivamente, il 76,3 e il 75,7% (solo il 67,3% nel Nord Italia). Le percentuali più elevate di diciannovenni diplomati si riscontrano in Basilicata, Campania, Marche e Molise (più dell'80%). I valori minimi in Sardegna, Lombardia e Valle d'Aosta. In Toscana, la percentuale di diciannovenni diplomati è stata nell'a.s. 2009-10 del 69,9% (76,6 le ragazze; 63,6% i maschi); in pratica circa 22.522 diplomati rispetto ad una popolazione di 19enni al 31.12.2009 di 32.175 ragazze e ragazzi.

Tab. 27B. Diplomati di scuola secondaria di 2° grado per Regione, a.s. 2009-10.
(Nella Tabella: numero di diplomati per 100 residenti di 19 anni di età).

REGIONE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Basilicata	81,3	91,1	86,0
Campania	83,0	81,9	82,5
Marche	78,7	86,0	82,2
Molise	78,6	84,4	81,5
Abruzzo	74,3	84,8	79,4
Calabria	73,6	84,1	78,7
Lazio	73,0	82,0	77,3
Umbria	71,1	80,6	75,7
Puglia	69,0	79,6	74,1
Friuli-V.G.	68,2	77,9	73,0
Sicilia	67,2	75,4	71,2
Emilia-Romagna	63,9	76,7	70,0
Toscana	63,6	76,6	69,9
Veneto	63,6	76,0	69,6
Liguria	63,5	73,0	68,1
Piemonte	61,7	74,4	67,8
Trentino-Alto Adige	54,2	76,4	65,0
Valle d'Aosta	58,5	69,8	64,2
Lombardia	57,7	71,2	64,2
Sardegna	55,4	72,8	63,9

Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano 2011

Come già detto, diversamente dai diplomati, gli immatricolati alle Università italiane sono aumentati dai primi anni '80 e fino all'a.a. 1992-93 (373.830 matricole in questo a.a.), sono poi

diminuiti gradualmente per ritornare ad aumentare dall'a.a. 2000-01 (284.142 matricole) fino all'a.a. 2003-04. Dall'a.a. 2004-05 hanno ripreso a diminuire: 267.177 matricole nell'a.a. 2012-13 a fronte di 448.120 diplomati, il 59,62% (Fig. 10 e 14). Invece, da fine anni '80 e nei primi anni '90 le matricole rappresentavano circa l'80% dei diplomati.

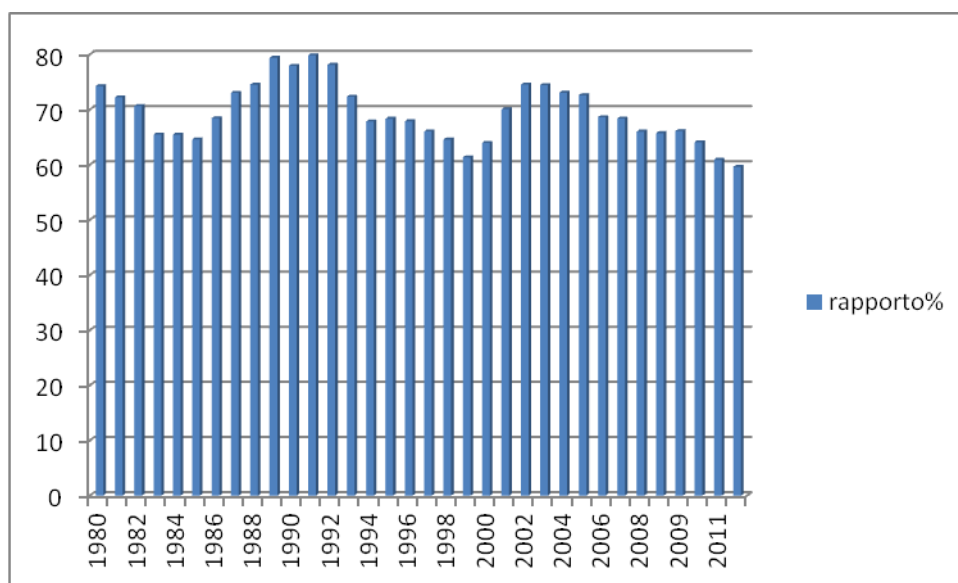


Fig. 14. Andamento della percentuale di immatricolati sul numero di diplomati.

In generale, le immatricolazioni ai gruppi disciplinari di Ingegneria, Linguistica, Geo-biologica, Scientifica ed Agraria appaiono in leggera crescita nel 2012-13. In diminuzione le immatricolazioni alle altre aree.

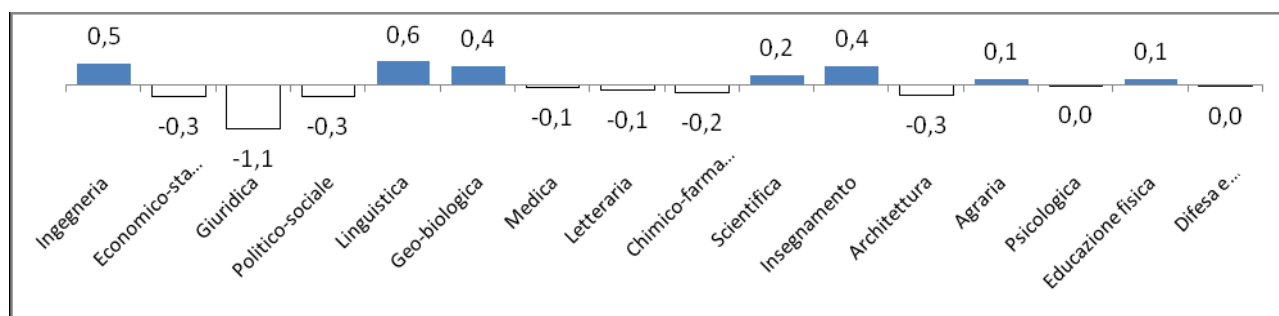


Fig. 15. Immatricolazione per area didattica nell'a.a. 2012-13.

Nella Tabella 28 sono riportati i dati per l'a.a. 2012-13 sulla ripartizione degli immatricolati fra le diverse aree di studio delle Università italiane. E' indicata anche la scuola di provenienza degli studenti: Liceo, Istituto Tecnico, Istituto Professionale, Istituto Magistrale.

Tab. 28. Immatricolati - Anno: 2012-13 per tipo di diploma e per area di studio.

FACOLTA'	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Eestero	Non Fornito	Totale
Agraria	3.306	2.128	920	382	149	90	6.975
Architettura	4.799	1.532	75	205	268	271	7.150
Architettura Valle Giulia	1	0	0	0	0	0	1
Architettura e Design Industriale	4	5	0	0	3	5	17
Arti, Mercati e Patrimoni della Cultura	27	7	4	0	1	0	39
Beni Culturali	45	24	1	9	1	8	88
Bioscienze e Biotecnologie	133	44	2	8	3	0	190
Biotecnologie	283	48	23	25	4	0	383
Chimica Industriale	148	54	4	10	3	11	230
Comunicazione, Relazioni Pubbliche e Pubblicità	345	127	37	58	20	0	587
Conservazione dei Beni Culturali	101	35	14	9	10	2	171
Design e Arti	174	85	14	8	28	12	321
Economia	20.412	11.803	1.582	1.002	1.377	1.180	37.356
Farmacia	6.994	917	296	528	213	124	9.072
Farmacia e Scienze Nutrizione e Salute	340	50	38	41	2	5	476
Filosofia	25	0	0	0	0	0	25
Giurisprudenza	18.030	5.214	980	2.080	386	531	27.221
Ingegneria	25.461	9.827	716	323	754	1.438	38.519
Ingegneria Industriale	36	57	2	1	0	3	99
Ingegneria dell'Informazione	746	267	24	10	26	31	1.104
Ingegneria, Architettura e Scienze Motorie	167	54	5	18	0	93	337
Interpretariato e Traduzione	95	5	3	1	0	0	104
Interpretariato, Traduzione e Studi Linguistici e Culturali	96	31	6	5	4	0	142
Lettere	0	0	0	0	0	35	35
Lettere e Filosofia	17.095	4.570	1.573	2.996	794	509	27.537
Lingua e Cultura Italiana	197	90	15	38	92	0	432
Lingue e Comunicazione	42	11	6	2	5	0	66
Lingue e Letterature Straniere	6.080	1.931	687	796	435	456	10.385
Lingue e Letterature Straniere Moderne	166	166	59	26	3	0	420
Medicina Veterinaria	1.384	349	134	168	46	16	2.097
Medicina e Chirurgia	16.143	3.229	1.274	1.811	636	299	23.392
Musicologia	19	10	0	6	3	0	38
Pianificazione del Territorio	15	21	1	0	3	0	40
Psicologia	2.809	610	193	951	69	146	4.778
Psicologia e Scienze della Formazione	1	0	0	1	0	0	2
Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurative	131	90	3	0	1	2	227
Scienze Biotecnologiche	503	30	4	11	0	8	556
Scienze Cognitive	106	26	15	61	2	32	242
Scienze Economiche e Aziendali	142	119	13	7	1	0	282

Scienze Economiche e Giuridiche	162	19	9	37	0	87	314
Scienze Gastronomiche	31	0	0	2	24	5	62
Scienze Linguistiche e Letterature Straniere	778	185	27	32	22	2	1.046
Scienze Manageriali	79	100	16	11	2	4	212
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	19.065	5.257	1.064	1.274	400	295	27.355
Scienze Motorie	1.478	882	205	212	19	82	2.878
Scienze Politiche	6.379	3.228	798	1.552	594	259	12.810
Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	9	12	3	6	3	0	33
Scienze Sociali	112	58	23	107	3	0	303
Scienze Sociali, Politiche e del Territorio	69	46	33	63	1	16	228
Scienze Statistiche	374	219	30	31	31	11	696
Scienze Umane e Sociali	270	28	6	130	1	86	521
Scienze Umanistiche	56	23	3	23	0	1	106
Scienze Umanistiche (Lettere e Filosofia - Lingue - Patrimonio Culturale)	0	0	0	0	2	0	2
Scienze del Benessere	62	43	17	14	0	0	136
Scienze del Farmaco per l'Ambiente e la Salute	237	15	4	8	0	0	264
Scienze dell'Economia e della Gestione Aziendale	18	18	11	3	4	0	54
Scienze dell'Educazione Motoria	193	91	22	31	0	7	344
Scienze della Comunicazione	50	59	12	14	4	16	155
Scienze della Comunicazione (Comunicazione, Economia, Informazione)	133	166	41	39	22	3	404
Scienze della Formazione	6.260	2.896	1.636	5.024	173	336	16.325
Scienze della Società e della Formazione d'Area Mediterranea	35	23	3	35	3	24	123
Scienze e Tecnologie	523	267	44	59	32	2	927
Scienze e Tecnologie 'P.Leonardi Cattolica'	286	103	21	18	4	2	434
Scienze e Tecnologie Applicate	0	0	0	0	0	174	174
Scienze e Tecnologie Informatiche	8	10	1	0	1	3	23
Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori	235	27	0	3	13	2	280
Sociologia	585	407	145	363	42	11	1.553
Studi Politici e Alta Formazione Europea e Mediterranea Jean Monnet	60	81	24	14	0	0	179
Turismo, Eventi e Territorio	20	25	13	2	7	0	67
Totale	164.168	57.854	12.934	20.704	6.749	6.735	269.144

Fonte MIUR, dati aggiornati al 07/09/2013.

I numeri più alti si hanno, limitatamente ai corsi non a numero chiuso, per Ingegneria (38.519), Economia (37.356), Lettere e Filosofia (27.537), Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (27.355), Giurisprudenza (27.221), Scienze politiche (12.810), Scienze della formazione (16.325), Lingue e letterature straniere (10.385), Farmacia (9.072). Agraria si difende con 6.975 immatricolazioni. Di questi immatricolati quasi il 50% (esattamente il 47,4%) proviene dal Liceo; il 30,5 da un Istituto tecnico e solo il 13,2% dal professionale.

Per quel che riguarda il tasso di passaggio in base alla tipologia di diploma sono naturalmente i liceali che in maggior numero proseguono gli studi all'Università, seguiti dagli studenti delle scuole tecniche, da quelli delle scuole professionali e infine dagli studenti delle magistrali (Tab. 29). Nell'a.a. 2012-13 i liceali che si sono immatricolati ad una laurea triennale sono stati circa il 60%; meno della metà (23,28%) gli studenti con una maturità tecnica; appena il 5,26% i maturi degli istituti professionali.

Tab. 29. Immatricolazioni alle lauree triennali, a.a. 2012-13, divisi per tipologia di diploma.

Tipologia di diploma	Immatricolati	% Immatricolati sul totale Nazionale Immatricolati alla Triennale	% sul totale Nazionale Immatricolati	Maschi	Femmine	Anni intercorsi tra Diploma e Iscrizione
Maturita' Liceale	132.692	58,21%	319,71%	58.981	73.711	.35
Magistrali	17.746	7,79%	42,76%	2.098	15.648	.81
Maturita' Professionale	11.998	5,26%	28,91%	5.112	6.886	1.51
Maturita' Tecnica	53.054	23,28%	127,83%	31.504	21.550	1.34
Diploma di baccellierato internazionale di Ginevra	167	0,07%	0,40%	51	116	.4
Istituto valido: Legge speciale 143/2004	132	0,06%	0,32%	67	65	.51
Scuola Regionale	83	0,04%	0,20%	32	51	.43
Diploma Estero	5.922	2,60%	14,27%	2.390	3.532	4.24
Non Fornito	6.142	2,69%	14,80%	3.126	3.016	3.2
Totale	227.938	100,00%	549,20%	103.363	124.575	Media 1.43

Di seguito, l'andamento negli anni delle immatricolazioni alle quattro grandi aree di studi superiori: sanitaria, scientifica, sociale ed umanistica. Agraria è naturalmente nell'area scientifica insieme a Architettura, Ingegneria, Scienze ambientali, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze Statistiche.

Tab. 30. Immatricolati alle lauree triennali nelle aree sanitaria, scientifica, sociale e umanistica. (Fonte MIUR).

Anno accademico	area	immatricolati	% sul totale nazionale
2003-04	sanitaria	23.709	7,43
	scientifica	93.703	29,37
	sociale	135.251	42,39
	umanistica	66.407	20,81
	totale	319.070	100,00
2004-05	sanitaria	23.139	7,31
	scientifica	92.182	29,11
	sociale	137.227	43,34
	umanistica	64.075	20,24
	totale	316.623	100,00
2005-06	sanitaria	24.188	7,98
	scientifica	88.225	29,11
	sociale	133.328	43,99
	umanistica	57.341	18,92
	totale	303.082	100,00
2006-07	sanitaria	22.121	8,48
	scientifica	89.399	34,26
	sociale	94.003	36,03
	umanistica	55.403	21,23
	totale	260.926	100,00
2007-08	sanitaria	20.858	8,06
	scientifica	90.198	34,84
	sociale	92.607	35,77
	umanistica	55.227	21,33
	totale	258.890	100,00
2008-09	sanitaria	19.272	7,77
	scientifica	89.233	35,96
	sociale	86.620	34,91
	umanistica	53.026	21,37
	totale	248.151	100,00
2009-10	sanitaria	20.168	8,11
	scientifica	92.371	37,16
	sociale	85.603	34,43
	umanistica	50.468	20,30
	totale	248.610	100,00
2010-11	sanitaria	19.246	7,92
	scientifica	91.897	37,84
	sociale	83.500	34,38
	umanistica	48.230	19,86
	totale	242.873	100,00

2011-12	sanitaria	17.687	7,54
	scientifica	91.259	38,89
	sociale	79.402	33,84
	umanistica	46.302	19,73
	totale	234.650	100,00
2012-13	sanitaria	17.502	7,68
	scientifica	91.090	39,96
	sociale	73.032	32,04
	umanistica	17.502	20,32
	totale	227.938	100,00

Le immatricolazioni a Facoltà dell'area scientifica sono aumentate progressivamente dal 2003-04 (primo degli anni qui riportati) al 2012-13 fino a raggiungere una percentuale sul totale di quasi il 40% (era il 29,37% nel 2003-04); sono invece diminuite le immatricolazioni all'area sociale (perduti più di 10 punti percentuali dal 2003-4 al 2012-13). Sostanzialmente stabili le immatricolazioni all'area umanistica e a quella sanitaria. Più in particolare, l'area didattica più scelta dal complesso degli immatricolati nell'a.a. 2012-13 è Ingegneria (15,0%), seguita dall'area Economico-statistica (14,6%) e da quella Giuridica (10,4%). L'area Educazione fisica e quella Difesa e sicurezza sono le meno preferite. Piuttosto basse risultano anche le immatricolazioni alle aree Psicologica (2,8%) e Architettura (3,9%). Contenute, ma in deciso aumento (+45%) anche le immatricolazioni ad Agraria (3,3% del totale degli immatricolati).

Per quanto riguarda più in dettaglio le immatricolazioni alla Facoltà di Agraria, queste, a fronte di una diminuzione delle immatricolazioni totali all'Università, sono generalmente aumentate dal 2001-02 al 2012-13. Il dato, in controtendenza, ha fatto notizia e si è giunti a dire che i "giovani investono sull'agricoltura" e che "la terra e tutto ciò che ruota intorno ad essa può rappresentare un salvacondotto sul mercato del lavoro" (Fonte Agrisole, marzo 2013). Nella tabella che segue è riportata la distribuzione dei diplomati, comprensive dei soli corsi di Laurea Triennale, a Ciclo Unico e Magistrali dell'area Agraria.

Tab. 31. Immatricolati ad Agraria dall'a.a. 2001-02 all'a.a. 2012-13. Nella Tabella è indicata anche la scuola di provenienza degli studenti.

Anno: 2001-02

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	1.968	2.370	1.007	142	52	31	5.570
Totale	144.478	92.656	15.985	21.822	5.154	27.070	307.165

Anno: 2002-03

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	1.883	2.827	1.109	137	62	43	6.061
Totale	156.542	105.368	19.615	22.908	6.695	21.147	332.275

Anno: 2003-04

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	1.732	2.615	1.214	144	68	27	5.800
Totale	156.819	109.463	22.213	22.874	7.323	19.809	338.501

Anno: 2004-05

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	1.783	2.905	1.266	136	94	27	6.211
Totale	153.679	110.110	23.763	21.646	8.361	19.216	336.775

Anno: 2005-06

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	1.731	2.309	1.064	149	88	34	5.375
Totale	148.861	99.890	22.227	20.035	7.899	21.844	320.756

Anno: 2006-07

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	1.579	2.145	979	111	65	44	4.923
Totale	150.278	90.449	20.771	19.223	7.978	19.492	308.191

Anno: 2007-08

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	1.862	2.662	1.025	176	95	37	5.857
Totale	157.599	83.294	18.838	21.084	8.937	17.205	306.957

Anno: 2008-09

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	2.222	2.162	940	181	99	49	5.653
Totale	164.857	75.626	16.437	21.271	8.533	6.783	293.507

Anno: 2009-10

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	2.263	2.133	1.004	254	89	51	5.794
Totale	170.097	74.169	17.034	21.440	8.029	6.624	297.393

Anno: 2010-11

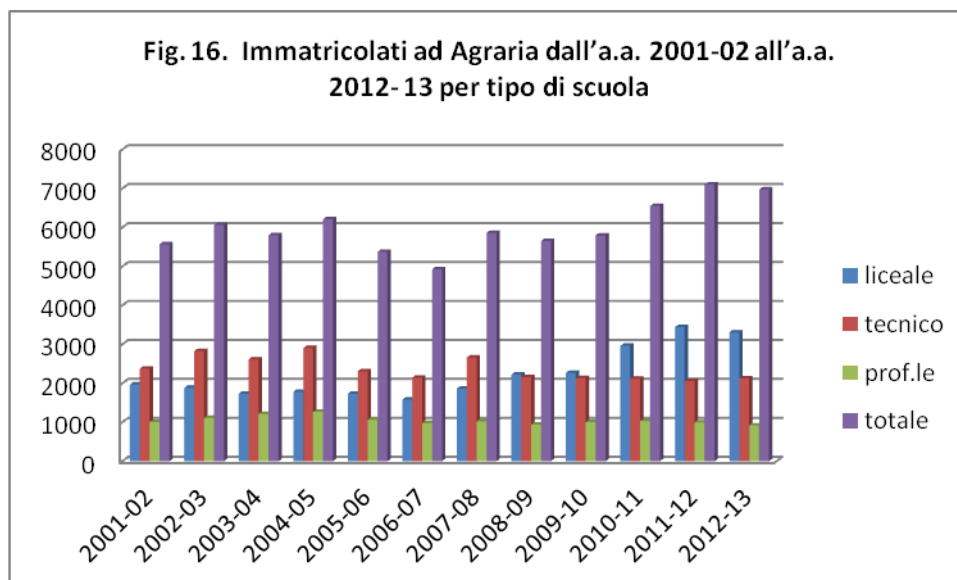
	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	2.962	2.117	1.033	284	94	63	6.553
Totale	170.779	66.116	15.925	21.388	7.670	7.818	289.696

Anno: 2011-12

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	3.440	2.056	997	409	115	88	7.105
Totale	169.709	61.151	13.935	21.543	6.906	6.905	280.149

Anno: 2012-13

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Estero	Non Fornito	Totale
Agraria	3.307	2.128	919	381	149	90	6.974
Totale	164.213	57.667	12.937	20.610	6.712	6.779	268.918



La Tab. 31 e la Fig. 16 evidenziano un incremento nel tempo (il 35,33% nel 2001-02 rispetto al 47,42% nel 2012-13) delle iscrizioni ad Agraria di studenti liceali rispetto a studenti provenienti da istituti tecnici (42,55% nel 2001-02; 30,51% nel 2012-13) e professionali (18,08% nel 2001-2; 13,18% nel 2012-13). Quanto al numero di immatricolati, questo è aumentato dal 2001-02 al 2004-05; è poi diminuito nei 2 aa.aa. successivi e dal 2007-08 è in progressivo aumento. Nel 2012-13 ad agraria si sono immatricolati circa 7.000 studenti.

I dati della Tabella precedente si riferiscono agli studenti immatricolati vale a dire studenti iscritti la prima volta ad un corso di livello universitario ad una Facoltà di Agraria o, nel caso del totale, in un qualsiasi Ateneo italiano. Cadono in questa categoria gli studenti neo-diplomati con titolo di scuola media superiore italiano o straniero equipollente, i laureati presso un'Università estera, i trasferiti in un Ateneo italiano dall'estero. Sono invece esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono riscritti a un corso di un altro ateneo. Questi studenti rientrano nella categoria degli iscritti al I anno.

Iscritti al primo anno sono gli studenti che nell'Anno Accademico in esame risultano iscritti al primo anno di corso, indipendentemente dal numero di anni di durata della propria carriera universitaria. Ricadono in questa categoria: per i corsi di laurea triennale e magistrale/specialistica a ciclo unico: gli immatricolati iscritti al primo anno di corso; chi ha avviato una nuova carriera, iscrivendosi al primo anno del corso frequentato; chi, in seguito a passaggi o trasferimenti, pur avendo già avviato la propria carriera, si iscrive al primo anno per mancanza di crediti per accedere agli anni successivi ovvero per propria scelta.

Per i corsi di laurea magistrale/specialistica: chi in possesso di un titolo triennale o del vecchio ordinamento (ovvero titolo straniero equipollente) si iscrive al primo anno di corso.

Naturalmente, in ciascun anno accademico il numero degli iscritti al primo anno è normalmente più alto di quello degli immatricolati. Di seguito, come esempio, le iscrizioni degli ultimi tre anni accademici.

Tab. 32. Iscritti e immatricolati al primo anno, totale nazionale e in Agraria, negli anni accademici 2010-11, 2011-12 e 2012-13.

Iscritti al Primo Anno - Anno: 2010-11

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Eestero	Non Fornito	Totale
Agraria	3.626	2.514	1.157	332	100	79	7.808
Totale nazionale	232.366	90.771	21.215	28.399	9.439	12.152	394.342

Immatricolati - Anno: 2010-11

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Eestero	Non Fornito	Totale
Agraria	2.962	2.117	1.033	284	94	63	6.553
Totale nazionale	170.779	66.116	15.925	21.388	7.670	7.818	289.696

Iscritti al Primo Anno - Anno: 2011-12

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Eestero	Non Fornito	Totale
Agraria	4.195	2.506	1.133	452	121	114	8.521
Totale nazionale	228.893	82.937	18.644	28.695	8.372	10.097	377.638

Immatricolati - Anno: 2011-12 -

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Eestero	Non Fornito	Totale
Agraria	3.440	2.056	997	409	115	88	7.105
Totale nazionale	169.709	61.151	13.935	21.543	6.906	6.905	280.149

Iscritti al Primo Anno - Anno: 2012-13

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Eestero	Non Fornito	Totale
Agraria	4.245	2.708	1.085	459	171	134	8.802
Totale nazionale	221.338	76.916	16.908	27.178	8.139	9.090	359.569

Immatricolati - Anno: 2012-13

	Liceale	Tecnico	Prof.le	Mag.le	Eestero	Non Fornito	Totale
Agraria	3.307	2.128	919	381	149	90	6.974
Totale nazionale	164.213	57.667	12.937	20.610	6.712	6.779	268.918

Dal 2010-11 al 2012-13 gli studenti iscritti sono aumentati del 12,7%; gli immatricolati solo del 6,4%. Anzi, gli immatricolati nel 2012-13 sono diminuiti, rispetto all'anno precedente, dell'1,8%.

Nel 2012-13 il numero degli iscritti ad Agraria è stato di 8.802 studenti, 1.828 studenti in più rispetto agli immatricolati. In questo a.a. dunque, un numero consistente di studenti (quasi il 21% del totale) ha abbandonato il corso che aveva presumibilmente intrapreso l'anno precedente e si è riscritto ad Agraria. Questo elevato travaso di studenti da un corso di studio a un altro (che ha una prima conseguenza nell'allungamento del periodo di studio prima di conseguire il relativo titolo) può avere diverse e legittime motivazioni ma può anche significare che l'orientamento che viene svolto, soprattutto nelle scuole di II grado, per indirizzare gli studenti verso gli studi universitari potrebbe non funzionare perfettamente così come è organizzato oggi.

5. IL PASSAGGIO DALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO ALL'UNIVERSITA' – LA SITUAZIONE IN TOSCANA

Negli ultimi tre anni, dal 2011-12 al 2012-13, si sono diplomati in Toscana, agli Istituti tecnici e professionali per l'agricoltura, ogni anno, circa 500 giovani (circa 400 ai soli Istituti tecnici). Nella Tabella il numero più alto di diplomati si è raggiunto nel 2011-12 ma alcuni Istituti professionali non hanno fornito i dati richiesti.

Tab. 33. Diplomati agli Istituti Tecnici agrari della Toscana negli anni scolastici dal 2009-10 al 2012-13.

Istituto tecnico agrario	Numero Alunni Diplomati			
	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13
"M. Polo", Cecina (LI)	np	39	35	31
"Angelo Vegni", Capezzine(AR)	76	36	61	59
Istituto Tecnico Agrario Firenze	np	102	88+13*	81
"Leopoldo II di Lorena", Grosseto	39	48	57	53
"Branconi Busdraghi", Lucca	62	62	45	44
"B. Ricasoli", Siena	60	47	54	56
"D. Anzilotti", Pescia (PT)	30	49	35	32
"Giotto Ulivi", B. S. Lorenzo (FI)	16	14	12	21
"E. Santoni", Pisa	np	25	15	24
TOTALE		422	415	401

*Diplomati a corso serale; np, dati non pervenuti.

Tab. 34. Diplomati agli Istituti Professionali per l'agricoltura e l'ambiente della Toscana negli anni scolastici dal 2009-10 al 2012-13..

Istituto professionale	Alunni iscritti al I anno			
	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13
"Leopoldo II di Lorena", Grosseto	4	8	6	8
Istituto prof. Firenze	np	23	26	37
"De Franceschi", Pistoia	46	31	52	44
Fivizzano (MS)	np	np	np	np
Pieve S. Stefano (AR)	np	np	np	np
TOTALE				

np, dati non pervenuti.

Nelle Tabelle che seguono gli studenti diplomati in ciascun Istituto tecnico sono stati ripartiti in base al comune di residenza.

Tab. 35. Diplomati all'Istituto tecnico agrario "N. Busdraghi" (Lucca) per comune di provenienza.					
RESIDENZA	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
ALTOPASCIO (LU)	-	1	-	-	1
BAGNI DI LUCCA (LU)	-	-	1	-	1
BARGA (LU)	-	2	1	-	3
BIENTINA (PI)	-	-	1	-	1
BORGIO A MOZZANO (LU)	1	-	1	1	3
BUTI (PI)	1	1	-	-	2
CAMAIORE (LU)	3	1	3	5	12
CAPANNORI (LU)	15	6	9	10	40
COREGLIA (LU)	1	-	-	-	1
F. TE DEI MARMI (LU)	-	1	-	-	1
FUCECCHIO (FI)	1	-	-	-	1
GALLICANO (LU)	1	-	-	-	1
LUCCA (LU)	26	42	20	16	104
MASSAROSA (LU)	-	1	3	6	10
MOLAZZANA (LU)	1	1	1	-	3
MONTECATINI (PT)	1	-	-	-	1
PESCAGLIA (LU)	1	-	1	2	4
PESCIA (PT)	1	-	-	1	2
PIETRASANTA (LU)	3	1	1	-	5
PORCARI (LU)	2	-	-	-	2
QUARRATA (PT)	1	-	-	-	1
SERAVEZZA (LU)	2	-	-	-	2
VECCHIANO (PI)	-	1	-	-	1
VIAREGGIO (LU)	1	3	2	3	9

Tab. 36. Diplomati all'Istituto tecnico agrario "D. Anzilotti" (Pescia) per comune di provenienza.					
	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
ABETONE (PT)	-	1	-	-	1
ALTOPASCIO (LU)	1	4	1	2	8
BARGA (LU)	1	-	-	-	1
BRESCIA	-	-	-	1	1
BUGGIANO (PT)	1	1	3	1	6
CAPANNORI (LU)	2	1	1	1	5
CAPRAIA (LI)	1	-	-	-	1
CARRARA (Massa e Carrara)	-	-	2	-	2
CASTAGNETO CARDUCCI (LI)	-	-	1	-	1
CAMPO NELL'ELBA (LI)	-	1	-	-	1

CASCIANA TERME (PI)	-	1	-	-	1
CASTELFRANCO DI SOTTO (PI)	2	1	-	4	7
CHIESINA UZZANESE (PT)	1	1	-	-	2
FUCECCHIO (FI)	1	-	2	2	5
LAMPORECCHIO (PT)	-	-	1	-	1
LARCiano (PT)	2	1	-	-	3
LARI (PI)	-	1	-	-	1
LERICI (La Spezia)	-	1	-	-	1
LORENZANA (PI)	-	1	-	-	1
MARLIANA (PT)	-	-	1	1	2
MASSA E COZZILE (PT)	1	2	1	4	8
MONSUMMANO TERME (PT)	-	1	3	1	5
MONTECATINI (PT)	3	6	1	3	13
MONTECARLO (LU)	1	1	-	2	4
MONTOPOLI VAL D'ARNO (PI)	-	1	-	-	1
PESCIA (PT)	11	13	5	4	33
PIEVE A NIEVOLE (PT)	-	1	-	-	1
PISTOIA (PT)	-	1	-	-	1
PONTE BUGGIANESE (PT)	1	-	4	2	7
PORCARI (LU)	-	2	-	3	5
PRATO (PO)	1	-	-	-	1
S. MARCELLO P. (PT)	-	1	-	-	1
SAN MINIATO (PI)	-	2	-	-	2
SANTA CROCE SULL'ARNO (PI)	-	1	-	-	1
SCANDICCI (FI)	-	1	-	-	1
UZZANO (PT)	-	1	6	1	8
VILLA BASILICA (LU)	-	-	1	1	2
?	-	-	2	-	2

Tab. 37. Diplomati all'Istituto tecnico agrario di Firenze per comune di provenienza.				
RESIDENZA	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
AGLIANA (PT)	1	-	-	1
BAGNO A RIPOLI (FI)	1	2	2	5
BARBERINO DI MUGELLO (FI)	-	1	-	1
BARBERINO VAL D'ELSA (FI)	-	-	1	1
BORGO SAN LORENZO (FI)	1	-	-	1
CALENZANO (FI)	1	-	-	1
CAMPI BISENZIO (FI)	1	2	1	4
CANTAGALLO (PO)	1	-	-	1
CAPRAIA E LIMITE (FI)	-	1	1	2
CARMIGNANO (PO)	4	2	-	6

CASTELFIORENTINO (FI)	-	1	-	1
CERTALDO (FI)	1	1	-	2
EMPOLI (FI)	-	-	2	2
FIESOLE (FI)	-	2	-	2
FIRENZE (FI)	44	32	30	106
GREVE IN CHIANTI (FI)	1	2	2	5
IMPRUNETA (FI)	2	4	3	9
LAISTRA A SIGNA (FI)	3	4	2	9
LOCERI (Ogliastra)	-	1	-	1
MONTELUPO F.NO (FI)	1	-	-	1
MONTOPOLI VAL D'ARNO (PI)	1	-	-	1
MONTEPERTOLI (FI)	1	2	2	5
PELAGO (FI)	1	-	-	1
PIAN DI SCO (AR)	1	-	-	1
POGGIBONSI (SI)	-	1	-	1
POGGIO A CAIANO (PO)	1	-	-	1
PONTASSIEVE (FI)	2	6	1	9
PRATO (PO)	7	7	6	20
QUARRATA (PT)	-	1	-	1
RADDA IN CHIANTI (SI)	-	-	2	2
REGGELLO (FI)	2	-	2	4
SAN CASCIANO VAL DI PESA (FI)	2	3	5	10
SCANDICCI (FI)	7	9	5	21
SESTO F.NO (FI)	7	12	7	26
SIGNA (FI)	2	1	2	5
TAVERNELLE VAL DI PESA (FI)	5	1	2	8
TERRANUOVA BRACCIOLINI (AR)	-	1	-	1
VAGLIA (FI)	1	2	-	3
VAIANO (PO)	-	-	1	1
VICCHIO (FI)	-	-	1	1
VINCI (FI)	-	-	1	1

Tab. 38. Diplomatici all'Istituto tecnico agrario "B. Ricasoli" (Siena) per comune di provenienza.					
RESIDENZA	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
ASCIANO (SI)	1	2	6	-	9
BARBERINO VAL D'ELSA (SI)	-	-	-	1	1
BUONCONVENTO (SI)	1	-	-	-	1
BUCINE (AR)	1	3	1	-	5
CASOLE D'ELSA (SI)	1	1	-	3	5
CASTELFIORENTINO (FI)	2	-	-	-	2
CASTELLINA IN CHIANTI (SI)	1	6	6	2	15
CASTELNUOVO BERARDENGA (SI)	2	1	3	5	11

CERTALDO (FI)	8	1	4	3	16
COLLE DI VAL D'ELSA (SI)	4	-	1	3	8
CAVRIGLIA (AR)	-	1	1	1	3
CHIUSDINO (SI)	1	1	1	-	3
EMPOLI (FI)	-	-	-	1	1
GAIOLE IN CHIANTI (SI)	-	1	3	-	4
GAMBASSI TERME (FI)	-	2	-	2	4
GREVE IN CHIANTI (FI)	-	1	-	-	1
MONTALCINO (SI)	4	2	1	1	8
MONTERIGGIONI (SI)	5	2	6	4	17
MONTERONI D'ARBIA (SI)	2	-	1	-	3
MONTESPERTOLI (FI)	-	-	-	1	1
MONTICIANO (SI)	-	1	1	-	2
MURLO (SI)	1	1	1	-	3
POGGIBONSI (SI)	5	4	4	6	19
RADDA IN CHIANTI (SI)	-	1	-	1	2
RAPOLANO TERME (SI)	2	1	-	1	4
SAN GIMIGNANO (SI)	3	3	2	8	16
SAN GIOVANNI VALDARNO (AR)	-	-	-	1	1
SAN QUIRICO D'ORCIA (SI)	-	1	-	1	1
SIENA (SI)	9	10	16	9	44
SINALUNGA (SI)	-	-	1	-	1
SOVICILLE (SI)	1	-	1	1	3
TAVERNELLE VAL DI PESA (FI)	-	1	-	-	1
?	-	-	-	1	1

Tab. 39. Diplomatici all'Istituto tecnico agrario "Giotto Ulivi" di Borgo San Lorenzo (FI) per comune di provenienza.					
COMUNE DI RESIDENZA	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
BARBERINO DI MUGELLO (FI)	-	-	-	1	1
BORGIO SAN LORENZO (FI)	3	5	3	10	21
DICOMANO (FI)	3	1	-	1	5
FIESOLE (FI)	2	-	-	-	2
FIRENZUOLA (FI)	-	2	-	3	5
MARRADI (FI)	-	-	1	-	1
PONTASSIEVE (FI)	-	-	1	-	1
RUFINA (FI)	3	-	1	-	4
SAN GODENZO (FI)	-	-	-	1	1
SAN PIERO A SIEVE (FI)	1	3	-	-	4
SCARPERIA (FI)	2	2	2	3	9
VAGLIA (FI)	-	1	-	-	1
VICCHIO (FI)	2	-	4	2	8

Tab. 40. Diplomati all'Istituto tecnico agrario "Leopoldo II di Lorena" (Grosseto) per comune di residenza.				
RESIDENZA	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
ARCIDOSSO (GR)	1	-	-	1
CAMPAGNATICO (GR)	5	-	2	7
CAPALBIO (GR)	1	-	-	1
CASTEL DEL PIANO (GR)	-	-	1	1
CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GR)	1	2	1	4
CINIGIANO (GR)	4	-	-	4
CIVITELLA PAGANICO (GR)	1	-	3	4
FOLLONICA (GR)	3	1	1	5
GROSSETO (GR)	23	29	33	85
MASSA MARITTIMA (GR)	-	3	1	4
MAGLIANO IN TOSCANA (GR)	-	4	1	5
MONTALCINO (SI)	-	1	-	1
MONTALTO DI CASTRO (VT)	2	1	-	3
ORBETELLO (GR)	3	2	3	8
ROCCASTRADA (GR)	4	8	7	19
SCANSANO (GR)	-	5	-	5
TARQUINIA (VT)	-	1	-	1

Tab. 41. Diplomati all'Istituto tecnico agrario "E. Santoni" (Pisa) per comune di provenienza.				
RESIDENZA	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
CALCI (PI)	-	1	1	2
CALCINAIA (PI)	-	-	2	2
CAPANNOLI (PI)	-	-	2	2
CASCIANA TERME (PI)	1	-	-	1
CASCINA (PI)	7	3	3	13
COLLESALVETTI (LI)	1	-	-	1
CRESPINA (PI)	-	-	1	1
MONTEPOLI IN VAL D'ARNO (PI)	-	1	1	2
PECCIOLI (PI)	-	1	-	1
PISA (PI)	9	5	5	19
PONSACCO (PI)	1	1	1	3
PONTEDERA (PI)	1	-	1	2
SAN GIULIANO TERME (PI)	4	2	5	11
SAN MINIATO (PI)	1	-	-	1
VECCHIANO (PI)	-	1	1	2
VICOPISSANO (PI)	-	-	1	1
				64

Tab. 42. Diplomati all'Istituto tecnico agrario "M. Polo" di Cecina (LI) per comune di provenienza.				
	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
BIBBONA (LI)	1	-	2	3
CAMPIGLIA MARITTIMA (LI)	2	2	2	6
CASALE MARITTIMO (PI)	-	3	-	3
CASTAGNETO CARDUCCI (LI)	3	3	-	6
CECINA (LI)	13	14	16	43
GUARDISTALLO (PI)	2	1	2	5
LIVORNO (LI)	1	1	-	2
MONTECATINI VAL DI CECINA (PI)	1	1	-	2
PIOMBINO (LI)	1	1	-	2
POMARANCE (PI)	1	-	-	1
RIPARBELLA (PI)	3	1	1	5
ROSIGNANO MARITTIMO (LI)	9	5	6	20
SAN VINCENZO (LI)	-	2	1	3
SANTA LUCE (PI)	-	-	1	1
SASSETTA (LI)	-	1	-	1
SUVERETO (LI)	1	-	-	1
VOLTERRA (PI)	1	-	-	1

Tab. 43. Diplomati all'Istituto tecnico agrario "Angelo Vegni" diCapezzine (Cortona, AR) per comune di provenienza.					
COMUNE DI RESIDENZA	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
AREZZO (AR)	3	2	1	5	11
ASCIANO (SI)				1	1
BUCINE (AR)		1			1
BUONCONVENTO (SI)		1			1
CASTIGLIONE DEL LAGO (PG)	13	6	3	4	26
CASTIGLIONE D'ORCIA (SI)				1	1
CASTIGLION FIORENTINO (AR)	6	5	8	6	25
CETONA (SI)	2			1	3
CHIANCIANO TERME (SI)	2	1		1	4
CHIUSI (SI)	5				5
CITTA' DELLA PIEVE (PG)	4		1	1	6
CORTONA (AR)	15	7	21	14	57
FOIANO DELLA CHIANA (AR)	4		4	1	9
MAGIONE (PG)		1		1	2
MARCIANO DELLA CHIANA (AR)	1				1
MONTALE (PT)			1		1
MONTALCINO (SI)	2	1			3
MONTEPULCIANO (SI)	8	6	7	16	37

MONTE SAN SAVINO (AR)			4		4
MONTEVARCHI (AR)			1	1	2
PACIANO (PG)		1			1
PASSIGNANO TRASIMENO (PG)	2	1		1	4
PIANCASTAGNAIO (SI)		1	1		2
PIENZA (SI)	1		1		2
SINALUNGA (SI)	3	2	4	1	10
SARTEANO (SI)	1	1			2
TERRANUOVA BRACCIOLINI (AR)				1	1
TORRITA DI SIENA (SI)	1				1
TUORO SUL TRASIMENO (PG)	3		3	2	8
UMBERTIDE (PG)				1	1

In generale, ciascun Istituto tecnico richiama studenti dalla provincia in cui è ubicato e in particolare, salvo alcune eccezioni, dalla città sede dell'Istituto. Gli Istituti a maggior carattere di interprovincialità appaiono Anzilotti di Pescia, il Ricasoli di Siena e il Camaiti di Capezzine. Quelli meno interprovinciali il Sansone di Pisa, il Giotto Ulivi di Borgo San Lorenzo e, via via, gli altri Istituti.

Tab. 44. Distribuzione (%) per provincia di residenza degli studenti diplomati presso ciascun istituto tecnico della Toscana.												
ISTITUTO TECNICO	PROVINCIA											
	FI	SI	PI	GR	PT	PO	AR	LI	M-C	LU	PG	ALTRO
Firenze	87,0	---	---	---	---	10,2	---	---	---	---	---	2,8
B. Ricasoli	12,0	83,3	---	---	---	---	4,2	---	---	---	---	0,5
Leopoldo II	---	---	---	96,2	---	---	---	---	---	---	---	3,8
Busdraghi	---	---	---	---	---	---	---	---	---	94,8	---	5,2
Anzilotti	4,1		10,1		62,2	---	---	2,0		16,9	---	4,7
Marco Polo	---	---	17,1	---	---	---	---	82,9	---	---	---	0,0
Sansone	---	---	100	---	---	---	---	---	---	---	---	0,0
Giotto Ulivi	100	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	0,0
Capezzine	---	31,0	---	---	---	---	47,8	---	---	---	20,6	0,6

Nella Tabella 45 è riportato il dettaglio del comune di residenza dei diplomati negli ultimi tre anni scolastici nei nove istituti tecnici agrari della Toscana. Nella Fig. 12 è invece evidenziato il territorio (sono indicati i comuni dove risiedono in maggior numero diplomati ad un istituto tecnico agrario) di influenza di ciascun Istituto.

Tab. 45. Diplomati per comune di residenza negli anni scolastici 2010-11/2012-13.

COMUNE DI RESIDENZA	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE/ COMUNE	TOTALE/ PROVINCIA
ABETONE (PT)	1	-	-	1	76
AGLIANA (PT)	1	-	-	1	
BUGGIANO (PT)	1	3	1	5	
CHIESINA UZZANESE (PT)	1	-	-	1	
LAMPORECCHIO (PT)	-	1	-	1	
LARCIANO (PT)	1	-	-	1	
MARLIANA (PT)	-	1	1	2	
MASSA E COZZILE (PT)	2	1	4	7	
MONSUMMANO TERME (PT)	1	3	1	5	
MONTALE (PT)		1		1	
MONTECATINI TERME (PT)	6	1	3	10	
PESCIA (PT)	13	5	5	23	
PIEVE A NIEVOLE (PT)	1	-	-	1	
PISTOIA (PT)	1	-	-	1	
PONTE BUGGIANESE (PT)	-	4	2	6	
QUARRATA (PT)	-	1	-	1	
SAN MARCELLO P. (PT)	1	-	-	1	
UZZANO (PT)	1	6	1	8	
					165
CAPANNORI (LU)	7	10	11	28	
ALTOPASCIO (LU)	5	1	2	8	
BAGNI DI LUCCA (LU)	-	1	-	1	
BARGA (LU)	2	2	-	4	
BORGIO A MOZZANO (LU)	-	1	1	2	
CAMAIORE (LU)	1	3	5	9	
COREGLIA (LU)	-	-	-	0	
F.TE DEI MARMI (LU)	1	-	-	1	
GALLICANO (LU)	-	-	-	0	
LUCCA (LU)	42	20	16	78	
MASSAROSA (LU)	1	3	6	10	
MOLAZZANA (LU)	1	1	-	2	
MONTECARLO (LU)	1	-	2	3	
PESCAGLIA (LU)	-	1	2	3	
PIETRASANTA (LU)	1	1	-	2	
PORCARI (LU)	2	-	3	5	
SERAVEZZA (LU)	-	-	-	0	
VIAREGGIO (LU)	3	2	3	8	
VILLA BASILICA (LU)	-	1	1	2	
ARCIDOSO (GR)	1	-	-	1	
CAMPAGNATICO (GR)	5	-	2	7	
CAPALBIO (GR)	1	-	-	1	

CASTEL DEL PIANO (GR)	-	-	1	1	153
CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GR)	1	2	1	4	
CINIGIANO (GR)	4	-	-	4	
CIVITELLA PAGANICO (GR)	1	-	3	4	
FOLLONICA (GR)	3	1	1	5	
GROSSETO (GR)	23	29	33	85	
MAGLIANO IN TOSCANA (GR)	-	4	1	5	
MASSA MARITTIMA (GR)	-	3	1	4	
ORBETELLO (GR)	3	2	3	8	
ROCCASTRADA (GR)	4	8	7	19	
SCANSANO (GR)	-	5	-	5	
AREZZO (AR)	2	1	5	8	92
BUCINE (AR)	4	1		5	
CASTIGLION FIORENTINO (AR)	5	8	6	19	
CAVRIGLIA (AR)	1	1	1	3	
CORTONA (AR)	7	21	14	42	
FOIANO DELLA CHIANA (AR)		4	1	5	
MARCIANO DELLA CHIANA (AR)				0	
MONTE SAN SAVINO (AR)		4		4	
MONTEVARCHI (AR)		1	1	2	
PIAN DI SCO (AR)	1	-	-	1	
SAN GIOVANNI VALDARNO (AR)	-	-	1	1	
TERRANUOVA BRACCIOLINI (AR)		1	1	2	
ASCIANO (SI)	2	6	1	9	190
BARBERINO VAL D'ELSA (SI)	-	-	2	2	
BUONCONVENTO (SI)	1	-	-	1	
CASOLE D'ELSA (SI)	1	-	3	4	
CASTELLINA IN CHIANTI (SI)	6	6	2	14	
CASTELNUOVO BERARDENGA (SI)	1	3	5	9	
CASTIGLIONE D'ORCIA (SI)	-	-	1	1	
CETONA (SI)	-	-	1	1	
CHIANCIANO TERME (SI)	1	-	1	2	
CHIUSDINO (SI)	1	1	-	2	
COLLE DI VAL D'ELSA (SI)	-	1	3	4	
GAIOLE IN CHIANTI (SI)	1	3	-	4	
MONTALCINO (SI)	3	2	1	6	
MONTEPULCIANO (SI)	6	7	16	29	
MONTERIGGIONI (SI)	2	6	4	12	
MONTERONI D'ARBIA (SI)	-	1	-	1	

MONTICIANO (SI)	1	1	-	2	
MURLO (SI)	1	1	-	2	
PIANCASTAGNAIO (SI)	1	1	-	2	
PIENZA (SI)	-	1	-	1	
POGGIBONSI (SI)	4	5	6	15	
RADDA IN CHIANTI (SI)	1	-	3	4	
RAPOLANO TERME (SI)	1	-	1	2	
SAN GIMIGNANO (SI)	3	2	8	13	
SAN QUIRICO D'ORCIA (SI)	1	-	1	2	
SARTEANO (SI)	1	-	-	1	
SIENA (SI)	10	16	9	35	
SINALUNGA (SI)	2	5	1	8	
SOVICILLE (SI)	-	1	1	2	
BAGNO A RIPOLI (FI)	1	2	2	5	319
BARBERINO DI MUGELLO (FI)	-	-	1	1	
BORGO SAN LORENZO (FI)	6	4	10	20	
CALENZANO (FI)	1	-	-	1	
CAMPI BISENZIO (FI)	1	2	1	4	
CAPRAIA E LIMITE (FI)	-	1	1	2	
CASTELFIORENTINO (FI)	-	1	-	1	
CERTALDO (FI)	2	5	3	10	
DICOMANO (FI)	1	-	1	2	
EMPOLI (FI)	-	-	3	3	
FIESOLE (FI)	-	2	-	2	
FIRENZE (FI)	44	32	30	106	
FIRENZUOLA (FI)	2	-	3	5	
FUCECCHIO (FI)	-	2	2	4	
GAMBASSI TERME (FI)	2	-	2	4	
GREVE IN CHIANTI (FI)	2	2	2	6	
IMPRUNETA (FI)	2	4	3	9	
LASTRA A SIGNA (FI)	3	4	2	9	
MARRADI (FI)	-	1	-	1	
MONTELUPO F.NO (FI)	1	-	-	1	
MONTESPERTOLI (FI)	1	2	3	6	
PELAGO (FI)	1	-	-	1	
PONTASSIEVE (FI)	2	7	1	10	
REGGELLO (FI)	2	-	2	4	
RUFINA (FI)	-	1	-	1	
SAN CASCIANO VAL DI PESA (FI)	2	3	5	10	
SAN GODENZO (FI)	-	-	1	1	
SAN PIERO A SIEVE (FI)	3	-	-	3	
SCANDICCI (FI)	8	9	5	22	
SCARPERIA (FI)	2	2	3	7	
SESTO F.NO (FI)	7	12	7	26	
SIGNA (FI)	2	1	2	5	
TAVERNELLE VAL DI PESA (FI)	6	1	2	9	
VICCHIO (FI)	-	4	3	7	

VINCI (FI)	-	-	1	1	
BIBBONA (LI)	1	-	2	3	91
CAMPIGLIA MARITTIMA (LI)	2	2	2	6	
CAMPO NELL'ELBA (LI)	1	-	-	1	
CAPRAIA (LI)	-	-	-	0	
CASTAGNETO CARDUCCI (LI)	3	4	-	7	
CECINA (LI)	13	14	16	43	
COLLESALVETTI (LI)	2	-	-	2	
LIVORNO (LI)	1	1	-	2	
PIOMBINO (LI)	1	1	-	2	
ROSIGNANO MARITTIMO (LI)	9	5	6	20	
SAN VINCENZO (LI)	-	2	1	3	
SASSETTA (LI)	-	1	-	1	
SUVERETO (LI)	1	-	-	1	
BIENTINA (PI)	-	1	-	1	97
BUTI (PI)	1	-	-	1	
CALCI (PI)	-	1	1	2	
CALCINAIA (PI)	-	-	2	2	
CAPANNOLI (PI)	-	-	2	2	
CASALE MARITTIMO (PI)	-	3	-	3	
CASCIANA TERME (PI)	2	-	-	2	
CASCINA (PI)	7	3	3	13	
CASTELFRANCO DI SOTTO (PI)	1	-	4	5	
CRESPINA (PI)	-	-	1	1	
GUARDISTALLO (PI)	2	1	2	5	
LARI (PI)	1	-	-	1	
LORENZANA (PI)	1	-	-	1	
MONTECATINI VAL DI CECINA (PI)	1	1	-	2	
MONTOPOLI IN VAL D'ARNO (PI)	2	1	1	4	
PECCIOLI (PI)	-	1	-	1	
PISA (PI)	9	5	5	19	
POMARANCE (PI)	1	-	-	1	
PONSACCO (PI)	1	1	1	3	
PONTEDERA (PI)	1	-	1	2	
RIPARBELLA (PI)	3	1	1	5	
SAN GIULIANO TERME (PI)	4	2	5	11	
SAN MINIATO (PI)	3	-	-	3	
SANTA CROCE SULL'ARNO (PI)	1	-	-	1	
SANTA LUCE (PI)	-	-	1	1	
VECCHIANO (PI)	1	1	1	3	
VICOPISANO (PI)	-	-	1	1	
VOLTERRA (PI)	1	-	-	1	

CANTAGALLO (PO)	1	-	-	1	29
CARMIGNANO (PO)	4	2	-	6	
POGGIO A CAIANO (PO)	1	-	-	1	
PRATO (PO)	7	7	6	20	
VAIANO (PO)	-	-	1	1	
CARRARA (Massa e Carrara)	-	2	-	2	2

In Totale i diplomati nell'ultimo triennio scolastico provengono da 176 comuni, cioè il 61,3% dei comuni toscani (287).

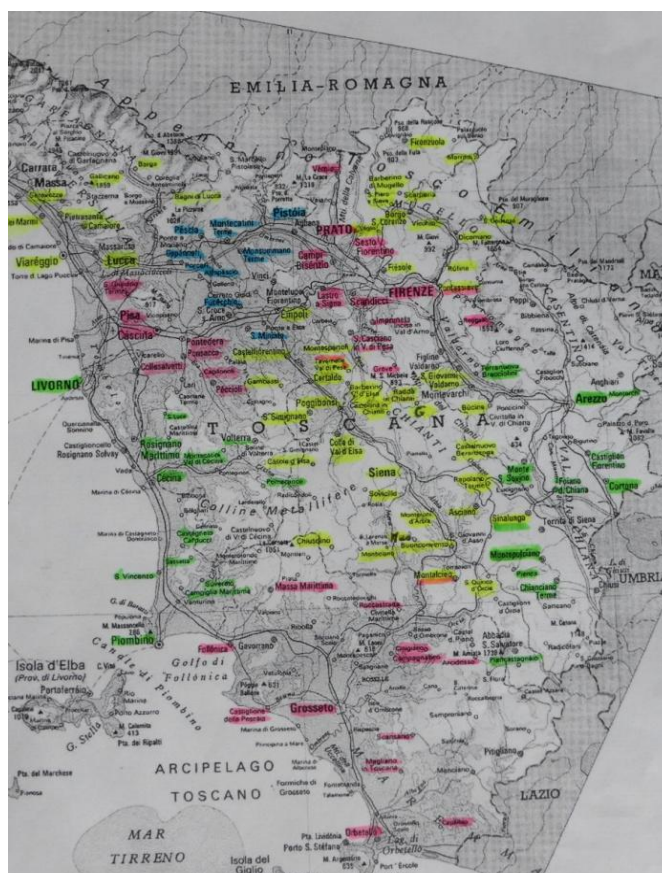


Fig. 17. Estensione del territorio (in ciascuna area, i comuni che inviano studenti alla stessa scuola sono contrassegnati con lo stesso colore) servito da ciascun Istituto tecnico agrario.

Tab. 46. Numero comuni per provincia toscana.

Provincia	Popolazione <i>residenti</i>	Superficie <i>km²</i>	Densità <i>abitanti/km²</i>	Numero Comuni
Arezzo	344.428	3.233,08	107	39
Firenze	987.941	3.513,69	281	44
Grosseto	220.851	4.503,12	49	28
Livorno	335.473	1.213,71	277	20
Lucca	387.998	1.773,22	219	35
Massa-Carrara	199.157	1.154,68	173	17
Pisa	413.436	2.444,72	169	39
Pistoia	287.334	964,12	298	22
Prato	248.579	365,72	679	7
Siena	267.236	3.820,98	70	36
Totale	3.692.433	22.987,04	161	287

Con riferimento invece al triennio 2010-11/2012-13 sono stati contati solo 13 comuni con più di 20 diplomati nell'intero periodo: 3 comuni della provincia di Firenze; 2 delle provincie di Livorno, Lucca e Siena; 1 ciascuno delle provincie di Arezzo, Prato, Grosseto e Pistoia. Invece, i comuni con almeno 10 diplomati negli ultimi 3 anni sono risultati 27; 63 quelli con almeno 5 diplomati in 3 anni.

Tab. 47. Comuni della Toscana con almeno 20 diplomati nel triennio 2009-2013				
COMUNE	2010-11	2011-12	2012-13	TOTALE
CAPANNORI (LU)	7	10	11	28
CECINA (LI)	13	14	16	43
CORTONA (AR)	7	21	14	42
FIRENZE (FI)	44	32	30	106
GROSSETO (GR)	23	29	33	85
LUCCA (LU)	42	20	16	78
MONTEPULCIANO (SI)	6	7	16	29
PESCIA (PT)	13	5	5	23
PRATO (PO)	7	7	6	20
ROSIGNANO MARITTIMO (LI)	9	5	6	20
SCANDICCI (FI)	8	9	5	22
SESTO F.NO (FI)	7	12	7	26
SIENA (SI)	10	16	9	35

Sorprende, tuttavia, che comprensori di riconosciuta vocazione agricola abbiano pochi studenti che scelgono di frequentare un istituto tecnico agrario. Un solo esempio. Dei comuni che tradizionalmente fanno parte del Chianti: Greve in Chianti, Radda in Chianti, Gaiole in Chianti, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Impruneta, San Casciano Val di Pesa, Tavernelle Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa e Poggibonsi, ve ne sono diversi in cui nessun giovane si è diplomato presso un Istituto agrario negli ultimi tre anni. Naturalmente, non disponendo di dati completi (non sono pervenuti i dati da tre Istituti professionali), non si può escludere una certa affluenza di giovani ad istituti professionali

5.1 Iscrizioni e immatricolazioni alle Facoltà di Agraria di Firenze e Pisa

Pur nei limiti della variabilità da un anno all'altro del numero di immatricolati ai tre Atenei Statali della Toscana (Firenze, Pisa e Siena), ogni anno il numero totale di immatricolati nei tre Atenei è di 17.000 o poco più.

Tab. 48. Immatricolati agli Atenei Statali di Firenze, Pisa e Siena negli anni accademici dal 2009-10 al 2011-12. (Fonte MIUR).

Ateneo	Anno accademico		
	2009/10	2010/11	2011/12
Firenze	8.305	7.858	7.511
Pisa	7.229	6.733	6.934
Siena	2.371	2.477	3.235
Totale	17.905	17.068	17.680

In generale, si riscontrano leggeri cali nelle immatricolazioni/iscrizioni agli Atenei Toscani, forse in linea con la diminuzione dei 19enni nella Regione (Tab. 49; Fig. 18) (in diminuzione dal 1995 al 2003-2005, e poi in leggera risalita) come in tutta Italia (- 37% negli ultimi 27 anni), oltre che alla diminuzione generalizzata delle immatricolazioni all'Università.

Tab. 49. Numero 19enni in Toscana al 31 dicembre, dal 1995 al 2010.

ANNO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1995	20.777	20.022	40.799
1996	20.884	19.982	40.826
1997	18.954	17.898	36.852
1998	17.433	16.401	33.834
1999	16.584	15.499	32.083
2000	16.168	15.329	31.497
2001	15.927	14.935	30.862
2002	15.592	14.756	30.348
2003	15.416	14.438	29.854
2004	15.526	14.661	30.187
2005	14.870	14.188	29.058
2006	15.262	14.240	29.502
2007	16.211	15.122	31.333
2008	16.129	14.983	31.112
2009	16.670	15.505	32.175
2010	16.413	15.164	31.577

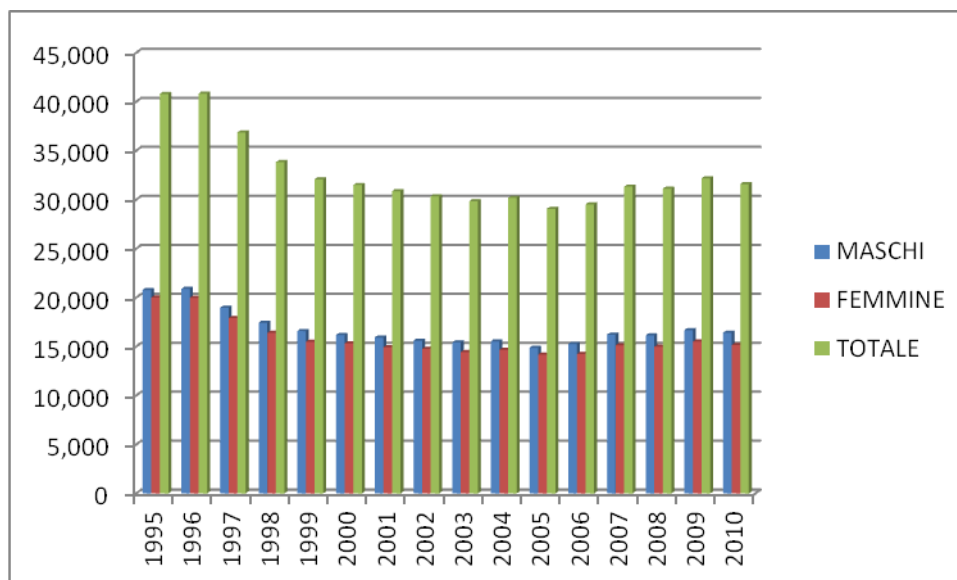


Fig. 18. Andamento dal 1995 al 2010 del numero dei 19enni in Toscana.

Una buona percentuale degli oltre 17.000 immatricolati si iscrivono all'Ateneo di Firenze: 46,38% nel 2009-10; 46,03% nel 2010-11; 42,48% nel 2011-12, comunque in leggera diminuzione nell'ultimo triennio, a Firenze rispetto agli altri due Atenei toscani. Come usuale il numero degli immatricolati (prima volta iscritti all'Università) supera quello degli iscritti (del 24,09% nel 2012-13; del 18,29% nel 2002-03) (Tab. 50).

Tab. 50. Iscritti e primi immatricolati all'Ateneo di Firenze negli anni accademici dal 2002/03 all'a.a. 2013-14.
(Fonte: SIAF Firenze).

Anno accademico	Iscritti a laurea triennale*	Immatricolati a laurea triennale*
2002-03	11.649	9.519
2003-04	11.354	9.349
2004-05	11.507	9.483
2005-06	10.458	8.485
2006-07	10.479	8.333
2007-08	10.503	8.270
2008-09	10.628	7.983
2009-10	10.107	7.853
2010-11	10.683	7.667
2011-12	10.021	7.492
2012-13	9.859	7.484
2013-14*	10.096	8.091

*I dati MIUR non sono esattamente uguali a quelli forniti dall'Ateneo fiorentino (cfr Tab. 47 e 48).

**Dato provvisorio al 31.12.2014. Tutti gli altri dati: definitivi al 31 luglio di ciascun anno di riferimento.

In particolare, per quanto riguarda le iscrizioni alla Facoltà di Agraria di Firenze, l'andamento negli anni rivela un incremento delle iscrizioni negli ultimi anni accademici dopo un calo piuttosto vistoso negli aa.aa. dal 2004-05 al 2007-08. Il numero più basso di immatricolati (213) è stato toccato nell'a.a. 2010-11; mentre il più basso numero di iscritti è stato registrato nel 2007-08 (Tab. 51, Fig. 19).

Tab. 51. ISCRITTI AL PRIMO ANNO E IMMATRICOLATI A LAUREE TRIENNALI ^a (AGR FIRENZE)										
A.A.	AGR	FOR	TROP ^b	ALIM	VIT&ENOL	FAUN	VIV	LEGNO ^b	TOTALE	D%
2002-03	49-42	81-72	18-15	27-26	112-91	34-25	13-6	3-2	337-279	-17,21
2003-04	43-34	75-61	13-10	37-34	101-85	31-26	12-12	2-2	314-264	-15,92
2004-05	51-41	59-52	11-11	46-45	86-70	33-31	10-5	6-5	302-260	-13,91
2005-06	44-35	60-55	23-23	33-26	59-51	29-24	18-13	7-5	273-232	-15,02
2006-07	51-45	49-45	7-6	38-33	79-64	38-33	11-10	10-8	283-244	-13,78
2007-08	47-39	46-43	16-14	32-29	68-54	26-22	15-13	11-5	261-219	-16,09
2008-09	84-70	48-41	----	40-32	72-57	35-30	21-17	----	300-247	-17,67
2009-10	82-70	52-44	----	42-39	60-46	38-34	17-15	----	291-248	-14,78
2010-11	82-57	49-41	----	40-34	49-41	36-31	15-9	----	271-213	-21,40
2011-12	84-68	74-60	----	77-69	74-64	42-38	18-10	----	369-309	-16,26
2012-13	101-81	70-64	----	71-59	98-75	37-30	24-18	----	401-327	-18,45
2013-14	98-70	84-71	----	103-86	136-105	38-53	18-12	----	492-382	-22,35

^aIn ciascuna colonna: primo numero, iscritti; secondo numero, immatricolati. D%, differenza percentuale fra immatricolati e iscritti. ^bCorsi di studio disattivati nell'a.a. 2008-09.

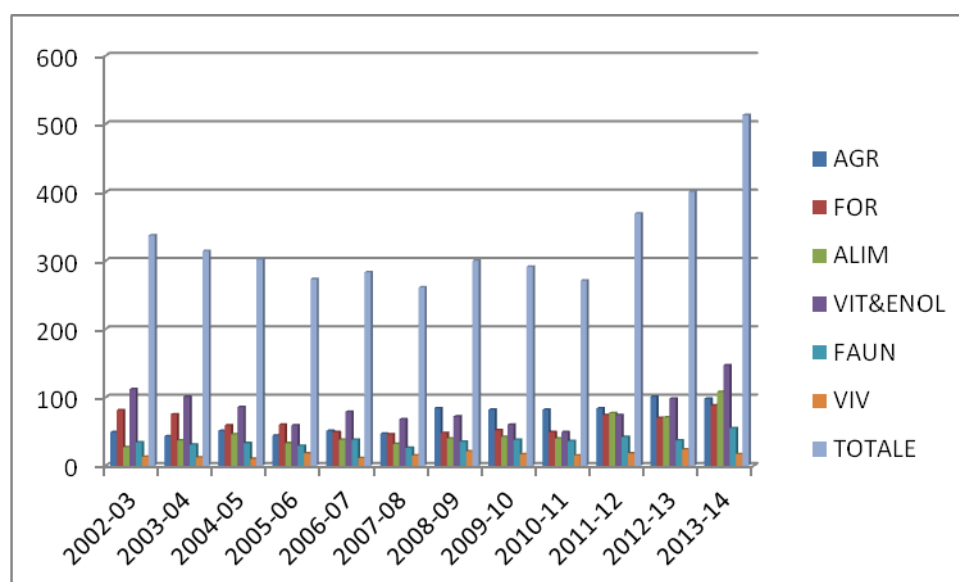


Fig. 19. Andamento delle iscrizioni ai corsi di studio di I livello della Facoltà di Agraria di Firenze dall'a.a. 2002-03 all'a.a. 2013-14.

In particolare, il numero degli iscritti (e anche degli immatricolati) alle lauree triennali è andato progressivamente diminuendo dall'a.a. 2001-02 (386), primo anno di applicazione della riforma del 3+2, all'a.a. 2010-11 (271) salvo un'impennata nel 2008-09 (300 iscritti) e con un minimo storico di soli 261 iscritti (219 primi immatricolati) nell'a.a. 2007-08. Nel 2011-12 (+45% di immatricolati rispetto all'a.a. precedente) e anche nel 2012-13 (+8,7% rispetto al 2011-12 e +48% rispetto al 2010-11) il numero totale di iscritti è decisamente aumentato e in quest'ultimo a.a. ha superato il massimo storico del 1995-96 di 425 iscritti. Nel 2013-14 oltre 650 giovani hanno affrontato il test di ingresso alla exFacoltà di Agraria di Firenze e le iscrizioni sono ulteriormente aumentate (+27,9% rispetto all'a.a. 2012-13).

I corsi più frequentati risultano quelli di Scienze agrarie (AGR nella Tabella) e di Viticoltura ed enologia (VIT&ENOL), seguiti da Scienze forestali e ambientali (FOR) e da Scienze alimentari (ALIM). Le altre sigle stanno per Scienze e tecnologie agrarie tropicali e subtropicali (TROP), Scienze faunistiche (FAUN), Scienze vivaistiche, ambiente e gestione del verde (VIV) e Tecnologie del legno (LEGNO).

Anche per Firenze vale quanto detto prima circa il numero di iscritti e di immatricolati: la differenza fra le due categorie di studenti è in linea, per l'a.a. 2012-13, con il dato nazionale: -20,44% gli immatricolati rispetto agli iscritti.

L'andamento delle iscrizioni alla Facoltà di Agraria di Pisa (Tab. 52) rivela un incremento delle iscrizioni negli ultimi anni accademici dopo un calo piuttosto vistoso negli aa.aa. dal 2004-05 al 2007-08. Il minimo storico è stato osservato nel 2006-07, con appena 156 matricole e 174 iscritti al primo anno, quando erano attivi 4 corsi di laurea: Scienze Agrarie (AGR), Viticoltura ed enologia (VIT), Biotecnologie agroindustriali (BAI) e Gestione del verde urbano e del paesaggio (GVP), queste ultime due lauree oggi disattivate.

A.A.	AGR	VIT	BAI	GVP	TOTALE	D%
2002-03	90-70	119-106	52-48	53-47	314-271	-13,69
2003-04	68-59	91-85	39-37	51-46	249-227	-8,83
2004-05	88-76	80-74	39-34	81-76	288-260	-9,72
2005-06	55-49	72-63	41-36	61-51	229-199	-13,10
2006-07	47-40	61-57	28-25	38-34	174-156	-10,34
2007-08	58-52	68-60	42-33	56-49	224-194	-13,39
2008-09	72-62	84-70	33-27	48-36	237-195	-17,72
2009-10	102-89	72-61	28-25	-----	202-175	-13,36
2010-11	90-82	72-62	31-21	-----	193-165	-14,50
2011-12	162-150	72-65	-----	-----	234-215	-8,11
2012-13	168-150	111-105	-----	-----	279-255	-8,60

^aIn ciascuna colonna: primo numero, iscritti; secondo numero, immatricolati. D%, differenza percentuale fra immatricolati e iscritti.

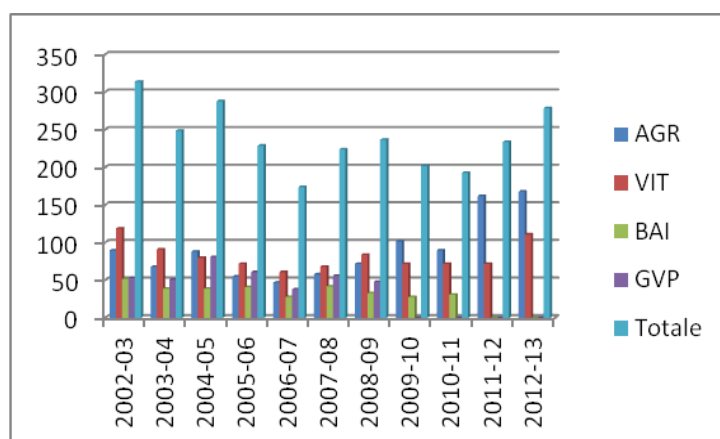


Fig. 20. Andamento delle iscrizioni ai corsi di studio di I livello della Facoltà di Agraria di Pisa dall'a.a. 2002-03 all'a.a. 2013-14.

Un pò più bassa che a Firenze, e anche rispetto al dato nazionale, è la differenza fra numero di immatricolati e numero di iscritti al primo anno.

Ad ogni modo, gli immatricolati e gli iscritti al primo anno delle due ex Facoltà di Agraria di Firenze e Pisa sono stati nell'a.a. 2012-13 di 617 e 734, rispettivamente (Tab. 53).

Tab. 53. Iscritti al I anno e immatricolati alle Facoltà di Agraria di Firenze e Pisa negli aa.aa. 2010-11, 2011-12 e 2012-13.

A.A.	AGR	FOR	ALIM	VIT&ENOL	FAUN	VIV	BAI	GVP	TOT
2010-11	172-139	49-41	40-34	121-103	36-31	15-9	31-21	-----	464-378
2011-12	246-218	74-60	77-69	146-129	42-38	18-10	-----	-----	603-524
2012-13	282-239	79-70	81-66	219-186	44-35	29-21	-----	-----	734-617

^aIn ciascuna colonna: primo numero, iscritti; secondo numero, immatricolati. D%, differenza percentuale fra immatricolati e iscritti.

Rispetto al 2010-11 c'è stato dunque un incremento del 63,23% nel numero degli immatricolati e del 58,19% nel numero di iscritti, percentuali mai verificatisi nel passato. L'augurio è che tutti questi giovani possano laurearsi nei tempi dovuti e che, soprattutto, possano rapidamente trovare un'occupazione consona al titolo di studio conseguito.

Per quel che riguarda la tipologia di diploma in possesso degli immatricolati, in maggioranza gli immatricolati delle Facoltà di Firenze e Pisa (Tab. 54 e 55) possiedono il diploma liceale, seguono i diplomati degli istituti tecnici e infine quelli degli istituti professionali. Le percentuali sono paragonabili ai dati nazionali, fatta eccezione per una più bassa prevalenza del liceo rispetto agli istituti tecnici, sia a Firenze sia a Pisa.

Tab. 54. Immatricolati alla exFacoltà di Agraria di Firenze per diploma di provenienza.

ANNO ACCADEMICO	ISTITUTO		LICEO				Liceo d'arte o artistico	Titolo straniero
	Tecnico	Profess.	Classico	Ling.	Scient.	Socio- psico- pedagogico		
2009-10	94	29	11	7	78	13	9	7
2010-11	83	16	7	7	77	5	9	9
2011-12	110	42	12	15	92	10	18	10

Tab. 55. Immatricolati alla ex Facoltà di Agraria di Pisa per diploma di provenienza

Anno Accademico	LICEO			ISTITUTO				Titolo Straniero	
	Scientifico	Classico	Linguistico	Magistrale	Tecnico	Professionale	Altro		
2009-10	57	12	4	6	82	6	3	4	1
2010-11	61	5	5	5	76	3	6	4	0
2011-12	76	18	6	9	89	4	7	5	1

Per quanto riguarda invece la provincia di provenienza, circa il 50% degli iscritti all'Agraria di Firenze proviene dalla stessa provincia di Firenze; le altre province che assicurano studenti alla Facoltà sono Pistoia, Siena, Arezzo e Prato (Tab. 56). Da sottolineare l'incremento dal 2008-09 al 2011-12 degli studenti provenienti dalla provincia di Prato dove neanche esiste una scuola secondaria di indirizzo agrario. Dalle province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa-Carrara provengono invece, in massima parte, gli studenti che si iscrivono alla Facoltà di Agraria di Pisa. Gli studenti di Grosseto si dividono, grosso modo in parti equivalenti, fra Firenze e Pisa. Gli iscritti da altre regioni a Firenze sono all'incirca il 15-16% a Pisa intorno, in media, al 25%.

Tab. 56. Iscritti per residenza a corsi di primo grado (lauree triennali) delle Facoltà di Agraria di Firenze e Pisa, negli a.a. dal 2008-09 al 2011-12								
Provincia	2011-12		2010-11		2009-10		2008-09	
	FI	PI	FI	PI	FI	PI	FI	PI
Arezzo	92	1	84	3	93	4	109	3
Firenze	543	37	536	36	533	46	588	42
Grosseto	33	42	28	54	33	50	50	46
Livorno	21	130	15	138	19	136	16	158
Lucca	4	145	9	143	9	145	10	155
Massa-Carrara	4	56	5	55	5	54	5	57
Pisa	19	227	13	230	12	238	11	240
Pistoia	107	25	92	25	104	30	105	28
Prato	99	1	82	0	74	1	75	0
Siena	91	8	91	9	106	14	114	13
Altre Province	199	228	172	215	188	226	215	225

Uno degli obiettivi della Riforma degli studi universitari avviata una decina di anni fa ha riguardato la riduzione degli studenti fuori corso. Questo obiettivo a Firenze e Pisa è in via di realizzazione (Tab. 57 e 58).

Tab. 57. Studenti iscritti, in corso e fuori corso ai corsi di studio della exFacoltà(Firenze).

Anno accademico	Iscritti totali	In corso	Fuori corso
2008-09	1.613	925	688 (42,65%)
2009-10	1.511	933	578 (38,25%)
2010-11	1.469	931	538 (36,62%)
2011-12	1.526	981	545 (35,71%)
2012-13	1.533	1.023	510 (33,27%)

Tab. 58. Studenti iscritti, in corso e fuori corso, ai corsi di studio ancora attivi in ciascun a.a. della ex Facoltà (Pisa)

Anno accademico	Iscritti totali	In corso	Fuori corso
2008-09	1206	649	557 (46,19%)
2009-10	1159	642	517 (44,61%)
2010-11	1108	584	524 (47,29%)
2011-12	1086	581	505 (46,50%)
2012-13	1041	627	414 (39,77%)

Infine, se si confronta il numero di immatricolati alla o alle Facoltà di Agraria di ciascuna regione con il numero di residenti o di famiglie (Tab. 59) si evince che la Toscana è fra le Regioni dove più alto è il rapporto fra immatricolati e cittadini residenti a significare una certa vocazione agricola del territorio.

Tab. 59. Immatricolati alle Facoltà di Agraria nell'a.a. 2012-13 per regione per numero di abitanti.

Pos	Regione	Residenti	Numero Comuni	N. Famiglie	N. immatricolati a.a. 2012-13*	Immatricolati per 100.000 abitanti
1	Molise	313.341	136	131.059	129	41,17
2	Friuli-V.G.	1.221.860	218	562.676	419	34,29
3	Umbria	886.239	92	386.970	187	21,10
4	Basilicata	576.194	131	232.984	110	19,09
5	Emilia-Romagna	4.377.487	348	1.998.867	784	17,91
6	Toscana	3.692.828	287	1.645.748	590	15,99
7	Veneto	4.881.756	581	2.059.104	701	14,36
8	Piemonte	4.374.052	1.206	2.023.538	563	12,87
9	Puglia	4.050.803	258	1.577.443	478	11,80
10	Calabria	1.958.238	409	797.776	224	11,44
11	Lombardia	9.794.525	1.544	4.409.655	1.048	10,70
12	Sicilia	4.999.932	390	2.031.879	523	10,46
13	Abruzzo	1.312.507	305	562.624	137	10,44
14	Sardegna	1.640.379	377	710.828	170	10,36
15	Marche	1.545.155	239	644.070	149	9,64
16	Campania	5.769.750	551	2.155.772	516	8,94
17	Lazio	5.557.276	378	2.648.311	273	4,91
18	Liguria	1.565.127	235	790.586	----	-----
19	Valle d'Aosta	127.844	74	61.343	----	-----
20	Trentino-Alto A.	1.039.934	333	441.380	----	-----

I dati demografici sono riferiti al 2012 (Fonte ISTAT); Fonte MIUR per i dati immatricolazioni.

6. ALCUNI NUMERI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

L'agricoltura italiana, così come quella di gran parte del resto del mondo, è rimasta praticamente immutata (e povera) per numerosissimi secoli quantunque rappresentasse la principale occupazione dell'uomo e la sua principale fonte di reddito.



Francobollo del 1932 (aratro tirato da buoi e guidato dall'uomo) dedicato all'espansione coloniale italiana in Nord Africa.

L'agricoltura, per quasi 80 dei 150 anni che ci separano dall'Unità d'Italia, è stato il settore economico prevalente e per quasi 100 anni quello con maggiore forza occupazionale. Con l'industrializzazione del Paese si è poi progressivamente assistito al fenomeno inverso di diminuzione del fattore occupazionale agricolo e conseguente contrazione dei volumi di reddito prodotti dal suo comparto. A esemplificare il ruolo dell'agricoltura nel contesto sociale italiano, quasi che se ne avvertisse la decadenza in Italia, ci sono le numerose rappresentazioni di soggetti agricoli su francobolli e monete.



Moneta da 1 lira, dal 1946 al 1950. Rovescio, un'arancia con il ramo; diritto, testa di donna (rappresentazione allegorica della Repubblica Italiana) con due spighe fra i capelli.



Moneta da 2 lire con contadino che ara (diritto) e spiga di grano (rovescio)



Moneta da due lire con ape (diritto), simbolo di laboriosità, e ramo di olivo (rovescio)



Moneta da 10 lire con aratro sul diritto e due spighe di grano sul rovescio. In vigore dal 1951.



Moneta da 5 lire con grappolo d'uva sul rovescio.



Moneta da 10 lire con ramo di olivo (rovescio).

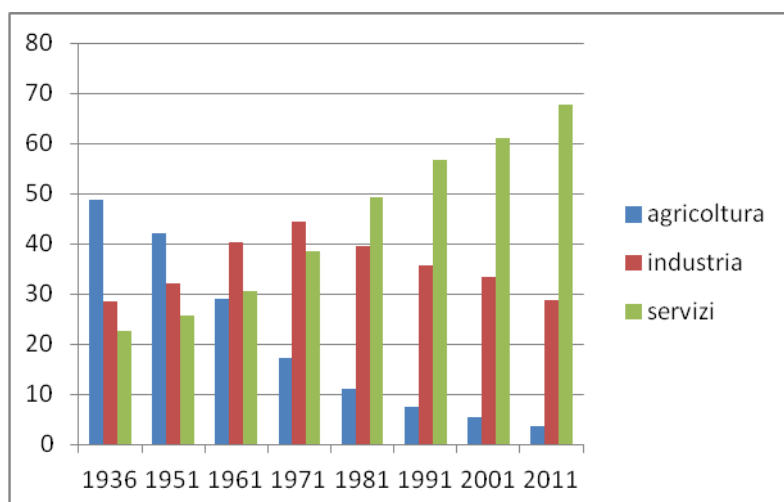
Tutte queste monete (ramo di olivo, grappolo di uva, spiga di grano e aratro i soggetti più rappresentati) ci ricordano che in Italia l'attività principale, negli anni cinquanta del secolo scorso, era ancora l'agricoltura.

La rivoluzione che ha sconvolto sul piano economico e sociale le campagne italiane si è consumata dunque negli ultimi cinquanta anni del Novecento. Al momento dell'unificazione il 57% del prodotto nazionale derivava dall'agricoltura, la quale impegnava il 70% della manodopera (erano 26 milioni gli italiani residenti registrati dal primo censimento del 1861) mentre un'industria in gran parte artigianale forniva appena il 20% del prodotto e impegnava solo il 18% della manodopera; il restante 12% della forza lavoro era impegnato nelle attività terziarie e produceva il 23% del prodotto nazionale. Gradualmente "il bel paese" cambia volto (e anima), e dopo la fine della seconda guerra mondiale vive un processo di vera e propria fuga dalla terra (graduale

industrializzazione del contesto produttivo prima e, poi, intenso processo di terziarizzazione) ed entra nella “modernità”. Nel 1881, venti anni dopo l’unificazione, il 61,8% dei lavoratori era ancora occupato in agricoltura, e nel 1936 erano ancora più del 50%. La percentuale di occupati in agricoltura si riduce a circa il 50% nel 1949, al 23% nel 1967, al 6,5% nei primi anni ’90, a poco più del 5% agli inizi degli anni 2000. Oggi è di appena il 3,8% (851.000 su un totale di 22.430.000 occupati, dati ISTAT terzo trimestre 2013). Sembra dunque che in Italia, il numero di persone occupate a produrre cibo si è ridotto a poche centinaia di migliaia.



Moneta da 50 lire, dal 1954. Sul dritto è impressa l’immagine del dio Vulcano (simbolo della produttività) che batte il martello sull’incudine per forgiare una vanga. E’ l’industria che avanza pur nel ricordo di una fiorente agricoltura.



Andamento (%) dell’occupazione in agricoltura, nell’industria e nei servizi dal censimento del 1936 al 2011.

Prima della seconda guerra mondiale la ricchezza prodotta in Italia era dunque ancora in gran parte di derivazione agricola e nel 1949 il settore agricolo forniva ancora più di un quarto del prodotto interno lordo. Nel 1967 tale incidenza è scesa al 12%; nel 92 a poco più del 4%; dieci anni dopo è al 3,7%; oggi la quota di PIL ascrivibile all’agricoltura (Tab. 61; Fig. 21) si mantiene intorno al 2% (ma si dovrebbero aggiungere le ricadute positive dell’agricoltura sull’ambiente, sulla qualità della vita), mentre quella prodotta dall’industria (attività estrattiva, manifatturiera, ed altre attività industriali; costruzioni) è di circa il 25%; e quella dei servizi (commercio all’ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione; servizi di informazione e comunicazione; attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e servizi di supporto; amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e servizi sociali; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi) circa il 73%. Evidente il lento ridimensionamento (nel 1961, data

del primo censimento dell'agricoltura, la superficie agroforestale del nostro Paese, organizzata in quasi 4,3 milioni di aziende, era di ventisei milioni e mezzo di ettari) e il declino dell'agricoltura e, oggi, anche dell'industria, a favore dei servizi (Tab. 60).

(L'attività economica è normalmente suddivisa in **settori produttivi** ognuno dei quali comprende imprese con caratteri comuni o simili. L'agricoltura, insieme all'allevamento, la pesca, l'estrazione di minerali, le attività boschive e lo sfruttamento delle risorse naturali, fa parte del **settore primario**, così detto perché le attività in esso comprese (in particolare l'agricoltura) sono le prime ad essere state praticate dall'uomo. Gli altri settori produttivi sono il secondario, il terziario e il terziario avanzato. Il **settore secondario** comprende le attività economiche di tipo industriale: metallurgia, chimica, metalmeccanica, industria tessile, edilizia e industria agroalimentare la quale si occupa della trasformazione dei prodotti agricoli in prodotti alimentari. Il **settore terziario** (tutto ciò che non è agricoltura e industria) comprende l'insieme delle attività economiche che producono servizi e prestazioni rivolte a famiglie ed imprese. Si distinguono: servizi destinati alla vendita: il commercio; gastronomia, turismo e ospitalità; i pubblici servizi; le comunicazioni; il credito; i servizi assicurativi e bancari; le consulenze; i trasporti e i servizi per l'impresa; e servizi non destinati alla vendita: servizi domestici e le amministrazioni pubbliche. Infine il **terziario avanzato** (nato per distinguere le imprese di servizio a basso valore aggiunto da quelle ad alto valore aggiunto e tecnologico) il quale comprende le imprese di servizio ad elevato fattore tecnologico: imprese operanti nell'elaborazione dati –informatica-, nella trasmissione dati –telematica- e nella ricerca).

Una diversa classificazione dei diversi comparti terziari è quella su base **funzionale** elaborata da Browning e Singelmann nel 1978. Questi due autori hanno riclassificato le attività economiche in sei settori, quattro dei quali corrispondono al settore terziario della classificazione tradizionale. La classificazione Browning-Singelmann unisce all'agricoltura le attività minerarie, inserendo i due comparti nel settore "estrattivo"; chiama "trasformativo" il settore manifatturiero, e distingue poi quattro settori di servizio:

1. i **servizi distributivi**, comprendenti le attività che rendono possibile la riunione dei fattori produttivi, quindi la distribuzione del prodotto: *trasporti, comunicazioni, commercio* (supermercati, ipermercati, discount, catene di negozi specializzati, vendite per corrispondenza, televendite, commercio elettronico);
2. i **servizi alla produzione**, detti anche **servizi alle imprese**, comprendenti le attività che supportano il processo produttivo pur non avendo parte diretta nella trasformazione dei prodotti (*credito, finanze, assicurazioni; gestione immobiliare; contabilità e ragioneria; servizi legali; servizi "bassi" alle aziende, come pulizie, sicurezza, mense*);
3. i **servizi sociali**, detti anche **servizi alla collettività**, comprendenti le attività che soddisfano bisogni degli individui e delle famiglie e che sono strutturate in modo tale da fornire il servizio su base collettiva e, in Europa, solitamente finanziate dallo Stato e dalle amministrazioni locali (*pubblica amministrazione e suoi apparati, sanità, istruzione, servizi ambientali*);
4. i **servizi alla persona**, attività rivolte sempre agli individui e alle famiglie, ma forniti su base individuale e perlopiù direttamente finanziati dagli utenti (*ristorazione, alberghi; riparazioni, lavanderie e tintorie, servizi ricreativi e sportivi, servizi di bellezza*).

Un ulteriore settore di attività è il cosiddetto **terzo settore** cioè il settore degli enti non profit, cioè delle organizzazioni di volontariato, delle cooperative sociali, delle associazioni di promozione sociale, delle organizzazioni non governative, ONLUS, fondazioni, banche etiche, ecc., così definito in contrapposizione al settore pubblico delle istituzioni e al settore privato delle imprese (**primo settore è lo Stato; secondo, il mercato o settore forprofit**). Gli enti non profit operano nel contesto socio-economico come organizzazioni di natura privata che producono beni o servizi nell'interesse del pubblico o di una collettività e si basano sui valori della solidarietà, della mutualità, dell'inclusione e della promozione sociale di gruppi svantaggiati

Per quanto attiene all'industria agroalimentare i comparti che la contraddistinguono includono le seguenti attività industriali: industria del pane, delle acque naturali e delle bevande analcoliche, mangimistica, vitivinicola, dell'olio di oliva, dei gelati, della lavorazione del riso, del latte e dei suoi derivati, del pesce, degli elaborati a base di carne, delle carni rosse, delle carni bianche, di trasformazione ortofrutticola, dei prodotti da forno, molitorio, della pasta, dolciaria. Nel loro insieme tutti questi comparti afferiscono ad 8 diverse filiere: frumento, ortofrutta, vino, olio, fiori e piante, animali e carni, lattiero caseari, pesca e acquacoltura.

C'è comunque da sottolineare che l'agricoltura e la pesca rappresentano l'anello primario collegato, a monte e a valle, ad altri settori economici - produttori di mezzi tecnici e servizi, contoterzisti, produttori di mangimi, attività di trasformazione dell'industria alimentare, distribuzione, ristorazione - che valgono, nel loro complesso, la ragguardevole cifra di quasi 267 miliardi di euro, vale a dire quasi il 17% del PIL nazionale (circa 1.570 miliardi di euro a prezzi correnti) ("Linee programmatiche del Ministro De Girolamo presentate alle Commissioni riunite Agricoltura di Camera e Senato il 12/06/2013").

Le imprese attive al 31.12.2011 nel settore industria alimentare, bevande e tabacco erano 58.709 (meno 13,5% rispetto al censimento precedente) (il 29% localizzate al Sud, il 22% al Nord-Ovest, il 17% al Nord-Est, il 16% al Centro e anche nelle Isole), circa il 14% di tutte le imprese

manifatturiere in Italia. Il settore rappresenta l'1,3% del totale produttivo nazionale (124.600 milioni di euro, incluso bevande e tabacco) e impiega circa 421.000 addetti più 12.000 fra lavoratori esterni e temporanei: il 57% concentrati nel Nord, 20% al Sud, il 15% al Centro e il 9% nelle Isole (Fonte ISTAT, elaborazione INEA)

Il PIL (Prodotto Interno Lordo) è il valore complessivo della produzione realizzata in un periodo, meno il valore di tutti i beni e servizi intermedi. La valutazione delle singole attività economiche può essere eseguita al costo dei fattori (valutazione effettuata in base alla remunerazione dei fattori produttivi); ai prezzi base (valutazione effettuata in base ai prezzi della produzione); ai prezzi di mercato (valutazione effettuata in base ai prezzi di acquisto di beni e servizi). Quella ai prezzi di mercato si ottiene sommando il valore aggiunto di tutte le attività economiche, laddove per valore aggiunto, o plusvalore, deve intendersi la differenza fra il valore della produzione di beni e servizi e i costi sostenuti da parte delle singole unità produttive per l'acquisto degli input produttivi a essa necessari. Il termine lordo significa poi che l'ammontare è considerato prima dell'ammortamento dei beni strumentali, ossia del deprezzamento subito, nel periodo di tempo considerato, dallo stock di capitale esistente.

Tab. 60. Andamento del PIL (Prodotto Interno Lordo) a prezzi correnti e prezzi concatenati – anno di riferimento 2005. (mio. euro)

ANNO	Prezzi correnti	Prezzi concatenati
2005	1.417.241	1.229.568
2006	1.475.401	1.255.848
2007	1.535.540	1.284.919
2008	1.572.243	1.276.578
2009	1.520.870	1.207.876
2010	1.548.816	1.221.159
2011	1.580.220	1.425.627
2012	1.565.916	1.389.948

Dati Inea.

Tab. 61. Andamento del Valore Aggiunto dal 2005 al 2012, a prezzi correnti per settore (mio. euro).

ANNO	Agricoltura, silvicoltura, pesca	Industria, incluse costruzioni	Sevizi, inclusa Pubb. Amm.ne	Totale
2005	28.761 (2,3%)	341.805(26,8%)	902.196 (70,9%)	1.272.762
2006	27.192 (2,0%)	349.777 (26,6%)	939.615 (71,4%)	1.316.584
2007	27.926 (2,0%)	370.806 (27,0%)	973.102 (71,0%)	1.371.834
2008	28.442 (2,0%)	381.446 (27,0%)	1.003.021 (71,0%)	1.412.909
2009	25.084 (1,8%)	342.726 (25,1%)	999.916 (73,1%)	1.367.726
2010	26.370 (1,9%)	351.197 (25,3%)	1.009.375 (72,8%)	1.386.942
2011	27.637 (2,0%)	348.305 (24,6%)	1.038.489 (73,4%)	1.414.431
2012	28.108 (2,0%)	339.563 (24,2%)	1.034.205 (73,8%)	1.401.876

Dati INEA

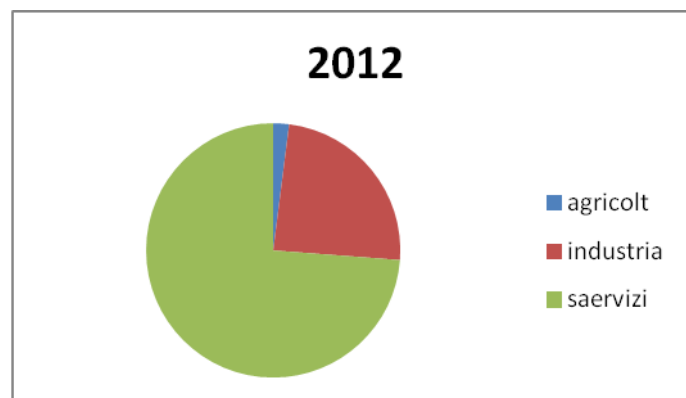


Fig. 21. Rappresentazione grafica del Valore Aggiunto a prezzi correnti per settore (%).

Superficie e numero di aziende agricole. La superficie territoriale italiana è pari a 30.133.601 ettari (30.207.284 ettari secondo l'elaborazione degli archivi cartografici a disposizione dell'Istat, aggiornati al 9 ottobre 2011): il 41,6% rappresentato da territorio classificato come "collina" (12.541.898 ha); il 35,2% territorio di "montagna" (10.611.010 ha) e il 23,2% è la parte classificata come "pianura" (6.980.693 ha). (Al contrario in Toscana è assolutamente preminente la collina con 1.529.273 ha, seguita dalla montagna con 576.683 ha e solo 192.749 ha in pianura.) La popolazione totale a fine 2011 ha raggiunto circa 60,9 milioni di persone (8% di stranieri residenti) distribuite per il 48, 3% nelle aree di pianura, il 39,1% nelle aree di collina e circa il 12,6% nelle aree di montagna. Quanto invece alla ripartizione geografica, il Nord è l'area più popolata della penisola con il 45,9% degli abitanti, seguita dal Mezzogiorno con il 34,4% e dal Centro con il 19,3%. La densità media è di circa 200,7 abitanti per Km².

Alla data di riferimento del V° Censimento generale dell'agricoltura (22 ottobre 2000) sono state rilevate in Italia 2.593.090 aziende agricole, zootecniche e forestali (erano più di 4,2 milioni nel 1961), con superficie totale pari a 19,6 milioni di ettari, di cui 13,2 milioni di superficie agricola utilizzata (SAU). Rispetto al censimento del 1990, il numero delle aziende è diminuito di 430 mila unità (-14,2%), a fronte di una riduzione più contenuta della superficie totale per 3,1 milioni di ettari (-13,6%), di cui 1,8 milioni di SAU (-12,2%).

La diminuzione delle aziende è stata più intensa nel Nord-ovest (-39,8%) e nel Nord-est (-20,5%), mentre è risultata più contenuta al Centro (-9,4%), nelle Isole (-8,4%) e nel Mezzogiorno (-6,8%), a significare maggiori difficoltà nell'ammodernamento strutturale dell'agricoltura meridionale. La forte riduzione del numero delle aziende agricole ha riguardato in misura maggiore la montagna rispetto alla collina e alla pianura: in 50 anni, dal 1961 al 2010, il numero delle aziende di montagna si è ridotto di quasi del 74,7%, quello delle aziende di collina del 59,6% e quello delle aziende di pianura del 55,4% (Tab. 62. Fonte Tab. 62 e fino a Tab. 66, e Figure 15-17: sito "<http://www.agriregionieuropa.it/>" da dati Istat);

Tab. 62. Numero delle aziende agricole (000) per zona altimetrica in Italia, variazioni % 1961-2010.

Zone altimetriche	2010	2000	1990	1982	1970	1961
Montagna	275	445	596	684	873	1.086
Collina	833	1.254	1.442	1.564	1.749	2.062
Pianura	511	696	809	885	985	1.145
Italia	1.620	2.396	2.848	3.133	3.607	4.293

Al contrario, la diminuzione della superficie è stata più contenuta nelle regioni settentrionali e più intensa in quelle centrali, meridionali ed insulari. In riferimento alla superficie agricola utilizzata, la diminuzione percentuale è stata intorno al 7% nel Nord, circa il 9% al Centro, il 13,3% nel Meridione e il 22,1% nelle Isole.

Il trend in diminuzione è continuato nel decennio 2000-2010 (una forte diminuzione si è avuta nel decennio 1961-1970, quando era ancora in atto l'esodo dalle campagne, e poi negli ultimi due decenni). Sulla base dell'ultimo Censimento Istat, al 2010 operavano in Italia 1.630.420 aziende agricole e zootecniche, con una variazione in diminuzione rispetto al 2010 del 37,1%, **diminuzione che non trova precedenti in nessuna delle rilevazioni decennali avviate a partire dal 1960** e che ha visto il dimezzarsi delle piccole aziende, in concomitanza con un vero e proprio processo di formazione di medie e grandi aziende. (La Tabella 63 mostra la situazione negli ultimi 50 anni con dati leggermente diversi da altri pubblicati dall'Istat).

Tab. 63. Numero delle aziende agricole e superfici agricole totale (SAT) e utilizzata (SAU) in Italia: valori assoluti (migliaia) e variazioni percentuali (1961-2010).

Censimenti	Aziende		SAT		SAU	
	Numero (000)	Var%	Ettari (000)	Var%	Ettari (000)	Var%
1961	4.294	--	26.572	--	--	--
1970	3.607	-16,0	25.065	-5,7	17.491	--
1982	3.133	-9,4	22.398	-5,7	15.973	-9,4
1990	3.023	-7,5	22.702	-3,9	15.046	-5,3
2000	2.396	-20,7	18.767	-17,3	13.182	-12,4
2010	1.621	-32,4	17.081	-9,0	12.856	-2,5

Contemporaneamente però è cresciuta la dimensione media aziendale arrivando a 7,9 ettari di SAU (10,5 ettari di SAT) con un incremento del 44,2 per cento. La SAU complessiva utilizzata in Italia, invece, non subisce grandi scossoni visto che è di 12,9 milioni di ettari in calo del 2,3% rispetto a dieci anni fa (17,1 milioni di ettari la superficie agricola totale).

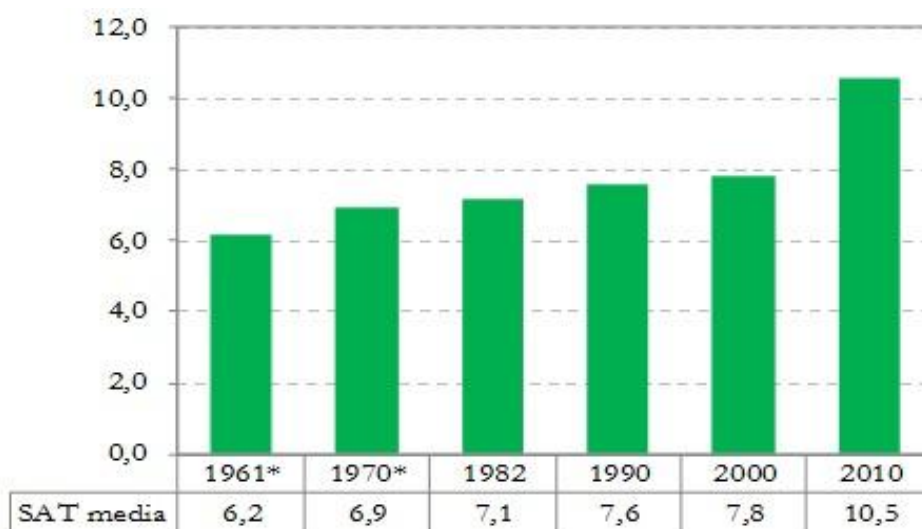


Fig. 22. Dimensione media delle aziende agricole in Italia: SAT in ha, 1961/2010.

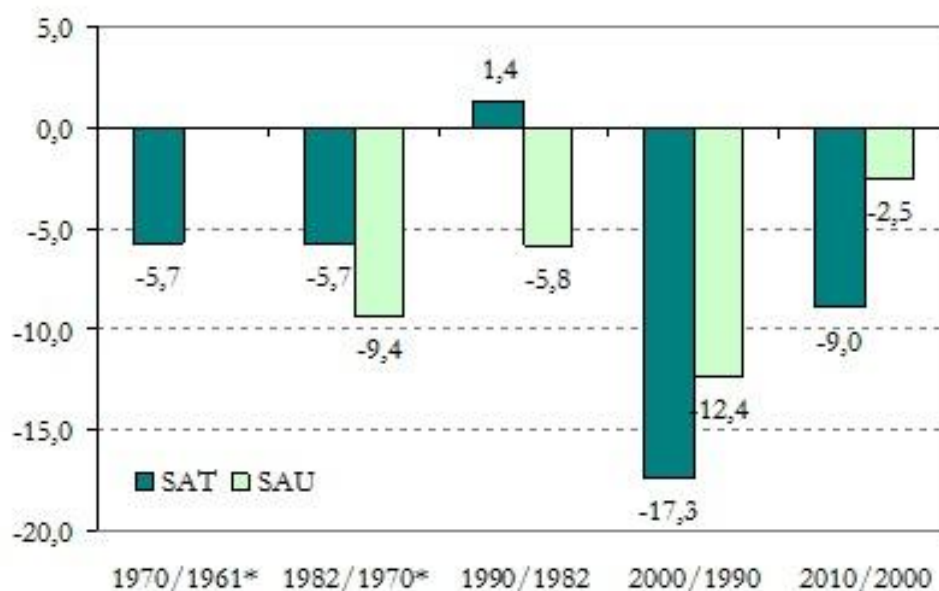


Fig. 23. Variazione percentuale della SAT e della SAU in Italia nel periodo 1961-2010.

Quella che scaturisce dal VI Censimento è un'agricoltura certamente meno hobbistica e sempre più professionale: escono dal mercato le aziende più piccole mentre appaiono in aumento le aziende sopra i 30 ettari di superficie aziendale.

Tab. 64. Numero aziende agricole (in migliaia) e SAU (in ha) per classe di SAU, e variazioni % (1982-2010).

Classi di SAU	Aziende (000)				Var% 2010/1982
	2010	2000	1990	1982	
Meno di 1,00	499	1.007	1.112	1.214	-58,9
1,00-4,99	684	923	1.170	1.311	-47,9
4,00-9,99	186	218	284	320	-41,8
10,00-19,99	120	129	155	165	-27,1
20,00-49,99	88	83	88	86	2,4
50,00 e oltre	45	37	38	38	17,8
Totale	1.621	2.396	2.848	3.133	-48,3

Si conferma l'assoluta prevalenza della conduzione familiare (circa il 96% dei casi) ma aumenta il ricorso ad altre forme di conduzione. Ad es., la SAU in affitto aumenta del 50,3% mentre quella in uso gratuito cresce del 110,8% raggiungendo una quota del 38,1% del totale (contro il 23% di dieci anni fa). Le aziende condotte con salariati diminuiscono di importanza: infatti, esse sono passate dal 34% della superficie agricola totale nel 1961 al 24% nel 2010, mentre il loro numero è sceso a poco più di 66 mila unità nel 2010, con una superficie totale interessata di 2,3 milioni di ha.

Tab. 65. Numero di aziende, SAT e SAU per forma di conduzione (000) e variazioni percentuali (1961-2010)

Forme di conduzione/anni	Aziende (000)					
	2010	2000	1990	1982	1970	1961
Diretta del coltivatore	1.546	2.458	2.894	3.061	3.119	3.486
- solo manodopera familiare	1.365	2.108	2.335	2.507	--	--
- familiare prevalente	124	251	380	388	--	--
- extra familiare prevalente	57	99	179	166	--	--
Con salariati	66	133	118	154	287	330
Altra forma	8	2	12	53	201	478
TOTALE	1.620	2.593	3.024	3.268	3.607	4.294
Forme di conduzione/anni	SAT in Ha (000)					
	2010	2000	1990	1982	1970	1961
Diretta del coltivatore	12.928	13.868	15.960	16.010	14.371	13.218
- solo manodopera familiare	9.840	10.420	10.702	11.065	--	--
- familiare prevalente	2.087	2.055	3.061	2.854	--	--
- extra familiare prevalente	1.001	1.393	2.197	2.091	--	--
Con salariati	2.324	5.707	6.604	7.149	8.992	9.160
Altra forma	1.830	32	138	472	1.702	4.194
TOTALE	17.081	19.607	22.702	23.631	25.065	26.572
Forme di conduzione/anni	SAU in Ha (000)					
	2010	2000	1990	1982	1970	1961
Diretta del coltivatore	10.643	10.699	12.241	12.303	--	--
Con salariati	1.494	2.462	2.686	3.151	--	--
Altra forma	717	19	97	378	--	--
TOTALE	12.856	13.181	15.025	15.832	--	--

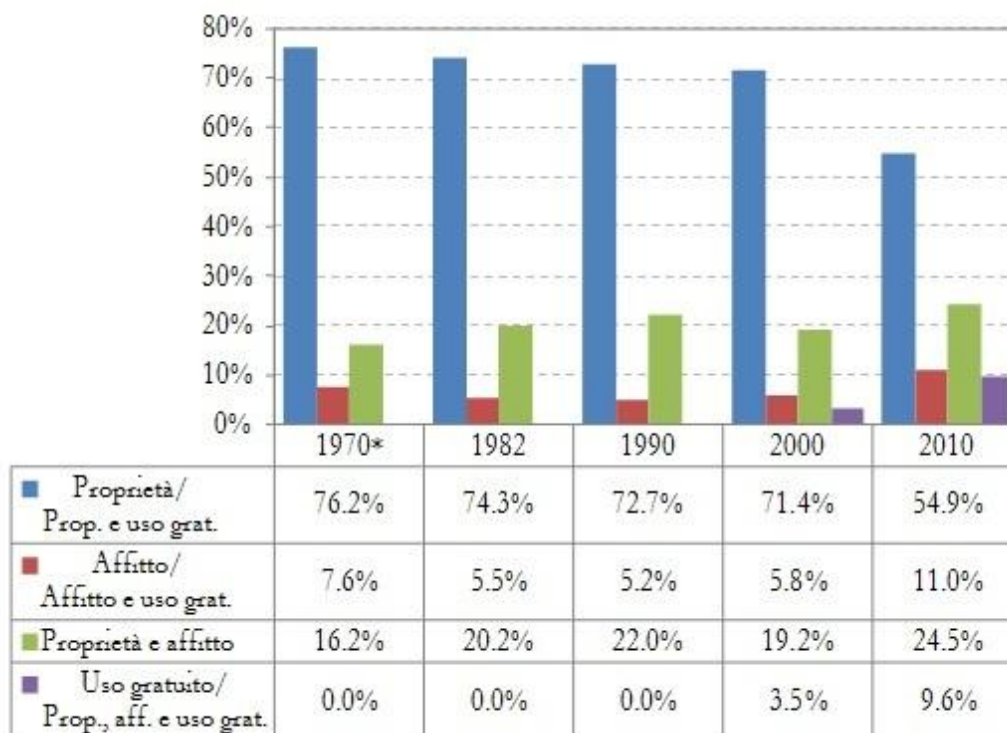


Fig. 24. Aziende per titolo di possesso dei terreni, % sul totale (1970-2010).

Le aziende condotte in forma societaria aumentano del 48,2% rispetto al 2000; esse rappresentano solo il 3,6% del totale delle aziende censite ma coltivano il 17,7% della superficie agricola utilizzata in Italia.

Tab. 66. Numero di aziende, SAU e SAT per forma giuridica in Italia (2010).

Forma giuridica	Aziende		SAU		SAT	
	numero	%	Ha	%	Ha	%
Azienda individuale	1.557.881	96,1	9.780.712	76,1	11.933.430	69,9
Società semplice	41.686	2,6	1.631.871	12,7	1.947.009	11,4
Altra società di persona	6.087	0,4	164.761	1,3	222.423	1,3
Società di capitali	7.734	0,5	346.637	2,7	534.253	3,1
Società cooperativa	3.007	0,2	127.909	1,0	168.031	1,0
Amministrazione o ente pubblico	943	0,1	142.515	1,1	499.113	2,9
Ente che gestisce proprietà collettive	2.233	0,1	610.165	4,7	1.668.852	9,8
Ente privato senza fine di lucro	1.074	0,1	38.463	0,3	65.274	0,4
Altra forma giuridica	239	0,1 ‰	13.014	0,1	42.715	0,3
Totale	1.620.884	100,0	12.856.048	100,0	17.081.099	100,0

Diminuisce fortemente anche la forza lavoro (in dieci anni di quasi il 51%) che appare spostata verso la manodopera salariata (14,3% nel 2000; 24,2% nel 2010). Si riduce anche la presenza di familiari in azienda (-56,5%) mentre la manodopera femminile raggiunge una quota del 37% del totale. Parallelamente, in grande aumento risulta il numero di aziende agricole condotte da donne (30,7% del totale; 34,7% nel Mezzogiorno; 31,9% al Centro; 33,4% al Nord). Nelle regioni del Sud si concentra anche la maggiore quantità della produzione da agricoltura biologica. Le aziende a conduzione biologica sono 44.455 (2,7% del totale); di queste, il 63% si colloca nelle regioni del Mezzogiorno. Nelle Isole invece si registra la maggiore quota di superficie biologica per azienda utilizzata (24,9 ettari).

Il patrimonio nazionale di terreno agricolo è variamente utilizzato per l'esercizio dell'agricoltura: oltre 7 milioni di ettari destinati a seminativi; 2 milioni e 323mila a colture permanenti (soprattutto olivo); 3 milioni e 434mila a prati e pascoli. A livello territoriale, il Mezzogiorno contribuisce con il 47,4% della SAU nazionale, il Nord con il 35,5% e il Centro con il 17,1%.

Tab. 67. Utilizzazione del territorio agricolo (000 ha), 2012*	
Superficie agricola totale (SAT)	17.078
Superficie agricola utilizzata (SAU)	12.856
Seminativi	7.009
Cereali (%)	51,6
Legumi secchi (%)	2,0
Patate, barbabietole, sarchiate da foraggio (%)	1,4
Piante industriali (%)	4,9
Ortaggi freschi, meloni, fragole (%)	4,3
Fiori e piante ornamentali (%)	0,2
Foraggere avvicendate (%)	27,4
Sementi (%)	0,4
Terreni a riposo (%)	7,8
Colture permanenti	2.323
Vite (%)	27,9
Olivo (%)	47,2
Fruttiferi e altre colture (%)	24,9
Orti	32
Totale prati permanenti e pascoli	3.434
Superficie forestale annessa ad aziende agricole	3.003
Superficie agricola non utilizzata e altra superficie	1.220
Colture energetiche	17

*Fonte ISTAT elaborazione INEA (L'agricoltura italiana conta 2013).

Per concludere appare utile riproporre, pressoché integralmente, con solo qualche ulteriore commento, le valutazioni fatte da Roberto Fanfani e Lucilla Spinelli sull'evoluzione delle aziende agricole italiane nel numero del 31 dicembre 2012 di "agriregionieuropa".

Negli ultimi cinquanta anni il volto dell'agricoltura italiana è profondamente modificato. Le aziende più piccole si sono via via ridotte di numero a vantaggio di un maggior numero di aziende sempre più grandi. E ciò è positivo.

Le forme di conduzione diretta sono diventate prevalenti e l'aumento delle loro dimensioni è avvenuto con un maggior utilizzo della manodopera extra-familiare, con un maggior ricorso alla gestione della terra sia in proprietà sia in affitto, e all'utilizzazione dei servizi esterni all'azienda. Inoltre, la formazione di aziende di maggiori dimensioni (superiori a 50 ettari di Sau), ha interessato sia le aziende con salariati sia quelle a esclusiva conduzione familiare, contribuendo alla formazione di vere e proprie imprese, con caratteristiche sempre più simili, anche se differenziate in base alle dimensioni. Tutto ciò ha consentito di mantenere un certo livello di occupazione che, comunque, rimane una piccolissima percentuale dell'occupazione totale in Italia.

La concentrazione delle aziende nelle zone di pianura ha ampliato la frattura fra questa parte del territorio nazionale, dove è prevalente la funzione produttiva, e quelle di collina e montagna, soprattutto appenniniche, dove il grande abbandono ha aggravato i problemi socio economici e quelli ambientali con il verificarsi di vere e proprie emergenze e disastri di carattere ambientale, e se ne è avuto un esempio eclatante nelle prime settimane del 2014.

La struttura del lavoro familiare, e con essa della famiglia contadina, è cambiata profondamente, con il maggiore impegno dei familiari all'esterno dell'azienda e con l'aumento del ricorso alla manodopera non familiare e di quella straniera.

Nonostante le iniziative assunte e in via di assunzione in varie Regioni l'invecchiamento dei conduttori permane rilevante e restano le difficoltà nel ricambio generazionale.

Ancora dubbia rimane la possibilità che le trasformazioni in atto siano sufficienti per affrontare le sfide e le opportunità che accompagnano i processi di internazionalizzazione che hanno visto un'accelerazione proprio nel nuovo millennio.

Nonostante l'aumento delle dimensioni aziendali, e la formazione di imprese agricole di medie e grandi dimensioni, restano ancora rilevanti i problemi dell'aggregazione dell'offerta e la formazione di un potere contrattuale in grado di sostenere i redditi e l'occupazione in agricoltura all'interno delle numerose filiere produttive e distretti che caratterizzano il sistema agroalimentare italiano. L'affermazione di una "economia contrattuale" deve vedere fra i protagonisti dell'intera catena alimentare anche (o soprattutto) le imprese agricole, al fine di valorizzare la qualità delle produzioni agricole in accordo con le esigenze dei consumatori italiani e dei mercati internazionali.

L'ampliamento delle numerose possibilità offerte dalla pluriattività possono fornire gli elementi necessari per delineare una strategia più complessiva per riallacciare i rapporti fra le zone urbane, quelle periurbane e quelle rurali, che potrebbe portare ad un ampliamento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e contribuire alla realizzazione dei progetti specifici per le così dette *Smart Cities*, che stanno avendo una forte accelerazione negli ultimi anni sulla spinta delle strategie di Europa 2020.

Restano sul tappeto diversi nodi strutturali che riguardano in particolare l'accentuarsi delle forti dicotomie fra le caratteristiche produttive dell'agricoltura e i grandi temi ambientali, che si ricollegano strettamente con le tematiche della gestione del territorio, l'uso delle risorse (suolo e acqua in particolare) e la salvaguardia del paesaggio. Il ricondurre a unitarietà lo svolgimento di queste diverse funzioni (produttiva, sociale ed ambientale) rappresenta uno dei principali problemi che l'agricoltura italiana e le stesse aziende agricole devono affrontare per rispondere alle esigenze della società del futuro.

7. ALCUNI NUMERI DELL'AGRICOLTURA TOSCANA

L'agricoltura toscana, rispetto a quella di altre regioni italiane, ha probabilmente goduto, storicamente, di alcuni innegabili vantaggi o punti di forza: un territorio particolarmente adatto ad essere manipolato dall'opera dell'uomo; una classe contadina istruita e attenta a difendere, quando ha potuto, i propri legittimi interessi ma anche sensibile alla conservazione e al miglioramento di un territorio paesaggisticamente già di suo straordinario; una naturale e intelligente predisposizione a conservare tradizioni e costumi e a proiettarli in un contesto sociale più ampio di quello della propria famiglia; la presenza storica di politici e studiosi illuminati che con le scelte che hanno preso o che hanno suggerito di prendere hanno reso l'agricoltura toscana uno strumento duttile e predisposto alla modernità e alla competizione.

Fino ad un tempo non molto lontano da quello di oggi l'agricoltura si identificava sostanzialmente con la dura vita nei campi, e la sua unica funzione era quella di produrre beni primari, fonte di sostentamento, diretto e indiretto, della famiglia agricola. Oggi, invece, l'agricoltura è ancora, come ovvio, tutto questo ma anche molto altro: offre servizi e beni che vanno al di là della mera coltivazione dei campi e dell'allevamento del bestiame (ad es., agriturismo; produzione di energia rinnovabile; benessere in generale) e, soprattutto, svolge azioni di valenza universale: la tutela del territorio e del paesaggio rurale, il benessere alimentare, la difesa della biodiversità. Tutte azioni, queste ultime, che l'agricoltura toscana, a protezione dal vento pianificatore della globalizzazione, ha cominciato a svolgere forse prima di altri e comunque da molto tempo e che la vedono oggi protagonista, pur tra mille difficoltà, nel panorama nazionale e mondiale. Ne sono esempio lo spazio che la regione ha dato già da diversi anni alla gestione integrata dell'azienda e quello che dà oggi alla conduzione biologica e all'agricoltura sociale; oppure, il numero di prodotti DOP e IGP (24, in totale, al 31.12.2012, circa il 10% dei 248 prodotti di qualità nazionali) che la regione può vantare.

Prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al
31 dicembre 2012 nei paesi UE.

Paesi	Prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
ITALIA	248
Francia	192
Spagna	161
Portogallo	118
Grecia	97
Germania	89
Regno Unito	46
Polonia	35
Repubblica Ceca (c)	32
Slovenia	16
Austria	14
Slovacchia (c)	14
Belgio	13
Ungheria	12
Paesi Bassi	9
Finlandia	8
Svezia	6
Danimarca	5
Irlanda	4
Lussemburgo	4
Lituania	2

Cipro	2
Bulgaria	1
Romania	1
Totale	1125

Fonte: Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg

A quanto detto prima si aggiungano le azioni, più attuali, rivolte alla promozione dell'aggregazione e dell'integrazione delle sue filiere (olivicoltura; viticoltura; cerealicoltura e colture erbacee; florovivaismo; pesca e acquacoltura; foreste, legno, sottobosco e sistema montagna; zootecnia); a favorire l'occupazione giovanile in agricoltura e, con questa, il ricambio generazionale; a valorizzare ancora di più le produzioni legate al territorio; alla difesa dell'ambiente e del paesaggio; alla valorizzazione della filiera forestale e allo sviluppo delle aree montane; alla assegnazione di terre abbandonate o incolte ai giovani (Progetto "BANCA della terra").

A dare corpo all' incanto dell'agricoltura toscana sono circa 72.500 aziende (Tab. 68), distribuite su un territorio di 2.298.700 ha, per una superficie agricola utilizzata (SAU) di 754.344,83 ha, il 32,82% della superficie della regione. Una SAU in significativa riduzione rispetto al 2000 (-11,83%) come pure in forte diminuzione, rispetto al censimento precedente, è il numero di aziende (-40,0%). Segnali, questi ultimi, di una profonda trasformazione in atto dell'agricoltura toscana, al pari di quella nazionale, e forse anche di una certa sua sofferenza. *Altre fonti citano numeri leggermente diversi: al 2010 la superficie agricola era pari a 882. 740 ettari (38,40%), quella boscata a 1.198.257 (52,12%), e quella urbanizzata a 196.198 ettari (8,53%). Al 2007 la superficie agricola corrispondeva a 885.801 ettari (38,53%), quella boscata era pari a 1.198.630 (52,14%), e quella urbanizzata a 192.926 ettari (8,39%). Tra il 2007 e il 2010 c'è stato un incremento di 3.272 ettari di superficie urbanizzata a spese della superficie agricola che infatti è calata di 3.061 ettari. Quella boscata è calata nel triennio di 373 ettari. Per quel che riguarda l'abbandono del territorio rurale, l'Istat valuta intorno a 236 mila gli ettari di superficie agricola utile abbandonati dal 1982 al 2010 in Toscana, mentre in base ai dati Artea, tra il 2006 e il 2010 si calcola l'abbandono di 95.863 ettari. E' comunque confermato un evidente processo di abbandono dei territori agricoli anche in Toscana.*

Tab. 68. Aziende, SAU e SAT nelle regioni italiane con più di 50.000 aziende. Anno 2010. Fonte: ISTAT, 6° e 5° censimento dell'agricoltura.

Regione	n. aziende	Variazioni % su 2000	SAU (ha)	Variazioni % su 2000	SAT (ha)	Variazioni % su 2000
PIEMONTE	67.148	-36,8	1.010.779,67	-5,4	1.299.008	-10,9
LOMBARDIA	54.333	-23,5	986.825,52	-5,1	1.229.561	-9,0
VENETO	119.384	-32,4	811.439,97	-4,6	1.008.179	-13,7
EMILIA-ROM.	73.466	-30,8	1.064.213,79	-5,8	1.361.153	-6,9
TOSCANA	72.686	-40,0	754.344,83	-11,8	1.295.120	-16,8
LAZIO	98.216	-48,2	638.601,83	-11,4	901.467	-13,2
CAMPANIA	136.872	-41,6	549.532,48	-6,2	722.687	-13,7
PUGLIA	271.754	-19,3	1.285.289,90	-3,0	1.388.899	+1,4
SICILIA	219.677	-37,1	1.387.520,77	+8,4	1.549.417	+6,5
CALABRIA	137.690	-21,0	549.253,64	-1,0	706.480	-16,0
ABRUZZO	66.837	-12,8	453.628,92	+5,2	687.200	+5,7
BASILICATA	51.756	-31,8	519.127,33	-3,4	669.046	-4,5

La regione con il maggior numero di aziende agricole è la Puglia (16,9%del totale nazionale) seguita dalla Sicilia (13,47%). La Toscana fra le 12 regioni riportate in tabella è 8^a (72.686 aziende nel 2010; 4,48% del totale nazionale). Delle 72.686 aziende toscane, 13.150 (il 18,1% del totale) sono classificate come aziende di montagna (-42,9% rispetto al 2000) per una SAU di 99.164,62 ha (-20,7 rispetto al 2010). Anche la SAU totale, così come la SAT, è diminuita, percentualmente molto di più che nella quasi totalità delle altre regioni italiane; il rapporto popolazione/superficie agricola si mantiene intorno a ca. 489 abitanti/100 ha, più alto della media nazionale (473 nel 2011; 291 la media UE27); invece, gli abitanti per chilometro quadrato sono

circa 162 in Toscana contro una media nazionale di 189. In alta percentuale (63,8% della SAU) i terreni coltivati sono in proprietà; la restante parte è in affitto (23,3%) o in uso gratuito (12,9%) (Istat, 2010).

Nel 2011 la produzione della branca agricoltura ha superato in Toscana i 2,5 miliardi di Euro (valore aggiunto di 1.879.898), pari al 5,2% del totale nazionale (Tab. 69, Fig. 25).

Tab. 69. Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base - Valori ai prezzi correnti (*migliaia di euro*) - Toscana

PRODOTTI	2007	2008	2009	2010	2011
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.662.477	1.837.128	1.619.569	1.590.034	1.596.211
Coltivazioni erbacee	487.538	546.969	401.509	405.727	470.840
<i>Cereali</i>	<i>186.115</i>	<i>245.907</i>	<i>119.668</i>	<i>128.412</i>	<i>171.718</i>
<i>Legumi secchi</i>	<i>8.709</i>	<i>9.901</i>	<i>8.271</i>	<i>10.873</i>	<i>11.832</i>
<i>Patate e ortaggi</i>	<i>187.701</i>	<i>186.806</i>	<i>177.591</i>	<i>174.366</i>	<i>190.949</i>
<i>Industriali</i>	<i>29.554</i>	<i>29.447</i>	<i>32.055</i>	<i>30.741</i>	<i>39.876</i>
<i>Fiori e piante da vaso</i>	<i>75.460</i>	<i>74.908</i>	<i>63.924</i>	<i>61.335</i>	<i>56.463</i>
Coltivazioni foraggere	40.623	47.438	48.705	43.200	44.833
Coltivazioni legnose	1.134.316	1.242.721	1.169.354	1.141.107	1.080.539
<i>Prodotti vitivinicoli</i>	<i>298.923</i>	<i>349.388</i>	<i>330.555</i>	<i>299.242</i>	<i>283.732</i>
<i>Prodotti dell'olivicoltura</i>	<i>71.393</i>	<i>92.626</i>	<i>95.042</i>	<i>95.547</i>	<i>64.727</i>
<i>Agrumi</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>56</i>	<i>62</i>	<i>53</i>
<i>Frutta</i>	<i>34.647</i>	<i>37.880</i>	<i>30.785</i>	<i>36.529</i>	<i>30.170</i>
<i>Altre legnose</i>	<i>729.353</i>	<i>762.828</i>	<i>712.915</i>	<i>709.726</i>	<i>701.857</i>
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	461.684	481.162	469.061	457.451	491.910
Prodotti zootecnici alimentari	460.813	480.292	468.195	456.555	491.101
<i>Carni</i>	<i>336.105</i>	<i>340.833</i>	<i>330.510</i>	<i>323.601</i>	<i>353.403</i>
<i>Latte</i>	<i>91.654</i>	<i>104.980</i>	<i>101.134</i>	<i>95.913</i>	<i>99.556</i>
<i>Uova</i>	<i>30.592</i>	<i>32.502</i>	<i>33.945</i>	<i>33.744</i>	<i>34.816</i>
<i>Miele</i>	<i>2.462</i>	<i>1.975</i>	<i>2.605</i>	<i>3.297</i>	<i>3.327</i>
Prodotti zootecnici non alimentari	871	870	866	897	809
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA (b)	230.937	242.951	253.432	261.715	274.975
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.355.098	2.561.241	2.342.062	2.309.200	2.363.096
(+) Attività secondarie (a)	201.063	212.426	201.030	203.418	213.197
(-) Attività secondarie (a)	28.410	28.913	25.964	25.802	28.941
Produzione della branca agricoltura	2.527.750	2.744.754	2.517.128	2.486.817	2.547.352
Consumi intermedi (compreso Sifim)	771.575	891.768	825.130	821.053	862.527
Valore aggiunto della branca agricoltura	1.756.175	1.852.986	1.691.998	1.665.764	1.684.825

SILVICOLTURA					
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	75.181	77.844	82.565	85.374	77.309
(+) Attività secondarie (a)	-	-	-	-	-
(-) Attività secondarie (a)	-	-	-	-	-
Produzione della branca silvicoltura	75.181	77.844	82.565	85.374	77.309
Consumi intermedi (compreso Sifim)	11.063	10.645	11.802	14.614	13.492
Valore aggiunto della branca silvicoltura	64.118	67.199	70.763	70.760	63.817
PESCA					
Produzione di beni e servizi della pesca	89.539	74.634	77.494	79.252	74.879
(+) Attività secondarie (a)	-	-	-	-	-
(-) Attività secondarie (a)	1.899	1.998	1.985	1.965	1.882
Produzione della branca pesca	87.640	72.636	75.509	77.287	72.998
Consumi intermedi (compreso Sifim)	28.035	29.091	29.921	30.358	32.009
Valore aggiunto della branca pesca	59.605	43.546	45.589	46.929	40.989
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	2.690.571	2.895.234	2.675.202	2.649.478	2.697.659
Consumi intermedi (compreso Sifim)	810.674	931.503	866.853	866.025	908.028
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	1.879.898	1.963.730	1.808.349	1.783.453	1.789.631

a) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

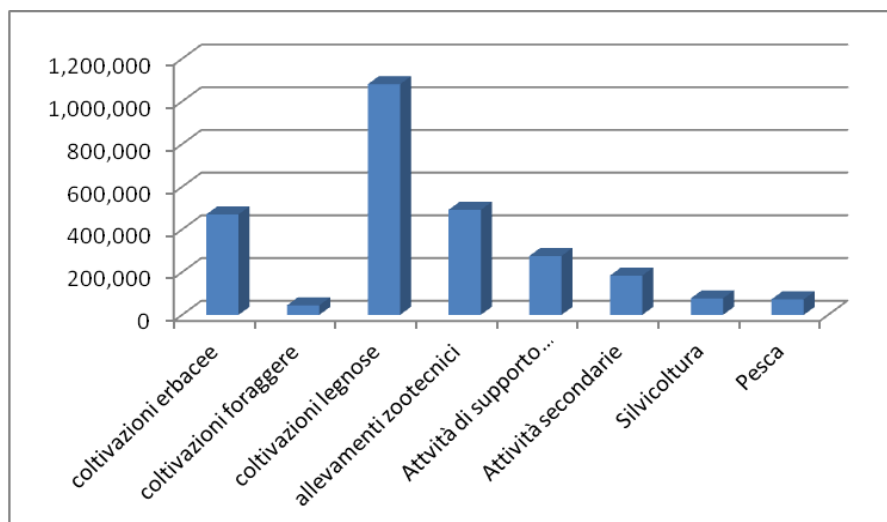


Fig. 25. Elaborazione grafica della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca – Anno 2011 - Valori ai prezzi correnti (migliaia di euro) - Toscana

Le colture legnose (vite, olivo, fruttiferi, altre legnose) hanno prodotto beni per un miliardo e 80.539.00Euro (4° valore in Italia, dopo Sicilia, Puglia e Calabria) (Fig. 26), il 40% del valore della produzione agricola regionale, il 10,9% delle produzioni legnose nazionali. I prodotti vitivinicoli si sono fermati ad un valore di 283.732.000 euro (5° valore in Italia, dopo Puglia, Veneto, Piemonte e Sicilia) quelli dell'olivicoltura a 64.227.000 euro (7° valore in Italia, preceduta da Calabria, Puglia, Sicilia, Campania, Lazio e Abruzzo), circa il 32% in meno del valore massimo raggiunto nel 2009.

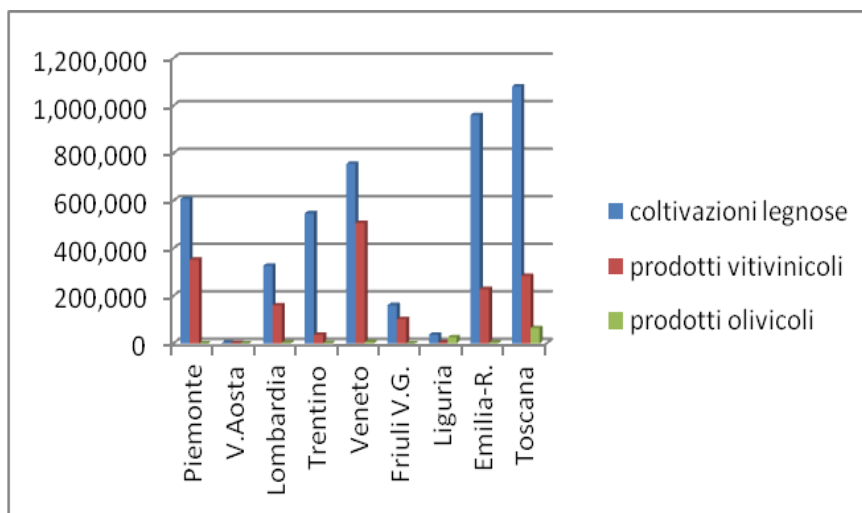


Fig. 26. Entità delle produzioni legnose, vitivinicole e olivicole in alcune importanti regioni italiane.

Il comparto degli allevamenti e quello delle colture erbacee (cereali, legumi secchi, patate e ortaggi, industriali, fiori e piante in vaso) hanno rappresentato, rispettivamente, una quota del 18,23% e del 17,45% del totale. La produzione delle attività secondarie svolte dalle aziende agrarie (trasformazione prodotti aziendali, agriturismo, contoterzismo, servizi di salvaguardia del territorio) ha superato il 7% della produzione di branca. Per questa voce della produzione agricola la Toscana è la prima Regione in Italia.

Tab. 70. Produzione e valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca e consumi intermedi ai prezzi di base, nelle principali regioni agricole italiane – Valori a prezzi correnti. (migliaia di euro)

Regione		2009	2010	2011
PIEMONTE	Produzione	3.295.013	3.338.104	3.659.582
	Consumi intermedi	1.748.935	1.799.101	1.979.552
	Valore aggiunto	1.546.078	1.539.004	1.680.030
LOMBARDIA	Produzione	6.405.393	6.536.290	7.261.144
	Consumi intermedi	3.576.492	3.690.517	4.103.656
	Valore aggiunto	2.828.900	2.845.773	3.157.488
VENETO	Produzione	4.910.304	4.996.353	5.460.068
	Consumi intermedi	2.648.229	2.716.868	2.978.776
	Valore aggiunto	2.262.076	2.279.485	2.481.291
EMILIA E ROMAGNA	Produzione	5.548.860	5.672.988	6.185.070
	Consumi intermedi	2.883.600	2.965.799	3.286.035
	Valore aggiunto	2.665.260	2.707.189	2.899.036
TOSCANA	Produzione	2.675.202	2.649.478	2.697.660
	Consumi intermedi	866.853	866.025	908.028
	Valore aggiunto	1.808.349	1.783.453	1.789.632
LAZIO	Produzione	2.550.097	2.624.912	2.695.233
	Consumi intermedi	1.003.730	1.047.404	1.092.172
	Valore aggiunto	1.546.366	1.577.508	1.603.061
CAMPANIA	Produzione	2.823.926	2.886.252	2.867.002
	Consumi intermedi	921.134	935.696	916.161
	Valore aggiunto	1.902.792	1.950.557	1.950.841
PUGLIA	Produzione	4.059.325	4.375.681	4.177.909
	Consumi intermedi	1.267.175	1.293.939	1.275.185
	Valore aggiunto	2.792.150	3.081.743	2.902.724
SICILIA	Produzione	3.988.174	4.062.993	4.351.206
	Consumi intermedi	1.245.272	1.236.507	1.258.683
	Valore aggiunto	2.742.902	2.826.486	3.092.523
NORD	Produzione	23.597.451	23.976.475	26.080.483
	Consumi intermedi	12.180.365	12.515.631	13.775.011
	Valore aggiunto	11.417.085	11.460.844	12.305.472
CENTRO	Produzione	7.302.817	7.326.857	7.608.748
	Consumi intermedi	2.959.705	3.009.103	3.180.470
	Valore aggiunto	4.343.111	4.317.754	4.428.278
MEZZOGIORNO	Produzione	17.284.424	17.437.403	18.157.578
	Consumi intermedi	6.730.943	6.844.003	7.254.459
	Valore aggiunto	10.553.481	10.593.400	10.903.119
ITALIA	Produzione	48.184.691	48.740.735	51.846.809
	Consumi intermedi	21.871.013	22.368.737	24.209.940
	Valore aggiunto	26.313.678	26.371.998	27.636.869

Tab. 71. Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base, nelle principali regioni agricole italiane – Valori a prezzi correnti.

Regione	2009	2010	2011	Media triennale
Lombardia	2.828.900	2.845.773	3.157.488	2.944.053
Puglia	2.792.150	3.081.743	2.902.724	2.925.539
Sicilia	2.742.902	2.826.486	3.092.523	2.887.304
Emilia e R.	2.665.260	2.707.189	2.899.036	2.757.162
Veneto	2.262.076	2.279.485	2.481.291	2.340.951
Campania	1.902.792	1.950.557	1.950.841	1.934.730
Toscana	1.808.349	1.783.453	1.789.632	1.793.811
Piemonte	1.546.078	1.539.004	1.680.030	1.588.371
Lazio	1.546.366	1.577.508	1.603.061	1.575.645

Tab. 72. Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base, nelle principali regioni agricole italiane – Valori a prezzi correnti. (migliaia di euro)

Regione	2009	2010	2011	Media triennale
Lombardia	6.405.393	6.536.290	7.261.144	6.734.276
Emilia e R.	5.548.860	5.672.988	6.185.070	5.802.306
Veneto	4.910.304	4.996.353	5.460.068	5.122.242
Puglia	4.059.325	4.375.681	4.177.909	4.204.305
Sicilia	3.988.174	4.062.993	4.351.206	4.134.124
Piemonte	3.295.013	3.338.104	3.659.582	3.430.900
Campania	2.823.926	2.886.252	2.867.002	2.859.060
Toscana	2.675.202	2.649.478	2.697.660	2.674.113
Lazio	2.550.097	2.624.912	2.695.233	2.623.414
Italia	48.184.691	48.740.735	51.846.809	49.590.745

La Regione con il più alto valore della produzione agricola è la Lombardia, seguita da vicino da Emilia-Romagna e Veneto. La Toscana è all'ottavo posto in Italia con un valore della produzione nel 2011 di quasi 2 miliardi e 700 milioni di euro (5,2% del valore nazionale). E' settima come valore aggiunto e prima per le attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola (agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, ecc.)

Tab. 73. Attività secondaria effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, ecc. (migliaia di euro).

Regione	2007	2008	2009	2010	2011	Media 5 anni
Toscana	201.030	203.418	213.197	201.030	203.418	204.419
Lombardia	191.894	206.462	207.839	194.777	207.792	201.753
Emilia e R.	128.999	136.953	138.033	130.398	140.532	134.983
Veneto	119.487	126.555	126.674	116.387	123.988	122.618
Piemonte	82.271	92.298	93.144	85.388	90.019	88.624
Lazio	66.768	70.604	68.527	66.941	70.875	68.743
Campania	51.116	53.326	52.879	50.973	53.916	43.242
Sicilia	30.618	32.015	32.475	30.102	31.551	31.352
Puglia	24.397	26.094	25.594	24.842	26.143	25.414

Nel complesso, il peso dell'agricoltura nel sistema economico toscano rimane relativamente modesto, almeno in confronto al sistema moda (tessile, abbigliamento, pelli) e, soprattutto, al settore commercio, alberghi e pubblici esercizi, cosa, quest'ultima, che segnala l'importanza del turismo in una regione come la Toscana. Ma forse può essere utile ricordare la sintesi che si è fatta dell'ultimo Rapporto realizzato nel 2012 da IRPET per conto della Regione Toscana sul sistema rurale toscano.

Nel 2010 il comparto agroalimentare toscano ha contribuito per poco più del 3% alla formazione del valore aggiunto dell'economia regionale, per un totale di oltre 3 miliardi di Euro. La quota di questi oltre 3 miliardi di valore aggiunto ascrivibile ad agricoltura, silvicoltura e pesca è di poco più della metà (1.783 milioni di €; circa il 6,8% del valore aggiunto nazionale dovuto all'agricoltura); il resto è stato prodotto dall'industria alimentare. Le colture legnose hanno prodotto beni per oltre un miliardo di euro (esattamente 1.141.107), rappresentando circa il 64% del valore della produzione agricola regionale e oltre il 10% delle produzioni legnose nazionali.

In Toscana il calo delle aziende, rispetto al 2010, è ammontato al 40% ; solo nel Lazio (-48,2) e in Campania (-41,6) si è avuta una percentuale di riduzione più alta; il dato nazionale si è invece fermato a -32,4%. Alla forte contrazione del numero di aziende si è contrapposta una diminuzione più ridotta sia della superficie agricola utilizzata (-11,8%), sia della superficie agricola totale (16,8%), valori comunque più alti delle medie nazionali (rispettivamente, -2,5 e -9%) e dei valori riscontrati in tutte le altre regioni italiane.

La superficie aziendale media è rimasta sostanzialmente stabile dal 1982 al 1990. Invece, dal 2000 al 2010 si è osservato un netto incremento della superficie aziendale con una fortissima riduzione in particolare del numero di aziende piccole (da meno di un ettaro e fino a 10 ettari) e un aumento delle aziende nelle fasce 20-49,99 e 50 e oltre ettari. La Toscana si colloca vicino alla media nazionale per aumento della dimensione media aziendale (7 ettari nel 2000, 10,1 ettari nel 2010). La riduzione delle aziende agrarie e l'incremento delle dimensioni può essere il segnale di una profonda ristrutturazione del settore agricolo piuttosto che un segnale di ulteriore declino dell'agricoltura nel suo complesso, interpretazione in qualche modo confermata dalla elevata produttività dell'agricoltura toscana rispetto a quella nazionale.

Si sono ormai stabilizzate le superfici vitate, mentre le colture arboree nel loro complesso continuano il trend leggermente negativo di lungo periodo. Le aziende di dimensioni minori diminuiscono del 9% l'anno, quelle di dimensioni maggiori hanno tassi di variazione leggermente negativi o addirittura positivi e accrescono il loro peso percentuale sul totale. E' quindi in atto un cambiamento strutturale che vede il ridimensionamento delle microaziende e l'aumento delle aziende che raggiungono dimensioni in grado di garantire una maggiore efficienza. Le utilizzazioni del suolo che manifestano i tassi negativi di variazione più accentuati sono i seminativi e i prati pascoli e pone un problema di mantenimento di questa forma di utilizzazione del suolo, che ha valenze paesaggistiche ed ecologiche.

La distribuzione delle aziende per classi d'età del conduttore è rimasta immutata dal 2000: quasi il 40% dei conduttori ha più di 65 anni. Vi sono stati però alcuni cambiamenti nella evoluzione delle competenze, orientate verso un maggior grado di istruzione dei conduttori delle aziende agricole. Questo fatto, insieme all'aumento della dimensione aziendale, del grado di istruzione dei conduttori, del diminuire della loro età non può che avere riflessi positivi sull'accesso al mercato finale attraverso modalità più evolute, su una maggiore percezione del contributo dell'agricoltura alla conservazione e alla tutela del paesaggio, sul ritenere importanti l'accesso al credito, su una più veloce introduzione di innovazione in azienda.

Le aziende agrarie della Toscana hanno prodotto beni e servizi per un valore complessivo di 2.649.478.000 (2.697.659 nel 2011), con un piccolo calo rispetto al 2009. Le produzioni ottenute da attività non agricole (agriturismo; trasformazione del latte, frutta e carni) hanno superato i 200 milioni di Euro, con un incremento del 3,2% rispetto all'anno precedente. La quota di queste attività sul valore corrente è progressivamente cresciuta, arrivando a superare il 7% nel 2010, una quota superiore a quella coperta dai prodotti dell'olivicoltura o dal latte. In particolare la Toscana con 4.074 aziende agrituristiche (fine 2011) conferma la leadership in Italia, con il 33,5% delle presenze totali e il 41,8% delle presenze di turisti stranieri.

Si conferma in Toscana l'importanza delle coltivazioni legnose e in particolare delle produzioni vivaistiche (oltre il 60% del comparto toscano delle legnose), vitivinicole (circa 25%) e olivicole (circa 8%). Vite e olivo da soli hanno rappresentato nel triennio 2008-2010 circa i tre quarti delle esportazioni agroalimentari regionali.

Il 2011 è stato un anno positivo per le esportazioni agroalimentari italiane con un aumento dell'8,5% rispetto al 2010 (a fronte però di un più 11% nell'importazione di materie prime agricole, per 36,4 miliardi di euro) quando pure c'era stato un incremento, rispetto all'anno precedente, del 12%. Positiva è risultata nel 2011 la performance di alcuni prodotti quali formaggi, succhi di frutta, vino e spumanti (+13,2% i vini, +25,8 gli spumanti; nell'insieme oltre il 20% del "made in Italy" esportato all'estero), prodotti dolciari a base di cacao, pasta, prodotti da forno, prodotti da salumeria e olio di oliva. In calo l'export di conserve di pomodoro, riso e ortaggi. Moderata la crescita (+2,4%) delle esportazioni del settore frutticolo.

Fiorente in Toscana, in senso assoluto e in confronto alle altre regioni italiane, è l'attività agrituristica (4.185 aziende agrituristiche autorizzate nel 2012; 20,4% la quota percentuale nazionale, la più alta in Italia).

Il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Toscana per il settennio 2007-2013, finalizzato a supportare lo sviluppo delle zone rurali e delle attività agricole, agroindustriali e forestali ha potuto disporre di un finanziamento di 391,5 milioni di euro, cui si sono aggiunti risorse nazionali e regionali a titolo di cofinanziamento per un totale di 876 milioni di euro di spesa pubblica. In sette anni si sono così attivati investimenti per oltre un miliardo e mezzo. Nel biennio 2010-2011 l'agenzia per le erogazioni in agricoltura della Regione Toscana (ARTEA), ha erogato in media 387 milioni di euro all'anno. A livello territoriale le province che ricevono la quota maggiore di pagamenti sono nell'ordine Siena (67 milioni), Grosseto (66 milioni) e Firenze (61 milioni), nelle quali ricade il 53% del totale erogato in regione. I pagamenti PAC (politica agricola comune) ammontano invece a 287 milioni di euro. Nelle province di Siena e Grosseto si concentra il 44% degli aiuti PAC che interessano il territorio regionale, seguono le province di Arezzo, Firenze e Pisa con il 40%, mentre nelle altre cinque province ricade il restante 16%. I settori nei quali la Regione ha scelto di investire particolarmente sono stati quelli delle filiere e dei giovani. Per il 2012 sono stati stanziati 20 milioni di euro sui Pif, i programmi integrati di filiera. Con i 25 milioni della prima tranche, stanziata nel 2011, sono stati finanziati 15 progetti per un investimento complessivo di 57 milioni. I progetti hanno riguardato l'intero territorio toscano, hanno coinvolto 1.250 imprenditori e hanno interessato complessivamente 7.000 addetti. Le filiere coinvolte sono state: quella dei cereali con 5 progetti finanziati per oltre 26 milioni di investimenti, la zootecnia ancora con 5 progetti e oltre 16 milioni di investimenti, l'olio, il vino e il vivaismo, ancora con 5 progetti complessivamente e 14 milioni di investimento". Ai giovani, nell'ambito del pacchetto "GiovaniSi- fare impresa in agricoltura" sono stati destinati nel 2012 quasi 30 milioni di euro. Il premio di "primo insediamento" da destinare ai giovani che per la prima volta diventano "capo" di una azienda agricola cresce ora con l'aumentare degli investimenti:

- investimenti fra 70 mila euro e 100 mila euro: premio di primo insediamento 20 mila euro;
- investimenti fra 100 mila e 150 mila euro : premio di primo insediamento 30 mila euro;
- investimenti maggiori di 150 mila euro: premio di primo insediamento 40 mila euro.

Un'idea dei settori di intervento della Regione toscana la si può avere dai bandi emanati nell'ambito del programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Bandi emanati (e scaduti)

Cod. mis.	Denominazione
<u>111</u>	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione
<u>112</u>	Insediamiento di giovani agricoltori
<u>113</u>	Prepensionamento
<u>114</u>	Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali
<u>121</u>	Ammodernamento delle aziende agricole
<u>122</u>	Migliore valorizzazione economica delle foreste
<u>123a</u>	Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli
<u>123b</u>	Aumento del valore aggiunto dei prodotti forestali
<u>124</u>	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale
<u>125A</u>	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
<u>132</u>	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare
<u>144</u>	Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato
<u>211</u>	Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane
<u>212</u>	Indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane
<u>214</u>	Misure agroambientali
<u>214b1</u>	Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità
<u>214b2</u>	Conservazione delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversità
<u>215</u>	Pagamenti per il benessere degli animali
<u>216</u>	Sostegno agli investimenti non produttivi
<u>221</u>	Imboschimento di terreni agricoli
<u>223</u>	Imboschimento di superfici non agricole
<u>225</u>	Pagamenti per interventi silvo-ambientali
<u>226</u>	Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi
<u>227</u>	Investimenti non produttivi
<u>311</u>	Diversificazione in attività non agricole

Bandi aperti

Cod. mis.	Denominazione
<u>114</u>	Servizi di consulenza aziendale
<u>123</u>	Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli
<u>214</u>	Pagamenti Agroambientali - sottomisura a
<u>216</u>	Sostegno agli investimenti non produttivi
<u>226</u>	Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interventi preventivi - Progetti attuati da Province, Unioni di Comuni

8. OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Il periodo di crisi, iniziato nel 2008, ha fatto sentire forte il suo effetto sull'occupazione, in Europa e ancor più in Italia.

La disoccupazione, nella UE a 27 Stati, si è collocata per il 2012 al 10,5 %; ancora più elevato, il tasso di disoccupazione giovanile, 22,8%, più del doppio di quello generale. In Italia, nel 2012, la situazione è risultata anche più pesante che nel resto d'Europa: il tasso di disoccupazione generale si è attestato al 10,7%, quello giovanile ha raggiunto il 35,3%. A novembre 2013 l'Istat ha certificato che la disoccupazione giovanile in Italia è ulteriormente cresciuta ed è arrivata al 41,6% (media europea del 24,3%) mentre quella generale, a fine agosto 2013 ha raggiunto il 12,2%. Riguardo alla disoccupazione giovanile, fascia di età 15-24 anni, c'è comunque da sottolineare che la percentuale del 41,6% include anche gli studenti; quella attiva, vale a dire la percentuale di giovani che cerca effettivamente lavoro è di poco superiore all'11% (circa 635.000 giovani). A gennaio 2014 l'Istat riferisce che: il tasso di disoccupazione è salito al 12,9%; i disoccupati tra i 15 e i 24 anni sono 690.00 (l'11,5% della popolazione in questa fascia di età); la quota dei disoccupati nella fascia di età 15-24 anni sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro è pari al 42,4%.

Nell'ambito della procedura per il Semestre europeo 2013, il Consiglio europeo del 14-15 marzo 2013, accogliendo le indicazioni formulate dalla Commissione europea nell'Analisi annuale della crescita per il 2013, ha stabilito, tra le altre, le seguenti priorità:

Promuovere la ripresa dell'occupazione

- ridurre l'onere fiscale sull'occupazione, in particolare per le persone con basse retribuzioni;
- continuare a modernizzare i mercati del lavoro;
- valutare l'incidenza dei sistemi di fissazione dei salari, in particolare i meccanismi di indicizzazione, modificandoli se necessario, affinché rispecchino meglio l'andamento della produttività e favoriscano la creazione di posti di lavoro;
- sfruttare il potenziale dei settori in espansione, come l'economia verde, la sanità e le tecnologie dell'informazione.

Occupazione giovanile:

- potenziare i servizi pubblici di collocamento e le misure attive per il mercato del lavoro;
- lottare contro l'abbandono scolastico e facilitare il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro;
- sviluppare e attuare regimi di garanzie per i giovani che assicurino a tutti i giovani di meno di 25 anni un'offerta di lavoro, formazione continua, apprendistato o tirocinio entro quattro mesi dal termine dell'istruzione formale o dall'inizio della disoccupazione;
- agevolare la partecipazione al mercato del lavoro e l'accesso all'occupazione per le persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare;
- agevolare l'accesso ai sistemi di formazione permanente, anche per i lavoratori più anziani;
- favorire la mobilità professionale transfrontaliera.

Tutti sperano che all'annuncio delle priorità seguano azioni concrete e definitive per alleviare, quanto meno, il grave problema della disoccupazione giovanile e l'agricoltura, a questo riguardo, offre una piccola opportunità in più, pur nella modestia della sua potenzialità occupazionale e dei suoi numerosi problemi, che sono proporzionati al livello di attenzione, molto basso, che è stato e viene dato all'agricoltura a partire dal secolo scorso.

L'agricoltura, per la sua particolare natura, ha forme e modalità occupazionali piuttosto complesse e peculiari rispetto ad altri ambiti lavorativi (Tab. 74). Il mercato del lavoro in agricoltura si presenta marcatamente frammentato dal punto di vista giuridico e per questo variamente strutturato. Nell'ambito del lavoro indipendente si configurano come lavoratori autonomi essenzialmente gli **imprenditori agricoli professionali** (IAP; coloro i quali dedicano all'attività agricola almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e ricavano da queste attività almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro. La qualifica di IAP può essere riconosciuta anche alle società agricole e alle cooperative); i **coltivatori diretti** (piccoli

imprenditori agricoli - incluso parenti e affini fino al 4° grado - che si dedicano alla coltivazione dei fondi per non meno di 104 giornate annue, in qualità di proprietari, affittuari, usufruttuari, enfiteuti, e/o all'allevamento del bestiame e attività connesse); i **piccoli coltivatori diretti** (cui non spetta la qualifica di Coltivatore diretto), cioè proprietari di terreni che necessitano di meno di 104 giornate di lavoro annue; i **coloni o mezzadri** (concessionari di fondi che si dedicano abitualmente e direttamente alla coltivazione dei fondi e/o all'allevamento, praticamente scomparsi).

Lavoratori agricoli subordinati sono coloro che svolgono la propria attività alle dipendenze di un datore di lavoro agricolo (possono assumere questa qualifica gli imprenditori agricoli professionali, compresi consorzi, società e cooperative; i coltivatori diretti e altre specificità produttive previste dalla legge, ad es. agriturismi). Figura lavorativa preminente in questo ambito è quella dell'**operaio agricolo**, soggetto, più di ogni altra figura lavorativa, alla stagionalità e discontinuità dell'attività svolta. Forme occupazionali non classificabili né tra il lavoro dipendente né tra quello dipendente sono le **collaborazioni a progetto** (che non valgono per i prestatori di manodopera quali braccianti e operai), il **lavoro occasionale accessorio** (retribuito in modo forfettario attraverso appositi voucher o buoni lavoro), i **tirocini formativi e di orientamento**.

In Italia, lavoratori dipendenti e indipendenti in agricoltura quasi si equivalgono (negli ultimi 5 anni prevale in media il lavoro indipendente per il 6,6%).

Tab. 74. Prospetto riepilogativo delle tipologie occupazionali nel settore agricolo (rielaborato da Bertazzon, 2011).

Lavoro indipendente		Lavoro dipendente		Altre forme di lavoro
Per tipologia	Per forma di conduzione	Per tipologia	Per contratto	
Imprenditore agricolo professionale (IAP): sono compresi i soci di soc. di persone e coop. ^a - Coltivatore diretto (persona singola o nucleofamiliare ^b) (CD) - Piccolo coltivatore diretto - Coloni e mezzadri (persona singola o nucleo familiare) ^c	- Conduzione diretta del coltivatore: • con solo manodopera familiare; • con manodopera familiare prevalente; • con manodopera extrafamiliare prevalente. - Conduzione con salariati - Altre forme di conduzione	- Dirigenti - Quadri - Impiegati - Operai	- Tempo indeterminato - Tempo determinato - Apprendistato - Contratto di inserimento - Lavoro intermittente - Lavoro somministrato - Lavoro a tempo parziale - Lavoro occasionale accessorio (Voucher) ^d	- Collaboratori occasionali dell'imprenditore agricolo (parenti ed affini entro il 4° grado) - Collaborazioni a progetto (escl. manodopera) - Tirocini formativi e di orientamento - Scambio di mano d'opera tra Coltivatori diretti

*I soci di cooperativa agricola di lavoro sono considerabili lavoratori sia dipendenti sia indipendenti.

** Coadiuvante/i familiare/i.

**In via di estinzione poiché la legge 203 del 1982 ha disposto la conversione dei contratti esistenti in contratti di affitto.

^dLa Legge 92/2012 ha ridefinito l'istituto del lavoro accessorio, abitualmente utilizzato in agricoltura.

Fra tutte queste diverse tipologie occupazionali quella che meglio caratterizza l'occupazione nelle aziende agricole italiane, per l'elevata incidenza di situazioni, è la conduzione diretta del coltivatore accompagnato da un elevato impiego di lavoro a carattere familiare. Oltre l'80% delle aziende agricole italiane si avvale della sola manodopera familiare per lo svolgimento delle attività connesse alla struttura aziendale.

Nel 2010 l'ISTAT, allorché comunica i dati sull'occupazione nel 2009, evidenzia un tasso di disoccupazione medio del 7,8% (era il 6,8% nel 2008) e sottolinea che il calo annuale rilevato era il primo calo dal 1995.

Diversa la situazione in agricoltura. In questo comparto dell'attività lavorativa la diminuzione dell'occupazione non si è praticamente mai interrotta (Fig. 28): gli occupati in agricoltura erano circa 8.610.000 nel 1950 (oltre il 42% degli occupati), 6.118.000 10 anni dopo, 3.605 nel 1970, 2.760.000 nel 1980, 2.070.000 nel 1990, solo 1.120.000 nel 2000. Se, dunque, nel 1950 (gli anni degli aiuti americani all'Italia) ogni agricoltore produceva cibo, in teoria, per circa 6

persone (nel 1950 i residenti in Italia erano 47.224.000); nel 2000 queste persone sono diventate, in teoria, circa 52 e a fine 2012 circa 70 per agricoltore.



Fig. 27. Slogan elettorale del 1948, comunque esemplificativo di quel periodo storico.

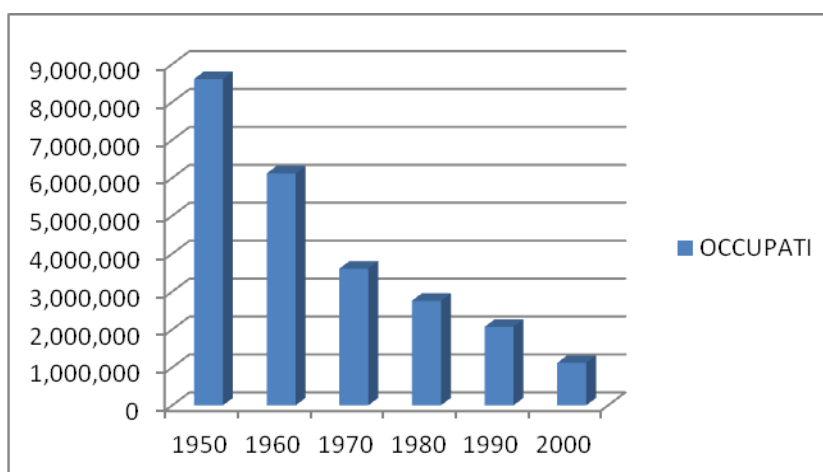


Fig. 28. Andamento dell'occupazione in agricoltura dal 1950 al 2000.

Nel decennio 2000-2010 il trend negativo è continuato (Fig. 29), sia pure con un andamento della diminuzione molto meno accentuato che nei decenni precedenti e con tre leggeri incrementi nel 2004, 2006, e 2010. Si può dunque senz'altro affermare che il settore agricolo, ancorché strategico per via del legame con i temi dell'alimentazione e dell'ambiente, non rappresenta di certo in Italia un settore occupazionale quantitativamente rilevante spiegabile, almeno in gran parte, con la particolare natura del lavoro in agricoltura, tradizionalmente gravoso per sforzo fisico e vincoli orari richiesti, nonché la scarsa garanzia in merito al guadagno conseguibile. Tutto ciò ha determinato via via una cronica carenza di manodopera nel settore e, ma in minima parte, la fuoriuscita dal mercato del lavoro dei più anziani qualche volta rimpiazzati dai nuovi ingressi delle generazioni più giovani.

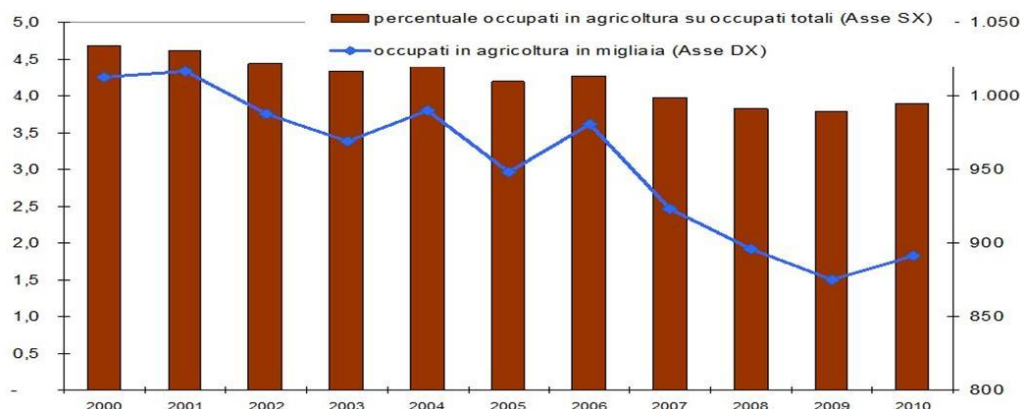


Fig. 29. Andamento degli occupati in agricoltura e incidenza % sul totale, 2000-2010. (Fonte: elaborazioni Inea su dati Istat).

Un'attenzione particolare ai dati sull'occupazione in agricoltura è stata comunque rivolta negli anni della cosiddetta crisi economica (dal 2008 ad oggi) che, a vari livelli, ha interessato quasi tutto il mondo e l'Italia in particolare. Gli effetti di tale crisi si sono cominciati a sentire, in modo particolare, proprio dal 2009 (Fig. 75).

Tab. 75. Occupati in agricoltura dal 2004 al 2013 per area geografica (Nord, Centro e SUD e Isole) e per posizione. T, trimestre. (Fonte Istat)

Periodo	Area geografica	Valori assoluti (migliaia)			Variazioni % sul periodo precedente corrispondente		
		dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale
2004				990			+2,4
2005				947			-4,3
1° T 2006							
2° T 2006							
3° T 2006				1.018			+2,4
4° T 2006				1.019			+2,0
2006				990			+3,6
1° T 2007				895			-1,6
2° T 2007				915			-6,6
3° T 2007				947			-7,0
4° T 2007				938			-7,9
2007				924			-6,7
1° T 2008				875			-2,2
2° T 2008				859			-6,1
3° T 2008				918			-3,1
4° T 2008							
2008		425	470	895			-3,1
1° T 2009	Totale	365	480	845			
	Nord	89	257	346			
	Centro	52	65	117			
	Sud	224	158	382			
2° T 2009	Totale	377	476	853			
	Nord	100	250	350			
	Centro	52	71	123			
	Sud	225	155	380			

3° T 2009	Totale	450	443	893			
	Nord	125	215	340			
	Centro	59	71	130			
	Sud	266	157	423			
4° T 2009	Totale	469	439	908	+0,5	-5,1	-2,3
	Nord	99	212	311	-13,5	-6,7	-9,0
	Centro	69	77	146	+26,3	+8,3	+16,1
	Sud	302	150	451	+1,1	-8,7	-2,4
2009		415	459	874	-2,3	-2,3	-2,3
1° T 2010	totale	342	478	819	-6,5	-0,4	-3,1
	Nord	88	238	326	-1,1	-7,5	-5,8
	Centro	49	79	129	-5,0	+22,0	+10,0
	Sud	204	160	364	-9,1	+1,8	-4,6
2° T 2010	totale	438	472	910	+16,3	-0,8	+6,7
	Nord	116	247	363	+16,2	-0,9	+4,0
	Centro	63	72	135	+21,3	+1,1	+9,6
	Sud	259	153	412	+15,1	-1,6	+8,3
3° T 2010	totale	463	441	904	+3,0	-0,5	+1,3
	Nord	121	226	347	-2,6	+5,3	+2,4
	Centro	64	63	127	+8,1	-10,7	-2,2
	Sud	279	151	429	+4,6	-3,7	+1,5
4° T 2010	totale	473	458	931	+0,9	+4,3	+2,5
	Nord	110	240	350	+11,8	+13,1	+12,7
	Centro	59	59	117	-14,3	-23,9	-19,4
	Sud	304	159	463	+0,8	+6,4	+2,7
2010		429	462	891	+3,4	+0,6	+1,9
1° T 2011	totale	342	465	807	+6,0	-2,0	+1,2
	Nord	82	237	320	+7,6	+0,9	+2,5
	Centro	50	63	112	+6,6	-21,7	-11,2
	Sud	209	165	375	+5,2	+3,5	+4,5
2° T 2011	totale	392	447	838	-5,0	-4,2	-4,6
	Nord	82	220	301	-16,9	-10,3	-12,2
	Centro	45	73	118	-23,2	+3,5	-8,6
	Sud	265	154	419	+3,8	+2,0	+3,1
3° T 2011	totale	453	437	890	+2,4	+0,2	+1,3
	Nord	108	204	313	-0,8	-8,9	-6,3
	Centro	51	80	131	-12,4	+28,7	+8,8
	Sud	294	152	446	+6,7	+1,9	+5,0
4° T 2011	totale	464	403	867	+1,2	-11,3	-5,0
	Nord	100	208	308	-2,0	-12,5	-9,4
	Centro	52	55	107	-7,6	-6,1	-6,9
	Sud	312	140	452	+3,9	-11,5	-1,4
2011		413	438	850	-3,7	-5,2	-4,6
1° T 2012	totale	365	448	813	+6,7	-3,6	+0,8
	Nord	94	239	333	+14,2	+0,9	+4,3
	Centro	50	59	109	-0,4	-5,2	-3,1
	Sud	221	150	371	+5,4	-9,3	-1,1
2° T 2012	totale	431	460	891	+10,1	+2,9	+6,2
	Nord	101	242	343	+23,4	+10,1	+13,7
	Centro	50	64	114	+11,9	-12,3	-3,2
	Sud	280	154	434	+5,7	-0,3	+3,5

3° T 2012	totale	458	394	852	+1,1	-9,8	-4,3
	Nord	108	191	299	-0,4	-6,6	-4,4
	Centro	57	61	117	+11,0	-24,4	-10,7
	Sud	294	142	436	0,0	-6,6	-2,2
4° T 2012	totale	457	384	841	-1,6	-4,6	-3,0
	Nord	97	188	285	-2,7	-9,6	-7,4
	Centro	63	58	121	+20,5	+5,4	+12,8
	Sud	296	138	434	-5,0	-1,1	-3,8
2012		428	421	849	+3,6	-3,9	-0,1
1° T 2013	totale	367	414	781	+0,7	-7,8	-4,0
	Nord	96	197	293	+2,0	-17,8	-12,2
	Centro	56	64	120	+12,0	+8,6	+10,2
	Sud	216	152	368	-2,3	+1,8	-0,7
2° T 2013	totale	391	410	801	-9,4	-10,7	-10,1
	Nord	92	200	292	-8,6	-17,3	-14,8
	Centro	57	67	124	+14,8	+3,9	+8,7
	Sud	241	144	385	-14,0	-6,5	-11,3
3° T 2013	totale	454	397	851	-0,9	+ 0,9	- 0,1
	Nord	112	204	316	+ 3,7	+ 7,2	+ 5,9
	Centro	48	64	112	-14,5	+ 5,0	- 4,4
	Sud	294	129	423	+ 0,1	- 9,4	- 3,0
4° T 2013	totale	418	403	822	-8,4	+5,0	-2,3
	Nord	86	200	286	-11,6	+6,5	+0,3
	Centro	48	58	106	-24,6	+0,3	-12,7
	Sud	285	145	430	-3,9	+5,0	-1,0
2013		408	406	814	-4,7	-3,5	-4,1
1° T 2014	totale	351	394	745	-4,4	-4,8	-4,6
	Nord	85	197	282	-11,8	+0,2	-3,8
	Centro	65	60	125	+16,2	-6,8	+3,8
	Sud	202	137	339	-6,4	-10,3	-8,0
2° T 2014	totale	412	403	815	+5,6	-1,8	+1,8
	Nord	118	193	311	+27,6	-3,5	+6,3
	Centro	74	68	142	+28,6	+2,1	+14,4
	Sud	221	142	363	-8,3	-1,2	-5,6
3° T 2014	totale	453	411	864	-0,4	3,6	1,5
	Nord	119	201	321	6,6	-1,5	1,4
	Centro	64	63	126	31,3	-1,6	12,6
	Sud	270	147	417	-8,2	14,2	-1,4
4° T 2014	totale	435	432	867	5,5	8,7	7,1
	Nord	101	230	331	20,2	16,4	17,5
	Centro	51	55	106	9,8	-3,0	2,8
	Sud	283	147	430	0,4	2,7	1,1
2014				823			

Caselle vuote: dati non reperiti.

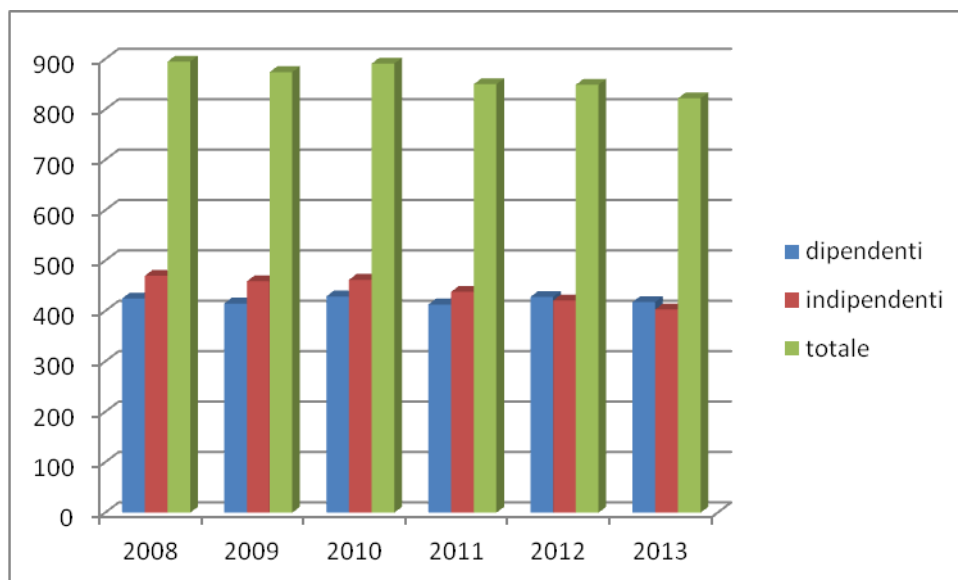


Fig. 30. Occupati dipendenti, indipendenti e totali dal 2008 al 2013 (Fonte Istat).

Se si analizzano i dati per trimestre si coglie facilmente la forte stagionalità del lavoro in agricoltura (ad es., la raccolta di frutta e ortaggi, prevalentemente in primavera ed estate; la vendemmia in autunno; la raccolta delle olive e degli agrumi in inverno; e poi anche la potatura, le attività legate al ciclo delle piantine, alle coltivazioni in serra, alcune ciclicità legate alla floricoltura, ecc.). Tuttavia c'è da dire che non si notano nelle variazioni trimestrali su riportate cicli ricorrenti se non in qualche caso. Nella tabella che segue (Tab. 76) è indicata la graduatoria, per numero di occupati, di ciascun trimestre, in ciascuno degli anni dal 2009 al 2012. In ciascuna colonna. Il primo numero rappresenta il trimestre con il numero più alto di occupati e, di seguito, gli altri trimestri elencati secondo il numero di occupati. Così, nel 2009, nel Nord (Tab. 76), il numero più alto di occupati si è avuto nel 2° trimestre, seguito dal 1°, dal 3° e, infine, dal 4° che ha il numero più basso di occupati.

Nord				Centro				Sud			
2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
2°	2°	1°	2°	4°	2°	3°	4°	4°	4°	4°	3°
1°	4°	3°	1°	3°	1°	2°	3°	3°	3°	3°	4°
3°	3°	4°	3°	2°	3°	1°	2°	1°	2°	2°	2°
4°	1°	2°	4°	1°	4°	4°	1°	2°	1°	1°	1°

Nord				Centro				Sud			
2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
3°	3°	3°	3°	4°	3°	4°	4°	4°	4°	4°	3°
2°	2°	4°	2°	3°	2°	3°	3°	3°	3°	3°	2°
4°	4°	2°	4°	2°	4°	1°	2°	2°	2°	2°	1°
1°	1°	1°	1°	1°	1°	2°	1°	1°	1°	1°	4°

Tab. 78. Graduatoria dei trimestri per numero di occupati indipendenti, 2009-2012											
Nord				Centro				Sud			
2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
1°	2°	1°	2°	4°	1°	3°	2°	1°	1°	1°	4°
2°	4°	2°	1°	3°	2°	2°	3°	3°	4°	2°	2°
3°	1°	4°	3°	2°	3°	4°	1°	2°	2°	3°	1°
4°	3°	3°	4°	1°	4°	1°	4°	1°	3°	4°	3°

Per quanto riguarda il Sud il numero di occupati totali e di occupati dipendenti è generalmente più alto nel 4° trimestre (ottobre-dicembre) seguito dal 3°, il 2° e infine il 1° trimestre. Al contrario, al Nord non si nota una qualche regola specifica nell'andamento trimestrale dell'occupazione totale e dipendenti. Al Centro, infine, si nota una situazione intermedia, fra Nord e Sud, tranne forse per gli occupati dipendenti, generalmente più alti nell'ultimo trimestre e poi via via nel terzo, nel secondo e nel primo.

La variabilità tra i trimestri è ancora più alta nel caso degli occupati indipendenti, al Nord, come al centro e al Sud.

Nel complesso i dati in tabella ci dicono sostanzialmente che l'occupazione di un solo trimestre non è indicativa né predittiva dell'occupazione nell'intero anno. Infine, sulla base dei dati relativi ai primi tre trimestri del 2013, e dell'andamento dell'occupazione trimestrale dal 2009 al 2012, è verosimile supporre che nel 2013 l'occupazione in agricoltura risulterà più bassa che nel 2012. Ed in effetti i dati relativi al IV trimestre 2013, recentemente pubblicati dall'Istat, attestano un calo complessivo dell'occupazione in agricoltura, nel 2013 rispetto al 2012, del 4,12%.

Invece, il mensile di Confagricoltura Mondo Agricolo riporta, nel numero di gennaio 2014, che, secondo i dati INPS, il numero di lavoratori dipendenti occupati nel settore agricolo ammonta a circa 1.130.000. Di questi occupati, 36.000 sono impiegati, quadri e dirigenti; 115.000 sono operai a tempo interminato e 970.000 sono operai a tempo determinato. Nello stesso giornale è riportato che il numero di aziende che assumono manodopera agricola sono, in tutt'Italia, circa 200.000: circa 120.000 ditte in economia; circa 68.000 le imprese dirette coltivatrici che utilizzano manodopera familiare e lavoratori dipendenti; 8.000 circa sono le cooperative che assumono operai agricoli; oltre 10.000 le aziende iscritte all'Enpaia che occupano impiegati, quadri e dirigenti. Gli operai extracomunitari sono circa il 10% della forza lavoro (circa 20.000 a tempo indeterminato e circa 80.000 a tempo determinato). Infine le imprese registrate alle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura in Italia sono 791.324; in Toscana 41.611, sono soltanto una frazione di quelle effettivamente operative.

DESCRIZIONE	Consistenza delle imprese registrate per provincia e settore di attività economica (dati riferiti al III trimestre 2013) (Fonte: Camera di Commercio di Prato)											
	Prato	Arezzo	Siena	Pistoia	Pisa	MC	Lucca	Livorno	Gross	Firenze	Toscana	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	579	6.336	5.583	3.428	3.669	1.113	2.614	2.705	9.330	6.254	41.611	791.304
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	551	6.071	5.400	3.202	3.520	1.020	2.357	2.510	8.961	6.024	39.616	768.008
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	28	261	179	220	127	68	167	55	240	224	1.569	10.849
Pesca e acquacoltura	0	4	4	6	22	25	90	140	129	6	426	12.447
Estrazione di minerali	6	31	30	10	30	157	92	18	33	44	451	4.620
Estrazione di carbone (esclusa torba)	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	2	19
Estrazione di petrolio greggio e gas naturale	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2	68
Estrazione di minerali metalliferi	0	0	0	0	0	0	1	0	3	0	4	61
Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	5	31	29	10	28	156	90	18	30	42	439	4.410
Attività dei servizi di supporto all'estrazione	0	0	1	0	0	1	1	0	0	1	4	62
Attività manifatturiere	9.194	5.535	2.673	4.547	5.444	2.619	5.531	2.287	1.568	16.524	55.922	599.142
Industrie alimentari	163	304	262	295	316	266	393	329	301	700	3.329	64.244
Industria delle bevande	9	10	30	10	19	9	19	17	11	41	175	4.012
Industria del tabacco	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1	3	92
Industrie tessili	2.913	137	46	869	79	26	96	45	32	550	4.793	21.038
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	4.291	627	129	503	379	76	262	86	81	2.691	9.125	57.412
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	194	426	173	476	1.691	13	619	23	33	4.181	7.829	26.263
Industria del legno e prod. in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbr. art. in paglia	93	314	299	200	336	168	474	191	159	809	3.043	42.125
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	25	34	27	113	31	10	228	9	4	183	664	5.652
Stampa e riproduzione di supporti registrati	93	94	87	83	129	60	115	89	60	571	1.381	22.503
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0	0	0	3	0	3	3	2	4	3	18	566
Fabbricazione di prodotti chimici	63	49	28	36	82	23	48	37	14	163	543	7.813
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	2	1	4	5	10	1	7	0	2	36	68	966
Fabbricazione di articoli in gomma e materie	59	48	41	80	77	37	133	32	18	231	756	14.600

8.1 L'agricoltura italiana nel quinquennio 2008-2012: produzione e occupazione. L'agricoltura ha dimostrato, rispetto al resto del sistema economico italiano, una maggiore capacità di far fronte alla crisi, riuscendo a contenerne, in certa misura, gli effetti negativi almeno fino al 2011.

In particolare, nel 2008 il valore aggiunto del settore primario, incluso la selvicoltura e la pesca, è cresciuto dello 0,4% rispetto al 2007 mentre il contributo del comparto alla formazione del valore aggiunto di tutta l'economia nazionale si è mantenuto a quota 2% circa. L'occupazione nel settore agricolo ha registrato un'ulteriore diminuzione (-2,1%) dopo quella del 2007 (-3,1%). A questa diminuzione ha contribuito sia il lavoro dipendente (-1,8%) sia quello indipendente (-2,3%). Nel 2008, il 48,5% del totale lavoro agricolo è risultato impegnato nel Mezzogiorno (Sud e Isole), il 38,4% al Nord, il 12,8% al Sud.

Il 2009 ha evidenziato un andamento negativo per il settore agricolo nazionale in linea con quello economico generale, sebbene con variazioni più contenute (-3,2% il valore aggiunto al costo dei fattori in termini reali), rispetto ad altri settori produttivi (industria -15%). In termini correnti la variazione subita dall'agricoltura è stata però un po' più accentuata di quella registrata dal totale dell'economia, tanto che il contributo del settore primario alla formazione del Pil (2,2%) si è lievemente ridotto rispetto all'anno precedente. La flessione dei prezzi dei prodotti agricoli ha contribuito a determinare un netto ridimensionamento del valore della produzione agricola nel suo complesso, scesa a 47.502 milioni di euro correnti (-8,3% rispetto al 2008). Il Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari italiani testimonia il trend negativo del 2008: le esportazioni si sono ridotte del 7,4% mentre la contrazione delle importazioni ha raggiunto quasi i dieci punti percentuali. Tuttavia, la maggiore riduzione dei flussi agroalimentari in entrata rispetto a quelli in

uscita ha prodotto un miglioramento sia del saldo agroalimentare (-7.638 milioni di euro nel 2008; -6.233 milioni di euro nel 2009) sia di quello normalizzato, che si attesta a -11,1%. In questo anno gli occupati, secondo i dati Istat, sono scesi a 874mila unità con una flessione del 2,3 per cento rispetto al 2008. Il calo si è egualmente distribuito tra dipendenti e autonomi. Il calo più accentuato si registra al Sud con una perdita di quasi il 6% di lavoratori, ma a subire la diminuzione più pesante sono gli autonomi che perdono quasi il 10 per cento (-3,2% i dipendenti). Forte invece l'aumento dei dipendenti al Centro con un +18,8%. In crescita anche se più contenuta (2,2%) il Nord-Est. Ma a tirare la volata sul fronte degli autonomi sono le regioni del Nord-Ovest (7%) e ancora il Centro (6,5%). È comunque sempre nel Mezzogiorno che si concentra con 409mila occupati, la quota più consistente di forza lavoro agricola (*Redazione Agrisole*).

I principali indicatori economici del settore agricolo (e agroalimentare) italiano hanno segnalato nel 2010 una debole crescita, insufficiente a recuperare le perdite del 2009 (Rapporto INEA 2011). La produzione agricola si è attestata a 48.855 milioni di euro correnti (+2% rispetto al 2009). Leggermente più alto è stato l'aumento rilevato per i consumi intermedi (+2,2%). Il valore aggiunto ha mostrato una crescita, a prezzi correnti, di 1,9 punti. Inoltre, dopo la stasi del 2009, nel 2010 il fatturato dell'industria alimentare è tornato a crescere (+3,3% a prezzi correnti) raggiungendo un valore di 124.000 milioni di euro. L'evoluzione positiva dell'industria alimentare viene ribadita anche dall'indice della produzione industriale dell'Istat, che evidenzia per il 2010 una crescita del 2,4% rispetto al precedente anno. Tale crescita interessa quasi tutte le categorie di prodotti alimentari, con l'unica eccezione delle conserve di frutta e ortaggi (-0,9%). Anche la spesa delle famiglie, nel 2010, è tornata ad aumentare, con una dinamica che si è tradotta, sostanzialmente, in un riposizionamento su livelli analoghi a quelli prima della crisi. I consumi complessivi delle famiglie registrano un andamento positivo, sia in termini nominali che reali, pari rispettivamente a 2,5% e 1,0%. E' stato infine registrato nel 2010 un netto incremento sia dell'import (+11,9%, pari a 35.406 milioni di euro) sia dell'export (+11,5%, pari a 28.053 milioni di euro). La domanda estera continua dunque a rappresentare una leva importante per l'espansione dell'agroalimentare italiano. Quanto alla domanda interna, questa è cresciuta, rispetto all'anno precedente, dell'1,2% a prezzi correnti (solo lo 0,3% in termini reali), arrivando a 215.600 milioni di euro. Nel 2010, in un panorama nazionale segnato da una crescente disoccupazione, che sembra non risparmiare nessuna fascia sociale o d'età, un segnale positivo è venuto anche dall'occupazione agricola, aumentata di 17 mila unità (+1,9%), di cui 13 mila stranieri (+16,8% rispetto al 2009). In totale sono 891mila gli occupati agricoli in Italia nel 2010, dei quali 462mila indipendenti (+0,6%) e 429mila dipendenti (+3,3%). La crescita dell'occupazione riguarda sia le Regioni del nord (+3,1%) che quelle del sud (+2%) mentre in flessione sono quelle del centro (-2%).

L'economia italiana, nel 2011, ha registrato una crescita del PIL in volume dello 0,4% rispetto all'1,8% del 2010. Il valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario, incluse silvicoltura e pesca, ha subito una flessione in volume dello 0,5% con significative differenze fra le diverse aree del Paese: nel Nord-Est e nel Nord-Ovest l'agricoltura ha fatto registrare i migliori risultati con un incremento del valore aggiunto, rispettivamente, del 2,1 e dello 0,3%; invece, al Centro e al Sud è stata registrata una riduzione del valore aggiunto, rispettivamente, del 2,4 e dell'1,6%. La ripartizione percentuale del valore aggiunto ai prezzi di base assegna il 73,4% del valore aggiunto ai Servizi, inclusa pubblica Amm.ne (1.038 miliardi e 489 milioni di euro, valore a prezzi correnti), il 24,6% all'Industria, incluse costruzioni (348 miliardi e 305 milioni di euro, valore a prezzi correnti); e il 2% all'agricoltura, silvicoltura e pesca (27 miliardi e 637 milioni di euro, valore a prezzi correnti). L'industria alimentare ha registrato nel 2011 una variazione positiva del valore aggiunto dell'1,3% (era stato del +5,4% nel 2010). Gli occupati in agricoltura nel 2011 sono diminuiti rispetto al 2010 del 2% soprattutto a causa della dinamica della componente indipendente che è diminuita del 4,4%. Comunque, il numero totale di occupati in agricoltura si è attestato a 850.000 unità (il 29% donne, circa 246.000; il 12,1% stranieri, circa 103.000; il 10,7% a tempo parziale, circa 91.000); il 36,5% nel Nord (2,6% del totale occupati nel Nord); il 13,8% nel Centro (2,4% del totale occupati nel Centro) e il 49,7% nel Mezzogiorno (6,8% del totale occupati nel

Mezzogiorno). L'incidenza percentuale degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati nel 2011 (22.967.000) è risultata del 3,7%.

Nel 2012 l'agricoltura ha sperimentato pesantemente gli effetti diretti e indiretti generati dalla crisi (Rapporto dell'INEA sullo stato dell'agricoltura – 2013). Gli effetti negativi hanno riguardato sia la produzione, diminuita di 3,3 punti percentuali, sia il valore aggiunto, che si è ridotto di una quota (il 4,4%) quasi doppia rispetto alla flessione del Pil (-2,4%). Nel 2008 la produzione ai prezzi base e in valore reale è cresciuta, per poi ridursi e rimanere, infine, stabile nel 2011. Allo stesso modo, fino al 2011 gli effetti della crisi sono stati limitati anche in termini di consumi intermedi e di valore aggiunto. Al contrario, l'industria alimentare ha presentato segnali positivi, registrando nel 2012 un miglioramento dello 0,8% del valore aggiunto e una crescita del fatturato del 2,3% rispetto all'anno precedente. Il numero di imprese nell'industria agro-alimentare è rimasto sostanzialmente invariato (circa 56mila unità). Nel 2012, però, le imprese agricole sono scese di circa 19mila unità, attestandosi a quota 809.745, mentre gli occupati totali del settore agroalimentare sono scesi a 849mila (meno 0,18% rispetto al 2011 e meno 4,71% rispetto al 2010), con una riduzione drastica di quelli indipendenti (-3,88% rispetto al 2011; -8,87 rispetto al 2010) probabilmente dovuta al fatto che in Italia prevalgono le aziende familiari, diventate inattive. L'incidenza percentuale degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati nel 2012 (22.899.000) è risultata praticamente invariata al 3,7% rispetto al 2011. In generale, nel 2012 la spesa per i consumi intermedi dell'agricoltura, pesca e silvicoltura incluse, è aumentata del 2,9% rispetto al 2011 (per un totale di 25.040 milioni di euro correnti), un aumento attribuibile sia all'aumento dei prezzi (+5,1%), sia alla diminuzione delle quantità utilizzate (-2,1%). Tuttavia, a fronte di una crescita di 7,3 miliardi di euro a prezzi correnti nelle esportazioni agroalimentari, i consumi alimentari interni sono cresciuti in valori correnti solo di 5,1 miliardi, con una contrazione della spesa dello 0,7% a valori correnti e del 3% a valori costanti, attestandosi a 137,8 miliardi di euro. Ciononostante la bilancia commerciale alimentare ha registrato un andamento positivo del saldo normalizzato, passato dal -15% del 2007 al -9% del 2012.

Nel 2013 l'andamento dell'occupazione in agricoltura continua ad essere negativo (Nella Fig. 23 i dati del I e II trimestre).

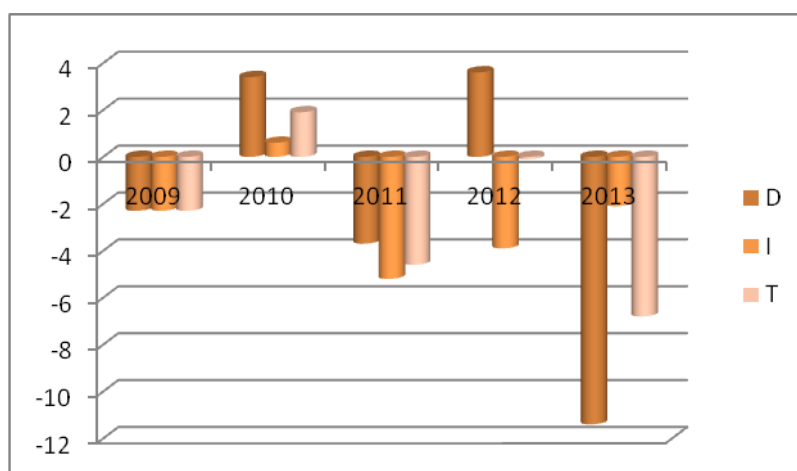


Fig. 31. Occupazione in agricoltura dal 2009 al 2013 (D, dipendenti; I, indipendenti; T, totali).

8.2 Previsioni di occupazione di laureati e diplomati nel 2012. Grosso modo si può calcolare che di circa 459.678 diplomati nel 2012 poco più della metà proseguirà gli studi e la restante parte si metterà alla ricerca di lavoro: circa 230.000. Nel 2012, le imprese hanno previsto di mettere a disposizione dei diplomati di scuola media superiore circa 285.000 posti di lavoro così ripartiti: 166.000 assunzioni a carattere non stagionale (-32% rispetto al 2011), 76.000 assunzioni stagionali (-12,0%) e quasi 43.000 collaboratori a progetto (-45%) (Sistema informativo per l'occupazione e la

formazione” Excelsior, realizzato dall’Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e con l’Unione Europea). Un numero tutto sommato molto modesto se si considera che ai neo diplomati in cerca di occupazione bisogna aggiungere i diplomati di anni precedenti senza lavoro e la “concorrenza” sullo stesso posto di lavoro quanto meno dei laureati disoccupati o in cerca di prima occupazione.

L’indagine Excelsior sugli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2012 ci offre il quadro della consistenza e della distribuzione territoriale, dimensionale e per attività economica della domanda di lavoro espressa dalle imprese, nonché delle principali caratteristiche delle figure professionali richieste. Nella Tabella 79 sono riassunti alcuni dati significativi che si riferiscono, per l’appunto, al quadro previsionale per il 2012 della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali espressi dalle imprese private dell’industria e dei servizi con almeno un dipendente.

Tab. 79. Assunzioni di diplomati previste nel 2012 per tipologia di Diploma, in Italia e in Toscana.			
Tipo di diploma	N. assunzioni in Italia	Province dove ciascun diploma incide di più	N. assunzioni in Toscana
Liceo classico e scientifico	550	Messina, Napoli, Genova, Monza e Brianza, Bergamo	70 (12,7%)
Liceo socio-psico-pedagogico	2.020	Trento, Agrigento, Bergamo, Caltanissetta, Piacenza, Cremona, Taranto, Savona, Ragusa, Arezzo , Reggio Emilia, Reggio Calabria, Bologna, Bari	70 (3,5%)
Liceo a indirizzo linguistico	1.450	Grosseto , Brindisi, Lecce, Lecco, Taranto, Pavia, Trento, Cosenza, Foggia, Bari, Como, Bologna, Vicenza, Roma	130 (9,0%)
Diplomi a indirizzo artistico	920	Pesaro, Macerata, Torino, Genova, Verona, Rimini, Trento, Bolzano	20 (2,2%)
Diplomi a indirizzo aeronautico e navale	550	Bari, Varese, Catania, Venezia, Napoli, Roma	---
Diplomi a indirizzo agrario-alimentare	1.940	Agrigento, Salerno, Matera, Nuoro, Pisa , Bari, Grosseto , Venezia, Chieti, Avellino, Savona, Cagliari, Sassari, Latina	120 (6,2%)
Diplomi a indirizzo amministrativo-commerciale	39.860	Isernia, Belluno, Sondrio, Prato , Ravenna, Brindisi, Massa , Ancona, Vicenza, Treviso, Rovigo, Mantova, Salerno, Campobasso	2.300 (5,8%)
Diplomi a indirizzo cartario, stampa ed editoria	620	Chieti, Ascoli Piceno, Catania, Padova, Roma, Milano, Torino	30 (4,8%)
Diplomi a indirizzo chimico	1.460	Siena , Latina, Forlì-Cesena, Rimini, Potenza, Ascoli Piceno, Caltanissetta, Macerata, Parma, Cremona, Piacenza, Novara, Verona, Milano	130 (8,9%)

Diplomi a indirizzo edile	2.440	Enna, Perugia, Catanzaro, Ascoli Piceno, Macerata, Reggio Calabria, Cosenza, Pesaro, Como, Chieti, Milano, Novara, Brindisi, Lucca	180 (7,4%)
Diplomi a indirizzo elettronico e delle telecomunicazioni	3.400	Savona, Vibo Valentia, Ferrara, Novara, Terni, Pistoia , Reggio Calabria, Catania, La Spezia, Reggio Emilia, Monza e Brianza, Roma, Genova	260 (7,6%)
Diplomi a indirizzo elettrotecnico	4.110	Aosta, Potenza, Perugia, Nuoro, Benevento, Terni, Siracusa, Lecce, Lecco, Latina, Frosinone, Viterbo, Vicenza, Pordenone	200 (4,9%)
Diplomi a indirizzo informatico	4.580	Frosinone, Vercelli, Ferrara, Roma, Monza e Brianza, Cosenza, Viterbo, Modena, Padova, Reggio Calabria, Varese, Piacenza, Livorno , Napoli	140 (3,0%)
Diplomi a indirizzo meccanico	15.250	Potenza, Pordenone, Lecco, Cuneo, Macerata, Napoli, Avellino, Varese, Frosinone, Asti, Alessandria, Taranto, Cagliari, Padova	730 (4,8%)
Diplomi a indirizzo socio-sanitario	6.870	Pordenone, Mantova, Trieste, Alessandria, Gorizia, Parma, Belluno, Vercelli, Teramo, Udine, Piacenza, Modena, Savona, Asti	320 (4,6%)
Diplomi a indirizzo termoidraulico	1.100	Bari, Siena , Reggio Calabria, Reggio Emilia, Livorno , Arezzo , Ravenna, Varese, Salerno, Catania, Caserta, Napoli, Bergamo, Brescia	150 (13,6%)
Diplomi a indirizzo “sistema moda”	1.580	Arezzo , Biella, Pisa , Pistoia , Lecce, Siena , Prato , Teramo, Ascoli Piceno, Rovigo, Treviso, Napoli, Vicenza, Genova	250 (15,8%)
Diplomi a indirizzo turistico-alberghiero	9.560	Rimini, Grosseto , Nuoro, Udine, Venezia, Ravenna, Ascoli Piceno, Sassari, Verbania, Sondrio, Parma, Livorno , Siena , Cuneo	820 (8,6%)
	98.260		5.920 (6,0%)

L'elenco delle province è ordinato, per ciascun tipo di diploma, per quota % sulle assunzioni totali di personale diplomato.

Nel 2012 i soli diplomi che non avrebbero avuto alcuna rilevanza in una o più delle province toscane sono stati il Liceo classico e scientifico (favoriti però nel caso di assunzioni di candidati senza esperienza specifica) e i Diplomi a indirizzo artistico, a indirizzo aeronautico e navale, a indirizzo cartario, stampa ed editoria, a indirizzo elettrotecnico, a indirizzo meccanico e a indirizzo socio-sanitario. Degli altri, quelli che hanno dato migliori occasioni di lavoro sono stati, nell'ordine, i Diplomi a indirizzo “sistema moda”, a indirizzo termoidraulico, il Liceo a indirizzo linguistico, i

Diplomi a indirizzo chimico, a indirizzo turistico-alberghiero, a indirizzo elettronico e delle telecomunicazioni, a indirizzo edile e a indirizzo agrario-alimentare. In quest'ultimo caso Le assunzioni previste di diplomati nell'indirizzo agrario-alimentare sono ammontate, nel 2012, a 1.940 unità (340 nel Nord Ovest, 430 nel NordEst, 230 al Centro, 940 al Sud e nelle Isole), di cui 120 in Toscana, circa il 6,2% del totale, in particolare nelle province di Pisa e Grosseto. Questo dato, diversamente da quanto è stato rilevato per molti altri tipi di diploma, è risultato in aumento rispetto alla media dei tre anni precedenti (anche se in calo rispetto al 2008). C'è poi da considerare che i dati riportati in Tabella si riferiscono esclusivamente alle assunzioni nelle imprese dell'industria e dei servizi. Ovviamente, i diplomati "agrari" trovano, innanzitutto, opportunità di lavoro nel settore agricolo.

Le province italiane dove il Diploma a indirizzo agrario-alimentare si prevedeva potesse incidere di più nel 2012 sono risultate nell'ordine: Agrigento, Salerno, Matera, Nuoro, **Pisa**, Bari, **Grosseto**, Venezia, Chieti, Avellino, Savona, Cagliari, Sassari e Latina. Mentre, le regioni dove questo tipo di diplomati poteva trovare opportunità più favorevoli sono risultate: Sicilia, Toscana, Sardegna, Emilia Romagna, Veneto e Campania. L'indagine Excelsior, ha evidenziato anche i principali settori di sbocco nel 2012 di questi diplomati: Turismo e ristorazione (46%), Alimentare (36%), Sanità (4%), altri settori (14%).

I più richiesti in azienda in termini assoluti sono, come accade quasi ogni anno, i diplomati degli indirizzi amministrativo e commerciale, seguito da quelli degli indirizzi meccanico e turistico-alberghiero. Per quel che riguarda i diplomati a indirizzo agrario-alimentare erano previste nel 2012 1.940 assunzioni e di queste 120 in Toscana, circa il 6,2% del totale, in particolare nelle province di Pisa e Grosseto.

Il *Sistema Informativo Excelsior* fornisce due importanti indicazioni:

- per il 51% delle entrate previste con titolo di scuola secondaria (85mila unità) le imprese ritengono adatto anche un giovane appena uscito dal sistema formativo;
- la quota di assunzioni programmate per le quali non è richiesta alcuna esperienza specifica è pari al 46% del totale (76mila unità).

Da quest'ultima considerazione se ne ricava che ad oltre la metà (54%) dei diplomati previsti in ingresso quest'anno è richiesta un'esperienza nella professione o nel settore, tale da porre alla ribalta il necessario investimento in competenze il più vicino possibile alle esigenze del mercato, valorizzando tutte quelle modalità che consentano di avvicinare i giovani alla realtà delle imprese, attraverso percorsi di alternanza scuola-lavoro, stage e tirocini formativi. Anche su questo fronte ha voluto guardare il già citato progetto promosso da Unioncamere in raccordo con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, "Scuola elevata al lavoro", grazie al quale altri 1.800 studenti (oltre a quelli coinvolti nell'esperienza Job Day), provenienti da circa 110 istituti scolastici secondari superiori (tra cui anche 10 licei scientifici, classici e artistici), un ITS e tre facoltà universitarie, tra aprile e settembre del 2012, hanno potuto vivere esperienze in ambito lavorativo presso le sedi di aziende e istituzioni in Italia e in Europa.

Comunque, se per il 2012 il diploma si conferma ancora il livello di istruzione più richiesto dalle imprese private in valore assoluto, è anche vero che il numero di assunzioni programmate si è ridotto di quasi un terzo rispetto al 2011, più o meno nella stessa misura delle assunzioni complessive (-31%). I laureati si sono ridotti del "solo" 21%, mentre le assunzioni per le quali è stata richiesta una qualifica professionale mostrano una flessione ancora più elevata (-38%).

Per il 2012, relativamente ai diplomati, Excelsior ha elencato le professioni in cui erano introvabili i diplomati e le professioni più richieste per i diplomati.

LE PROFESSIONI IN CUI SONO “INTROVABILI” I DIPLOMATI	LE PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE PER I DIPLOMATI
Cameriere Operatore socio-sanitario Venditore tecnico Riparatore di macchinari e impianti Sviluppatore di software Tecnico programmatore macchine a controllo numerico Cuoco di mensa Disegnatore meccanico Tecnico elettronico Tornitore di metalli Montatore di macchine industriali Installatore e manutentore di impianti fotovoltaici Elettricista impiantista di cantiere Tecnico delle telecomunicazioni Addetto stipendi e paghe Assistente domiciliare Tecnico meccanico (attrezzista-manutentore) Assicuratore Assistente tecnico clienti	Commesso di negozio Addetto all'amministrazione Assistente alla vendita Addetto alla segreteria Magazziniere Addetto alla contabilità Addetto alle vendite nella grande distribuzione Cuoco Addetto inserimento dati Assistente socio-sanitario con funzioni di sostegno Tecnico commerciale Addetto consulenza fiscale Barista Addetto all'accoglienza clienti Addetto alla logistica di magazzino Addetto allo sportello bancario Operatore assistenza clienti Addetto alle vendite all'ingrosso Cuoco pizzaiolo

Spicca l'assenza dal rilevamento di professioni legate più strettamente all'agricoltura sebbene, fra lavori tradizionali, “lavori verdi” secondo la definizione che ne ha dato l'UNEP (United Nations Environment Programme) (*Si definiscono **green jobs** quelle occupazioni nei settori dell'agricoltura, del manifatturiero, nell'ambito della ricerca e sviluppo, dell'amministrazione e dei servizi che contribuiscono in maniera incisiva a preservare o restaurare la qualità ambientale*“) e, più in generale, lavori della **green economy**, le possibilità di occupazione in agricoltura, in particolare per i laureati, in questi e nei prossimi anni sembrano davvero importanti. In effetti, in un recente rapporto della UNEP e della International Labour Organization, è detto che potrebbero essere creati nell'immediato in Occidente ben 4 milioni di nuovi posti di lavoro in posizioni legate all'ambiente; secondo Greenpeace si potrebbe arrivare a 7 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030. E il mercato al riguardo, pare si stia attivando, anche in Italia.

9. OCCUPAZIONE IN TOSCANA

Nel 2007, anno precedente l'inizio della crisi, gli occupati in Toscana erano oltre 1.570.000, così ripartiti: 3,2% in agricoltura, 31,1% nell'industria e 65,7% nei servizi privati e pubblici, una distribuzione sostanzialmente identica a quella media italiana. Dopo il 2007 il numero di occupati è diminuito anche se un po' meno che nel resto d'Italia.

Tab. 80. Occupati per settore in Toscana, 2008-2012 (valori assoluti in migliaia)*

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
2008	47,0	491,75	1.034,75	1.577,25
2009	53,5	459,50	1.057,25	1.570,00
2010	55,0	440,25	1.058,25	1.553,75
2011	52,3	428,50	1.073,75	1.561,50
2012	48,5	411,75	1.108,25	1.559,75
2013	48,0	424,50	1.096,25	1.555,75

*Media di valori trimestrali (Fonte: elaborazione su dati ISTAT – in Toscana Notizie, flash Lavoro, giugno 2013)

L'occupazione totale è diminuita dal 2008 al 2010 (Tab. 80, Fig. 32); nel 2011 è ritornata ad aumentare leggermente e si è mantenuta stabile nel 2012, comunque più bassa che nel 2008 (-11,09% nel 2012 rispetto al 2008). Relativamente ai diversi settori, l'occupazione nell'industria (incluso costruzioni) è diminuita in tutti gli anni del periodo considerato passando da circa 492.000 unità nel 2008 a circa 412.000 unità nel 2012 (-16,26%); quella nell'agricoltura, invece, il cui contributo all'occupazione totale in Toscana è comunque modesto e sostanzialmente in linea con quello nazionale (in media nel quinquennio: 3,28% degli occupati totali), è prima aumentata dal 2008 al 2010 e poi diminuita portandosi nel 2012 su valori molto vicini, ma comunque superiori a quelli del 2008 (+3,19 rispetto al 2008). Nel 2013 (49,33 dato medio di due trimestri) è sui livelli del 2012.

Il picco massimo dell'occupazione in agricoltura è stato raggiunto nel 2010 (+17,02% rispetto al 2008). A sostenere l'occupazione nel quinquennio considerato sono stati soprattutto i servizi che dal 2008 al 2012 hanno vissuto un incremento che è proseguito, anno dopo anno, passando da circa 1.035.000 unità nel 2008 a 1.108.000 unità nel 2012 (+7,05%). Mentre dunque l'agricoltura ha sostanzialmente mantenuto le sue posizioni, anzi le ha leggermente migliorate, la regione sembra vivere un periodo di deindustrializzazione a vantaggio dei servizi (nei primi due trimestri del 2013 l'occupazione nei servizi è però al di sotto del 2012).

Se si considerano i dati trimestrali, il picco più alto dell'occupazione in agricoltura è stato raggiunto nel IV trimestre del 2009 (64.000 occupati). Comunque valori superiori a 50.000 si sono raggiunti in almeno due trimestri, generalmente il III e il IV, ma nel 2010 in tutti e quattro i trimestri (Tab. 81, Fig. 33), di tutti gli anni dal 2008 al 2012.

Nel I trimestre 2013 non sono stati purtroppo registrati segnali di miglioramento negli andamenti macroeconomici; al contrario, il mercato del lavoro sembra aggravarsi in senso negativo mettendo a rischio la capacità di tenuta e la 'resilienza' che la regione ha mostrato durante il 2012. Tuttavia c'è da considerare che il 1° trimestre è, fra i 4 trimestri dell'anno, quello che ha sempre mostrato dal 2008 al 2012, tranne forse un'unica eccezione, il tasso più basso di occupazione. In particolare, nel I trimestre del 2013 l'occupazione è in calo rispetto al II, III e IV trimestre del 2012, ma è in aumento rispetto al I trimestre di quest'anno (solo 44.000 occupati). Tuttavia, se il trend occupazionale seguisse quelli, in particolare, del 2008, 2009 e 2012, dovremmo attenderci un aumento dell'occupazione nei trimestri successivi. Ed infatti nel II trimestre è stato registrato un aumento di circa 5.000 unità, aumento che, tuttavia, deve essere interpretato, al momento, come meramente fisiologico, più basso del II trimestre 2011 e 2010, più alto del II trimestre 2008, 2009 e 2012. Ed infatti nel III trimestre 2013, l'occupazione in agricoltura è tornata a diminuire, attestandosi su un valore che è il più basso negli ultimi 5 anni, come valore del terzo trimestre.

Tab. 81. Occupati per settore e per trimestre, Toscana – 2008/2014. Valori assoluti in migliaia.

trimestre	agricoltura	industria	servizi	totale
I/2008	40	468	1.052	1.560
II/2008	41	513	1.027	1.581
III/2008	52	503	1.027	1.598
IV/2008	55	483	1.033	1.570
I/2009	49	453	1.054	1.555
II/2009	46	480	1.068	1.593
III/2009	55	450	1.062	1.567
IV/2009	64	455	1.045	1.565
I/2010	52	428	1.047	1.526
II/2010	57	446	1.052	1.555
III/2010	56	436	1.073	1.565
IV/2010	55	451	1.062	1.569
I/2011	56	429	1.058	1.569
II/2011	53	438	1.071	1.563
III/2011	53	416	1.095	1.564
IV/2011	47	431	1.071	1.550
I/2012	44	429	1.071	1.544
II/2012	49	414	1.103	1.566
III/2012	50	405	1.121	1.575
IV/2012	51	399	1.138	1.554
I/2013	47	416	1.045	1.507
II/2013	52	417	1.088	1.558
III/2013	49	429	1.087	1.565
IV/2013	44	436	1.165	1.593
I/2014	53	425	1.055	1.533
II/2014	56	447	1.049	1.552
III/2014	44	451	1.079	1.574
IV/2014	39	421	1.082	1.541

Tab. 82. Graduatoria per trimestre dell'occupazione in agricoltura

2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
4°	4°	2°	1°	4°	2°	2°
3°	3°	3°	2°	3°	3°	1°
2°	1°	4°	2°	2°	1°	3°
1°	2°	1°	4°	1°	4°	4°

In tre anni su 6 (2008, 2009 e 2012) la maggiore occupazione in Toscana si è avuta generalmente nel secondo semestre dell'anno; negli altri anni nel primo semestre o nei due trimestri centrali dell'anno (Tab. 82). L'andamento occupazionale per trimestre non è comunque regolare.

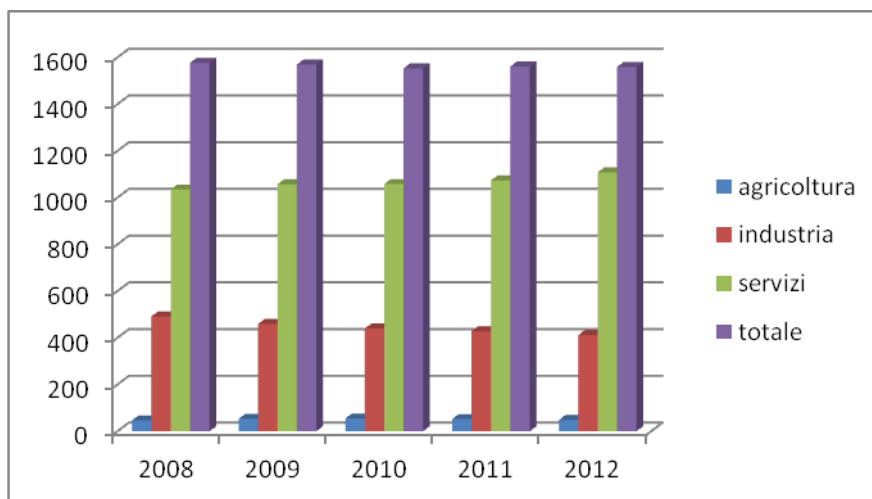


Fig. 32. Occupazione in agricoltura, industria e servizi dal 2008 al 2012 – Toscana.

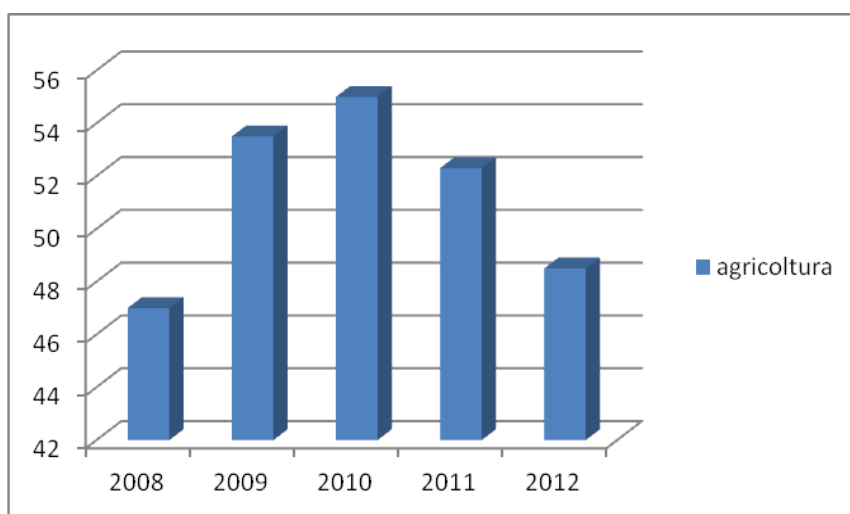


Fig. 33. Occupazione in agricoltura dal 2008 al 2012 – Toscana.

In un confronto con i dati nazionali, l'occupazione in Toscana appare più alta che in Italia per tutte le classi di età (Tab. 83).

CLASSI DI ETÀ'	Toscana			Italia		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
15-24 anni	26,2	16,4	21,4	21,9	15,0	18,6
25-34 anni	80,3	62,3	71,3	72,6	54,9	63,8
35-44 anni	90,7	73,9	82,3	85,5	61,9	73,7
45-54 anni	90,8	68,1	79,3	85,0	59,5	72,1
55-64 anni	53,3	36,9	44,8	50,4	30,9	40,4
15-64 anni	72,6	55,4	63,9	66,5	47,1	56,8
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro						

E questa situazione è esemplificata anche dal tasso di disoccupazione (Tab. 79).

Tab. 84. Tassi di disoccupazione per sesso e classi di età. Toscana e Italia. Anno 2012 (valori percentuali)						
Classi di Età	Toscana			Italia		
	C	F	M e F	C	F	M e F
15 anni e più	6,5	9,5	7,8	9,9	11,9	10,7
15-24 anni	23,8	36,1	28,9	33,7	37,5	35,3
15-29 anni	16,2	23,4	19,3	24,1	26,8	25,2
15-74 anni	6,5	9,5	7,8	9,9	11,9	10,7
18-29 anni	15,9	23,4	19,2	23,6	26,6	24,9
25-34 anni	8,6	13,2	10,7	13,5	16,6	14,9
35 anni e più	4,5	6,5	5,4	6,5	8,0	7,2
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro. M, Maschi, F, Femmine; M e F, Maschi e Femmine						

L'analisi dell'occupazione in agricoltura per provincia toscana evidenzia la maggiore concentrazione dei 48.000 occupati nel 2011 nella provincia di Grosseto, seguita, in particolare, dalle province di Siena, Firenze e Arezzo. Più modesta appare l'occupazione nelle province di Pistoia e Pisa e, soprattutto, di Prato (Tab. 85).

Tab. 85. Occupati per settore di attività economica, posizione e provincia - Anno 2010 (e 2011) (dati in migliaia)															
ANNI PROVINCE	Agricoltura			Industria			di cui: in senso stretto			Servizi			Totale		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
2011	22	30	52	316	113	429	244	55	299	769	305	1.074	1.106	448	1.555
ITALIA	413	438	850												
2010 - PER PROVINCIA															
Massa-Carrara	[0]	[1]	[1]	14	4	18	10	[2]	12	45	16	60	59	21	79
Lucca	[0]	[1]	[2]	28	23	51	24	10	34	70	39	109	99	64	163
Pistoia	3	3	5	25	11	36	22	6	28	47	30	77	74	44	118
Firenze	4	3	7	77	22	99	62	9	71	251	74	325	331	100	431
Livorno	[1]	[1]	[2]	25	5	30	16	[1]	17	77	26	103	104	32	135
Pisa	[1]	3	4	36	8	43	25	3	28	92	36	127	129	46	175
Arezzo	[2]	3	6	43	11	54	37	7	44	60	25	86	106	39	145
Siena	5	3	8	23	6	29	17	3	20	56	19	75	84	29	112
Grosseto	6	8	14	7	6	13	4	[2]	6	50	18	68	62	32	94
Prato	[0]	[0]	[0]	29	10	39	24	5	30	45	23	68	74	33	107
TOSCANA	21	27	48	306	106	412	241	48	289	793	307	1.100	1.120	439	1.560
ITALIA	428	421	849	5.103	1.259	6.362	4.030	578	4.608	11.683	4.004	15.688	17.214	5.685	22.899
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro															
Le stime contrassegnate con [.] presentano un errore campionario superiore al 25%; se ne sconsiglia pertanto l'utilizzo.															

Nel 2010, anno di maggiore occupazione in agricoltura in Toscana, il numero totale di occupati in agricoltura raggiunge il 6,17% del totale nazionale. Nel 2011 scende al 6,1% del totale nazionale (il 5,3% del totale gli occupati dipendenti; il 6,8% del totale gli occupati indipendenti) e leggermente in diminuzione risulta anche nel 2012.

Di seguito il *Comunicato stampa di Barbara Cremoncini, Toscana Notizie*, a commento del Rapporto Irpet del 15 Marzo 2013.

Il mercato del lavoro toscano sembra ancora tenere, anche se la sua capacità di resistenza risulta progressivamente indebolita e il quadro è in graduale peggioramento. A fare le spese della crisi sono, in particolare, le giovani generazioni, mentre i nuovi posti di lavoro che si creano sono in buona parte con contratti non strutturati e atipici. La Toscana registra comunque una stabilità

maggiore rispetto alle altre regioni del centro nord e una situazione complessivamente migliore rispetto alla media italiana.

La “resilienza” – Con una flessione degli occupati di 1,1 punti a fronte di una caduta di PIL pari a 4,5 punti, negli anni fra il 2008 e il 2012, il mercato del lavoro toscano mostra quella che gli economisti chiamano “resilienza”, ovvero la capacità di resistere ai fattori negativi introdotti dalla crisi. In altre parole il mercato del lavoro, anche grazie agli ammortizzatori sociali e alla flessibilità, ha retto meglio di quanto sarebbe stato lecito aspettarsi dalla pronunciata caduta del Pil.

Un quadro in peggioramento – Dall’analisi di avviamenti e cessazioni registrati dai centri per l’impiego si conferma la capacità di reazione (con 7 mila posizioni di lavoro in più a fine 2011 rispetto al 2007), ma con evidente peggioramento della congiuntura, attestata dai 51 mila rapporti di lavoro dipendente in meno fra il 1 luglio 2008 e il 30 giugno 2012. Nei primi sei mesi del 2012 gli avviamenti sono diminuiti di 5 mila unità rispetto al 2011 e di 15 mila rispetto al 2008. Nello stesso tempo si assiste alla forte crescita di forme contrattuali non strutturate (lavoro intermittente, a progetto, domestico) aumentate del 66% dal 2008 al 2012.

I settori – Fra i settori che creano posizioni di lavoro dipendente – sempre nel periodo 2008-2012 – ci sono i servizi a gestione prevalentemente pubblica, quali istruzione (+9 mila) e sanità (+4 mila), ricerca e sviluppo (+700) e informatica (+600). Nel manifatturiero vanno bene solo la pelletteria (+4,5 mila), le macchine elettriche (+400) e l’industria alimentare (+626). In aumento anche le posizioni di lavoro nelle “utilities” (+700) e nei servizi di vigilanza (+4 mila). Dentro il manifatturiero, mentre la metalmeccanica sperimenta una caduta graduale e progressiva (-10 mila rapporti di lavoro fra luglio 2008 e giugno 2012), il made in Italy mostra una flessione consistente nella prima fase della crisi (-12 mila rapporti di lavoro dipendente) a cui segue un più deciso miglioramento (+4 mila), nel biennio 2010-2011, interrotto però dall’incedere della double – dip (-600 rapporti di lavoro dipendente).

Una crisi generazionale – I giovani sono i primi a fare le spese della crisi: la disoccupazione della fascia 15-24 anni raddoppia passando dal 15 al 30%, mentre raggiunge il 20% nella fascia 15-29. Circa 18 giovani su 100 appartengono oggi ai Neet (giovani che non studiano e non lavorano). Nel 2008 erano 13 su 100. Fra i Neet la prevalenza degli inattivi è maggioritaria (62%), così come la quota di giovani senza esperienze di lavoro (41%).

Il confronto regionale – Nel complesso la caduta occupazionale è stata in Toscana, dell’1,1% dal 2008 al 2012, inferiore a quella registrata a livello nazionale (-2,2%), di Lombardia (-1,6%), Piemonte (-2,1%) e in linea con quella del Veneto (-1,1%). Fra il 2012 ed il 2011 l’andamento degli occupati è migliore in Toscana rispetto a quella delle altre regioni: -1,1 % (Piemonte), +0,2% (Lombardia), +0,1% (Veneto).

Le previsioni – La tendenza del mercato del lavoro fornisce una indicazione di peggioramento per i prossimi mesi. A fronte di una stagnazione della forza lavoro occupata, il tasso di disoccupazione dovrebbe salire nel 2013 fino al 9%; il livello più elevato dal 1990.

10. SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DEI NEODIPLOMATI PRESSO GLI ISTITUTI TECNICI AGRARI IN TOSCANA

(Illustrazione dei dati raccolti con somministrazione postale di specifico questionario)

A 994 diplomati negli anni scolastici 2009/10, 2010/11 e 2011/12, presso gli Istituti Tecnici Agrari attivi in Toscana (i 161 diplomati dell'Istituto Ricasoli di Siena, i primi di cui si è avuto l'elenco, sono stati intervistati in parte per telefono e in parte tramite questionario), è stato inviato un questionario (allegato 1). In totale sono stati compilati, in forma anonima, e restituiti 291 questionari preaffrancati. Nella Fig. 27 è rappresentata graficamente la distribuzione per Istituto tecnico dei questionari compilati e restituiti e, nelle figure successive (Fig. 28-31), la ripartizione delle risposte pervenute per sesso, anno diploma, età al momento del conseguimento del diploma; anni impiegati per il conseguimento del diploma.

In generale, la partecipazione più alta è stata dei diplomati degli Istituti Tecnici di Siena (in parte intervistati telefonicamente), di Borgo San Lorenzo e di Firenze, e più dei diplomati di sesso femminile rispetto ai diplomati maschi. In effetti, la percentuale di diplomate femmine (22%) che hanno risposto al quesito è perfettamente in linea con la percentuale (21,8%) di diplomate dello stesso sesso nel quadriennio 2009/10-2012/13 (Tab. 81); ne deriva che quasi tutte le giovani diplomate hanno compilato e restituito il questionario.

Quanto al tempo impiegato per il conseguimento del diploma, in grande prevalenza il titolo è stato conseguito nei 5 anni di durata del percorso formativo.

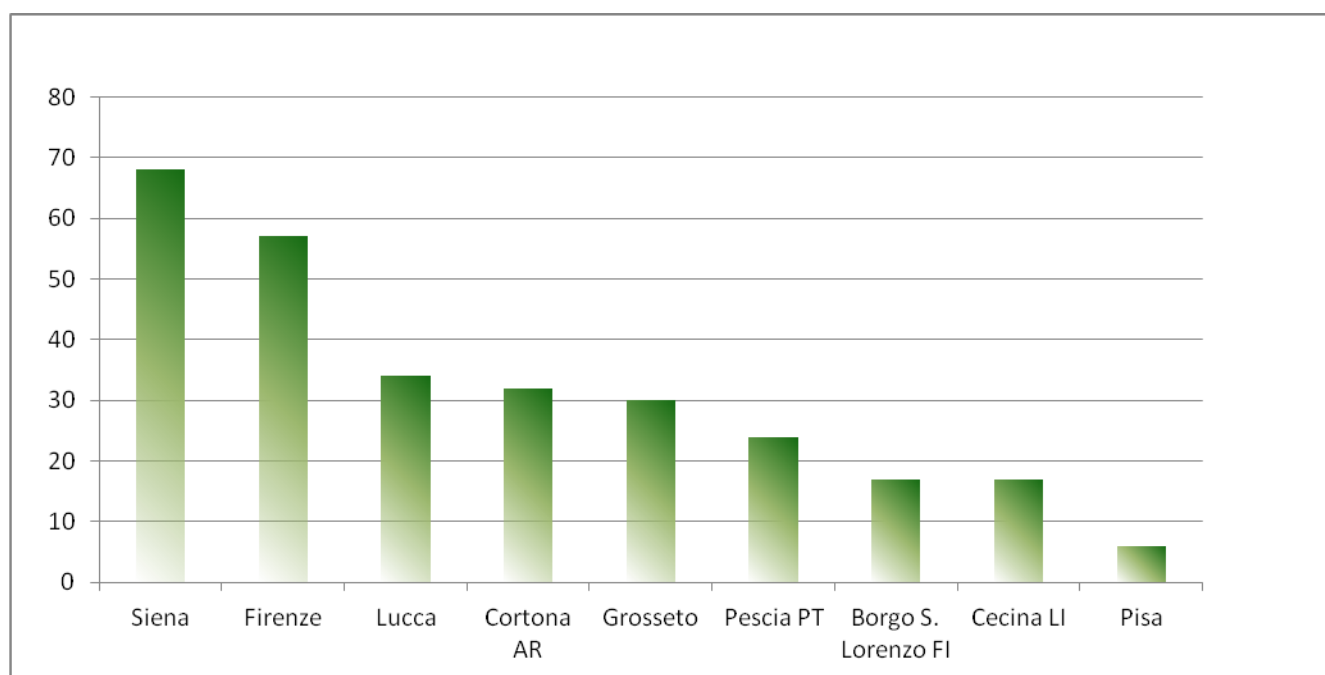


Fig. 35. Numero di questionari pervenuti, ripartiti per Istituto Agrario di provenienza.

Tab. 86. Diplomati agli Istituti Tecnici agrari della Toscana, distinti per sesso, negli anni scolastici dal 2009-10 al 2012-13. Nel quadriennio considerato 331 diplomate (21,76%) e 1.190 diplomati.

Istituto tecnico agrario	Numero Alunni Diplomati							
	2009-10		2010-11		2011-12		2012-13	
	M	F	M	F	M	F	M	F
“M. Polo”, Cecina	*	*	23	16	24	11	28	3
"Angelo Vegni", Capezzine	62	14	29	7	46	15	48	11
Istituto Tecnico Agrario (FI)	*	*	72	30	78	23	53	28
“Leopoldo II di Lorena”, Grosseto	31	8	44	4	42	15	37	16
“Brancoli Busdraghi”, Lucca	52	10	46	16	34	11	34	10
“B. Ricasoli”, Siena	48	12	37	10	46	8	44	12
“D. Anzilotti”, Pescia	23	7	41	8	34	1	27	5
“Giotto Ulivi”, B. S. Lorenzo	15	1	9	5	7	5	18	3
“E. Santoni”, Pisa	*	*	22	3	13	2	23	1
Totale	231	52	323	99	324	91	312	89
TOTALE	283		422		415		401	

*Dati non forniti

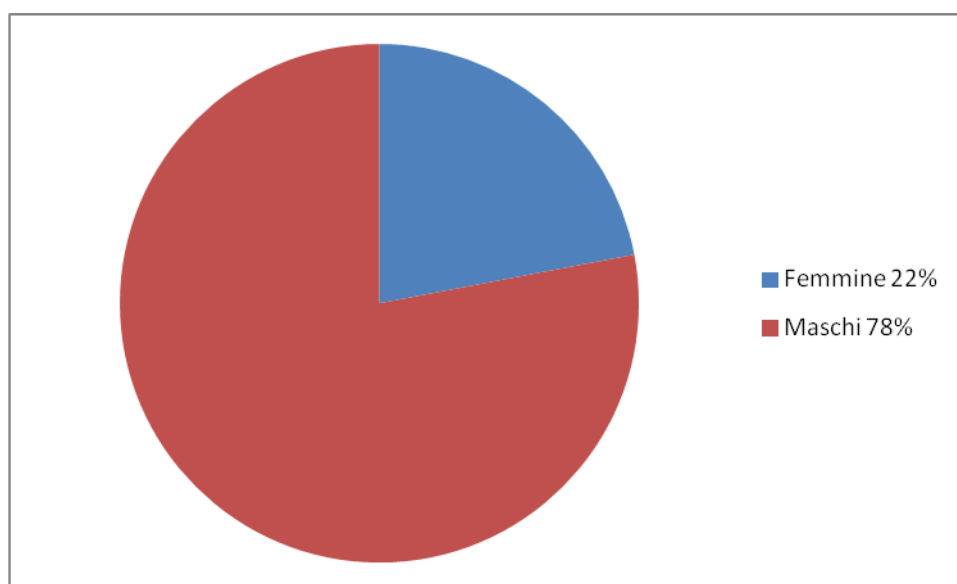


Fig. 36. Numero di questionari pervenuti, ripartiti per sesso dei diplomati. (Risposte al quesito: 285)

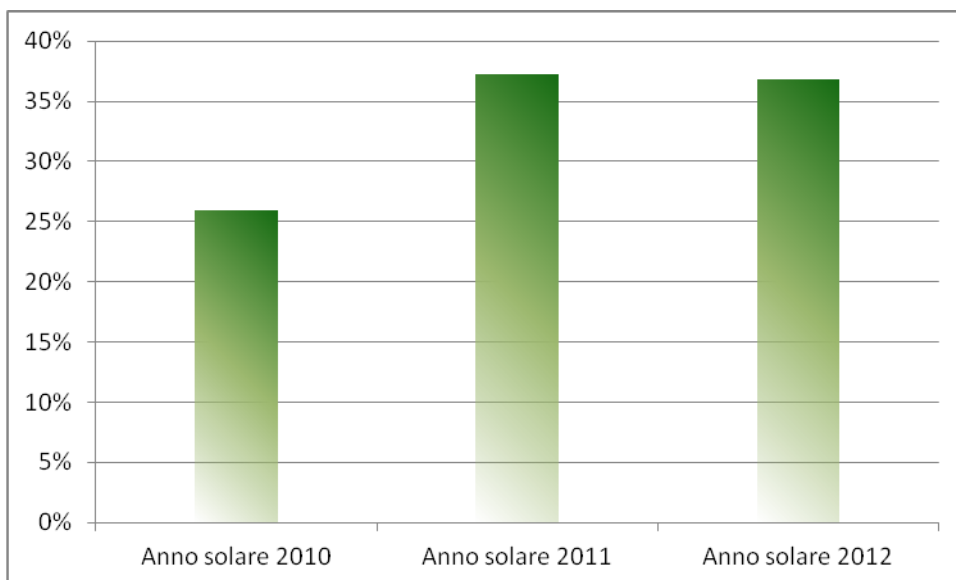


Fig. 37. Numero di questionari pervenuti, ripartiti per anno di conseguimento del Diploma. (Risposte al quesito: 274.)

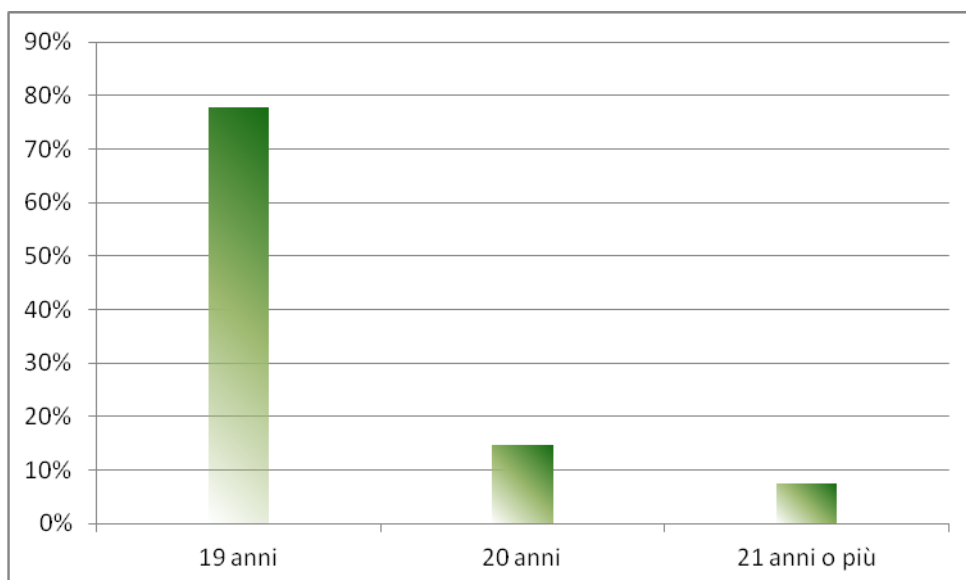


Fig. 38. Numero di questionari pervenuti, ripartiti per età anagrafica al momento del conseguimento del diploma. (Risposte al quesito: 212).

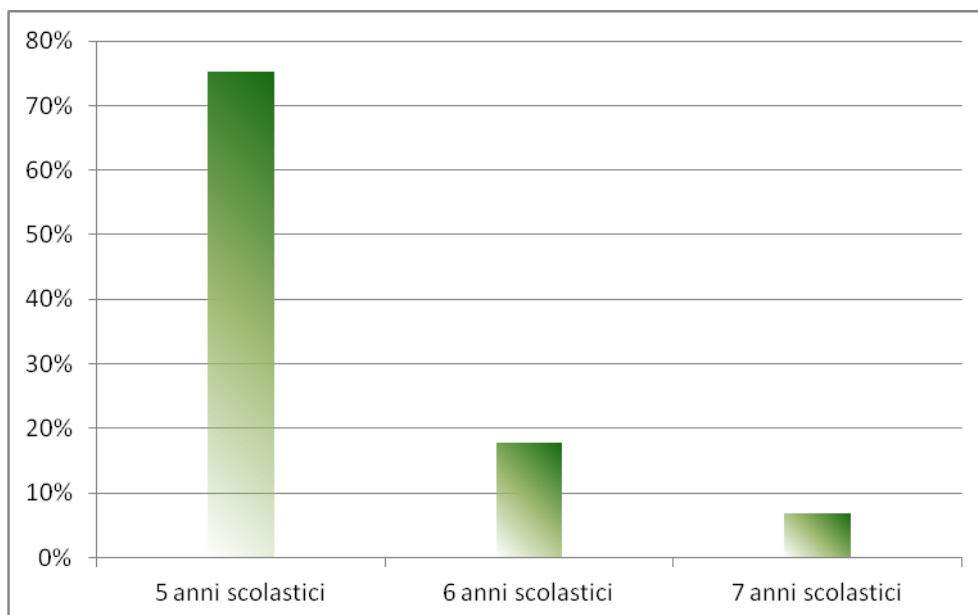


Fig. 39. Numero di questionari pervenuti, ripartiti per numero di anni impiegati per conseguire il diploma. (Risposte al quesito: 202)

Per quanto attiene il giudizio dei diplomati sugli strumenti didattici del percorso formativo seguito, oltre il 65% degli studenti ha ritenuto molto o, comunque, abbastanza utili gli strumenti conoscitivi adottati nei diversi Istituti durante il percorso formativo.

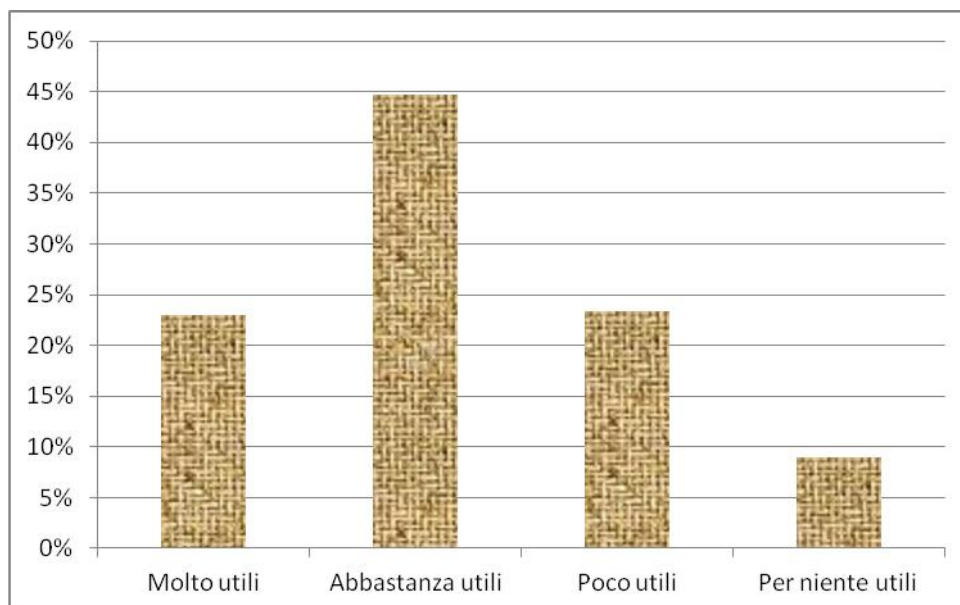


Fig. 40. Giudizio sull'utilità degli strumenti conoscitivi acquisiti durante il percorso di studi. (Risposte pervenute: 257.)

Per il restante circa 35% le ragioni della scarsa soddisfazione nei confronti degli studi svolti si è concentrata soprattutto nell'assenza di strutture di supporto per l'inserimento nel mondo del lavoro e nella scarsa presenza di insegnamenti di tipo pratico e adatti a formare figure professionali (Tab. 82). Ed in effetti questo tipo di giudizio lo si ritrova allorché i diplomati si sono espressi sugli interventi migliorativi dei percorsi formativi e dell'organizzazione scolastica (Tab. 83).

Tab. 87. Ragioni della scarsa soddisfazione nei confronti degli studi svolti (Base: 313risposte).

Assenza di strutture di supporto per inserimento lavorativo	27%
Presenza di insegnamenti di natura esclusivamente teorica	22%
Insegnamenti inadeguati a formare figure professionali	13%
Insegnamenti inadeguati per risolvere questioni concrete	12%
Inserimento in attività lavorativa diversa dagli studi	11%
Presenza di materie superflue	8%
Scarsa preparazione didattica dei docenti	6%
Altro (specificare)	0%

Tab. 88. Profilo della formazione secondaria superiore da migliorare. (Risposte al quesito:463.)

Insegnamenti pratici	30%
Inserimento nel mondo del lavoro	27%
Lingue straniere	20%
Informatica	10%
Insegnamenti teorici	6%
Amministrativo	6%
Tributario	2%
Altro (specificare)	0%

Il 50% dei diplomati ha proseguito gli studi iscrivendosi ad una Facoltà Universitaria.

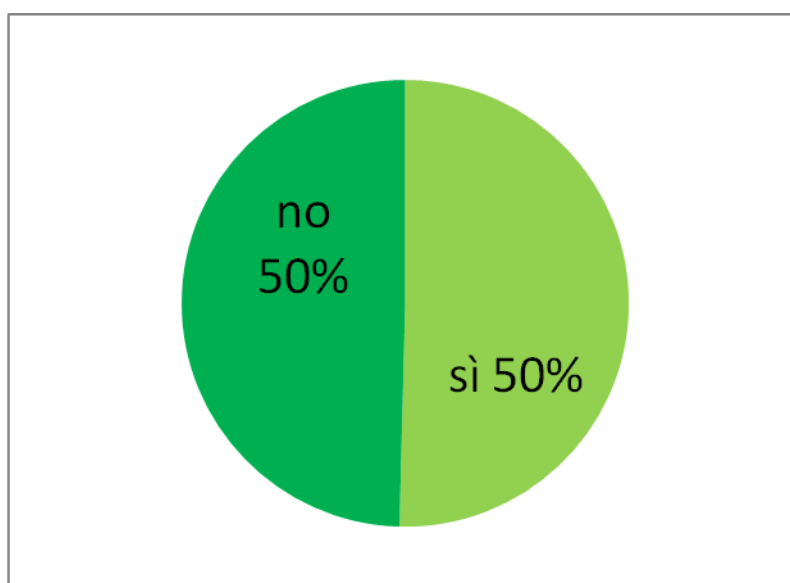


Fig. 41. Percentuale dei diplomati iscritti ad un corso di studio universitario.
(Risposte al quesito: 242).

La principale motivazione per la scelta universitaria è stata la convinzione di avere, con la laurea, una migliore possibilità di trovare poi lavoro. Significativo anche il fatto che una certa percentuale di giovani (27%) non si è iscritto all'Università per motivi economici. Oltre un centinaio di studenti non ha proseguito gli studi per mancanza di un corso di laurea di suo interesse. Risposta, quest'ultima, forse non molto attendibile se si considera l'elevato numero di corsi di studi offerti quanto meno dagli Atenei di Firenze e di Pisa.

Tab. 89. Motivazioni alla base della scelta universitaria.

Se no, perché? (Risposte al quesito: 137)		Se sì, perchè? (Risposte al quesito: 170)	
motivi personali	41	per migliorare la possibilità di trovare lavoro	82
per motivi lavorativi	33	per migliorare la propria formazione culturale	70
motivi economici	27	perché è necessario per trovare lavoro	15
altri motivi	21	per migliorare l'attuale posizione lavorativa	3
per mancanza di un corso di laurea di interesse	15		

Tab. 90. Attività di formazione durante il percorso regolare di studio. (Risposte al quesito: 130.)

stage in azienda	71
tirocinio/praticantato	36
corso di formazione professionale	23

Vari gli strumenti utilizzati per la ricerca del lavoro (Fig.34): in prevalenza, conoscenze personali, seguito ad una certa distanza (differenza percentuale del 14%) da “invio del curriculum” e, soprattutto, dal percorso che prevede il ricorso ad un agenzia di collocamento, via utilizzata solo dal 16% degli intervistati. Chi ha trovato lavoro lo ha fatto, in elevata percentuale (70%) entro un anno (Fig. 35).

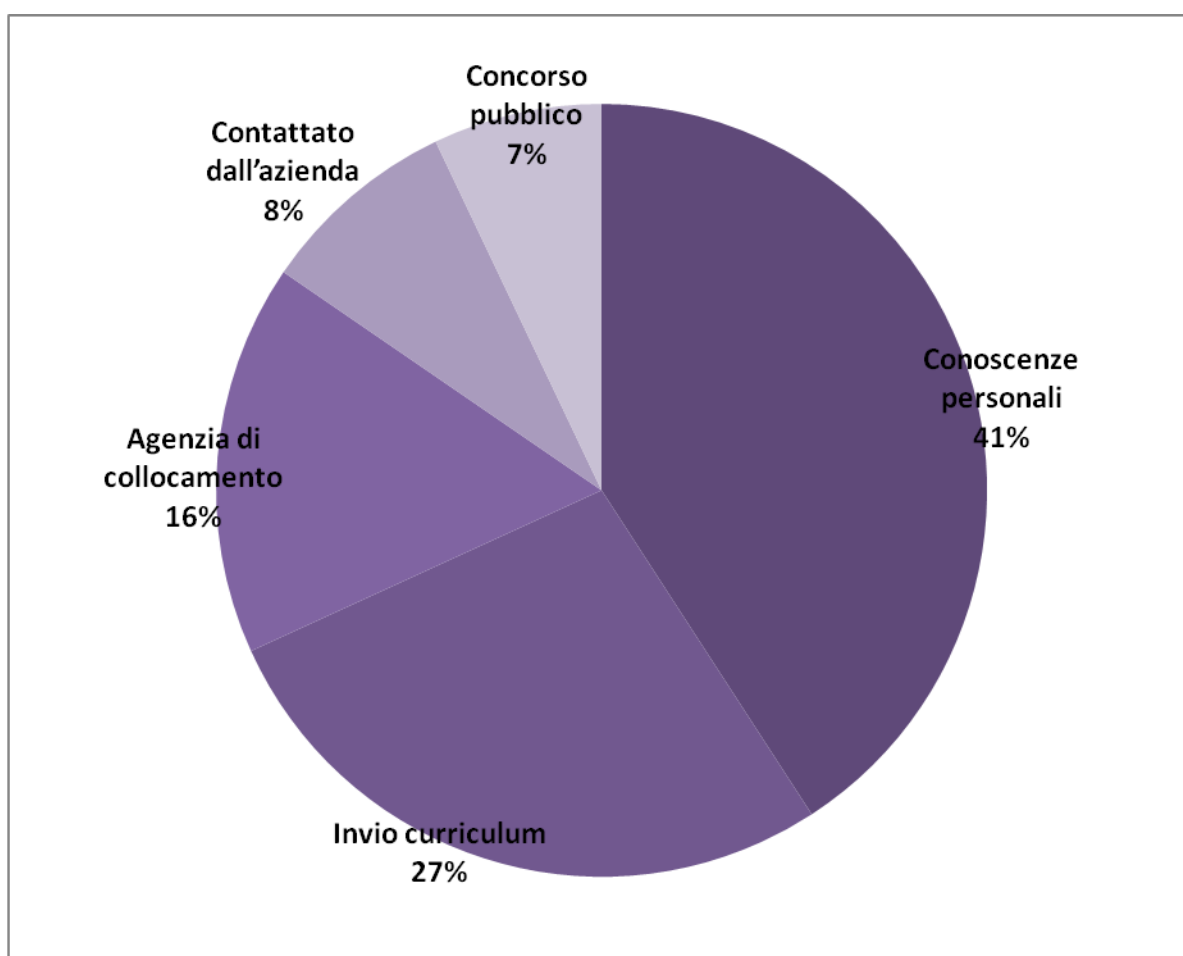


Fig. 42. Strumenti utilizzati e vie seguite per la ricerca di lavoro (Risposte al quesito: 311.)

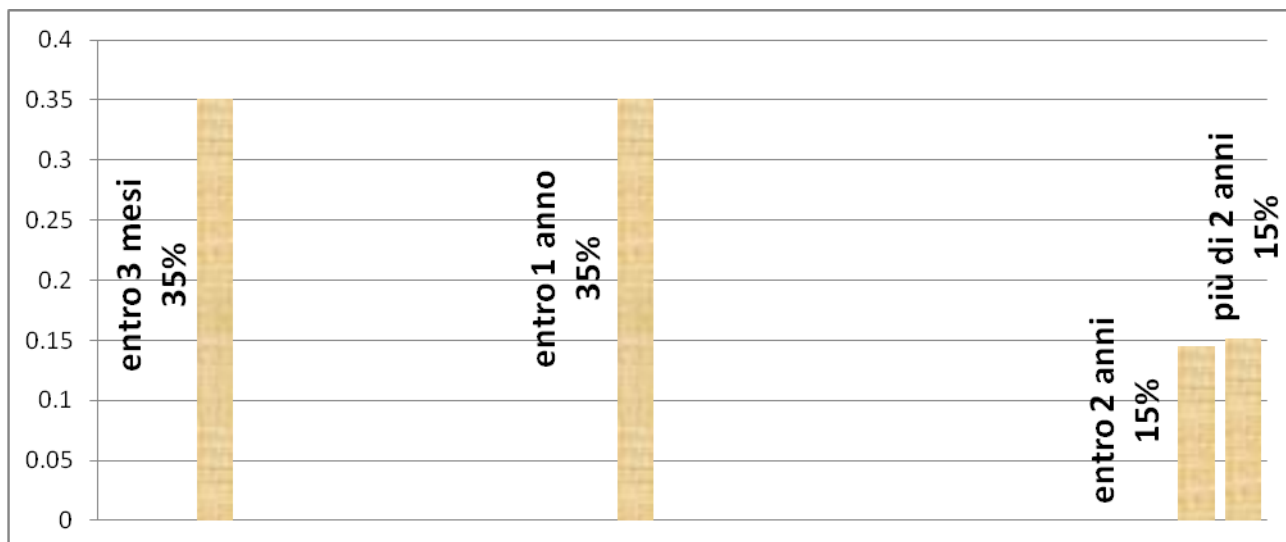


Fig. 43. Tempo dal diploma al reperimento del primo lavoro. (Risposte al quesito:165)

Tab. 91. Condizione occupazionale formativa.

Condizione occupazionale	SI (%)	NO (%)	N. Risposte al quesito
Lavora	50	50	232
È iscritto ad un corso di laurea	53	47	187
È in cerca di lavoro	52	48	191
Lavori precedenti al diploma	29	71	182
Prosegue il lavoro iniziato prima del diploma	9	91	177

Solo una minima percentuale prosegue il lavoro iniziato prima del diploma. Per la maggior parte gli occupati hanno trovato un impiego nel settore privato.

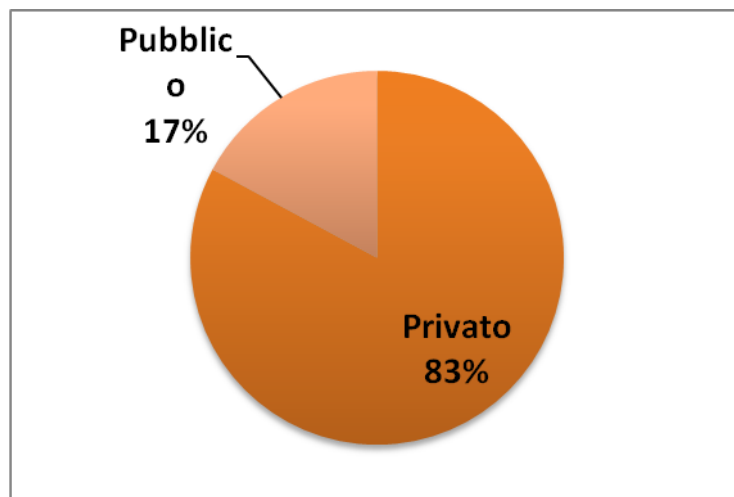


Fig. 44. Caratteristiche del posto di lavoro e del tipo di lavoro svolto (N. risposte al quesito: 134.)

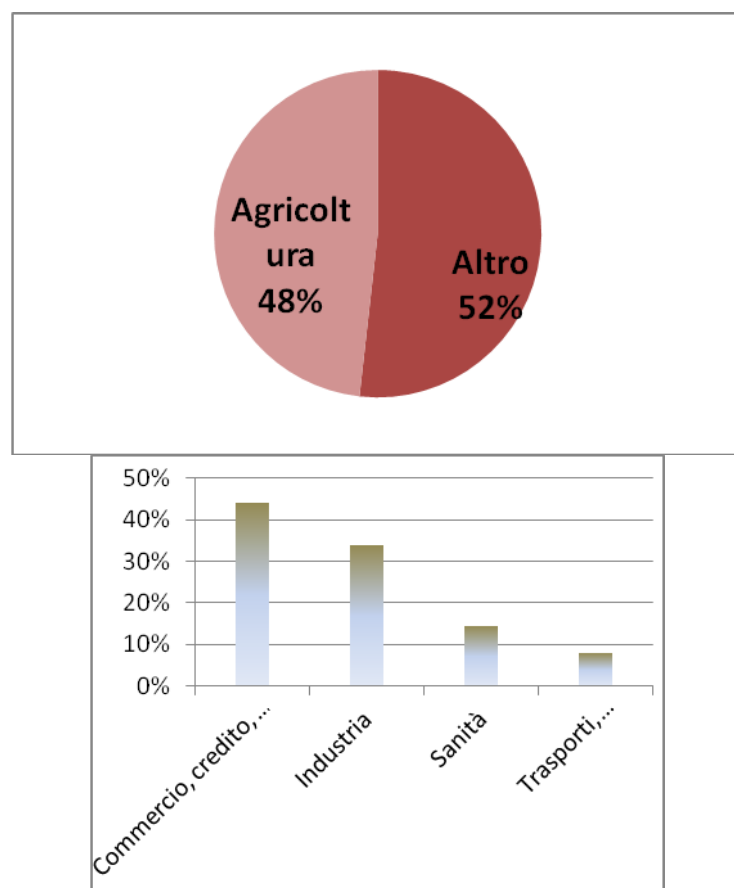


Fig. 45. Ramo di attività economica. (N. risposte al quesito: 168 grafico a sinistra e 77 grafico a destra.)

Gli altri settori indicati come attività lavorative hanno riguardato: il commercio, i servizi, l'università e anche le forze armate.

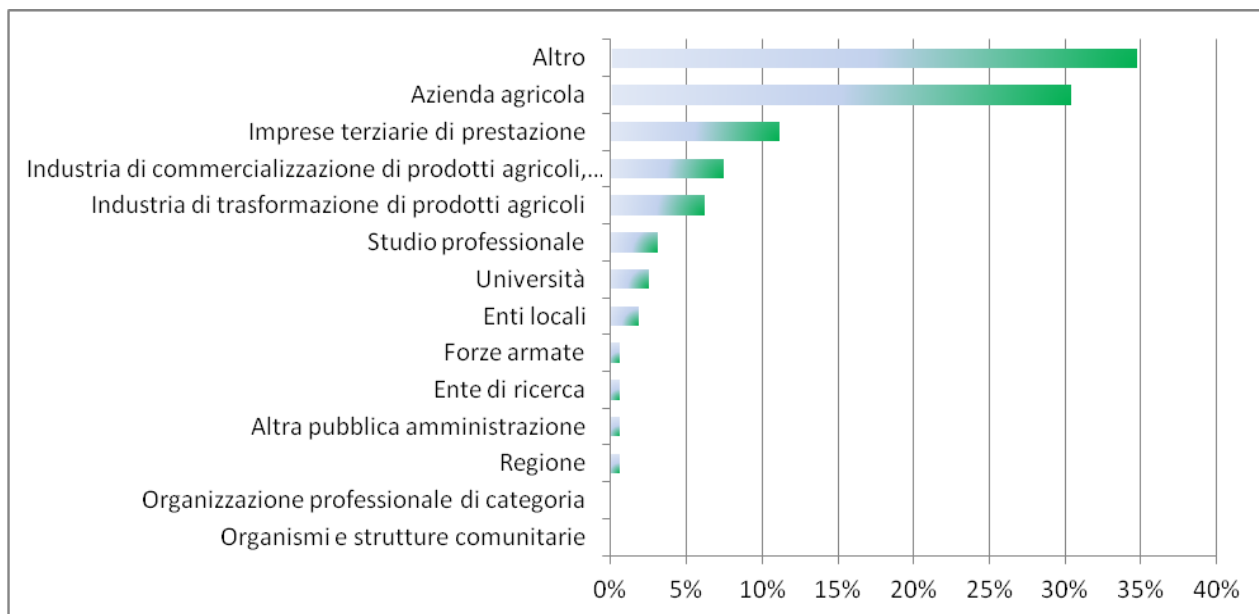


Fig. 46. Soggetto di riferimento dell'attività lavorativa. (N. risposte al quesito: 161).

Tab. 92. Subordinazione o autonomia lavorativa. (N. risposte al quesito 162).

Rapporto di Lavoro			
Dipendente		Indipendente	
Dirigente	3	Imprenditore agricolo professionale	7
Quadro	5	Coltivatore diretto	6
Impiegato	35		
Operaio	106		

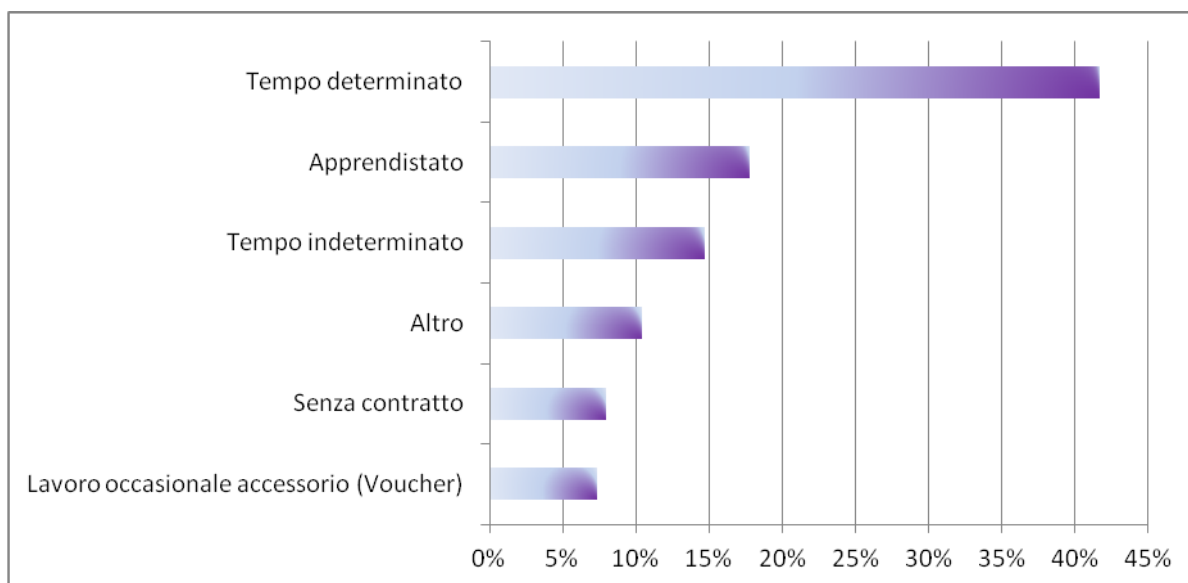


Fig. 47. Tipo di contratto (nel caso di lavoro dipendente). (N. risposte al quesito: 163.)

Tab. 93. Altre forme di lavoro. (N. risposte al quesito: 41.)

Collaboratore occasionale dell'imprenditore agricolo (parenti ed affini entro il 4° grado)	16
Tirocini formativi e di orientamento	16
Collaborazioni a progetto	9

10.1 I dati di AlmaDiploma sull'occupazione e scelte formative dei diplomati

Il Rapporto 2013 di AlmaDiploma rileva che l'Italia, nel corso degli ultimi 27 anni, ha perso, a causa del calo demografico, circa il 37% (oltre 360.000 unità) dei propri diciannovenni. Contemporaneamente è aumentata la scolarizzazione della popolazione: nel 2011 è giunta al diploma di scuola media superiore il 74% dei 19enni, percentuale più che doppia rispetto a quella degli inizi degli anni '80 del passato secolo. Il tasso di passaggio all'Università, depurato dal ritorno all'Università della popolazione più adulta verificatasi nei primi anni di applicazione della riforma del "3+2" (nei primi anni di questo millennio si era posta eccessiva enfasi sull'esplosione delle immatricolazioni dovuta, per l'appunto, alle iscrizioni di studenti anziani), e limitata dunque ai 19enni, si è mantenuto in questi ultimi anni intorno al 29%. Una percentuale comunque molto bassa a significare il ridotto interesse, le difficoltà economiche delle famiglie, la mancanza di solide politiche di diritto allo studio, una certa disillusione dei giovani 19enni rispetto alla ventilata possibilità di trovare più facilmente lavoro con in mano una laurea triennale. Ed in effetti è diminuita, in questi anni, il tasso di occupazione giovanile, è aumentato quello di disoccupazione, ed è aumentato anche il numero di coloro che vanno a ricadere nella categoria dei NEET (Not in Education, Employment or Training), cioè giovani che non studiano e non lavorano.

L'ultima indagine di cui AlmaDiploma ha pubblicato, ad oggi, i risultati ha coinvolto 48.000 diplomati del 2011 (in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), 2009 e 2007, intervistati ad un anno, tre e cinque dal conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore. Un primo dato che emerge dall'indagine riguarda la bassa percentuale, 56%, di diplomati i quali dichiarano, potendo ritornare indietro, che sceglierebbero lo stesso corso nella stessa scuola; il 44% compirebbe invece una scelta diversa. Il 25% cambierebbe sia scuola sia indirizzo; il 10% ripeterebbe il corso ma in un'altra scuola; il 9% sceglierebbe un diverso indirizzo/corso nella stessa scuola. I meno convinti della scelta compiuta a 14 anni sono risultati i liceali seguiti dagli alunni di istituti professionali. I diplomati degli istituti tecnici sono apparsi i più appagati.

Ad un anno dal diploma, il 61% dei diplomati prosegue la propria formazione iscrivendosi ad un corso di laurea (49% studiano soltanto; 12 su cento frequentano l'università lavorando). Il 19% è riuscito ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro; il restante 20% si divide tra chi è alla ricerca attiva di un impiego (14,5%) e chi non cerca lavoro (5,5%). Ovviamente sono i liceali che in maggiore percentuale (72%) si dedicano esclusivamente allo studio universitario, rispetto ai diplomati degli istituti tecnici (37%) e di quelli professionali (in quest'ultimo caso prosegue solo il 21,5%). Aumentando il numero degli anni dal conseguimento del diploma, aumenta anche il numero di occupati. A cinque anni il 40% dei diplomati è dedito esclusivamente al lavoro; il 30% è ancora impegnato con gli studi universitari; il 17% coniuga studio e lavoro; l'8% è ancora alla ricerca di lavoro; il restante 5% (non indicato da AlmaDiploma) appartiene forse alla categoria dei NEET.

Il voto di diploma sembra influenzare in modo rilevante gli esiti occupazionali e formativi dei diplomati risultando l'impegno in un'attività lavorativa una peculiarità dei diplomati con voto più basso; all'opposto la prosecuzione degli studi coinvolge soprattutto i diplomati più brillanti: all'università si iscrive il 70% dei diplomati con voto più alto contro un 51% dei diplomati con voto basso.

Per quanto riguarda le scelte formative il settore agrario non è evidenziato dall'indagine di AlmaDiploma. Infatti AlmaDiploma riporta che il 21,8% dei diplomati 2011 ha optato per un corso di laurea nell'area economico-sociale; un altro 20% circa ha scelto un percorso nell'area umanistica; il 18,6% si è orientato verso una laurea in ingegneria o architettura. Le altre aree considerate da AlmaDiploma sono educazione fisica (scelta dall'1,1% dei diplomati), giuridica (8,5%), medica (10,1%), scientifica (16,2%), altro (3,6%). La collocazione di Agraria non è specificata da AlmaDiploma.

Ad un anno dal titolo, il 12% dei diplomati ha dei ripensamenti sulla scelta effettuata: il 6% decide di abbandonare l'università; un altro 6% cambia ateneo o corso di laurea. Il dato ufficiale sugli abbandoni nei primi 18 mesi è comunque del 18%. A tre anni le cose non migliorano: aumenta la percentuale di insoddisfatti (18%).

Ad un anno dal conseguimento del titolo il 41% dei diplomati professionali e il 21% dei liceali risulta occupata (in media il 31%). A tre anni queste percentuali salgono, rispettivamente, a 69 e 35% (45% in media). A cinque anni dal diploma il 57% risulta occupato (68% dei diplomati professionali).

La disoccupazione coinvolge il 33% dei diplomati (36,6% la percentuale rilevata dall'ISTAT a dicembre 2012 sulla popolazione di età 15-24 anni). A tre anni il tasso di disoccupazione scende al 21%; a cinque anni è del 17%.

La tipologia di attività lavorativa più diffusa risulta essere il lavoro non stabile (contratti a tempo determinato) che coinvolge il 31% degli occupati. Di questo 31%, il 27% è assunto con contratti formativi. Solo 19 diplomati su 100 hanno un lavoro stabile (15 con un contratto a tempo indeterminato; 4 impegnato in attività autonome). Con il tempo la situazione, ovviamente, migliora in qualche modo: la quota di occupati stabili cresce fino al 60%; il lavoro in nero si riduce dal 13 al 3%.

L'attività nel settore pubblico è decisamente poco diffusa: a 5 anni dal diploma solo 6 diplomati su cento. Tre occupati su quattro (72,8%) sono inseriti, ad un anno dal diploma, in un'azienda che opera nel settore dei servizi (il 30,7% nel solo commercio); gli occupati nell'industria (in particolare metalmeccanica) coprono una percentuale del 17,6%; nell'agricoltura lavora solo il 3,4% dei diplomati. Per quanto riguarda più specificamente i diplomati degli istituti tecnici, dei diplomati 2011 ad un anno dal conseguimento del titolo, il 3,5% lavora nell'agricoltura, il 23,6 nell'industria, il 66,5% nei servizi. Per i liceali le percentuali sono rispettivamente: 3,2, 5,1 e 86,1%. Infine, i diplomati degli istituti professionali: 5,2 (agricoltura), 25,0 (industria) e 64,4 (servizi). (Altri diplomi: 0,9, 7,3, 84,4%, come occupati nei tre settori.)

Per quel che riguarda la soddisfazione per il lavoro svolto (indagine di AlmaDiploma solo sui diplomati del 2007) i diplomati dichiarano, con qualche sorpresa, maggiore soddisfazione per: i rapporti con i colleghi, il luogo di lavoro e il grado di autonomia; meno rilevanti sono considerati: la coerenza con gli studi fatti, le prospettive di carriera e di guadagno, la corrispondenza fra attività lavorativa e i propri interessi culturali. In particolare, sono soprattutto i diplomati degli istituti tecnici (42%) a non utilizzare "per niente" le competenze acquisite con il diploma in misura rilevante (invece, i diplomati nei professionali dichiarano di impiegare maggiormente ciò che hanno appreso a scuola).

10.2 Sintesi dei risultati dell'indagine sui diplomati degli Istituti Tecnici agrari toscani

I dati raccolti sui diplomati in Toscana degli Istituti Tecnici Agrari sono in linea con i dati nazionali sui diplomati della scuola secondaria, in qualche caso anche più incoraggianti. Di seguito una sintesi dei dati raccolti.

Il campione

L'indagine ha coinvolto 1.105 diplomati di tutti e 9 gli Istituti tecnici agrari della Toscana. La partecipazione degli intervistati è stata però molto bassa: il tasso generale di risposta ai questionari è stata di appena il **30,8%**. Per quanto riguarda i singoli Istituti la partecipazione più bassa è stata dei diplomati dell'Istituto "E. Santoni" di Pisa: appena 6 risposte su 40 questionari inviati (15% il tasso di risposta).

La popolazione giovanile toscana

Dal 1995 al 2010 il numero dei diciannovenni in Toscana è passato da 40.779 (20.777 maschi; 20.022 femmine) al 31.12 1995 a 31.577 (16.413 maschi; 15.164 femmine) al 31.12.2010, con una diminuzione del 22,6% in 15 anni (Fonte Toscana in cifre, Sistema Statistico Regionale – Popolazione). Il numero dei quattordicenni ha subito invece una più bassa variazione: 30.687 al 31.12.1995; 29.851 al 31.12 2010 (15.315 maschi; 14.536 femmine) (- 2,7% in 15 anni).

Valutazioni su diploma conseguito

La valutazione richiesta ai neodiplomati in merito all'utilità degli strumenti conoscitivi acquisiti durante la scuola secondaria di secondo grado raccoglie un esito positivo (67% sommando "molto" e "abbastanza"), ma poi nelle motivazioni di insoddisfazione figurano importanti percentuali che criticano:

- a scarsa praticità degli insegnamenti;
- a mancata connessione con il mondo del lavoro.

Su queste carenze gli intervistati ribadiscono l'esigenza di miglioramento, aggiungendo anche la richiesta di una particolare attenzione alle lingue straniere.

Percorsi e motivazioni post-diploma

Nel campione considerato la metà prosegue gli studi dopo il diploma, e l'altra metà cerca lavoro. Il dato nazionale è del 37% per la generalità dei diplomati degli istituti tecnici

Gli studi post-diploma sono considerati come un investimento per trovare lavoro in futuro, e questa è la ragione principale per detta scelta. Viceversa, le motivazioni con cui viene spiegata la scelta di non proseguire a studiare sono più diversificate: un insieme di considerazioni personali, economiche, lavorative ed altro ancora non specificato.

Incontro tra domanda e offerta di lavoro

Quali canali usano i neodiplomati usciti dagli Istituti Tecnici Agrari della Toscana per cogliere le opportunità di lavoro? Le risposte evidenziano canali molteplici e non alternativi tra loro, fra cui soprattutto il ricorso ai contatti diretti (41%), l'invio del curriculum (27%), e i Centri per l'Impiego (solo il 16%).

Un terzo di chi cerca lavoro trova la prima occasione nei primi 3 mesi post-diploma (tempo di *match*), ma ad un altro terzo occorre un tempo maggiore, fino ad un anno, né c'è certezza che queste percentuali possano progressivamente sommarsi data la brevità degli accordi lavorativi. Comunque il 50% (in campo nazionale il 41% dei diplomati tecnici/professionali) ha dichiarato di lavorare.

È importante prendere atto che solo 1 diplomato su 3 ha avuto esperienze lavorative durante gli studi, e comunque quasi nessuno intende – col diploma conseguito – proseguire un eventuale lavoro precedente: segno di chiaro di altre aspirazioni

Dove e come lavora chi lavora

L'83% dei neodiplomati che lavorano operano in contesto privato, ma solo la metà in agricoltura. In virtù di occasioni, opportunità e contatti, restano infatti accessibili o comunque “lavorativamente frequentati” anche altri ambiti quali commercio, credito, assicurazioni, industria, sanità, trasporti ecc. Nel settore pubblico dichiara di operare il 17% dei diplomati (solo il 6% in campo nazionale).

Quanto a Soggetto presso il quale si lavora, colpisce il fatto che la categoria più alta (39%) sia quella generica “Altro”, quindi più delle distinte categorie “aziende agricole”, “studi professionali”, “società di servizi”, “industrie agroalimentari”, che costituirebbero il bacino tradizionale di sbocco per i diplomati in materia agrarie.

La maggior parte dei neodiplomati che hanno riferito di lavorare sono inquadrati come lavoratori dipendenti, nelle mansioni di base quali operaio e impiegato, e solo un 15% a tempo indeterminato; il restante 85% lavora in modalità a tempo determinato, o in forme comunque a scadenza, reversibili, o precarie.

10.3. Allegati

Allegato A – Istituti Agrari Toscani

ISTITUTO TECNICO AGRARIO	PROVINCIA	COMUNE
B. Ricasoli	SI	Siena
Istituto Tecnico Agrario Statale	FI	Firenze
N. Busdraghi	LU	Lucca
A. Vegni	AR	Cortona
Leopoldo II di Lorena	GR	Grosseto
D. Anzilotti	PT	Pescia
G. Ulivi	FI	Borgo S. Lorenzo
M. Polo	LI	Cecina
E. Santoni	PI	Pisa

Allegato B – Tabelle Analitiche sui risultati del questionario

QUESTIONARI PERVENUTI			285	6	68	17	57	30	34	32	24	17
Informazioni generali												
Sesso			somme	PI	SI	FIBSL	FI CASCINE	GR	LU	AR	PT	LI
M			223	5	54	13	45	26	25	22	21	12
F			62	1	14	4	12	3	10	10	3	5
			285									
Anno conseguimento diploma			71	1	20	7	1	12	13	9	8	
2010												
2011			102	2	24	3	32	11	9	8	7	6
2012			101	3	20	6	23	9	11	11	7	11
			274									
Età al conseguimento del diploma			165	3		15	44	27	20	28	17	11
19												
20			31	2			10	2	9		4	4
21			16	1			2	3	5	1	2	2
			212									
Durata degli studi			152	3		13	38	24	19	27	17	11
5												
6			36	2		2	13	3	9	1	4	2
7			14	1			3	1	4	1	2	2
			202									

Dati inerenti i neoDIPLOMATI presso gli Istituti Tecnici in Toscana

QUESTIONARI PERVENUTI			285	6	68	17	57	30	34	32	24	17
Informazioni generali	somme											
FORMAZIONE SUCCESSIVA al diploma												
E' attualmente iscritto ad un corso di laurea universitario?	S		122		25	9	36	10	12	13	11	6
	N		120	6		7	21	20	22	21	12	11
Se si, perché?												
<i>per migliorare la propria formazione culturale</i>			70		20	3	22	7	2	7	4	5
<i>per migliorare la possibilità di trovare lavoro</i>			82		18	8	23	8	7	8	7	3
<i>perché è necessario per trovare lavoro</i>			15				5	1	4	2	2	1
<i>per migliorare l'attuale posizione lavorativa</i>			3			1	1	1				
Se no, perché?												
<i>per motivi lavorativi</i>			33	2			6	7	7	8	2	1
<i>per mancanza di un corso di laurea di interesse</i>			15			3	4	2	2	1	2	1
<i>motivi economici</i>			27			1	5	4	7	1	4	5
<i>motivi personali</i>			41	3		2	8	8	9	5	2	4
<i>altri motivi</i>			21	2		2	2	2	2	5	2	4
Corso di laurea che stai frequentando e Sede (Firenze, Pisa o altro):												
Hai partecipato ad almeno un'attività di formazione:												
<i>tirocinio/praticantato</i>			36	1			14	5	6	5	5	
<i>stage in azienda</i>			71	2		11	13	12	6	1	16	10
<i>corso di formazione professionale</i>			23	2			6		6	2	4	3

Dati inerenti i neoDIPLOMATI presso gli Istituti Tecnici in Toscana

QUESTIONARI PERVENUTI	285	6	68	17	57	30	34	32	24	17
Informazioni generali	somme	PI	SI	FIBSL	FI CASCINE	GR	LU	AR	PT	LI
Condizione occupazionale e formativa										
Lavora	117	3	28	7	22	15	12	19	8	3
	115	3		9	33	12	20	11	15	12
È iscritto ad un corso di laurea	99			9	35	12	13	13	11	6
	88	5		6	16	11	20	13	10	7
È in cerca di lavoro	99	3	13	2	22	6	24	7	11	11
	92	2		13	31	14	10	6	11	5
Lavori precedenti al diploma	52	2		1	13	10	11	6	3	6
	130	3		14	40	12	18	17	18	8
Prosegue il lavoro iniziato prima del diploma	16				5	2	2	5	1	1
	161			15	45	18	30	21	20	12
Tempo dal diploma al reperimento del primo lavoro										
Meno di tre mesi	58	1	18	3	11	11	2	7	3	2
Da 4 a 12 mesi	58	3	7	2	11	8	11	10	4	2
Da 13 a 24 mesi	24	1	1	1	5	1	5	4	2	4
Oltre 24 mesi	25	1	1	3	8		5	1	4	2

Dati inerenti i neoDIPLOMATI presso gli Istituti Tecnici in Toscana

QUESTIONARI PERVENUTI			285	6	68	17	57	GR	30	34	32	24	17
Informazioni generali			somme	PI	SI	FIBSL	FI CASCINE			LU	AR	PT	LI
CARATTERISTICHE DEL POSTO DI LAVORO E DEL TIPO DI LAVORO SVOLTO													
Settore:													
Pubblico			23			1	4	4		4	4	3	3
Privato			111	5		8	30	17		14	20	9	8
Ramo di attività economica:													
<u>Agricoltura</u>			81	3	21	3	16	9		6	10	6	7
<u>Altro:</u>			87	2	10	4	22	12		13	12	7	5
Industria (metallmeccanica e meccanica di precisione, edilizia, chimica..)			26			4	5	4		3	3	5	2
Trasporti, pubblicità, comunicazioni			6				3	1		1	1		
Sanità			11	1			3	1		3	2		1
Commercio, credito, assicurazioni			34	1			11	6		6	6	2	2
Soggetto di riferimento dell'attività lavorativa:													
Azienda agricola			49	3		2	12	8		3	9	6	6
Industria di trasformazione di prodotti agricoli			10			2	4	1		1		2	
Industria di commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici, forestali			12	1		2	3	2			1	3	
Imprese terziarie di prestazione			18	1		3	4	2		3	1	2	2
Studio professionale			5				1	3		1			
Regione			1							1			
Enti locali			3					2			1		
Altra pubblica amministrazione			1										1
Organismi e strutture comunitarie			0										
Ente di ricerca			1	1									
Università			4				1				2		1
Organizzazione professionale di categoria			0										
Forze armate			1					1					
Altro			56	3		1	20	4		12	9	5	2

Dati inerenti i neoDIPLOMATI presso gli Istituti Tecnici in Toscana

QUESTIONARI PERVENUTI			285	6	68	17	57	30	34	32	24	17
Informazioni generali				PI	SI	FIBSL	FI CASCINE	GR	LU	AR	PT	LI
Lavoro indipendente:			somme									
Imprenditore agricolo professionale (IAP)			7					4		2	1	
Coltivatore diretto			6	1						2	3	
			3					2			1	
			5		4						1	
			35	1	4		10	5	2	8	4	1
			106	3	19	9	22	11	13	11	8	10
			24	3	6	1	3	1	1	7	2	
			68	1	13	3	17	6	8	7	6	7
			29		2	5	4	8	4	2	2	2
			12	1			3		4	2	1	1
			13		4		4	1	1	1	2	
			17		4		3	3	4		1	2
			16				5	3		3	2	3
			9	1		1	4		1	1	1	
			16			1	4	3	5			3

Dati inerenti i neoDIPLOMATI presso gli Istituti Tecnici in Toscana

QUESTIONARI PERVENUTI			285	6	68	17	57	30	34	32	24	17
Informazioni generali	somme			PI	SI	FI BSL	FI CASCINE	GR	LU	AR	PT	UI
STRUMENTI UTILIZZATI E VIE SEGUITE PER LA RICERCA DI LAVORO												
Conoscenze personali	127			4	23	9	27	12	21	9	14	8
Agenzia di collocamento	51			2	4	1	15	4	16	1	3	5
Invio curriculum	85			4	1	5	23	6	17	8	10	11
Contattato dall'azienda	26				1	1	8	4	6	3	1	2
Concorso pubblico	22					1	7	5	4		4	1
Altro (specificare)	0											
GIUDIZIO SULL'UTILITA' DI STRUMENTI CONOSCITIVI ACQUISITI DURANTE IL PERCORSO DI STUDI												
Molto utili	59			1	29	2	11	5	3	4	2	2
Abbastanza utili	115			1	21	8	22	11	14	15	14	9
Poco utili	60			3	8	5	9	6	17	4	3	5
Per niente utili	23				10	1	2	3		3	3	1

Dati inerenti i neoDIPLOMATI presso gli Istituti Tecnici in Toscana

QUESTIONARI PERVENUTI			285	6	68	17	57	30	34	32	24	17
Informazioni generali			somme	PI	SI	FI BSL	FI CASCINE	GR	LU	AR	PT	LI
RAGIONI DELLA SCARSA SODDISFAZIONE NEI CONFRONTI DEGLI STUDI SVOLTI												
Presenza di insegnamenti di natura esclusivamente teorica			69	2		6	14	11	11	11	7	7
Presenza di materie superflue			26			1	10	4	5		6	
Insegnamenti inadeguati per risolvere questioni concrete			37	1		5	11	2	6	3	8	1
Insegnamenti inadeguati a formare figure professionali			42	1		4	8	7	7	5	7	3
Scarsa preparazione didattica dei docenti			20			3	4	4	3	1	2	3
Inserimento in attività lavorativa diversa dagli studi			33	1		3	8	4	9	3	4	1
Assenza di strutture di supporto per inserimento lavorativo			86	5		5	22	10	17	10	11	6
Altro (specificare)			0									
Profilo della formazione secondaria superiore da migliorare (sulla base della propria esperienza)												
Tributario			8			1	2		4	1		
Amministrativo			26			1	10	5	4	2	2	2
Insegnamenti teorici			29		9	2	2	5	7	1	2	1
Insegnamenti pratici			139	4	16	12	32	12	17	19	16	11
Lingue straniere			91		12	5	26	12	10	6	12	8
Informatica			45	2		5	8	7	4	5	7	7
Inserimento nel mondo del lavoro			125	5		9	32	16	24	13	19	7

SCHEDA PER DIPLOMATI

Collettivo selezionato Anno di indagine: 2013 Scuola:

Informazioni generali	
Sesso	☐ M ☐ F
Anno conseguimento diploma	
Età al conseguimento del diploma	
Voto di diploma in 100simi	
Durata degli studi	

FORMAZIONE SUCCESSIVA al diploma	
E' attualmente iscritto ad un corso di laurea universitario? ☐ SI ☐ NO	
Se si, perché?	
per migliorare la propria formazione culturale	☐
per migliorare la possibilità di trovare lavoro	☐
perché è necessario per trovare lavoro	☐
per migliorare l'attuale posizione lavorativa	☐
Se no, perché?	
per motivi lavorativi	☐
per mancanza di un corso di laurea di interesse	☐
motivi economici	☐
motivi personali	☐
altri motivi	☐
Corso di laurea che stai frequentando e Sede (Firenze, Pisa o altro):	
Hai partecipato ad almeno un'attività di formazione:	
tirocinio/praticantato	☐
stage in azienda	☐
corso di formazione professionale	☐

Condizione occupazionale e formativa	
Lavora	☐ SI ☐ NO
È iscritto ad un corso di laurea	☐ SI ☐ NO
È in cerca di lavoro	☐ SI ☐ NO
Lavori precedenti al diploma	☐ SI ☐ NO
Prosegue il lavoro iniziato prima del diploma	☐ SI ☐ NO
Tempo dal diploma al reperimento del primo lavoro	
Meno di tre mesi	☐
Da 4 a 12 mesi	☐
Da 13 a 24 mesi	☐
Oltre 24 mesi	☐
CARATTERISTICHE DEL POSTO DI LAVORO E DEL TIPO DI LAVORO SVOLTO	
Settore:	
Pubblico	☐
Privato	☐

Ramo di attività economica:	
<u>Agricoltura</u>	☐
<u>Altro:</u>	
Industria (metalmecanica e meccanica di precisione, edilizia, chimica..)	☐
Trasporti, pubblicità, comunicazioni	☐
Sanità	☐
Commercio, credito, assicurazioni	☐
Soggetto di riferimento dell'attività lavorativa:	
Azienda agricola	☐
Industria di trasformazione di prodotti agricoli	☐
Industria di commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici, forestali	☐
Imprese terziarie di prestazione	☐
Studio professionale	☐
Regione	☐
Enti locali	☐
Altra pubblica amministrazione	☐
Organismi e strutture comunitarie	☐
Ente di ricerca	☐
Università	☐
Organizzazione professionale di categoria	☐
Forze armate	☐
Altro	☐
Lavoro indipendente:	
Imprenditore agricolo professionale (IAP)	☐
Coltivatore diretto	☐
Lavoro dipendente:	
Dirigente	☐
Quadro	☐
Impiegato	☐
Operaio	☐
Tipo di contratto (nel caso di lavoro dipendente):	
Tempo indeterminato	☐
Tempo determinato	☐
Apprendistato	☐
Lavoro occasionale accessorio (Voucher)	☐
Senza contratto	☐
Altro	☐
Altre forme di lavoro:	
Collaboratore occasionale dell'imprenditore agricolo (parenti ed affini entro il 4° grado)	☐
Collaborazioni a progetto	☐
Tirocini formativi e di orientamento	☐

STRUMENTI UTILIZZATI E VIE SEGUITE PER LA RICERCA DI LAVOROConoscenze personali ☐Agenzia di collocamento ☐Invio curriculum ☐Contattato dall'azienda ☐Concorso pubblico ☐

Altro

(specificare).....

GIUDIZIO SULL'UTILITA' DI STRUMENTI CONOSCITIVI ACQUISITI DURANTE IL PERCORSO DI STUDIMolto utili ☐Abbastanza utili ☐Poco utili ☐Per niente utili ☐**RAGIONI DELLA SCARSA SODDISFAZIONE NEI CONFRONTI DEGLI STUDI SVOLTI**Presenza di insegnamenti di natura esclusivamente teorica ☐Presenza di materie superflue ☐Insegnamenti inadeguati per risolvere questioni concrete ☐Insegnamenti inadeguati a formare figure professionali ☐Scarsa preparazione didattica dei docenti ☐Inserimento in attività lavorativa diversa dagli studi ☐Assenza di strutture di supporto per inserimento lavorativo ☐

Altro

(specificare).....

.....

Profilo della formazione secondaria superiore da migliorare (sulla base della propria esperienza)Tributario ☐Amministrativo ☐Insegnamenti teorici ☐Insegnamenti pratici ☐Lingue straniere ☐Informatica ☐Inserimento nel mondo del lavoro ☐

Altro

(specificare).....

.....

11. ISCRITTI , LAUREATI A FIRENZE E STATO OCCUPAZIONALE

Nel complesso a Firenze e Pisa si laureano ogni anno, in totale, meno di 300 studenti del I livello (laurea triennale) e 150-170 studenti del II livello (laurea specialistica/magistrale) e, in questi ultimi anni, ancora qualche vecchio studente delle lauree a percorso quinquennale (vecchio ordinamento nella Tab. 94).

Tab. 94. Riepilogo dei laureati a Pisa e Firenze dal 2001 al 2012 nei vari corsi di studio di I e II livello e del vecchio ordinamento.

CORSO DI STUDIO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Lauree vecchio ordinamento	244	216	189	177	105	56	37	36	18	7	5
Lauree triennali	151	192	215	269	330	307	309	269	280	260	280
Lauree II livello	---	---	21	84	96	135	150	162	151	166	171
Totale	395	408	425	530	531	498	496	467	449	433	456

Nelle Tabelle 95-100 sono riportati più in dettaglio i laureati dal 2002 al 2012, a Firenze e Pisa, inciascun corso di studio che è stato via via attivato nelle due sedi universitarie nel mentre che le disposizioni di legge invitavano le Facoltà a riformulare la propria offerta didattica.

Tab. 95. Laureati alla Facoltà di Agraria di Firenze nei corsi quinquennali (V.O., vecchio ordinamento) e nei corsi di laurea triennali attivati con la riforma degli studi universitari.

CORSO DI STUDIO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Scienze e tecnologie agrarie V.O.	48	63	49	37	30	---	8	13	5	---	---
Scienze forestali e ambientali V.O.	90	85	78	82	60	36	20	13	7	6	4
Scienze agrarie tropicali e subtropicali V.O.	38	21	25	29	---	13	7	7	4	---	---
Tecnologie alimentari V.O.	---	---	3	12	3	---	---	---	---	---	---
Produzioni animali (DU)	1	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
Viticultura ed enologia (DU)	8	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
Totale	185	169	155	160	93	49	35	33	16	6	4
Scienze e tecnologie agrarie	1	---	2	12	32	33	26	40	31	13	15
Scienze forestali e ambientali	6	1	12	40	56	52	38	41	40	19	14
Tutela e gestione delle risorse faunistiche	37	7	10	23	7	18	11	3	3	3	3
Viticultura ed enologia	21	4	19	23	46	54	51	42	34	42	17
Tecnica vivaistica	14	7	5	3	3	1	4	---	4	---	---
Tecnologie del legno	2	2	3	11	6	5	2	3	5	2	6
Scienze e tecnologie alimentari	---	4	21	24	19	19	14	25	21	9	7
Scienze e tecnologie agrarie tropicali e subtropicali	---	---	---	2	13	11	6	3	1	1	1
Scienze agrarie per la sicurezza alimentare e ambientale nei tropici	---	---	---	---	---	---	8	10	6	9	4
Scienze vivaistiche, ambiente e gestione del verde	---	---	---	---	---	1	1	3	3	4	8

Scienze faunistiche	-----	-----	-----	-----	-----	-----	10	8	16	15	8
Totale	81	25	72	138	182	194	171	178	164	117	83
Scienze agrarie 270	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	2	22
Scienze forestali e ambientali 270	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	7	12
Scienze faunistiche	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	1	10
Viticultura ed enologia	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	5	19
Scienze vivaistiche, ambiente e	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	1	7
Tecnologie alimentari	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	3	6
Totale	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	19	76
Totale	266	194	227	298	275	243	206	211	180	142	163

Tab. 96. Laureati alla Facoltà di Agraria di Firenze nei corsi di II livello attivati con la riforma degli studi universitari.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
LS- Agrozootecnica sostenibile	1	2	--	1	2	5	1	--	--
LS-Enologia	--	3	2	4	5	6	10	2	--
LS- Gestione dei sistemi forestali	---	---	2	8	17	16	14	7	3
LS- Scienze dello sviluppo dei sistemi agrari tropicali (e subtropicali)	---	1	--	--	6	4	7	--	--
LS-Sviluppo rurale e tecniche sostenibili	----	----	3	7	8	7	14	4	1
LS-Gestione della qualità dei prodotti alimentari	----	----	5	10	10	6	2	1	1
LS-Scienze e gestione delle risorse faunistico-ambientale	---	----	2	7	6	9	4	3	1
LS-Scienze e tecnologie fitosanitarie (Medicina delle Piante)	----	----	----	1	6	6	4	4	3
LS-Agroingegneria	----	----	----	1	5	8	10	2	----
Totale	1	6	14	39	65	67	66	23	9
LM-Scienze e tecnologie agrarie	----	----	----	----	----	----	---	21	35
LM-Sviluppo rurale tropicale	----	----	--	----	----	----	3	10	4
LM-Tropicalruraldevelopment	----	----	----	----	----	----	----	--	--
LM-Scienze e tecnologie dei sistemi forestali	----	----	----	----	----	----	2	6	19
LM-Scienze alimentari ed enologia	----	----	----	----	----	----	3	23	17
LM-Scienze e gestione delle risorse faunistico-ambientale	----	----	----	----	----	----	---	7	6
LM-Biotecnologie agrarie	----	----	----	----	----	----	2	6	9
LM-Scienze e tecnologie alimentari	----	----	----	----	----	----	----	----	----
Totale	----	----	----	----	----	----	10	73	90
Totale	1	6	14	39	65	67	76	96	99

LS, laurea specialistica; LM, laurea magistrale.

Tab. 97. Riepilogo del numero dei laureati dal 2002 al 2012 secondo i diversi ordinamenti – Firenze.

CORSO DI STUDIO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Lauree vecchio	185	169	155	160	93	49	35	33	16	6	4

ordinamento											
Lauree triennali D.M. 509	81	25	72	138	182	194	171	178	164	117	83
Lauree triennali D.M. 270	---	---	---	---	---	---	---	---	---	19	76
Lauree specialistiche	---	---	1	6	14	39	65	67	66	23	9
Lauree magistrali	---	---	---	---	---	---	---	---	10	73	90
Totale	266	194	228	304	289	282	271	278	256	238	262

Tab. 98. Numeri laureati ordinamento quinquennale e DU; triennale 509; triennali 270 – Pisa.

Corso di Studio	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Scienze Agrarie (quinquennale) V.O.	16	6	4	1	1	1	-	-	-	1	-
Scienze Agrarie (quadriennale) V.O.	-	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-
Scienze e Tecnologie agrarie V.O.	41	40	29	14	11	6	2	3	1	-	-
Gestione tecnica e amministrativa in agricoltura (DU)	2	-	-	1	-	-	-	-	1	-	1
Totale	59	47	34	17	12	7	2	3	2	1	1
Biotecnologie agro-industriali (DM 509)	11	30	38	40	32	28	35	16	28	28	14
Gestione del verde urbano e del paesaggio (DM 509)	23	19	27	25	33	18	29	23	24	26	17
Scienze Agrarie (DM 509)	16	69	41	28	47	36	44	21	34	43	37
Viticoltura ed Enologia (DM 509)	20	49	37	38	33	31	30	31	30	27	33
Totale	70	167	143	131	145	113	138	91	116	124	101
Biotecnologie agro-industriali (DM 270)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10
Scienze Agrarie (DM 270)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8
Viticoltura ed Enologia (DM 270)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Totale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	20
Totale	129	214	177	148	157	120	140	94	118	125	122

Tab. 99. Numero laureati Lauree specialistiche e Lauree magistrali - Pisa.

Corso di Studio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
LS – Agricoltura biologica e multifunzionale (DM 509)	8	30	22	14	20	29	5	10	1
LS – Scienze della produzione e difesa dei vegetali (DM 509)	2	15	18	9	10	23	18	4	2
LS – Biotecnologie alimentari (DM 509)	2	10	12	20	8	18	13	5	1
LS – Biotecnologie microbiche (DM 509)	2	12	19	22	35	7	18	12	1
LS – Gestione e tutela dell'ambiente agro-forestale (DM 509)	6	11	3	7	4	5	5	3	2
LS – Progettazione e pianificazione delle aree verdi e del paesaggio (DM 509)	-	-	8	24	8	13	14	11	3
Totale	20	78	82	96	85	95	73	45	10
LM – Biotecnologie vegetali e microbiche (DM 270)	-	-	-	-	-	-	-	7	6
LM- Produzioni agroalimentari e gestione degli agro ecosistemi (DM 270)	-	-	-	-	-	-	2	12	42
LM – Progettazione e gestione del verde urbano e del paesaggio (DM 270)	-	-	-	-	-	-	-	6	14
Totale	-	-	-	-	-	-	2	25	62
Totale	20	78	82	96	85	95	75	70	72

Tab. 100. Riepilogo numero laureati dal 2002 al 2012 secondo i diversi ordinamenti – Pisa.

Corso di Studio	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Lauree vecchio ordinamento	59	47	34	17	12	7	2	3	2	1	1
Lauree triennali DM 509	70	167	143	131	145	113	138	91	116	124	101
Lauree triennali DM 270	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	20
Lauree specialistiche	----	----	20	78	82	96	85	95	73	45	10
Lauree Magistrali	----	----	----	----	----	----	----	----	2	25	62
Totale	129	214	197	226	239	216	225	189	193	195	194

Appare evidente dai dati in Tabella che a causa del susseguirsi degli interventi legislativi, dal 1999 al 2010, in ciascun anno di questo breve periodo di tempo si sono trovati a coesistere corsi di studio dello stesso o degli stessi ordinamenti (D.M. 509 o D.M. 270) e uguale o diversa denominazione come pure corsi di studio del vecchio (durata quinquennale) e del nuovo o dei nuovi ordinamenti (secondo lo schema 3+2 e poi 3 e 2).

Ad ogni modo, AlmaLaurea (Consorzio interuniversitario che raccoglie, per conto degli atenei, informazioni sui laureati anche allo scopo di agevolare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro) nella sua indagine del 2010 sui laureati del 2008 (quindi ad un anno dalla laurea) ha considerato, per quanto riguarda la Facoltà di Agraria di Firenze (Pisa non aderisce al consorzio AlmaLaurea), per le sue interviste, 167 laureati. Di questi 75 (44,9% sul totale degli intervistati) hanno dichiarato di lavorare ad un anno dalla laurea: 33 in agricoltura (19,8% degli intervistati; 44,0% degli occupati) e 42 (56% degli occupati) in altri settori lavorativi: altra industria manifatturiera (4), commercio (13), trasporti/pubblicità/comunicazioni (2), istruzione e ricerca (5), pubblica amministrazione/forze armate (2), consulenze varie (2), altri servizi (8), metalmeccanica e meccanica di precisione (1), informatico (2), sanità (3). In sintesi, 33 in agricoltura (circa il 20% dei laureati intervistati); 5 nell'industria e 37 nei servizi secondo le 3 tipologie occupazionali considerate da AlmaLaurea:

1. Agricoltura;
2. Industria: metalmeccanica e meccanica di precisione; edilizia (comprende la modalità "costruzione, progettazione e manutenzione di fabbricati e impianti"); chimica/energia (si intende anche "petrolchimica, gas, acqua, estrazione minerali"); altra industria manifatturiera (comprende le modalità "stampa ed editoria, elettronica/elettrotecnica; manifattura varia ovvero: produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche");
3. Servizi: commercio (comprende alberghi e altri pubblici esercizi); credito, assicurazioni; trasporti, pubblicità, comunicazioni (comprende le modalità "poste, trasporti, viaggi e pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni"); consulenze varie (comprende le modalità "consulenza legale, amministrativa, contabile e altre attività di consulenza e professionali"); informatica; altri servizi alle imprese; pubblica amministrazione, forze armate; istruzione e ricerca; sanità; altri servizi (comprende le modalità "servizi ricreativi, culturali e sportivi e altri servizi sociali, personali").

Nell'anno solare 2009 la Facoltà di Agraria di Firenze ha laureato, in totale, 278 studenti: 33 del vecchio ordinamento (laurea quinquennale) e 178 di lauree triennali; 67 di lauree specialistiche. AlmaLaurea (indagine 2011 sui laureati 2009), per le sue indagini ha intervistato 164 laureati di I livello, ordinamento D.M. 509: 36 in Scienze e tecnologie agrarie, 39 in Scienze forestali e ambientali, 11 in Scienze agrarie per la sicurezza alimentare e ambientale nei tropici, 37 in Viticoltura ed enologia, 25 in Scienze e tecnologie alimentari, 10 in Scienze faunistiche, 3 in Tecnologie del legno e 3 in Scienze vivaistiche, ambiente e gestione del verde. Di essi, ad un anno dalla laurea, ne risultavano occupati, in totale, 81, il 49,4% degli intervistati: 13 nel settore pubblico e 69 nel settore privato. Quanto alla tipologia di lavoro, 3 non hanno specificato il tipo di lavoro e 29 hanno dichiarato di essere occupati nel settore dell'agricoltura (circa il 37% degli intervistati che hanno dato una risposta). La restante parte di laureati (49 laureati che hanno dato una risposta) ha dichiarato di essere occupata in settori (secondo le tipologie codificate da AlmaLaurea) diversi dall'agricoltura: altra industria manifatturiera (3), commercio (13), trasporti/pubblicità/comunicazioni (3), istruzione e ricerca (3), credito/assicurazioni (1), pubblica amministrazione/forze armate (3), chimica/energia (1), consulenze varie (4), altri servizi alle imprese (1), altri servizi (17). Dunque: 29 in agricoltura (circa il 18% dei laureati di I livello intervistati, il 37,2% degli occupati ad un anno dalla laurea); 4 nell'industria (il 2,4%); 45 nei servizi (il 27% degli intervistati; il 57,7% dei 78 laureati che hanno specificato il tipo di occupazione).

Già da questi dati si evince che una percentuale normalmente ben inferiore al 50% dei laureati in agraria a Firenze va a coprire posti nel settore agricoltura e che una percentuale anche abbastanza alta si distribuisce fra l'industria e, soprattutto, i servizi.

Nell'anno solare 2010 la Facoltà di Agraria di Firenze ha laureato, in totale, 164 studenti di I livello e 76 studenti delle lauree specialistiche/magistrali. AlmaLaurea (anno d'indagine 2012, laureati 2010) annota 246 laureati di cui 171 di I livello e 75 di II livello. Vengono comunque intervistati 157 laureati di I livello e 68 di II livello. Di seguito più in dettaglio i risultati dell'indagine di AlmaLaurea.

Condizione occupazionale (%)	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Lavora	47,8	45,6
Non lavora e non cerca	31,2 ^a	13,2 ^b
Non lavora ma cerca	21,0	41,2

Quota che non lavora, non cerca ma è impegnata in un corso universitario/praticantato: ^a29,3%; ^b 5,9%

La percentuale di quanti lavorano risulta leggermente più alta fra i laureati di I livello che non fra quelli di II livello. Alta risulta la percentuale di chi non lavora e non cerca. Abbastanza contenuta risulta infine la percentuale dei laureati che cerca lavoro.

Tipologia dell'attività lavorativa (%)	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Autonomo effettivo	13,3	19,4
Tempo indeterminato	16,0	6,5
Totale stabile	29,3	25,8
Contratti formativi	2,7	6,5
Non standard	30,7	35,5
Parasubordinato	12,0	22,6
Altro autonomo	12,0	3,2
Senza contratto	12,0	6,5
Diffusione del part-time (%)	50,7	25,8

Il part-time risulta abbastanza diffuso mentre piuttosto bassa è la percentuale di occupati stabilmente ma c'è da considerare che siamo ad un solo anno dalla laurea.

Settore di attività (%)	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Pubblico	12,0	25,8
Privato	78,7	71,0
Non profit	9,3	3,2
Ramo di attività economica (%)		
Agricoltura	36,0	45,2
Metalmeccanica e meccanica di precisione	1,3	-
Edilizia	4,0	-
Chimica/Energia	4,0	6,5
Altra industria manifatturiera	4,0	3,2
Totale Industria	13,3	9,7
Commercio	14,7	19,4
Credito, assicurazioni	-	-
Trasporti, pubblicità, comunicazioni	2,7	3,2
Consulenze varie	2,7	-
Informatica	-	-
Altri servizi alle imprese	5,3	3,2
Pubblica amministrazione, forze armate	4,0	9,7
Istruzione e ricerca	5,3	9,7
Sanità	4,0	-
Altri servizi	10,7	-
Totale servizi	49,3	45,2

In gran parte l'occupazione è assorbita dal settore pubblico ma solo il 36% degli occupati opera in agricoltura. La percentuale più alta lavora nei servizi (in particolare commercio) e un 13% circa nell'industria.

Efficacia della laurea nel lavoro svolto (%)	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Molto efficace/Efficace	25,3	51,6
Abbastanza efficace	30,7	29,0
Poco/Per nulla efficace	44,0	19,4
Soddisfazione per il lavoro svolto (medie, scala 1-10)	6,7	6,9

Molto diverso il giudizio sull'efficacia della laurea nel lavoro svolto fra laureati di I e II livello. I primi, sono decisamente meno soddisfatti del percorso di studio seguito: solo il 56% (circa l'81% nel caso dei laureati di II livello) si esprime a favore dell'efficacia della laurea. Verosimilmente si tratta di laureati che riescono a trovare un qualche lavoro in settori non necessariamente agricoli, per cui viene a mancare la corrispondenza fra laurea e tipo di lavoro

svolto. Viceversa i laureati di secondo livello, che sono quelli orientati, per curriculum, alla carriera dirigenziale, verosimilmente trovano lavoro in settori più aderenti agli studi svolti. Ed in effetti, più alta è la percentuale degli occupati nel settore dell'agricoltura e anche in istruzione e ricerca e pubblica amministrazione, dove si richiede una maggiore aderenza fra titolo di studio e lavoro da svolgere.

Nell'anno solare 2011 la Facoltà di Agraria di Firenze ha laureato, in totale, 136 studenti di I livello e 96 di II livello. AlmaLaurea, nella sua indagine sui laureati nel 2011, pubblicata a marzo 2013, annota 142 laureati di I livello e 92 alle specialistiche. Intervista 120 laureati di I livello e 76 di secondo.

Tab. 101. Condizione occupazionale dei laureati, di I e II livello, del 2011, ad un anno dal conseguimento del titolo. (Fonte Alma Laurea)

Condizione occupazionale	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Lavora	57,5	52,6
Non lavora e non cerca	20,8 ^a	14,5 ^b
Non lavora ma cerca	21,7	32,9

Quota che non lavora, non cerca ma è impegnata in un corso universitario/praticantato: ^a19,2%; ^b 7,9%

In questo caso la quota percentuale di laureati, sia di I che di II livello, è decisamente più alta di quella rilevata in altri anni: oltre il 50% e, fatto anche più significativo, più alta l'occupazione fra i laureati triennali che fra quelli del II livello. La quota di lavoro stabile è in linea con quella scaturita da precedenti rilievi.

Tab. 102. Tipologia dell'attività lavorativa dei laureati occupati, di I e II livello, nel 2011, ad un anno dal conseguimento del titolo. (Fonte Alma Laurea)

Tipologia dell'attività lavorativa (%)	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Autonomo effettivo	14,5	12,5
Tempo indeterminato	13,0	7,5
Totale stabile	27,5	20,0
Contratti formativi	1,4	5,0
Non standard	43,5	30,0
Parasubordinato	4,3	25,0
Altro autonomo	7,2	12,5
Senza contratto	15,9	7,5
Diffusione del part-time (%)	44,9	40,0

Abbastanza diverso fra laureati di I e di II livello il settore di attività: in maniera pressoché esclusiva nel privato per i triennali; una maggiore quota del pubblico e del non profit fra i dottori magistrali. Più alta per questa corte di laureati è la percentuale di occupazione in agricoltura: ben oltre il 40% a fronte di un'aminore occupazione nell'industria. La quota nei servizi (sempre primo il commercio) è in linea con quella emersa in anni precedenti.

Settore di attività (%)	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Pubblico	4,3	12,5
Privato	92,8	75,0
Non profit	2,9	12,5

Ramo di attività economica (%)	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Agricoltura	47,8	42,5
Metalmeccanica e meccanica di precisione	-	-
Edilizia	1,4	-
Chimica/Energia	2,9	-
Altra industria manifatturiera	-	5,0
Totale Industria	4,3	5,0
Commercio	23,2	17,5
Credito, assicurazioni	-	2,5
Trasporti, pubblicità, comunicazioni	5,8	-
Consulenze varie	5,8	12,5
Informatica	-	2,5
Altri servizi alle imprese	1,4	-
Pubblica amministrazione, forze armate	-	2,5
Istruzione e ricerca	4,3	2,5
Sanità	-	-
Altri servizi	7,2	12,5
Totale servizi	47,7	52,5

Per il giudizio sull'efficacia della laurea nel lavoro svolto vale qui quanto detto per l'indagine sui laureati del 2011: i magistrali generalmente più soddisfatti dei triennali.

Efficacia della laurea nel lavoro svolto (%)	Laureati I livello (%)	Laureati II livello (%)
Molto efficace/Efficace	36,9	42,5
Abbastanza efficace	24,6	25,0
Poco/Per nulla efficace	38,5	32,5
Soddisfazione per il lavoro svolto (medie, scala 1-10)	6,9	6,9

Tab. 103. Distribuzione percentuale dei laureati occupati dal 2008 al 2011 per ramo di attività.

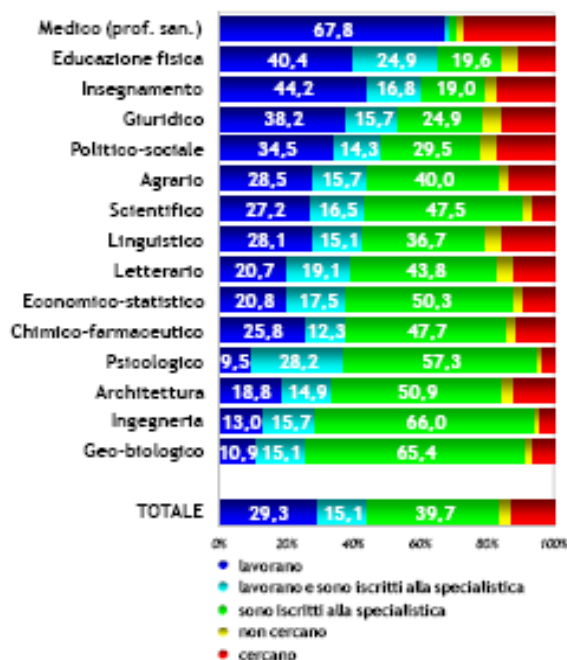
anno	Occupati (%)	Agricoltura (%)	Industria (%)	Servizi (%)
2008	44,9	44,0	6,7	49,3
2009	49,4	35,8	4,9	55,5
2010	47,8 (L) 45,6 (LM)	36,0 (L) 45,0 (LM)	13,3 (L) 9,7 (LM)	49,3 (L) 45,2 (LM)
2011	57,5 (L) 52,6 (LM)	47,8 (L) 42,5 (LM)	4,3 (L) 5,0 (LM)	47,7 (L) 52,5 (LM)

L, Laurea; LM, Laurea magistrale; nel 2008 e 2009 i dati sono riferiti alla somma di laureati e laureati magistrali.

I dati nella Tab. 103 appaiono in qualche modo collegabili all'occupazione rilevata in Toscana in agricoltura negli anni dal 2009 al 2011 e agli incrementi occupazionali che si sono avuti in questi anni: in particolare nel 2011.

Per quanto riguarda poi la performance dei laureati di Agraria rispetto a quella degli altri gruppi disciplinari i dati AlmaLaurea pongono Agraria in una posizione tutto sommata competitiva (Fig. 22 del rapporto XV Indagine 2012 AlmaLaurea). Agraria, con 44,2% di studenti che lavorano (il 15,7% lavora e studia alla magistrale) è dopo 5 gruppi disciplinari ma è prima di altri 9, su un totale di 15 gruppi disciplinari (Fig. 22 del rapporto 2012 AlmaLaurea).

Fig. 22 Laureati di primo livello del 2011 intervistati ad un anno: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Un'indagine sullo stato occupazionale dei laureati di agraria è stata anche condotta direttamente su un campione di laureati alla Facoltà di Agraria di Firenze, che avevano rilasciato l'autorizzazione al trattamento dei dati personali. I risultati delle interviste sono comunque riportate di seguito in forma anonima.

Tab. 104. Numero di laureati alla Facoltà di Agraria di Firenze intervistati, per corso di studio e per anno solare, dal 2010 al 2013.

	2010	2011	2012	2013	Totale
L-AGRARIA	5	8	13	3	29
L-FORESTALE	11	11	17	9	48
L-ALIMENTARE	2	6	2	-	10
L-VITICOLTURA	3	13	13	2	31
L-FAUNISTICA	6	12	11	2	31
L-VIVAISTICA	2	3	9	-	14
L-TROPICALE	1	3	1	-	5
L-LEGNO	2	2	2	-	6
					174
LM-AGRARIA	-	9	19	3	31
LM-FORESTALE	2	5	11	-	18
LM-TROPICALE	3	4	3	-	10
LM-ALIMENTARE	1	3	7	1	12
LM-FAUNISTICA	-	3	3	2	8
LM-BIOTECNOLOGIE	-	1	1	-	2
LM-ENOLOGIA	-	1	-	-	1
LM- FITOSANITARIA	-	3	3	-	6
					88
V.O. FOR	-	4	-	-	4
V.O. AGR	2	-	-	-	2
V.O. TRO	1	-	-	-	1
					7
Totale	41	91	115	22	269

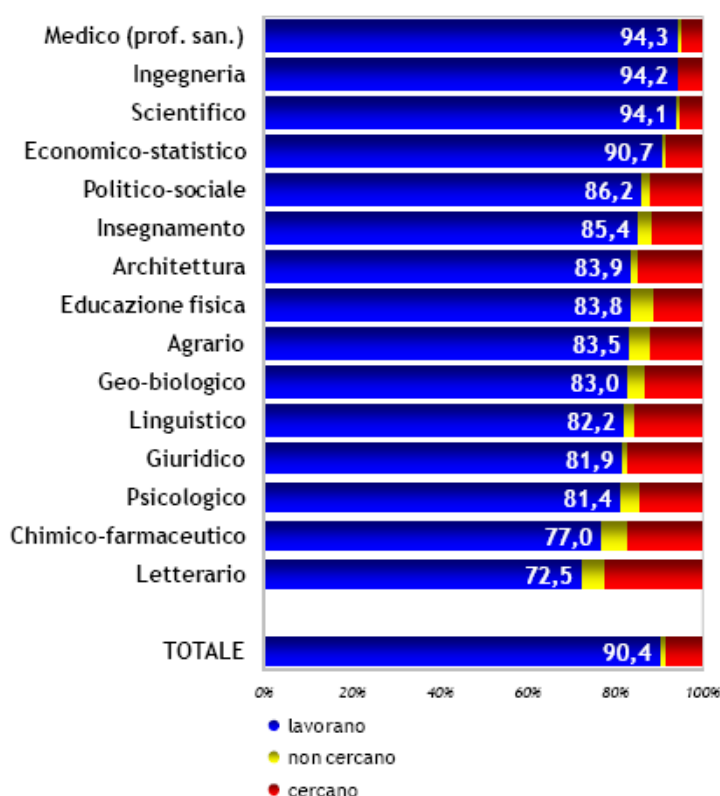
Indagine condotta in Facoltà	
Numero laureati nel triennio 2009-2011	772
Numero totale laureati che è stato possibile contattare	347
Numero laureati che hanno accettato l'intervista	269
Numero laureati che hanno rifiutato l'intervista	78
Numero laureati maschi intervistati	176
Numero laureati femmine intervistati	93
Numero laureati che studiano e lavorano (250 risposte)	18
Numero laureati che studiano soltanto	116
Iscritti ad una laurea magistrale	102
Iscritti ad un master	7
Altro corso di formazione	7
Motivazione del proseguimento degli studi (144 risposte)	
Migliorare formazione culturale	69
Migliorare possibilità trovare lavoro	47
Necessario per trovare lavoro	24
Migliorare attuale posizione lavorativa	4
In cerca di lavoro	70
Svolti precedenti lavori	45

Non svolti precedenti lavori	25
Numero laureati che lavorano	141
Settore lavorativo	
Lavoro in ambito di studi professionali	66
Lavoro nel settore agricolo	17
Lavoro in ambito universitario	19
Lavoro in altri settori	39
Tipologia contratto	
Stage/tirocinio	18
Tempo determinato	64
Tempo indeterminato	23
Nessun contratto	8
Titolare partita iva	17
altro	11
Percorso per trovare lavoro	
Conoscenze personali	57
Agenzia collocamento	3
Invio curriculum	32
Sono stato contattato dall'azienda	5
Concorso pubblico	25
altro	19
Mesi per trovare lavoro (133 risposte)	
meno di 6	109
tra 6 e 12	16
più di 12	8
Posizione lavorativa	
libero professionista	9
dirigente	7
tecnico	31
responsabile	14
altro(apprendista, operaio, impiegato)	80
Utilità media studi fatti	69%
Numero iscritti all'albo	18
Carenze nella formazione	
Di tipo teorico	38
Di tipo pratico	124
Di tipo informatico	24
Assenza/carenza di lingue straniere	49
Altro	7

Nella nostra indagine diretta il 52,4% dei laureati intervistati, senza distinzione di anno di laurea e di tipo di laurea conseguita ha dichiarato di lavorare. Per la maggior parte (72,3%) questi laureati hanno trovato una forma di occupazione in ambito agrario: studi professionali (46,8%), aziende agrarie (12,0%), la stessa Facoltà di Agraria come collaboratori precari (13,5%). Solo il 16,3% dichiara di aver contratto un rapporto a tempo indeterminato. Quanto al percorso seguito per trovare lavoro oltre il 60% ha fatto affidamento su iniziative personali: il 40,4% è ricorso a conoscenze personali, quasi il 23% ha trovato lavoro con l'invio del curriculum. Meno dell'1% si è servito dell'ufficio di collocamento e molto scarso se non pressoché inesistente l'iniziativa diretta delle imprese.

L'occupazione dei laureati in agraria è generalmente buona in tempi brevi, anche con riferimento ad altri gruppi disciplinari, e si mantiene tale anche a 5 anni dalla laurea. Ad es. i laureati del 2007 intervistati a 5 anni dalla laurea hanno fornito i seguenti dati: lavorano 83,5%; in cerca di lavoro circa il 5%; non cerca lavoro circa il 12%. Più o meno come Agraria i gruppi: Educazione fisica, Architettura, Insegnamento e Politico-sociale. Decisamente meglio di Agraria i gruppi disciplinari: Economico-statistico, Scientifico, Ingegneria e professioni sanitarie (Fig. 35 del Rapporto di AlmaLaurea riferito all'anno in questione).

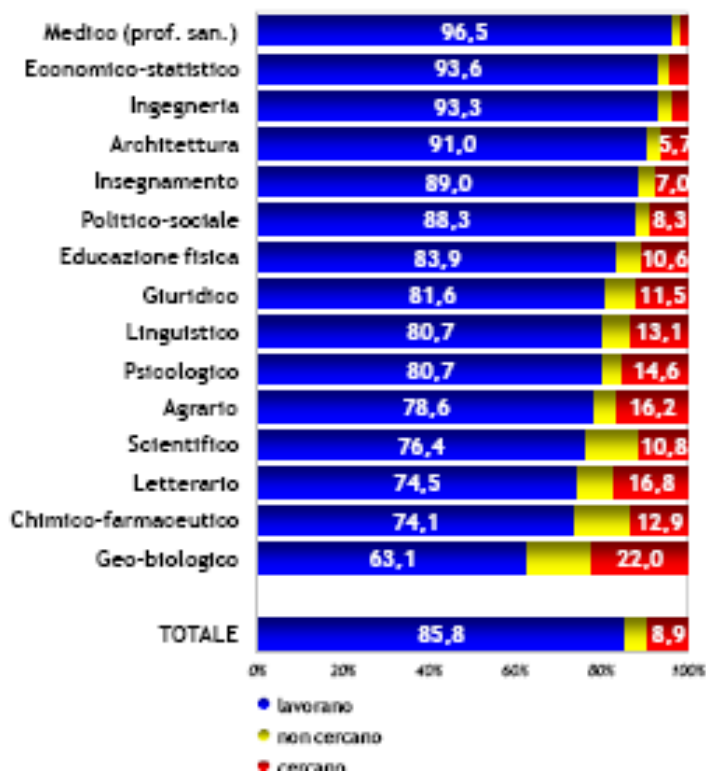
Fig. 35 Laureati di primo livello del 2007 intervistati a cinque anni: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

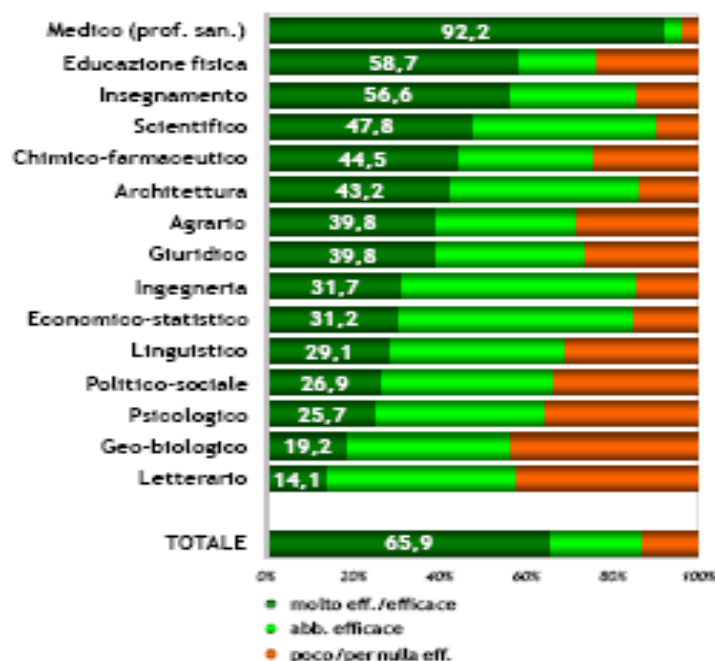
Non altrettanto buona la situazione dei laureati di II livello: occupati 78,6%; in cerca di lavoro ancora il 16,2%; non cerca lavoro il 5,2%. Peggio di Agraria solo 4 gruppi disciplinari (su 15): Scientifico, Letterario, Chimico-farmaceutico e Geo-biologico (Fig. 49 Rapporto 2012 AlmaLaurea).

Fig. 49 Laureati di secondo livello del 2007 intervistati a cinque anni: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



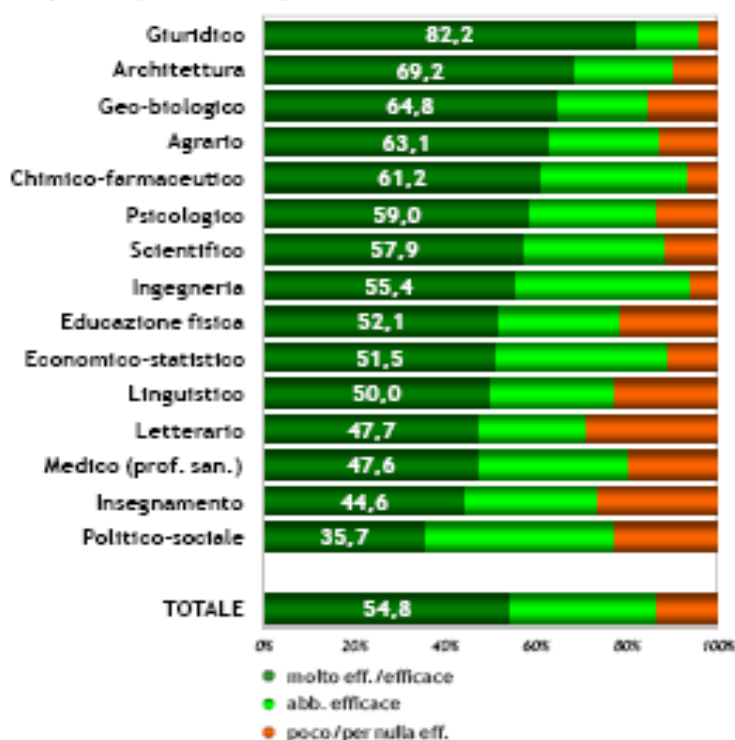
Circa l'efficacia della laurea nel lavoro, i laureati 2007 a 5 anni dal conseguimento del titolo si dichiarano generalmente soddisfatti per circa il 71,5% (Fig. 45 del rapporto AlmaLaurea). Questa percentuale raggiunge l'87% nel caso dei laureati di II livello (Fig. 61 AlmaLaurea).

Fig. 45 Laureati di primo livello del 2007 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fig. 61 Laureati di secondo livello del 2007 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Infine nella Tab.103 un raffronto della situazione occupazionale dei laureati 2011 a 1 e dei laureati 2007 a 5 anni. Agraria nel tempo non conferma la buona posizione, rispetto agli altri gruppi disciplinari, che ricopre ad 1 anno dalla laurea (6^a in un elenco di 15 gruppi); tuttavia la percentuale di laureati occupati a 5 anni (83,5%) è da ritenersi soddisfacente.

Tab. 105. Condizione occupazionale (%) per gruppo disciplinare di laureati di I livello nel 2011 a 1 anno dalla laurea dei laureati 2007 a 5 anni dalla laurea (Dati AlmaLaurea).

Gruppo Disciplinare	Percentuale occupati ad un anno dalla laurea (laureati 2011) ^a	Gruppo Disciplinare	Percentuale occupati a 5 anni dalla laurea (laureati 2007)
1. Medico (prof. san.)	ca. 70,0 ^b	1. Medico (prof. san.)	94,3
2. Educazione fisica	65,3	2. Ingegneria	94,2
3. Insegnamento	61,0	3. Scientifico	94,1
4. Giuridico	53,9	4. Economico-statistico	90,7
5. Politico-sociale	48,8	5. Politico-sociale	86,2
6. Agrario	44,2	6. Insegnamento	85,4
7. Scientifico	43,7	7. Architettura	83,9
8. Linguistico	43,2	8. Educazione fisica	83,8
9. Letterario	39,8	9. Agrario	83,5
10. Economico-statistico	38,3	10. Geo-Biologico	83,0
11. Chimico-Farmaceutico	38,1	11. Linguistico	82,2
12. Psicologico	37,7	12. Giuridico	81,9
13. Architettura	33,7	13. Psicologico	81,4
14. Ingegneria	28,7	14. Chimico-farmaceutico	77,0
15. Geo-Biologico	26,0	15. Letterario	72,5

^b Percentuale di laureati che lavorano o che lavorano e sono iscritti alla magistrale.

^b Valore stimato

Di seguito, i dati sullo stato occupazionale dei laureati di Agraria a Firenze nel 2012 (Indagine 2013), ad un anno dal conseguimento del titolo.

Condizione occupazionale e formativa *	L-FOR	L-AGR	L-FAU	L-ALI	L-VIT	L-VIV
Lavora e non è iscritto alla specialistica/magistrale	--	17,6	--	16,7	50,0	42,9
Lavora ed è iscritto alla specialistica/magistrale	21,4	17,6	37,5	16,7	6,3	--
Non lavora ed è iscritto alla specialistica/magistrale	71,4	64,7	50,0	50,0	31,3	42,9
Non lavora, non è iscritto alla specialistica/magistrale e non cerca	7,1	--	--	--	--	--
Non lavora, non è iscritto alla specialistica/magistrale ma cerca	--	--	12,5	16,7	12,5	14,3

*In tabella, valori percentuali. L-FOR, L-AGR, L-FAU, L-ALI, L-VIT, L-VIV, vedi pag. 56

Spicca il dato relativo ai laureati in Viticoltura ed Enologia (L-VIT), con un 56,3% di occupati ad un anno dalla laurea, e quello relativo ai laureati in Scienze forestali che in gran numero decidono di proseguire gli studi nella laurea magistrale. Dal 33,4 al 42,9 la percentuale di occupati nelle altre lauree offerte dalla Scuola di agraria di Firenze.

Condizione occupazionale	LM-69	LM-70	LM-73	LM-86
Lavora	39,5	33,3	30	85,7
Non lavora e non cerca	15,8	33,3	15	----
Non lavora ma cerca	44,7	33,3	55	14,3

LM-69, Scienze e tecnologie agrarie + TropicalRural Development; LM-70, Scienze e tecnologie alimentari; LM-73, Scienze e tecnologie dei sistemi forestali; LM-86, Scienze e gestione delle risorse faunistico-ambientali

Nel caso dei laureati magistrali, si ha un 85,7% per i dottori in Scienze faunistiche e percentuali decisamente più basse per le altre lauree.

Se, infine, si fa un raffronto fra il gruppo disciplinare di agraria e gli altri gruppi disciplinari dell'Ateneo fiorentino, la posizione dei laureati di agraria non è delle migliori ma comunque non è molto distante dalla posizione di gruppi tradizionalmente favoriti dall'occupazione (economico, ingegneristico, architettura, ecc.).

Condizione occupazionale nel 2012 dei laureati per gruppo disciplinare (Indagine 2013)- Firenze.

GRUPPO DISCIPLINARE	LAVORA	NON LAVORA E NON CERCA	NON LAVORA MA CERCA	N. LAUREATI
AGRARIO	43,1	25,3	31,6	254
GIURIDICO	21,9	52,3	25,9	443
ARCHITETT	51,0	18,2	30,8	833
ECONOMICO-STATISTICO	44,0	33,9	22,1	881
LETTERARIO	45,0	27,6	27,4	817
LINGUISTICO	41,7	25,9	32,3	348
SCIENTIFICO	47,2	42,1	10,7	183
CHIMICO-FARMACEUTICO	59,8	11,8	28,3	140
GEO-BIOLOGICO	30,7	39,9	29,4	260
MEDICO	61,3	12,4	26,3	835
ED. FISICA	79,2	1,4	19,4	168
INGEGNERIA	48,5	38,6	12,9	674
INSEGNAMENTO	75,0	5,1	19,8	565
PSICOLOGICO	41,1	31,5	27,4	599
POLITICO-SOCIALE	60,8	15,1	24,1	1.383

Rispetto alle altre sedi censite da AlmaLaurea, Firenze occupa una posizione intermedia.

SEDE	TOTALE LAUREATI	LAVORA (%)	NON LAVORA E NON CERCA (%)	NON LAVORA MA CERCA (%)
ANCONA	128	39,0	33,3	27,6
BARI	139	37,9	33,1	29,0
Potenza	55	30,6	12,2	57,1
BOLOGNA	259	50,9	26,1	23,0
CATANIA	229	35,6	22,4	42,0
FIRENZE	254	43,1	25,3	31,6
FOGGIA	66	26,9	36,5	36,5
MODENA E REGGIO EMILIA	12	55,6	22,2	22,2
MOLISE	78	31,4	25,7	42,9
NAPOLI FEDERICO II	237	23,4	28,8	47,8
PADOVA	428	60,6	18,1	21,3
PARMA	59	45,1	23,5	31,4
PERUGIA	161	37,8	35,1	27,0
REGGIO CALABRIA	122	25,9	23,1	50,9
SASSARI	126	30,2	24,1	45,7
TERAMO	45	54,8	11,9	33,3
TORINO	249	59,6	19,7	20,6
TUSCIA	58	44,2	28,8	26,9
UDINE	142	64,8	18,8	16,4

11.1 Allegati

SCHEDA UTILIZZATA PER LE INTERVISTE AI LAUREATI

Collettivo selezionato
- Anno di indagine:
- Ateneo:.....
- Facoltà:.....
- Classe di laurea:.....
- Corso di laurea:

FORMAZIONE DI PRIMO LIVELLO (dati cumulati)	
Numero di laureati	
Numero di intervistati	
Tasso di risposta	
Composizione per genere (%)	
- Donne	
- uomini	
Età alla laurea (media)	
Voto di laurea in 110mi (media)	
Durata degli studi (media)	

Collettivo selezionato
- Anno di indagine:
- Ateneo:.....
- Facoltà:.....
- Classe di laurea magistrale :.....
- Corso di laurea magistrale :

FORMAZIONE magistrale (dati cumulati)	
Numero di laureati magistrali	
Numero di intervistati	
Tasso di risposta	
Composizione per genere (%)	
- donne	
- uomini	
Età alla laurea magistrale(media)	
Voto di laurea magistrale in 110mi (media)	
Durata degli studi (media)	

FORMAZIONE SUCCESSIVA ALLA LAUREA DI PRIMO LIVELLO	
E' attualmente iscritto ad un corso di laurea magistrale - per migliorare la propria formazione culturale - per migliorare la possibilità di trovare lavoro - perché è necessario per trovare lavoro - per migliorare l'attuale posizione lavorativa	
Mai iscritto ad un corso di laurea magistrale - per motivi lavorativi - per mancanza di un corso magistrale di interesse - motivi economici - motivi personali - altri motivi	
Ha partecipato ad almeno un'attività di formazione - tirocinio/praticantato - scuola di specializzazione - master universitario di I livello - stage in azienda - corso di formazione professionale	

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE e formativa	
Lavora e non è iscritto ad una laurea magistrale/master	
Lavora ed è iscritto ad una laurea magistrale/master	
NON lavora ed è iscritto ad una laurea magistrale/master	
NON lavora e non è iscritto ad una laurea magistrale/master	
Lavora - uomini - donne	
Non lavora e non cerca lavoro - uomini - donne	
Non lavora ma cerca lavoro - uomini - donne	
Prosegue il lavoro iniziato prima della laurea	
NON prosegue il lavoro iniziato prima della laurea	
Ha iniziato a lavorare dopo la laurea	
Tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro	

CARATTERISTICHE DELL'ATTUALE LAVORO	
Autonomo	
Tempo indeterminato	
Contratto formativo	
Parasubordinato	
Senza contratto	
Altro	

TEMPO INTERCORSO TRA IL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO DI STUDIO E IL PRIMO LAVORO	
Meno di tre mesi	
Da 4 a 12 mesi	
Da 13 a 24 mesi	
Oltre 24 mesi	

CARATTERISTICHE DEL POSTO DI LAVORO E TIPO DI LAVORO SVOLTO	
Settore pubblico	
Settore privato	
Imprenditore	
Libero professionista	
Lavoratore in proprio	
Lavoro dipendente - dirigente - funzionario - tecnico	
Ramo di attività economica - Agricoltura - Altro	
Soggetto di riferimento dell'attività lavorativa - Azienda agricola - Industria di trasformazione di prodotti agricoli - Industria di commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici, forestali - Imprese terziarie di prestazione - Studio professionale - Regione - Enti locali - Altra pubblica amministrazione - Organismi e strutture comunitarie - Ente di ricerca - Università - Organizzazione professionale di categoria - Altro	
Ha sostenuto l'esame di Stato	
E' iscritto ad un albo di riferimento	

GIUDIZIO SULL'UTILITA' DI STRUMENTI CONOSCITIVI ACQUISITI DURANTE IL PERCORSO DI STUDI	
Molto utili	
Abbastanza utili	
Poco utili	
Per niente utili	

RAGIONI DELLA SCARSA SODDISFAZIONE NEI CONFRONTI DEGLI STUDI SVOLTI	
Presenza di insegnamenti di natura esclusivamente teorica	
Presenza di materie superflue	
Insegnamenti inadeguati per risolvere questioni concrete	
Insegnamenti inadeguati a formare figure professionali	
Scarsa preparazione didattica dei docenti	

Inserimento in attività lavorativa diversa dagli studi	
Assenza di strutture di supporto per inserimento lavorativo	
Altro	

Profilo della formazione universitaria da migliorare	
Tributario	
Amministrativo	
Legislativo e comunitario	
Attività professionale	
Tutela e valorizzazione ambientale	
Certificazione	
Marketing	
Inserimento nel mondo del lavoro	
Altro	

STRUMENTI UTILIZZATI E VIE SEGUITE PER LA RICERCA DI LAVORO	
Conoscenze personali	
Agenzia collocamento	
Invio Curriculum	
Contatto diretto da parte dell'azienda	
Concorso pubblico	
Altro	

12. CONCLUSIONI: AGRICOLTURA, FORMAZIONE E OCCUPAZIONE

L'agricoltura è normalmente definita come l'arte di lavorare la terra per ricavarne prodotti per l'alimentazione e altre cose utili (ad es. vestiario). Di seguito alcune definizioni di agricoltura nei più comuni vocabolari della lingua italiana.

1. Tecnica e pratica della lavorazione delle risorse della terra (compresa la zootecnia), rivolta alla produzione soprattutto di beni alimentari (Dizionario Sabatini Colletti);
2. Arte e tecnica di coltivare la terra per ricavarne piante commestibili o comunque utili all'uomo (Grande dizionario Italiano di Aldo Gabrielli, edizione Hoepli);
3. L'arte di lavorare la terra, per ricavarne il maggiore e miglior frutto possibile, compatibilmente con la natura del suolo e i livelli e sistemi tecnici (Giacomo Devoto – Gian Carlo Oli);
4. L'arte e la pratica di coltivare il suolo allo scopo di ottenerne prodotti per l'alimentazione umana e animale, e anche altri prodotti utili; in senso lato include anche l'allevamento del bestiame (Treccani.it).

L'agricoltura è dunque intesa soprattutto come lavorazione della terra per produrre beni alimentari. Ed in effetti l'agricoltura non ha certamente dimenticato che il suo ruolo primario è proprio questo, è cioè quello di produrre beni per alimentare una popolazione nel mondo di oltre 7 miliardi di persone (e si prevede possano essere 9 entro il 2050) ma l'agricoltura è anche tutela dei paesaggi, conservazione del suolo, protezione della biodiversità, mantenimento della salute e della vitalità degli ambienti naturali. E tutto questo è anche recepito, in varia misura, dai cittadini dell'Europa a 28 e, più in generale, da quelli italiani. Secondo l'ultima indagine al riguardo, di Eurobarometro, per il 59% dei cittadini europei intervistati (il 58% nel caso dei cittadini italiani) il mantenimento dell'agricoltura è soprattutto legato alla produzione di cibo sicuro e al rispetto dell'ambiente e del benessere animale; in percentuale minore, allo sviluppo dell'economia delle aree rurali, alla protezione e al miglioramento dell'ambiente, al mantenimento della bellezza del paesaggio rurale. Invece, il ruolo degli agricoltori nella società è soprattutto quello, per i cittadini europei (38% delle risposte), di fornire prodotti di qualità; per quelli italiani (43% delle risposte), di mantenere attività economiche nelle aree rurali; seguono, con percentuali minori, proteggere l'ambiente, garantire l'autosufficienza alimentare in Europa, assicurare il benessere degli animali allevati, migliorare la vita nelle campagne.

I diversi ruoli dell'agricoltura e l'accresciuto, quanto meritato, peso sociale dell'agricoltore si configurano compiutamente nel concetto moderno di agricoltura multifunzionale di cui si è cominciato a parlare dalla fine degli anni '90 del XX secolo. Introducendo il concetto di multifunzionalità si è preso in pratica coscienza del fatto che l'agricoltura e la terra possono avere, e normalmente hanno, un impatto sul benessere sociale ed economico della comunità. In particolare all'agricoltura si riconoscono, oltre alla produzione di cibo, altre 3 funzioni basilari:

- ambientale: agricoltura che contribuisce alla sicurezza ambientale;
- rurale: agricoltura che conserva il paesaggio rurale, le tradizioni culturali locali e contribuisce allo sviluppo socio-economico delle comunità rurali;
- sociale: agricoltura che contribuisce a migliorare la qualità della vita locale per persone di estrazione rurale ed urbana.

Multifunzionalità è anche diversificazione e diversificare le attività agricole significa anche (o soprattutto) tentare di realizzare un reddito che l'attività meramente produttiva non è sempre in grado di garantire e, soprattutto, significa creare le condizioni per una maggiore e più qualificata occupazione, ottenibile anche attraverso un più facile e abbondante accesso alla terra per i giovani.

Diverse sono in effetti le motivazioni, in particolare nei più giovani, che ispirano oggi l'attività agricola tanto che il suo significato ne risulta enormemente amplificato: un nuovo e diverso stile di vita, una più precisa identità culturale, un rinnovato patto dell'uomo con la natura, una più netta e soddisfacente percezione della qualità della vita. E sono probabilmente queste motivazioni, piuttosto che la chimera di trovare facile occupazione in agricoltura e/o di "realizzare un giusto guadagno" con la coltivazione della terra, a spingere molti giovani verso l'agricoltura (ma tenendo ben presente che non ci si improvvisa agricoltori) o a frequentare una scuola agraria.

"Per salvarci da frane e alluvioni coltiviamo i terreni abbandonati", "Contro la crisi si torna a coltivare", "Contadino è meglio", "La grande fuga verso la campagna: Qui abbiamo trovato il nostro futuro", "Sempre di più sui campi ma con la laurea", "L'agricoltura piace ai giovani", sono soltanto alcuni dei titoli che si sono letti sui maggiori quotidiani italiani in questi ultimi mesi, titoli che esaltano il rinnovato interesse nei giovani e, più in generale, nell'opinione pubblica verso l'agricoltura e che ci fanno capire come per alcuni il ritorno alla terra è una necessità per altri una scelta di vita, il desiderio di ritrovare se stessi e le proprie radici, il desiderio di respirare un tipo di libertà che l'agricoltura riesce a dare.

Serve dunque, in questo contesto, una nuova definizione di agricoltura, una definizione che ne interpreti il diverso significato e l'accresciuto ruolo nella società. Una potrebbe essere la seguente:

UTILIZZAZIONE SOSTENIBILE E RESPONSABILE, A BENEFICIO DELL'UMANITÀ, DELLE RISORSE NATURALI PER LA PRODUZIONE DI BENI ALIMENTARI, LA GESTIONE DEGLI AMBIENTI, LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ, IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA.

Ma non è cambiando una definizione che si restituisce centralità all'agricoltura: occorrono misure che rafforzino e agevolino il ruolo strategico che l'agricoltura può svolgere nelle società del futuro e la pongano al centro di un rinnovato modello di sviluppo.

In materia di lavoro si pone forse eccessiva enfasi sul fatto che l'agricoltura, nonostante la grave crisi in atto e la disoccupazione galoppante, giunta ormai in Italia a febbraio 2014 al 13,0% (con oltre 984.000 posti di lavoro persi dal 2008 al 2013) (12,6% a gennaio 2015) e con 678.000 giovani in cerca di lavoro (44,2% il tasso di disoccupazione giovanile all'inizio del II semestre del 2014, scesa al 41,2% a gennaio 2015), riesce a creare qualche nuovo posto di lavoro ma in un contesto in cui gli occupati in agricoltura sono meno di 900.000 in tutta Italia (e intorno a 50.000 in Toscana). Tuttavia, la manodopera complessiva coinvolta nell'attività agricola, familiare e non, ammonta a 3.870.754 persone, circa il 6,5% dei residenti in Italia (in Toscana circa 171.000 persone, il 4,6% della popolazione residente nella regione) (Fonte Istat, Noi Italia 2014).

E sul fronte laureati, più in particolare, la situazione non è certamente più rosea. Il più recente rapporto di AlmaLaurea (XVI indagine dall'inizio delle attività) riporta che dal 2007 a oggi la quota dei laureati che cerca impiego senza riuscirci è più che raddoppiata e, nei casi di architettura, medicina, veterinaria e giurisprudenza, è addirittura triplicata. Nel 2013 i disoccupati, a un anno dal conseguimento del titolo, sono saliti al 26,5 per cento, per i laureati triennali, al 22,9 per cento, per gli specialistici, e al 24,4 per cento per i magistrali a ciclo unico.

<i>TASSO DI DISOCCUPAZIONE</i>	2012	2007
Laureati di Primo Livello	26,5%	11,2%
Laureati Magistrali	22,9%	10,8%
Laureati Magistrali a ciclo unico	24,4%	8,6%
<i>CONTRATTI STABILI</i>		
Laureati di Primo Livello	26,9%	41,8%
Laureati Magistrali	25,7%	33,9%
Laureati Magistrali a ciclo unico	12,6%	17,7%

Fonte AlmaLaurea, marzo 2014

E neanche deve abbagliarci il fatto che, a fronte di un calo delle immatricolazione alle Università, quelle alle Facoltà di Agraria sono in deciso e significativo aumento. Questo aumento delle immatricolazioni, e anche delle iscrizioni agli Istituti tecnici e professionali per l'agricoltura, produrrà di qui a 4-7 anni un aumento dei diplomati e dei laureati in Agraria i quali si troveranno ad affrontare un mercato del lavoro che, secondo i dati di AlmaLaurea o scaturiti dalla presente indagine, consente effettivamente a un diplomato su due o ad un Agronomo su due di trovare lavoro entro un anno dal conseguimento del titolo, ma solo la metà di questi Agronomi/Diplomati trova effettivamente lavoro nel settore dell'agricoltura.

Ad ogni modo l'impressione che si coglie oggi è che davvero ci siano possibilità concrete di occupare in agricoltura decine di migliaia di giovani come conseguenza dei fatti e delle circostanze prima elencati, fatti e circostanze che possono anche essere considerati da un diverso punto di vista. Da un lato abbiamo infatti l'aggravarsi della disoccupazione giovanile e la mancanza di prospettive concrete di assorbire una parte significativa di questa disoccupazione nel settore industriale e in quello terziario.

Dall'altro c'è da mettere in conto:

- il convincimento a livello politico che puntare sullo sviluppo dell'agricoltura possa servire, almeno in parte, ad uscire dalla crisi attuale;
- la pressante necessità, dettata dai disastri che si verificano dopo ogni pioggia appena fuori dalla normalità (non è più dunque neanche il caso di parlare di grandi eventi o di fatti eccezionali), di valorizzare le zone abbandonate della collina e della montagna e di arrestare la spinta alla cementificazione del suolo;
- la messa a coltura delle terre abbandonate e l'assegnazione ai giovani delle terre demaniali con un aumento, anche in prospettiva, dell'occupazione direttamente agricola;
- la possibilità di associare al lavoro in azienda attività culturali, artistiche e ricreative (attività "nobili") di maggiore attrazione per un giovane che desidera entrare in agricoltura;
- il sensibile miglioramento, ad oggi, delle condizioni di vita dei lavoratori agricoli;
- il superamento dell'avversione per il lavoro manuale e della sua separazione dal lavoro intellettuale;
- il superamento della condizione di subordinazione del lavoratore agricolo e della sua emarginazione sociale e culturale;
- l'affermazione di un diverso concetto di qualità della vita che passa anche attraverso l'agricoltura, insieme alla consapevolezza che il lavoro agricolo non ha alcunché di degradante; anzi, si potrebbe mettere in conto il privilegio, dedicandosi al lavoro agricolo, di

partecipare alla grande sfida globale del cibo sicuro per tutti (“Nutrire il Pianeta”), per il benessere fisico e psicologico di una popolazione in continua crescita.

Di quanto esposto, ma l’elenco potrebbe essere assai più lungo, una parte è già realizzata o è in via di realizzazione, un’altra è ancora da affrontare ma andrebbe assecondata e sostenuta dal legislatore con forte convinzione. Ma il panorama non è ancora tale da lasciare tranquilli.

Un quattordicenne che intende seguire studi di interesse agrario ha oggi davanti a sé due possibilità: iscriversi ad un istituto tecnico oppure ad un istituto professionale.

Gli **istituti tecnici** hanno durata quinquennale e si concludono con il conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore in relazione al settore e all’indirizzo seguito. L’istituto tecnico settore tecnologico, **indirizzo agraria – agroalimentare – agroindustria** è strutturato in un biennio iniziale comune, un secondo biennio ed un monoennio finale. A partire dal terzo anno (inizio secondo biennio) gli studenti possono poi scegliere una delle tre articolazioni previste dall’ultima riforma:

- **Produzioni e trasformazioni** (in questa articolazione vengono approfondite le problematiche collegate all’organizzazione delle produzioni animali e vegetali, alle trasformazioni e alla commercializzazione dei relativi prodotti, all’utilizzazione delle biotecnologie);
- **Gestione dell’ambiente e del territorio** (in questa articolazione vengono approfondite le problematiche della conservazione e tutela del patrimonio ambientale e quelle collegate alle operazioni di estimo e al genio rurale);
- **Viticultura ed Enologia** (in questa articolazione vengono approfondite le problematiche collegate all’organizzazione specifica delle produzioni vitivinicole, alle trasformazioni e commercializzazione dei relativi prodotti, all’utilizzazione delle biotecnologie). Gli studenti che seguono l’articolazione di Viticultura ed Enologia possono frequentare un sesto anno per acquisire la specializzazione di “Enotecnico”.

Anche gli **istituti professionali** hanno durata quinquennale e si concludono con il conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore in relazione al settore ed all’indirizzo seguito. L’istituto professionale settore servizi, indirizzo **“Servizi per l’Agricoltura e lo Sviluppo Rurale”** è strutturato in un biennio iniziale comune, un secondo biennio ed un monoennio finale. Nei primi tre anni gli studenti possono seguire anche un percorso di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) per conseguire al termine del terzo anno la Qualifica Regionale per Operatore Agricolo o Operatore della Trasformazione Agroalimentare.

Il corso IeFP è strutturato in forma integrata con il curriculum grazie all’utilizzo della quota di autonomia del 20% e di flessibilità (25% primo biennio e 30% terzo anno). L’acquisizione della qualifica regionale è subordinata al superamento di un esame al termine del terzo anno.

Questa strutturazione della scuola secondaria è frutto di un recente regolamento (D.P.R. n.88 del 15 marzo 2010) che ha voluto mirare, con le norme in esso contenute, ad una “maggiore razionalizzazione dell’utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili, tali da conferire efficacia ed efficienza al sistema scolastico”. Non è obiettivo di questa relazione quello di valutare criticamente i nuovi percorsi di studio, in particolare i percorsi di interesse agrario, ma qualche dato numerico può indurre ad alcune riflessioni. Ogni anno, in Toscana si iscrivono ad una scuola secondaria superiore ad indirizzo agrario circa un migliaio di ragazzi o poco più: l’80% circa si iscrive ad un Istituto tecnico, il restante 20% ad un Istituto professionale. Di tutti questi studenti, verosimilmente oltre la metà arriva al diploma. Di questi diplomati circa il 50% prosegue gli studi, con il 40% circa che sceglie di frequentare un corso di studio di Agraria. Calcolando una percentuale di abbandono del 20%, si può stimare che dei 1.000 studenti che si sono iscritti ad una scuola agraria di secondo grado da 100 a 150 arrivano ad una laurea di I livello, cioè appena il 10-

15%. Dei diplomati che invece si fermano al diploma, la maggior parte di essi, con tempi di impiego variabile, va a coprire per lo più posti di operaio agricolo.

Il calcolo qui presentato è sostenuto da numeri in qualche caso effettivamente rilevati e in altri da numeri stimati e andamenti generali; è comunque evidente che il sistema non eccelle per efficienza. Si aggiunga poi che, a fronte dei grandi cambiamenti nel modo di intendere e di fare agricoltura, abbastanza modesti sono forse stati anche i cambiamenti nella formazione dell'Agronomo e del Dottore Forestale. Nella Tabella che segue sono confrontati fra loro l'ordinamento didattico adottato nel 1933-34 per la laurea in Agraria, durata quadriennale, e l'ordinamento vigente a Firenze, nell'a.a. 2013-14 per la laurea (3 anni) in Scienze agrarie completata dalla laurea magistrale (2 anni) in Scienze e tecnologie agrarie (in pratica un 3+2 corrispondente alla vecchia laurea quadriennale in Scienze agrarie). (Alla filosofia del 3+2, eliminato dalla riforma Moratti, sono tornate molte ex Facoltà di Agraria nella convinzione che l'ordinamento quinquennale introdotto dal DPR 299 del 1982 e modificato dalla legge 341 del 1990 sia il più adatto per preparare quanto meno il Dottore Agronomo e il Dottore Forestale.) Allora come oggi bisognava sostenere 30 esami e gli insegnamenti impartiti oggi non sono molto diversi da quelli impartiti circa 80 anni fa (fatta eccezione, ovviamente, per i contenuti di ciascun insegnamento).

Tab. 104. Confronto fra l'ordinamento didattico della laurea in Scienze Agrarie negli anni '30 del secolo scorso e l'ordinamento didattico dell'a.a. 2013-14.

Ordinamento didattico (4 anni) della laurea in Scienze agrarie come da R. D. del 22 ottobre 1931	Ordinamento didattico della laurea+laurea magistrale (5 anni) in Scienze agrarie nell'a.a. 2013-14
1. Botanica generale	1. Biologia vegetale (include Botanica generale e Botanica sistematica)
2. Botanica sistematica agraria e fitogeografia	
3. Chimica generale e inorganica	2. Chimica generale e inorganica con laboratorio
4. Chimica organica	3. Biochimica e chimica organica
5. Economia rurale	4. Economia agraria
6. Chimica agraria I	5. Chimica del suolo
7. Chimica agraria II	
8. Complementi di matematica	6. Matematica e laboratorio
9. Agraria I	7. Agronomia generale
10. Agraria II	
11. Topografia e costruzioni rurali	8. Costruzioni, rilevamento e rappresentazione del territorio rurale
12. Idraulica generale	9. Idronomia e Ingegneria naturalistica
13. Idraulica agraria	10. Idraulica agraria
14. Fisica e meteorologia	11. Meccanica agraria e fisica applicata
15. Meccanica agraria	
16. Industrie rurali	12. Industrie agrarie
17. Estimo e contabilità agraria	13. Economia dell'azienda agraria ed estimo generale
18. Patologia vegetale e microbiologia	14. Microbiologia agraria
	15. Patologia vegetale
19. Zoologia generale	16. Entomologia agraria
20. Zoologia agraria	
21. Diritto agrario	17. Economia politica e Diritto agrario

22. Economia politica	
23. Coltivazioni speciali	18. Coltivazioni arboree
	19. Coltivazioni erbacee
24. Anatomia e fisiologia degli animali domestici	20. Fondamenti di zootecnica
25. Ezoognosia e zootecnia I	21. Alimentazione e allevamento animale
26. Ezoognosia e zootecnia II	22. Zootecnica speciale
Fisiologia vegetale applicata, Mineralogia e geologia, Disegno, Selvicoltura generale	Statistica, Gestione dell'agroecosistema, , Orticoltura e colture protette, Monitoraggio ambientale del territorio + 3 ulteriori insegnamenti di indirizzo

Quanto poi alle altre novità in materia di formazione si fa un pò fatica a capire cosa ci sia oggi, di veramente nuovo, e utile, rispetto al passato, nei nuovi ordinamenti didattici fatta eccezione, forse, per l'introduzione dei crediti formativi universitari comunque, generalmente, male applicati un pò in tutte le sedi universitarie italiane.

Serve dunque un cambiamento e questo cambiamento deve necessariamente riguardare vari argomenti. Fra i più immediati, di più concreta percezione, se ne possono elencare alcuni, presentati nella forma di suggerimenti/raccomandazioni:

- le autorità accademiche devono adottare un piano strategico rivolto alla definizione delle azioni più opportune da assumere per attrarre, trattenere e preparare nel miglior modo possibile i laureati di agraria di oggi e di domani. Tale piano deve rappresentare il punto di partenza di un processo continuo di verifica, analisi, valutazione, aggiornamento e ridisegno, se del caso, dell'offerta didattica complessiva e/o dei percorsi formativi di ciascun corso di studio offerto;
- alla definizione del piano è necessario che partecipino una vasta cerchia di stakeholders, associazioni di categoria, ordini professionali, imprenditori, e anche rappresentanti della società civile ai quali si deve poter chiedere un tipo di partecipazione diversa da quella offerta nell'attuale "Comitato di Indirizzo", nella nostra esperienza esempio di clamoroso fallimento (i chiamati ai tavoli di "concertazione formativa" dovrebbero sentire la responsabilità della funzione sociale loro assegnata e contribuire in maniera concreta al processo formativo dei giovani italiani);
- devono essere condotte analisi accurate sullo stato occupazionale dei laureati e sui posti da essi occupati (le indagini condotte al riguardo, non senza costi, per molte Università italiane da AlmaLaurea servono solo per propagandare, se soddisfacente, il livello di occupazione offerto da questa o quella laurea) e le analisi utilizzate per aggiornare i percorsi formativi;
- deve così essere possibile adottare percorsi formativi duttili e suscettibili di rapidi cambiamenti ogni volta che questi si rendano necessari;
- bisognerebbe aprire un canale informativo per spiegare gli scopi e gli obiettivi dell'agricoltura ai ragazzi e agli insegnanti delle scuole elementari e della scuola media inferiore così da generare conoscenza e interesse nel lavoro in agricoltura;
- bisogna che l'attivazione di nuovi corsi e curricula possa essere possibile e facile ad ogni anno accademico onde poter rispondere tempestivamente alle eventuali nuove richieste del mercato;

- bisogna adottare azioni rivolte ad istruire i docenti ad insegnare in maniera efficace. Il metodo di insegnamento del docente universitario, il quale, fra l'altro, non riceve alcuna istruzione sulle tecniche di comunicazione, si è in pratica rinnovato solo nella tecnicità della lezione la quale è rimasta ancorata alla frontalità della comunicazione e al mero approfondimento di fatti ed esperienze. Nessuna modificazione nella tecnica di insegnamento è scaturita, ad esempio, dalle maggiori conoscenze che si hanno, da altre fonti, sulle modalità e capacità di apprendimento dei giovani;
- è necessario creare una struttura organizzativa del lavoro universitario che preveda compiti e funzioni diversificate per ciascuna delle figure oggi previste dagli ordinamenti universitari; professori ordinari e associati e ricercatori. A queste figure vengono oggi assegnati, di massima, compiti uguali e questi compiti normalmente travalicano, e di molto, quelli istituzionali di un docente universitario che sono e dovrebbero rimanere esclusivamente quelli della didattica, della ricerca e del trasferimento delle conoscenze.

Tutti i punti elencati sono verosimilmente importanti per avviare nuovi, moderni ed efficaci processi formativi ma uno è forse più importante di tutti: *creare e far funzionare una rete di soggetti interessati, incaricati di operare in maniera continuativa per il monitoraggio dei processi formativi, il mantenimento di uno stretto contatto fra mondo della formazione e mondo del lavoro e delle professioni, la verifica dei fabbisogni formativi espressi dal territorio, dalle nuove tendenze (“lavori verdi”; “green economy”) e la loro immediata traduzione in apposite iniziative didattiche.*

13. FONTI CONSULTATE

(documenti disponibili su internet, vari siti)

AlmaDiploma, Le scelte dei Diplomati, Indagine 2012, (condizione occupazionale e formativa ad uno, tre e cinque anni dal diploma), gennaio 2013

AlmaLaurea, XV rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati (sintesi di A. Cammelli), marzo 2013.

Annuario Statistico Italiano 2013, Capitolo 13, Agricoltura.

Annuario Statistico Italiano 2013, Capitolo 26, Censimenti.

ANVUR, autovalutazione, valutazione e accreditamento del sistema universitario italiani, 2013

Aspen M. Pirtle, An exploration of agricultural education as an effective tool for developing students with special needs, Thesis for the degree of Master of Science in Agricultural Education, University of Illinois, 2012.

Banca d'Italia, Bollettino economico, numero 67, gennaio 2012.

Banca d'Italia, Bollettino economico, numero 67, luglio 2013

Bertazzon L., 2011, Il lavoro in agricoltura: tra l'impiego di manodopera stagionale immigrata e il consolidamento del lavoro occasionale accessorio.

Compendio Statistico Italiano, 2012, Istat.

Focus La Dispersione Scolastica, Servizio Statistico, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, giugno 2013.

Il benessere equo e sostenibile in Italia, Cnel e Istat, 2013.

ISMEA, Rapporto annuale 2012, L'analisi delle filiere (frumento, ortofrutta, vino, olio, fiori e piante, animali e carni, lattiero caseari, pesca e acquacoltura).

ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regioni, anni 2002-2007, a cura di Domenico Ciaccia.

ISTAT, l'Italia in cifre, 2011.

ISTAT, La classificazione delle Professioni, 2013.

ISTAT, Noi Italia, 100 Statistiche per capire il Paese in cui viviamo, 2013.

ISTAT, statistiche flash, occupati e disoccupati, mensile, anno 2013.

ISTAT, Statistiche Report, anni 2010-12, PIL e indebitamento AP.

ISTAT, Statistiche Report, anno 2012, I prodotti agroalimentari di qualità, DOP, IGP e STG.

Istituto Centrale di Statistica, Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia, 1861-1965.

Istituto Nazionale di Economia Agraria: L'Agricoltura Italiana Conta, 2007

Istituto Nazionale di Economia Agraria: L'Agricoltura Italiana Conta, 2008

Istituto Nazionale di Economia Agraria: L'Agricoltura Italiana Conta, 2009

Istituto Nazionale di Economia Agraria: L'Agricoltura Italiana Conta, 2010

Istituto Nazionale di Economia Agraria: L'Agricoltura Italiana Conta, 2011

Istituto Nazionale di Economia Agraria: L'Agricoltura Italiana Conta, 2012

Istituto Nazionale di Economia Agraria: L'Agricoltura Italiana Conta, 2013

Istituto Nazionale di Economia Agraria: Rapporto sullo stato dell'agricoltura, 2012 (a cura di A. Pesce).

Istituto Nazionale di Economia Agraria: Rapporto sullo stato dell'agricoltura, 2013.

Istituto Nazionale di Economia Agraria: I giovani e il ricambio generazionale nell'agricoltura italiana, 2013 (a cura di C. Albani e altri).

Istituto Nazionale di Statistica, Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola secondo il 6° censimento generale dell'agricoltura 2010, 2013, a cura di Corrado Barberis.

Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (IRPET), Rapporto sul Mercato del Lavoro, anno 2012, Firenze marzo 2013 (coordinamento di N. Sciclone).

Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (IRPET), La situazione economica della Toscana, Consuntivo anno 2012 Previsione 2013-14, Firenze giugno 2013.

Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (IRPET), La condizione giovanile ai tempi della crisi, Firenze marzo 2013 (coordinamento di N. Sciclone).

Servizio Statistico del MIUR

Sistema Informatico dell'Ateneo di Firenze (SIAF)

Servizio Statistico del MIUR: il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università, diplomati anno scolastico 2010-11 immatricolati anno accademico 2011-12.

Sistema Informatico Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, I programmi occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere, Toscana, Primo trimestre 2013.

Sistema Informatico Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2012.

Sistema Informatico Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sintesi dei principali risultati 2013, Regione Toscana.

Sistema Informatico Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, I fabbisogni professionali e formativi per il 2012, Settore Agricolo, novembre 2012.

Sistema Informatico Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2013, La domanda di lavoro delle imprese dell'industria e dei servizi.

Sistema Informatico Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2013, I fabbisogni occupazionali delle imprese dell'industria e dei servizi.

Unione Europea, 2013. Le politiche dell'Unione Europea, Agricoltura: un partenariato tra l'Europa e gli agricoltori.

Venturi C., 2006. L'impresa agricola, L'imprenditore agricolo professionale, e le società agricole, Tuttocamere, pag. 1-20.

14. RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano gli studenti Nicolò Camarretta, Marco Rivetti, Alessandro Errico, Giulio Benucci, Niccolò Marco Mancini, Andrea Dominici, Chiara Aquilani, Marta Galluzzi e Barbara Del Perugia per il loro contributo ad una o più fasi della indagine: archiviazione dei dati riguardanti gli studenti diplomati e laureati; compilazione delle varie liste di diplomati e laureati; intervista telefonica a studenti laureati della Facoltà di Agraria di Firenze; analisi preliminare delle risposte dei laureati; la spedizione dei questionari ai diplomati presso gli istituti tecnici agrari toscani. Si ringrazia il dott. Lapo Casini, titolare di un contratto di collaborazione, per la elaborazione dei questionari compilati dai diplomati e, parzialmente, degli esiti delle interviste ai laureati. Si ringrazia il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali di Pisa per i dati che si riferiscono alla ex Facoltà di Agraria di Pisa. Si ringraziano infine tutti i Dirigenti scolastici degli Istituti Tecnici e Professionali per l'agricoltura che hanno fornito i dati sui diplomati negli ultimi tre anni scolastici; la Sig.ra Caterina Falteri dell'aCamera di Commercio di Prato per aver fornito alcuni dati sulle imprese registrate in Toscana; il Servizio Scolastico Regionale Toscana (Ing. Valeria Matteini) per alcuni dati sul numero di iscrizioni e numero di diplomati.